



Fig. 309 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lato est del vano V (da sud-ovest) con il pilastro *m59* e i più tardi muri *m94* e *m95*.



Fig. 310 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lato est del vano V (da nord-ovest) con i pilastri *m59-m60* e i più tardi muri *m94* e *m95*.



Fig. 311 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. I muri di delimitazione occidentale del vano V (da est) in una foto del 1937 (*Arch. P. C. A. S.*).

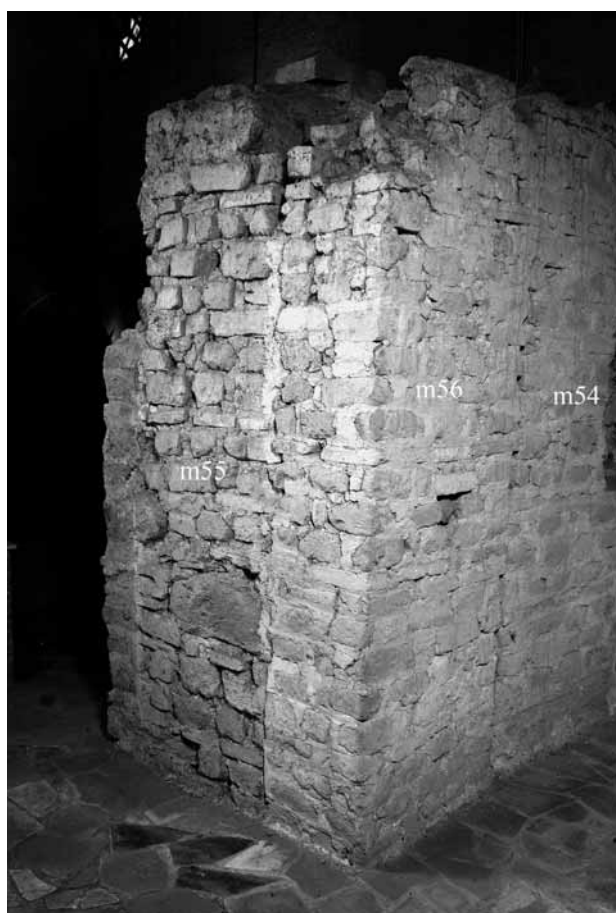


Fig. 312 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri situati all'angolo dell'ambiente V con il vano V3 (da sud-est).



Fig. 313 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri di delimitazione meridionale del vano V2 (da nord-est).



Fig. 314 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lato ovest dell'aula M con i pilastri *m60* e *m59* e i più tardi sedili *m95*, *m94* e *m102*.



Fig. 315 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lato ovest del settore meridionale dell'aula M (M1), con imbocco al vano V3.



Fig. 316 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore sud del vano V, con i pilastri *m60* e *m58* e il più tardo muro *m96*.

risultava più alto di 30 cm rispetto a quello dell'aula M e dello spazio V3¹⁵⁷³. Tre gradini posti, rispettivamente, tra il muro *m18* ed il pilastro *m59*¹⁵⁷⁴, tra questo ed *m60*, ed infine tra *m60* e *m58*, poi sostituiti dai più tardi sedili *m94*, *m95* e *m96*¹⁵⁷⁵, consentivano evidentemente di scendere, dallo spazio sopraelevato di V, all'aula M ed al piccolo vano V3. Quest'ultimo era delimitato ad ovest dal muro *m58*, che, all'altezza della più antica tomba a tumulo *t5*, svoltava verso ovest, come indica, nel punto in cui ad esso si appoggiò più tardi il muro *m104* (che con *m103* delimitò successivamente V3), la cortina che

prosegue in quella direzione (fig. 278)¹⁵⁷⁶. È incerto se, a sud di *m58*, la parete occidentale del vano V3 (prima della costruzione di *m104*) fosse di poco arretrata rispetto al filo di *m58* o se per caso il più tardo muro *m104* abbia chiuso un passaggio, situato, appunto, a sud di *m58*, che conduceva verso un qualche ulteriore ambiente. Il lato meridionale di V3, prima di essere sostituito da *m103*, doveva essere semplicemente tagliato nella roccia, come attesta il fatto che l'estremità occidentale del muro *m61* si rivela priva di cortina¹⁵⁷⁷. Quest'ultimo, costruito con la medesima tecnica di *m54-m60*, svoltava a sud in *m62*, che costituiva la parete occidentale del vano M1 (realizzato in questo periodo) (fig. 315), delimitando, con il pilastro *m60*, il passaggio che dal vano V3 portava ad M.

Il varco tra i pilastri *m59* e *m60* era largo m 2,60; quelli tra *m59* e *m18* e tra *m60* e *m61* due metri. Tre aperture, di cui le laterali meno larghe di quella centrale, separavano dunque l'ambiente V dall'aula T. Pilastri e muri dovevano sostenere probabilmente tre arcate di direzione nord-sud, sulle quali verosimilmente poggiava la copertura a doppio spiovente del tetto dell'aula M¹⁵⁷⁸. I pilastri *m59* e *m54* e *m60* e *m58* dovevano sostenere la copertura del vano V, probabilmente a tetto ad unica falda e più basso di quello di M.

Tutte le murature vennero rivestite di intonaco bianco ben levigato (se ne conservano ampi resti, come si è detto, sui pilastri *m60*, *m54* e *m57* e nei settori di *m59* e *m60* poi coperti dai sedili *m94* e *m95*) (figg. 277-278, 310-311). Anche il lato nord di *m53*, addossato al più antico *m18*, fu intonacato (figg. 262, 297); sulla faccia sud di *m18*, l'intonaco parte in basso dalla quota del gradino infe-

¹⁵⁷³ Così anche TESTINI, *Strutture*, pp. 718, 722; lo studioso tuttavia pensava, come si è già ricordato, che tale piano fosse il prodotto di un rialzamento successivo (*supra*, nota 1439); ciò che è escluso dalla presenza del banco tufaceo al di sotto di *m59* (fig. 277).

¹⁵⁷⁴ Parte di *m18* è oggi sostituita da un pilastro moderno (fig. 276): *supra*, nota 1394.

¹⁵⁷⁵ *Infra*, pp. 398-400.

¹⁵⁷⁶ *Cfr. supra*, nota 1440; *infra*, p. 399.

¹⁵⁷⁷ A questa parete tufacea si addossava in origine la tomba *t5*: nota 1440.

¹⁵⁷⁸ Sul lato est la copertura doveva poggiare probabilmente sul pilastro *m10* e sul muro *m68* (vedi *infra*, nota 1700).

riore della piccola rampa che conduceva dallo scalone S5 al vano V (fig. 308).

Questo, come si accennava, venne realizzato scavando il tufo ad ovest dell'aula M e a spese di parte delle gallerie G1 e G4 (quella compresa nello spazio del vano); il settore dei due ambulacri che rimase sotto il livello pavimentale venne evidentemente interrato¹⁵⁷⁹.

La funzione dell'ambiente V, come aveva già visto giustamente P. Testini, fu probabilmente quella di vestibolo dell'aula M, ed anche di spazio destinato ad accogliere i fedeli durante le celebrazioni che si svolgevano, ormai, sull'altare costruito sulla tom-

ba di Evenzio ed Alessandro¹⁵⁸⁰. Il passaggio diretto ad M, attraverso lo scalone S5, creava inoltre la possibilità di facilitare e razionalizzare l'afflusso dei devoti nelle commemorazioni più frequentate¹⁵⁸¹.

Sul lato est, l'aula di Evenzio ed Alessandro (M), a sud del largo gradino che continuava a dare accesso al vano di Teodulo (T) (m37) e del preesistente muro m10, fu delimitata da una lunga e coerente quinta muraria che foderò pure il vano M1, realizzato, come si diceva, in questa fase (m68) (figg. 258, 317). Tale ambiente fu ricavato scavando la roccia a sud del precedente probabile



Fig. 317 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lato est del settore meridionale dell'aula M (M1), con il nicchione funerario n1.

¹⁵⁷⁹ I resti della galleria G1, con suolo di almeno m 1,10 più basso di quello di V, si conservano, come si è detto, sotto il pavimento moderno (*supra*, pp. 282-283). Se la vicina galleria G4 aveva, nello spazio V, il suolo alla medesima quota del tratto conservato subito ad ovest, la parte inferiore dell'ambulacro doveva trovarsi a circa m 1,70 sotto il pavimento di V. La presenza della parte inferiore di G4 in questo settore non è tuttavia attestata archeologicamente: *supra*, p. 294, nota 1440.

¹⁵⁸⁰ TESTINI, *Strutture*, pp. 722, 733, 737; *infra*, pp. 341, 343.

¹⁵⁸¹ La scala S1, con lo sbarramento delle gallerie G1 e G4 mediante i muri m65 e m67, non poteva più consentire l'accesso alla zona venerata. La contemporaneità di questi muri, documentati solo dalla pianta Boldrini (fig. 170) e da quella preparatoria del Rosa (fig. 166), alle strutture m64, m66 e m55-56, m58 non è comunque certa. Non si può escludere che essi abbiano chiuso solo in un momento successivo il passaggio alle antiche gallerie.

limite meridionale dell'aula¹⁵⁸² e costituì un ampliamento di M simile a V e V3.

Per realizzare M1 si smantellò parte della galleria G3 e della sua diramazione obliqua G17¹⁵⁸³. Il muro *m68*, nel tratto meridionale (*m68c*), contenne un nicchione funerario di forma absidata (*n1*), che ristrutturò con ogni probabilità un sepolcro più antico collocato originariamente in un ambiente della catacomba connesso con la galleria G3 (fig. 317)¹⁵⁸⁴. L'obliquità marcata di *m68c* rispetto ai tratti *m68a-m68b* (tav. IV) si deve probabilmente proprio al recupero di questa preesistenza, orientata come la vicina galleria cimiteriale G3.

Il muro *m68* si appoggiò a nord al preesistente *m10* (fig. 258)¹⁵⁸⁵; nella sua prosecuzione sud, dopo circa due metri, si apre il passaggio *pa2*, che rimpiazzò il precedente che insisteva sulla galleria obliqua G23, proveniente dalla scala S2 (fig. 258)¹⁵⁸⁶. Ancora più a sud, il muro rientra verso ovest a formare il pilastro *m6b*, la cui muratura si lega ad *m68b* nel punto in cui in questo si apre il nicchione *n1* (figg. 258, 317). *M68c*, dopo soli 30 cm dall'angolo con *m68b*, risulta tagliato verticalmente, a circa 25 cm dal piano di M1; al taglio si addossa la struttura *m89* che, con *m90*, rinforzò successivamente l'imbocco di *n1* (fig. 317)¹⁵⁸⁷; in basso, sotto le strutture *m89* e *m90*, il muro si segue, su un elevato di pochi centimetri, fino all'angolo sud-orientale di M1, dove incontra (nel punto in cui sorge la tomba a cassone *t9*) una parete di tufo (fig. 317). Prima della costruzione di *m89* e *m90*, *m68c* doveva probabilmente dar vita al parapetto del nicchione. Questo doveva essere delimitato a sud da una parete di tufo (poi rimpiazzata da *m91*)¹⁵⁸⁸ alla quale si addossò il rinforzo *m90*, che non risulta rifinito nella faccia meridionale. Su questa parete scomparsa e su *m68c* è probabile si impostasse

un arco posto a coronamento del nicchione. Questo era costruito contro il tufo ed est, con cortina a semplici tufelli, di cui si conserva solo una parte all'estremità nord (*m71*) (la restante parte del nicchione è formata dal posteriore *m93* e da un tratto di muratura moderna) (figg. 317-318). Sul piano si apre una *forma*, che raggiunge una quota molto profonda (m 1,30 sotto il piano), probabilmente, come si è detto, perché riadattata in un sepolcro più antico della catacomba; salvo la parete occidentale, costituita da un muretto a tufelli, tutte le altre sono tagliate nella roccia e rivestite da uno spesso strato di malta su cui aderiscono lastre di marmo bianco (fig. 318). La chiusura orizzontale della *forma* poggiava ad ovest su una risega di cui resta traccia sul piano.



Fig. 318 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parte inferiore del nicchione funerario *n1* nel settore meridionale dell'aula M.

¹⁵⁸² *Supra*, p. 297.

¹⁵⁸³ *Supra*, pp. 224, 226-227.

¹⁵⁸⁴ *Supra*, pp. 226-227.

¹⁵⁸⁵ *Supra*, pp. 277-279.

¹⁵⁸⁶ *Supra*, p. 297.

¹⁵⁸⁷ *Infra*, p. 372.

¹⁵⁸⁸ Della parete restano tracce dietro le più tarde strutture *ms3* e *t8*, sul lato di fondo di M1: *infra*, p. 336.

Il muro *m68* è costituito da una cortina in opera listata che alterna con regolarità, nella parte bassa, un filare di tufelli ad uno di mattoni e, nella parte più alta, sopra una rientranza di 12 cm, due filari di tufelli ad uno di mattoni (fig. 258). Il muro fu alzato avendo cura di riprendere esattamente l'andamento dei filari del preesistente *m10* (anche nel particolare della doppia fila di mattoni subito prima della rientranza) (fig. 258)¹⁵⁸⁹. La struttura, in corrispondenza del vuoto dell'antico passaggio della galleria obliqua G23, sostituito, come si diceva, da *pa2*, fu rifinita a cortina anche sul lato est, come si può osservare nel piccolo tratto del muro non coperto dalla struttura moderna $\mu4$ del vano Y. Per il resto, *m68* risulta addossato alla roccia e di notevole spessore (come *m10*), evidentemente per sopportare il peso delle spinte del terreno.

Il lato ovest di M1 era costituito, come si è detto, dal muro *m62*, del tutto simile agli altri degli ambienti V e V1, con cortina che alterna due o tre filari di tufelli ad uno di mattoni. Di esso si scorge solo l'estremità settentrionale, che si allarga a formare un pilastro (*m62a*); per il resto la struttura è coperta dal più tardo muro di rinforzo *m92* (fig. 315)¹⁵⁹⁰.

Il lato di fondo (sud) di M1, nella fase che stiamo descrivendo, doveva essere ancora costituito da una semplice parete tagliata nel tufo: il muro *m91* che delimita oggi il vano su quel lato, a partire da circa un metro dal suolo (fig. 319), fu infatti costrui-

to, insieme ad *m92* (cui si lega), in un fase successiva; esso si sovrappose alla tomba a cassa *t8*, foderata interamente di lastre di marmo, datata all'anno 454, e alla vicina struttura parallelepipedica *ms3*, anch'essa interamente rivestita di marmi, già realizzate sopra il piano dell'ambiente M1, le quali risultano, appunto, addossate a sud ad una parete rocciosa, come si può osservare, subito sotto il muro *m91*, in corrispondenza delle due strutture (figg. 319, 360)¹⁵⁹¹.

L'ambiente M1, come si è detto, fu creato a spese delle gallerie della catacomba G3 e G17, scavando la roccia a sud del probabile limite precedente del vano M. La parte inferiore dei due ambulacri, il cui piano si trovava ad una quota di circa m 1,50 più bassa¹⁵⁹², dovette essere evidentemente interrata¹⁵⁹³. Sembra improbabile che un passaggio consentisse ancora di accedere, come verosimilmente nella fase precedente, dal lato di fondo di M1 alla retrostante galleria G3¹⁵⁹⁴.

Il piano di M1 risultava più alto di circa 45 cm rispetto a quello di M, come attesta la quota di spiccato dei suoi muri d'ambito. Due gradini, come oggi, dovevano consentire di superare il dislivello. Il primo doveva trovarsi in corrispondenza dei muri *m61* e *m68b* e fu demolito in antico. La sua presenza si indovina osservando la parte inferiore del pilastro *m68b*: mentre questo sul lato nord è rifinito a cortina fino al piano pavimentale di M, sul lato ovest il paramento si arresta circa 20 cm più in alto; al di sotto si scorge la muratura tagliata (eviden-

¹⁵⁸⁹ Per questo, evidentemente, la cortina in listato presenta una sequenza diversa dei filari rispetto alla altre murature attribuibili alla medesima fase (figg. 309-315).

¹⁵⁹⁰ La cortina del muro, a sud del pilastro, è visibile, non coperta da *m92*, per una ventina di centimetri.

¹⁵⁹¹ Vedi *infra*, pp. 370-373.

¹⁵⁹² Esso è attestato dal livello del suolo di G17, ancora in parte conservato a sud ovest di M1: *supra*, p. 233.

¹⁵⁹³ I due sepolcri *t27-t28*, sottostanti le tombe *t8* e *t9*, ispezionabili dal tombino che si trova ai piedi della cattedra *ca* (*infra*, pp. 369-370), hanno completamente cancellato le tracce dei due ambulacri in questo settore.

¹⁵⁹⁴ *Supra*, p. 297. I tre gradini tagliati nel tufo visibili all'estremità nord della galleria G3, dietro il moderno muro $\mu3$ (*r5*) (tavv. IV-V; fig. 238), non possono costituire la par-

te inferiore di un'eventuale scala aperta sulla parete di fondo di M1, in quanto la loro inclinazione ne presuppone un punto di partenza situato ben più a nord. Essi devono piuttosto ritenersi pertinenti ad una piccola rampa che, prima della creazione di M1, conduceva dal piano della galleria G3, nella zona dove da essa diramava G17, al livello dell'ultimo approfondimento di G3 (*supra*, p. 262). Una eventuale scala che dal lato di fondo di M1 avesse raggiunto il piano di G3 avrebbe dovuto sovrapporsi a questa rampa (e nella parte superiore essere costruita su un interro), ma di essa non resta traccia. In ogni caso, qualora il passaggio tra M1 e G3 fosse effettivamente esistito, esso sarebbe stato presto chiuso dalla struttura *ms3* e dalla tomba *t9*, che ne avrebbero occupato il percorso.



Fig. 319 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parete di fondo dell'aula M con le tombe di Costantina (t9) e Pascasia (t8) e la cattedra episcopale (ca) antistante la mensa ms3.

temente del gradino) e rozzamente stuccata affinché il cementizio irregolare non rimanesse in vista (fig. 258; tav. V). La demolizione del gradino fu dovuta probabilmente alla necessità di creare uno spazio più ampio praticabile dietro il vicino altare di Evenzio ed Alessandro (A)¹⁵⁹⁵.

Il secondo gradino si trovava all'altezza dell'estremità sud del pilastro *m68b*. Anche qui la presenza dello scalino è rivelata dal fatto che la cortina a tufelli e mattoni del muro prende avvio in basso, sul lato meridionale, circa 23 cm sopra quella del lato ovest; al di sotto si osserva (sul lato sud) il semplice cementizio tagliato (e questa volta non intonacato) (fig. 317)¹⁵⁹⁶. È probabile che il gradino si attestasse ad ovest poco a sud di *m62a* (tav. IV, in tratteggio).

Tutta l'aula M, con la sua appendice M1,

era rivestita di intonaco bianco, il medesimo, ben levigato, che ricopriva anche le murature del vestibolo V e del “braccio di Teodulo” (T). Se ne conservano ampi resti, oltre che, come si è visto, sulle superfici nord e sud dei pilastri *m59* e *m60*, anche in *m62*, sul pilastro *m68b* e nel piccolo tratto *m68c* (figg. 315, 317).

È probabile, come si è detto, che l'aula M fosse coperta con un tetto a doppia falda¹⁵⁹⁷. Tra i pilastri *m68b* e *m62a*, un arcone doveva forse separare l'aula M dal settore M1, adibito, come si vedrà, a spazio per sepolture privilegiate¹⁵⁹⁸. È ipotesi di P. Testini che, come l'aula T e – lo si vedrà – la coeva basilica B, anche l'ingresso dell'aula M fosse enfatizzato, in questa fase, da una triplice apertura separata da due colonne¹⁵⁹⁹. Di tale dispositivo architettonico potevano far parte i

¹⁵⁹⁵ *Infra*, p. 402.

¹⁵⁹⁶ Si tratta dunque probabilmente di una demolizione moderna, eseguita quando venne realizzato il gradino attuale, disegnato già nella pianta del Rosa (fig. 165).

¹⁵⁹⁷ *Supra*, p. 333.

¹⁵⁹⁸ *Infra*, pp. 369-373.

¹⁵⁹⁹ TESTINI, *Strutture*, pp. 721, 733. Un elemento di separazione tra M e l'ambiente A poteva forse esistere già nella fase precedente: *supra*, nota 1445; *infra*, p. 361.

due capitelli tuscanici di età augustea reimpięati nel tardo sedile *m97* (fig. 257)¹⁶⁰⁰.

* * *

In questa fase, anche l'edicola costruita sulla tomba di Evenzio ed Alessandro subì importanti modificazioni. Al muretto che ne delimitava il lato est (*m39*) si addossò un'analoga struttura a tufelli (*m72*), che con l'estremità settentrionale oltrepassò per una sessantina di centimetri la fronte del manufatto, configurandosi come una sorta di anta (figg. 249, 285-286). Il nuovo muretto, che oggi si conserva su 30 cm di elevato, ma che in origine era alto come *m39*¹⁶⁰¹, coprì l'intonaco dipinto che rivestiva il lato est di *m39*, inglobando in basso l'estremità della più antica lastra marmorea *l3*, che precedentemente, come si è visto, delimitava la fronte dell'edicola *A1* (fig. 292)¹⁶⁰². A sua volta, *m72* venne rivestito esternamente di lastre marmoree, di cui si conservano, in basso, quelle dei lati lunghi est ed ovest (*l4-l5*), spesse cm 3 (figg. 286-287); la lastra che foderava il lato frontale è perduta ma della sua presenza rimangono tracce nell'incasso visibile all'estremità settentrionale di *l3*, alla quale la lastra era fissata. L'orientamen-

to del muretto risulta leggermente obliquo rispetto a quello di *m39*: esso piega di poco ma in maniera abbastanza sensibile verso ovest (fig. 249), allineandosi, come è stato già rilevato, con quello dell'asse dell'ambiente M (tav. IV)¹⁶⁰³. Che l'intervento rispondesse effettivamente al desiderio di modificare l'orientamento dell'altare e di allinearlo parzialmente con quello della nuova aula M (e, come si vedrà, della basilica coeva B)¹⁶⁰⁴ è confermato dal fatto che anche il corrispondente muretto di delimitazione ovest del manufatto (*m40*) venne in parte "rifilato"¹⁶⁰⁵, evidentemente proprio allo scopo di renderlo conforme al nuovo orientamento di *m72* (figg. 249, 287). Del rivestimento marmoreo che interessava anche questo lato dell'altare, visto alla metà dell'800, non si conserva traccia¹⁶⁰⁶.

Ortagonale al nuovo muretto *m72* e, dunque, leggermente obliqua rispetto all'asse del manufatto primitivo, è la bassa struttura *m73*, a tufelli e mattoni, addossata alle cortine a faccia vista dei lati interni di *m39* e *m40* (figg. 248-250). Essa, sulla base della testimonianza di Stevenson¹⁶⁰⁷ e della foto Parker di fig. 295, chiudeva, come oggi, la parte inferiore del lato frontale dell'altare, costituendo, nello stesso tempo, la fondazione

¹⁶⁰⁰ TESTINI, *Strutture*, pp. 721, 737. I due capitelli (alt. cm 32; diam. cm 36; lato abaco cm 51) sono simili a due esemplari dell'edificio romano sottostante il Museo Barracco: M. G. CIMINO - S. LE PERA, *Analisi delle strutture ed interpretazione dei resti dell'edificio romano*, in *Museo Barracco. Storia dell'edificio*, Roma 1995, p. 115, fig. 82. Almeno una grossa colonna frammentaria, oggi non più reperibile, appare nelle riprese fotografiche dei primi decenni del '900: una volta, in piedi, accanto a quelle rudentate dell'aula T (fig. 297), una volta (se si tratta del medesimo pezzo) per terra, vicino al muretto *m97* (*Arch. Fotografico P. C. A. S.*, n. 24010). All'imbocco del vano D è pure conservato un fusto del diametro di m 0,32, mentre un fusto di colonna scanalato (alt. m 1,10; diam. m 0,19), ricomposto da due frammenti, è in piedi accanto al muro *m62a* (fig. 315); un altro tronco di colonna (diam. 0,28) è visibile presso il muro *m107* della basilica B. Da segnalare, inoltre, un grande capitello composito a foglie d'acqua (pure perduto), visibile nella foto di fig. 297 in prossimità della struttura *Mc* dell'aula M. Un capitello di tipo corinzio asiatico (fine II - inizi III secolo) è conservato sopra il muro *m34* del vano C (alt. m 0,54; diam. m 0,39; lato abaco m 0,525; cfr. PENSABENE, *Scavi, cit.* a nota 1542,

pp. 95-99, nn. 336-353) (fig. 265); un frammento di capitello corinzio assai rovinato, verosimilmente della fine del I secolo (vedi *ibid.*, pp. 61-62, nn. 230-232) (alt. m 0,24; diam. m 0,36), si trova sopra il muro moderno che delimita a sud lo scalone S5. Ancora un capitello di lesena di tipo corinzieggiante, d'influsso asiatico, probabilmente degli inizi del IV secolo, è affisso alla parete sud dell'aula T (alt. m 0,445; largh. m 0,54; sp. m 0,04; cfr. *ibid.*, p. 162, n. 668).

¹⁶⁰¹ Nelle foto Parker di figg. 295-296 la struttura si vede raggiungere la quota superiore del muretto *m39*.

¹⁶⁰² *Supra*, p. 308. L'intonaco dipinto venne picchietto per far meglio aderire la nuova muratura di *m72* (figg. 286, 289).

¹⁶⁰³ Cfr. TESTINI, *Strutture*, p. 716.

¹⁶⁰⁴ *Infra*, pp. 346-362.

¹⁶⁰⁵ Della cosa si era già reso conto lo STEVENSON: DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 85, tav. 124.

¹⁶⁰⁶ RED., *Il Sepolcro*, p. 239; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 34; VISCONTI, *Breve notizia*, p. 17; CONTI, *Atti*, p. 52; CERROTI (?), *Basilica*, senza n. di pagina.

¹⁶⁰⁷ STEVENSON, in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 17 v. e 18 v. (fig. 320); IDEM, in DE FLEURY, *La Messe*, II, tav. 124, c.

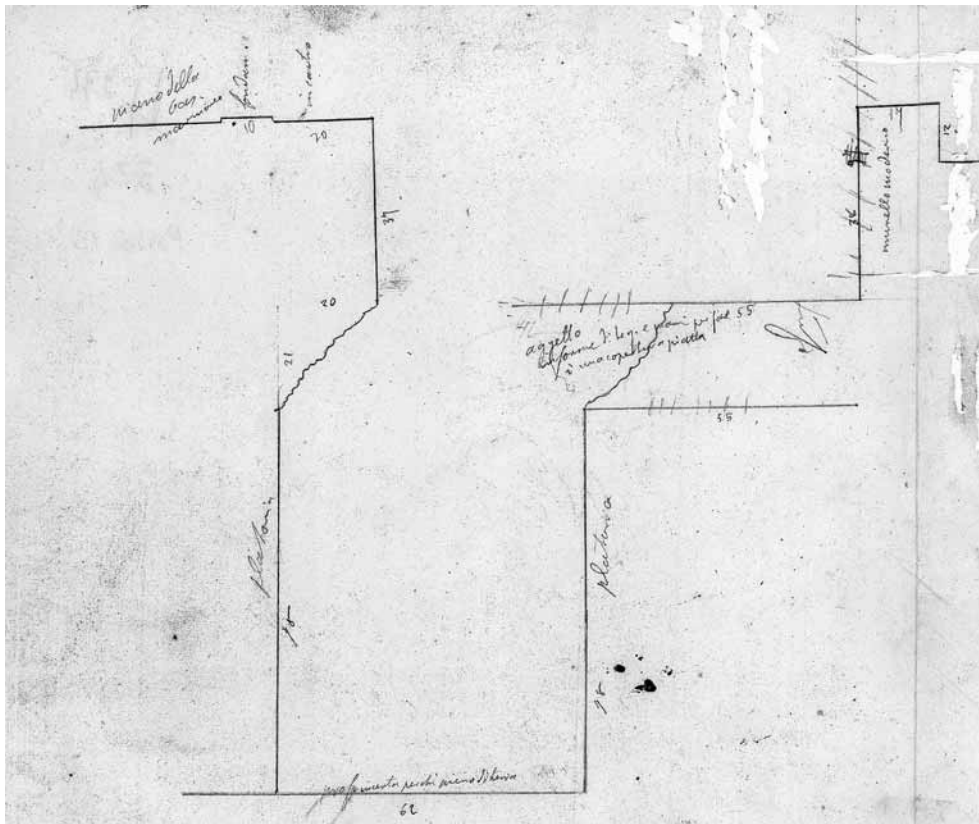


Fig. 320 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Sezione nord-sud della tomba dei martiri Evezio ed Alessandro disegnata da E. Stevenson (Cod. Vat. Lat., 10561, f. 17 v.).

della transenna a pelte con la dedica di *Delicatus*, ritrovata in molti frammenti nell'800 ed oggi ricomposta sul prospetto¹⁶⁰⁸.

La transenna è lunga m 1,47, alta m 1,15 e spessa cm 5 (figg. 285, 298). Essa è riquadrata su tutti lati da cornici lisce: quelle laterali larghe cm 14, quella superiore cm 7,8, l'inferiore cm 11. Al centro, al di sotto di tre fori circolari dal diametro di cm 9,5, dal bordo sagomato, gli unici nella uniforme trama a pelte della transenna, si apre una *fenestella*, larga cm 30, delimitata da cornici lisce larghe cm 5,5 e conservata su un'altezza massima di cm 29. L'altezza originaria della *fenestella* doveva aggirarsi intorno

ai 45 cm¹⁶⁰⁹. Sul bordo destro (ovest) della apertura si scorge un incasso rettangolare alto cm 6,5, dotato di due piccoli fori; ad esso corrisponde, nel lato della cornice rivolto verso l'interno della *fenestella*, un taglio orizzontale lungo 3 cm, presente pure in basso, ad una distanza di 15 cm; il tutto parrebbe proprio doversi interpretare come relativo ad un elemento di chiusura (figg. 298, 321). Sotto la *fenestella*, le cornici laterali continuavano verticalmente in basso, dividendo la transenna in tre scomparti (figg. 295, 298). Quattro piccoli fori, nella parte inferiore della lastra, dovevano servire a fissarla più solidamente alla sua base (fig. 298).

¹⁶⁰⁸ La transenna si dice ritrovata in connessione con l'altare da tutti coloro che descrivono la scoperta. Essa è ritratta già ricomposta sulla fronte dell'altare nella foto Parker di fig. 295. Nei primi anni del '900, la lastra era rimontata su un supporto murario, come attestano le foto di figg. 297-298; allora le tre aperture circolari soprastanti la *fenestella confessionis*, ancora integre nella foto Parker, si presentavano frammentarie; così come perduta era ormai la parte del-

la cornice superiore che recava incisa la parola *posuit* dell'iscrizione di *Delicatus* (*infra*, p. 340) (fig. 295). Lo stato di conservazione attuale della transenna è sostanzialmente quello degli inizi del '900.

¹⁶⁰⁹ Lo suggerisce lo sviluppo della trama delle pelte nella parte lacunosa sottostante l'apertura (figg. 285, 298), che al massimo consentirebbe un'altezza di circa cm 50,5.

Come si è più volte accennato, la transenna reca incisa sulla cornice superiore e su quella laterale destra un'importante iscrizione dedicatoria, ove si legge:

[---] et Alexandro Delicatus voto *posuit*
/ *dedi/can/te ae/pis/cop(o) / Ursō* (fig. 325)¹⁶¹⁰.



Fig. 321 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione dedicatoria di *Delicatus* e del vescovo *Ursus* di *Nomentum* incisa sulla transenna posta sulla fronte dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

Linee di guida "a binario" a doppio tratto si scorgono in alcuni punti nella r. 1; una doppia riga fu incisa verticalmente anche lungo il montante di destra, per allineare a sinistra le rr. 2-7. Le lettere, alte cm 3,4-3,8 e in origine dorate¹⁶¹¹, risultano di forma differente nei due campi: molto regolari e ben spaziate nella cornice superiore, incise con solchi leggermente più larghi, montanti e più strette quelle del campo laterale; tutte presentano apicature, meno accentuate in quelle di destra¹⁶¹². In tutte le righe sono presenti segni di interpunzione a piccolo triangolo che separano singole lette-

re o gruppi di lettere, senza un preciso criterio; interpunzioni più grandi a foglia stilizzata ricorrono alla fine della r. 1 e nelle rr. 4 e 6. È evidente, come osservava Testini, che il testo fu completato in un secondo momento con la parte incisa nella cornice di destra, ove si fa menzione della dedica dell'altare da parte del vescovo Urso¹⁶¹³. Qui le lettere, mentre si accostano al bordo destro della cornice, si distanziano illogicamente da quello sinistro, probabilmente per evitare di recare danno alla fragile parte della transenna interessata dal traforo.

Nella parte iniziale della r. 1 doveva leggersi il nome del secondo martire sepolto sotto l'altare, Evenzio, preceduto probabilmente dalle parole *sanctis martyribus*, scritte in forma abbreviata per motivi di spazio¹⁶¹⁴. Dopo *vot* della r. 1, nella pietra, è visibile un piccolo segno circolare con un puntino all'interno, da cui parte verso l'alto un tratto obliquo; il segno è seguito da una sbrecciatura del marmo rispettata dalla parola seguente (fig. 321); nella foto Parker scattata non molti anni dopo la scoperta (ed anche in un apografo del de Rossi) (figg. 295, 322), il segno appare come semplice *o* molto piccola: evidentemente la lettera (non compresa) è stata modificata in età moderna per farla apparire una interpunzione; l'anomala fattura della lettera si deve probabilmente ad un accidente occorso al momento dell'incisione del testo: il lapicida deve aver provocato la frattura del marmo tracciando una regolare *o*; ha poi provveduto a riparare all'inconveniente incidendo la lettera di dimensioni minori nel piccolo spazio restante prima della frattura¹⁶¹⁵.

¹⁶¹⁰ *ICUR*, VIII, 22958, con bibl. precedente (= DIEHL, 1923). La parola *posuit* è documentata nelle trascrizioni ottocentesche e, come si è visto, nella foto Parker di fig. 295.

¹⁶¹¹ C. L. VISCONTI, in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 42 r., n. 6 ("caratteri dorati").

¹⁶¹² Tali differenze furono notate per la prima volta da TESTINI, *Strutture*, p. 717.

¹⁶¹³ TESTINI, *Strutture*, p. 717.

¹⁶¹⁴ Ferrua propone: *S(an)c(t)is martyrib(us) Eventio et Alexandro* ecc. (cfr. *ICUR*, VIII, 22958). L'epiteto *sanctus* è

in effetti quello che si trova più frequentemente associato alla parola *martyr*: DIEHL, *Index*, p. 366; esso è attestato, per esempio, nell'iscrizione coeva relativa all'intervento dei presbiteri Proclino e Urso sulla tomba di S. Sebastiano: *ICUR*, V, 13122; A. FERRUA, *I lavori di Proclino ed Ursus a S. Sebastiano*, in *RACr*, 40, 1964, p. 287. Lo Josi (*Fasti urbani*, p. 5) proponeva invece l'integrazione *beatis martyribus*.

¹⁶¹⁵ *Voto* leggeva senza esitazioni DE ROSSI, *Schede*, 18330.

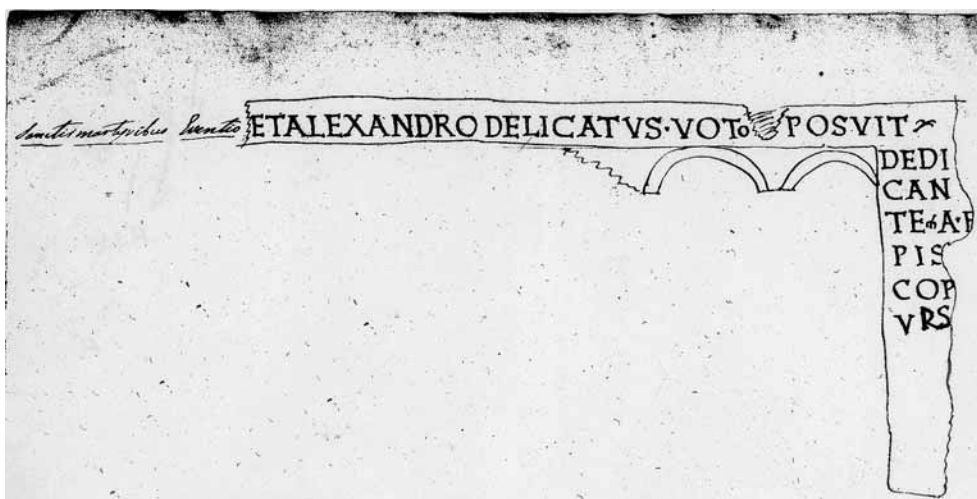


Fig. 322 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione dedicatoria di *Delicatus* e del vescovo *Ursus* di *Nomentum*, incisa sulla transenna posta sulla fronte dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro (da de Rossi, *Schede*).

Delicatus è *cognomen* piuttosto raro¹⁶¹⁶. Il vescovo Urso, menzionato nelle rr. 4-7, come si è più volte ricordato, è l'omonimo personaggio nominato nella lettera di papa Innocenzo I (401-417)¹⁶¹⁷. Egli figura nell'iscrizione come dedicante l'altare (il manufatto ristrutturato), realizzato grazie all'intervento *ex voto* del benefattore *Delicatus*. Urso, come si vedrà, compare anche in un'iscrizione su architrave, probabilmente collocata nel presbiterio della basilica B¹⁶¹⁸. L'epigrafe posta sull'altare sembra proprio cele-

brare un preciso atto di consacrazione del manufatto¹⁶¹⁹.

La transenna, come si diceva, deve essere stata messa in opera con il muretto *m72*. L'anta con cui questo si proiettava oltre la fronte è probabile avesse la funzione di contenere il bordo verticale sinistro della transenna¹⁶²⁰. D'altra parte, la lunghezza della lastra (m 1,40) risulta congrua proprio pensandola in opera insieme all'anta di sinistra che restringeva la larghezza originaria della fronte del manufatto (m 1,90) (fig. 172)¹⁶²¹.

¹⁶¹⁶ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 270.

¹⁶¹⁷ *Supra*, p. 222. *Aepiscopo* è ipercorrettismo per *episcopo*: DIEHL, *Index*, p. 349.

¹⁶¹⁸ *Infra*, pp. 358-360.

¹⁶¹⁹ Così TESTINI, *Strutture*, p. 733 (l'"altare... fu posto per voto da un Delicato e consacrato dal vescovo"); vedi pure, similmente, BELVEDERI, *La basilica*, I, p. 223. Il verbo *dedico* può in effetti indicare l'atto di consacrazione: GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 303; DIEHL, *Index*, p. 332. Un'iscrizione di Satafi (Algeria) dell'anno 324 o 329, incisa su una mensa, presenta un formulario quasi speculare: [---]O[---] EO/NATA[---] Ian[ua]riae anc[i]lle Cristi / vixit in Deo an[is] prope LX et / fecit sibi ipsa sana sanctoru[m] / mensa die VIII k(a)l(endas) / Iulias dedicante / Aviano Crescente p(rovinciae anno) CCLXXXV (DIEHL, 3247). In occasione della dedicazione della basilica di S. Agricola a Firenze, Ambrogio di Milano così si esprimeva nell'anno 394: *Te nunc, domine, deprecor ut supra hanc domum tuam, supra haec altaria, quae hodie dedicantur, supra hos lapides spiritales, quibus sensibile tibi in singulis templum sacrat, quotidianus praesul intendas orationesque servorum tuorum, quae in hoc funduntur loco, divina tua suscipias misericordia* (Ambr., *Exhort. virg.*, 94 = *Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera*, 14/2, Milano-

Roma 1989, p. 270). L'interpretazione esatta del nostro testo la fornisce – ci sembra – de Rossi: *Delicatus votum posuit, altare scilicet voto soluto novo cultu exornavit, sed <dedicante episcopo Urso>, id est sacrum dedicationis ritum peragente* (*Inscr.*, p. VII). Sull'uso del verbo *consacro, dedico* vedi pure Y. DUVAL - L. PIETRI, *Évergétisme et épigraphie dans l'Occident chrétien (IV^e - VI^e s.)*, in *Actes du X^e Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine, Nîmes, 4-9 octobre 1992*, Paris 1997, p. 386.

¹⁶²⁰ Così TESTINI, *Strutture*, p. 716.

¹⁶²¹ L'ipotesi della presenza di una simmetrica anta a destra, cui sembra accennare un disegno del Rosa (fig. 303), qui tuttavia piuttosto impreciso (cfr. nota 1639), oltre a non essere suffragata da alcuna testimonianza, è resa molto complicata dal fatto che l'iscrizione del montante di destra raggiungeva proprio il bordo della transenna; il che rende improbabile che questo fosse inserito in una qualche struttura. Della discrepanza tra la lunghezza della transenna e quella della fronte dell'altare si era evidentemente reso conto il Nesbitt (*Churches*, tav. VIII, n. 7), il quale, nel suo disegno ricostruttivo della sistemazione dell'altare (fig. 323), collocava ai lati della transenna, a riquadrarla, come si è visto, due piccole colonnine poggiate su un plinto marmoreo continuo,

In ogni caso, la sistemazione della transenna comportò evidentemente la rimozione della lastra che precedentemente chiudeva il prospetto dell'altare (13), di cui un frammento rimase aderente alla testata nord di *m39* e fu inglobata nel cementizio del nuovo muretto *m72*¹⁶²². Questo, come si è detto, risultò regolarmente ortogonale a quello che costituiva la fondazione della transenna (*m73*).

Stando alle descrizioni ottocentesche, al momento del rinvenimento, l'altare si presentava chiuso sul retro da una transenna simile a quella del prospetto¹⁶²³. È probabile che tale lastra aderisse alla malta di cui restavano tracce sulle testate sud dei muretti *m39-m40*, come documenta una foto scattata nel 1918 (fig. 290, frecce 2 e 3)¹⁶²⁴ e che fosse alloggiata su una bassa fondazione, simile a *m73*, che chiudeva inferiormente il lato meridionale dell'altare, così come è stato ipotizzato dal de Fleury (fig. 172, "coupe a-b")¹⁶²⁵. Oltre alla faccia est dell'altare, anche quella ovest si presentava, al mo-

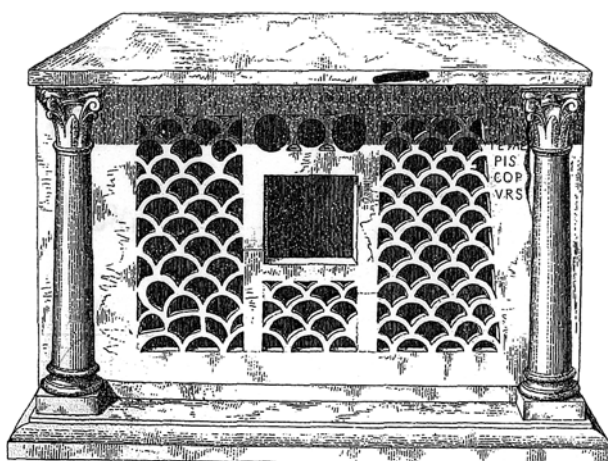


Fig. 323 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Ricostruzione di A. Nesbitt dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro.

mento della scoperta, rivestita di marmi¹⁶²⁶; così pure tutte le pareti del vano interno; qui, in particolare, il piano era pavimentato con una bella lastra di pavonazzetto, ricordata più volte dagli studiosi dell'800¹⁶²⁷. È probabile che essa poggiasse sulla sommità del muretto *m73* e del suo corrispettivo sud (figg. 172, 250)¹⁶²⁸.

sorreggenti una mensa. Queste, nel disegno, non poggiano però sui plinti iscritti ritrovati negli scavi dell'800, ai quali invece erano certamente unite le colonnine conservate (fig. 285) (*supra*, pp. 310-313). L'altezza complessiva delle colonnine venute alla luce più i plinti era, come si è visto, di m 1,30; il che esclude una loro collocazione nella posizione voluta dal Nesbitt (l'altare sarebbe risultato troppo alto). Ma forse il Nesbitt pensava ad altre colonnine poggianti su basi di dimensioni minori (fig. 323) (e dunque di minore altezza) (cfr. nota 1496). La proposta del Nesbitt, recepita dal Garrucci e dal Leclercq (ma fortemente criticata dal Braun) (vedi nota 1496), è stata evidentemente alla base della moderna ricostruzione dell'altare, nei restauri degli anni 1936-1937 (figg. 285-288). In corrispondenza della colonnina moderna, situata sul margine ovest della fronte, è murata in basso (probabilmente come elemento di supporto "archeologico" alla ricostruzione) una minuscola base di marmo bianco (alt. cm 6,5; lato plinto cm 13), su cui poggia la parte inferiore di una colonnina di porfido conservata per soli 5 cm di altezza, dal diametro di cm 8,5 (fig. 287). Della colonnina non si trova alcun accenno nella letteratura archeologica relativa al nostro monumento (essa non risulta nemmeno ricordata nelle schede dello Stevenson). Si ignora pertanto la modalità del suo rinvenimento e se, per caso, essa abbia dato lo spunto alla ricostruzione del Nesbitt. In ogni caso, la proposta dello studioso trova una seria difficoltà nella posizione della mensa sorretta dalle colonnine, che con il suo aggetto dalla fronte dell'altare avrebbe reso estremamente difficile la lettura dell'iscrizione di *Delicatus* incisa sul bordo della transenna (fig. 323). La ricostruzione del Nesbitt im-

porrebbe, d'altra parte, che l'anta *m72* fosse stata realizzata posteriormente alla collocazione della transenna (vedi anche STEVENSON, in ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 85); il che pure contrasta con il fatto che il muretto di fondazione della lastra (*m73*) si rivela perfettamente ortogonale a quello dell'anta e pertanto congruo con il nuovo orientamento dato all'altare (*supra*, pp. 338-339). L'anta *m72*, qualora la si ritenesse effettivamente costruita dopo la transenna, la si dovrebbe comunque considerare pertinente ad un intervento non di molto posteriore alla messa in opera della lastra di *Delicatus* e alla dedica di Urso. Essa infatti doveva già esistere, come si vedrà, quando fu eseguita la pavimentazione ad *opus sectile* del vano M, la quale difficilmente può datarsi ad epoca successiva alla metà del V secolo: *infra*, pp. 343-346.

¹⁶²² *Supra*, p. 308.

¹⁶²³ RED., *Il Sepolcro*, p. 239; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 34; VISCONTI, *Breve notizia*, p. 16; CONTI, *Atti*, p. 52; CERROTTI (?), *Basilica*, senza n. di pagina.

¹⁶²⁴ *Supra*, nota 1484.

¹⁶²⁵ Tale fondazione, già all'epoca del De Fleury, doveva essere stata sostituita da muratura moderna (cfr. fig. 172, *legenda*, lettera *h*). Oggi l'altare è chiuso sul retro da una transenna marmorea messa in opera nei restauri degli anni '30 (fig. 288).

¹⁶²⁶ *Supra*, p. 338.

¹⁶²⁷ RED., *Il Sepolcro*, p. 239; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 34; CONTI, *Atti*, p. 52.

¹⁶²⁸ In effetti, lo Stevenson segna sulla superficie superiore di *m73* "incastro" "tracce di incastro e meglio di pavimento marmoreo" (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 17 v., 18 v.) (fig. 320).

Alla metà dell'800 fu anche chiaramente osservata nell'altare la presenza di una mensa di porfido, che era già scomparsa, stando alla testimonianza dello Stevenson, nei primi anni '80 dell'800¹⁶²⁹. È probabile che con la messa in opera della mensa debbano essere correlati gli incassi rettangolari, alti cm 8,5, visibili agli angoli dei plinti su cui poggiavano le colonnine che sormontavano la struttura nella fase precedente (figg. 290, A, 294)¹⁶³⁰. Gli incassi, d'altra parte, fanno pensare all'alloggiamento di un elemento di notevole spessore, così come doveva essere la lastra di porfido. L'attribuzione anche della mensa porfiritica alla ristrutturazione dell'altare dedicato da Urso, ai tempi di papa Innocenzo I (401-417), sembra pertanto assai probabile. In questo senso pare molto significativo che una analoga mensa di porfido costituisse il rivestimento superiore dell'altare-tomba di S. Sebastiano, fatto costruire, proprio ai tempi di Innocenzo, dai presbiteri Proclino e Urso del titolo di Bizante; anche quel manufatto era delimitato sul-

la fronte e sul retro da plutei e transenne¹⁶³¹.

Delicatus, con il suo intervento *ex voto*, analogo a quello condotto da *Iunia Sabina* e da altri nella fase precedente¹⁶³², aveva contribuito alla sistemazione del nuovo altare consacrato da Urso. Questo era dotato sulla fronte di una *fenestella confessionis* funzionale al prelievo di reliquie *ex contactu*, analoga a quella messa in opera nell'altare costruito sulla vicina tomba di Teodulo¹⁶³³. Tale intervento faceva coincidere l'altare della celebrazione eucaristica con le tombe dei martiri, portando a compimento un processo forse già avviato nella fase precedente¹⁶³⁴.

* * *

Con ogni probabilità contestuale alla ristrutturazione dell'altare fu la messa in opera nel vano M di una pavimentazione ad *opus sectile*¹⁶³⁵. Questa si presenta oggi assai lacunosa, più di quanto apparisse alla metà dell'800, stando ad un disegno di dettaglio del Rosa e ad una foto Parker de-

¹⁶²⁹ RED., *Il Sepolcro*, p. 239; BILLAUD - PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 34; VISCONTI, *Breve notizia*, p. 16; CONTI, *Atti*, p. 52; CERROTI (?), *Basilica*, senza n. di pagina; cfr. STEVENSON, in DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 85; SMITH, *Development*, p. 392. In R. CALZA, *Le sculture e la probabile zona cristiana di Ostia e di Porto*, in *RendPontAc*, 37, 1964-1965, p. 247, si segnala la presenza a S. Alessandro di numerosi frammenti di una mensa "a sigma" con rilievi figurati sul bordo, di cui in realtà non si trova alcuna menzione nella letteratura archeologica riguardante il nostro complesso monumentale. Ignoro l'origine della notizia, ripresa peraltro da L. PANI ERMINI, *Una mensa paleocristiana con bordo istoriato*, in *RIA*, s. III, 1, 1978, p. 90. La Calza ricorda di aver visto i frammenti sul posto alcuni anni prima. Ricerche successive condotte da L. Pani Ermini non hanno dato esito. Sorge il dubbio che R. Calza abbia confuso i frammenti della mensa con quelli esistenti, non lontano da S. Alessandro, nel Lapidario Zerri di Mentana: J. DRESKEN - WEILAND, *Reliefierte Tischplatten aus theodosianischer Zeit*, Città del Vaticano 1991, p. 351, n. 10, figg. 148-149.

¹⁶³⁰ *Supra*, p. 311; così già DE FLEURY, *La Messe*, II, p. 86.

¹⁶³¹ Cfr. G. B. DE ROSSI, *Transenna marmorea trovata a Castel Volturno ora nel Museo di Capua*, in *BAC*, s. III, 6, 1881, pp. 151-152 e soprattutto FERRUA, *I lavori*, cit. a nota 1612, pp. 287-293. La coincidenza è talmente forte che è davvero suggestivo pensare che il presbitero Urso del titolo di Bizante altri non sia che il nostro omonimo, divenuto poi vescovo di *Nomentum*. D'altra parte, l'intervento a S. Sebastiano sembra da riferire agli anni precedenti il 410 (anno della morte di Pammachio, il ristrutturatore del *titulus By-*

zantis. CH. PIETRI, *Roma Christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome, 1976, pp. 481-484); dunque *Ursus* avrebbe potuto assumere l'incarico a *Nomentum* negli ultimi anni dell'episcopato di Innocenzo. L'esperienza acquisita nella ristrutturazione dei santuari martiriali romani potrebbe spiegare l'elaborato intervento che Urso promosse qui a S. Alessandro (*infra*, pp. 360-361).

¹⁶³² *Supra*, p. 319.

¹⁶³³ *Supra*, pp. 325-328.

¹⁶³⁴ *Supra*, pp. 316-318. Sul problema relativo al rapporto tra sepolcri venerati e altari si veda, da ultimo, H. BRANDENBURG, *Altar und Grab. Zu einem Problem des Märtyrerkultes im 4. und 5. Jh.*, in *Martyrium in Multidisciplinary Perspective*. Memorial Louis Reekmans, Leuven 1995, pp. 71-98; IDEM, *Die Architektur*, cit. a nota 1542, pp. 271-272. L'ipotesi che la realizzazione dell'altare a cassa con *fenestella confessionis* sulla tomba di Teodulo possa risalire ad un intervento più tardo, posteriore a quello di Urso, non può essere esclusa del tutto, mancando elementi strutturali decisivi. La somiglianza delle due realizzazioni (due altari a cassa dotati di *fenestella confessionis* che sostituiscono due monumenti celebrativi delle sepolture venerate) ci fa propendere per la contemporaneità. In ogni caso, l'altare sulla tomba di Teodulo doveva essere stato costruito certamente prima della messa in opera del pavimento in tessellato dell'aula T che ne inglobò le lastre di rivestimento esterno, databile intorno alla metà del VI secolo: *infra*, pp. 405-406.

¹⁶³⁵ Cfr. GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, pp. 133-139.

gli anni 1864-1866 (figg. 296, 303). In base a tale importante documentazione, si può stabilire che la pavimentazione si estendeva su buona parte del lato est del vano. Qui il pavimento era suddiviso in tre settori da larghe fasce marmoree costituite da lastre rettangolari giustapposte; gli scomparti contenevano formelle di forma quadrata (lato 45 cm), comprendenti all'interno quadrati iscritti diagonalmente; le formelle erano disposte, negli scomparti vicino all'altare, su due file di cinque unità e, nello scomparto più settentrionale, su quattro file di cinque unità¹⁶³⁶. Di tale pavimentazione oggi rimane meno della metà (fig. 324); ed anche i settori conservati presentano tracce di alterazioni dovute ad interventi di restauro antichi e moderni¹⁶³⁷.

Non sappiamo se il pavimento ad *opus sectile* si estendesse nel resto dell'aula. L'analisi accurata condotta da F. Guidobaldi, cui si rimanda per maggiori dettagli, fa ritenere che la pavimentazione si presentasse differenziata nei diversi settori, in relazione all'irregolarità dell'ambiente¹⁶³⁸. È possibile che le due grandi lastre marmoree allineate, situate subito ad ovest dell'altare, più o meno orientate come l'*opus sectile*, facessero parte della pavimentazione originaria (figg. 303, 325); come pure quelle disegnate dal Rosa subito a ridosso del prospetto dell'altare, di altezza decrescente da est ad ovest, forse per raccordare l'asse dell'ornamentazione ad *opus sectile* con la fronte obliqua del manu-

fatto (figg. 286, 303); certamente ad un intervento successivo devono invece attribuirsi le lastre che rispettano il più tardo muretto *m98* ed il coevo gradino che porta alla struttura *Mc*, all'estremità nord dell'aula (figg. 303, 405)¹⁶³⁹. Lo stato del pavimento, così come si presentava alla metà dell'800, è documentato, come si diceva, dalla pianta del Rosa e dalle foto Parker (figg. 296, 303). I più cospicui interventi moderni si osservano nel settore centrale e in quello situato a ridosso dei sedili e dei pilastri del lato ovest dell'ambiente¹⁶⁴⁰.

La decorazione marmorea assembla marmi di diverso genere: oltre ai vari bianchi e bigi, il cipollino ed il pavonazzetto; i contrasti cromatici dovevano essere piuttosto attenuati¹⁶⁴¹.

La fascia marmorea che separava i primi due riquadri da sud era costituita dalla giustapposizione delle due lastre funerarie *ICUR*, VIII, 23018 (del diacono Pascasio) e 23029 (di *Sparagina*), di cui solo la seconda ancora in posto (figg. 303, 377-378)¹⁶⁴²; nella fascia che bordava a nord l'ultimo riquadro è in opera l'epigrafe marmorea del defunto Urso, omonimo del vescovo nomentano (*ICUR*, VIII, 23035) (fig. 379)¹⁶⁴³. Delle due tavole di marmo allineate subito ad ovest dell'altare, probabilmente, come si diceva, pertinenti alla pavimentazione primitiva, quella settentrionale è costituita da una dedica pagana di età claudia (fig. 325)¹⁶⁴⁴; la lapide *ICUR*, VIII, 23054a, con monogram-

¹⁶³⁶ Per una descrizione più dettagliata, *ibid.*, pp. 134-136.

¹⁶³⁷ *Ibid.*, pp. 134-137.

¹⁶³⁸ *Ibid.*, pp. 136-137.

¹⁶³⁹ Si tratta dell'iscrizione *ICUR*, VIII, 23014 (di *Marcella*) e 23006 (di *Hilara*), quest'ultima messa in opera tagliata a sinistra (cfr. *infra*, pp. 384-385). Queste lastre sono disegnate nella pianta del Rosa di fig. 303, che, in alcuni punti, si rivela imprecisa (come nell'andamento dei muretti dell'altare *A* e nella collocazione "ricostruttiva" delle colonnine del probabile ciborio soprastante (vedi pure nota 1644)).

¹⁶⁴⁰ Il pavimento, già nelle foto dei primi anni del '900, si presentava fortemente lacunoso (figg. 290, 297). Nei settori rifatti nei restauri degli anni '30 del '900 sono in opera molte lastre marmoree antiche di rivestimento parietale.

¹⁶⁴¹ GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, p. 137.

¹⁶⁴² *Infra*, pp. 382-383 e nota 1653.

¹⁶⁴³ *Infra*, p. 382. Nella pianta del Rosa (fig. 303), l'epigrafe è erroneamente collocata subito a nord-est del punto in cui si trova.

¹⁶⁴⁴ *CIL*, XIV, 4013d; I. DI STEFANO MANZELLA, *Accensi velati consulibus apparentes ad sacra: proposta per la soluzione di un problema dibattuto*, in *ZPE*, 101, 1994, pp. 274-275, fig. 4, n. 4. L'epigrafe fa parte di un serie di lapidi relative alla vicina città di *Ficulea*, menzionanti un *Marcus Consius Cerinthus* accenso velato, delle quali altre due conservate nel nostro santuario (*CIL*, XIV, 4013 a, b, e; 4014a; DI STEFANO MANZELLA, *loc. cit.*, fig. 4, nn. 1, 3, 5, 7; *infra*, pp. 413, 427-428; M. G. GRANINO CECERE, *Supplementa Italica Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL, Latium Vetus 1 (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX), Latium praeter Ostiam*, Roma 2005, pp. 814-815, n. 1060).

ma costantiniano entro corona d'alloro, certamente reimpiegata, come indica il taglio del suo lato ovest, allineata a nord all'epigrafe pagana, è incerto se debba considerarsi pertinente alla pavimentazione originaria o ad un successivo intervento di restauro (fig. 380)¹⁶⁴⁵.

Diversamente da quanto ritenuto da alcuni studiosi dell'800¹⁶⁴⁶, le grandi lastre marmoree inserite nella pavimentazione ad *opus sectile* non dovevano costituire la chiusura di tombe pavimentali sottostanti. Esse sono con tutta evidenza sistemate nella pavimentazione secondo l'ordine imposto dallo schema decorativo (fig. 303). Almeno quella di *Sparagina*, tra le lastre ancora *in situ*, ma forse anche quella di Urso, risultano tagliate per essere conformate alle dimensioni delle fasce che separano i riquadri¹⁶⁴⁷. Anche l'iscrizione pagana *condentibus consulibus* e l'altra vicina, con monogramma costantiniano entro corona d'alloro, risultano resecate. D'altra parte, la serie delle formelle ad *opus sectile* del secondo riquadro da sud copriva la *forma* terragna *t7* (cfr. tav. IV e fig. 324); il che dimostra che questa fu realizzata prima della posa in opera del pavimento¹⁶⁴⁸. Anche il grande lastrone disposto in senso nord-sud, sulla linea della dedica *condentibus consulibus*, subito ad ovest dell'altare, fu sistemato indipendentemente dal-

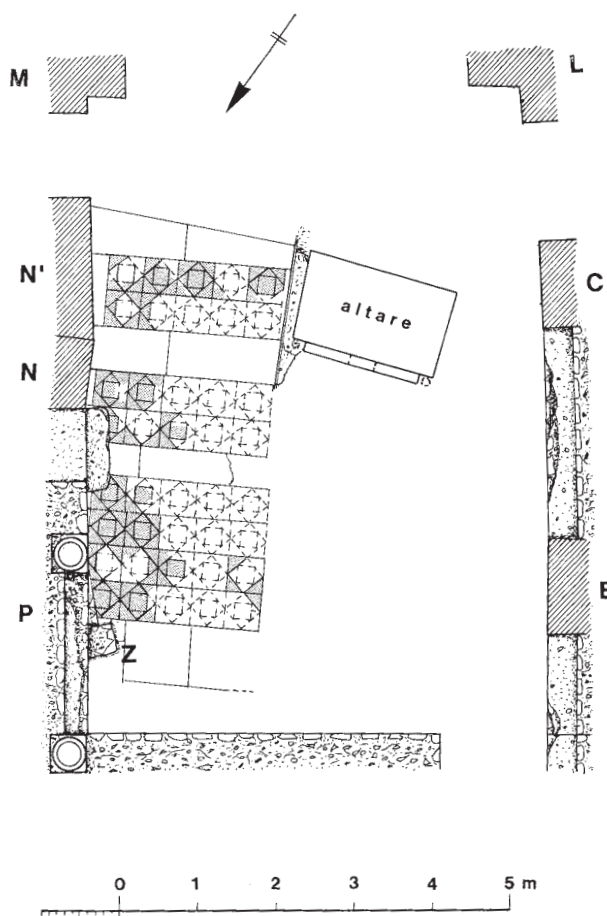


Fig. 324 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Rilievo della decorazione pavimentale ad *opus sectile* dell'aula M nel settore contiguo all'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evezio ed Alessandro (da Guiglia - Guidobaldi).

la sottostante *forma t6*, alla quale si sovrappone parzialmente¹⁶⁴⁹. In definitiva, la pavimentazione in *opus sectile* sembra aver si-

¹⁶⁴⁵ *Infra*, p. 384. La lapide cristiana *ICUR*, VIII, 22982 (*infra*, pp. 392-393), collocata subito ad est dell'epigrafe pagana *condentibus consulibus*, si trova in opera in un settore del pavimento rifatto in epoca moderna. Essa non risulta infatti nel disegno del Rosa e non è ricordata neppure insieme alle altre lapidi reimpiegate nel pavimento nelle prime descrizioni ottocentesche (RED., *Il Sepolcro*, p. 240; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, pp. 40-41; CONTI, *Atti*, p. 58). L'iscrizione fu sistemata nella pavimentazione prima del 1880, quando li fu copiata dallo Stevenson (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 107 r.). Anche la lapide pagana *CIL*, XIV, 4021, oggi conservata affissa sulla parete nord del vano Y, vista dallo Stevenson "ai piedi dell'altare" [AI] (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 24 v.), fu evidentemente collocata in quel sito nei restauri della seconda metà dell'800, non figurando nel rilievo del Rosa. Stando alla testimonianza dello Josi, pure a pavimentazione del vano M era l'epigrafe *ICUR*, VIII, 23028, il cui carattere cristiano, in base al formulario (*G(aius) Sextius Paris / qui vixit / annis LXX*), resta incerto. La lastra, fu rinvenuta capovolta in prossimità della tarda struttura *Mc* ("fu rivoltata il 3

maggio 1937 e si vide che celava la seguente iscrizione contro terra...": E. JOSI, in A. FERRUA, *Iscrizioni pagane di via Nomentana*, in *RendLinc*, 36, 1981, p. 109, n. 7). Le dimensioni del marmo, segato a destra e a sinistra (alt. cm 28,8; largh. cm 85,5; sp. cm 4; alt. lettere cm 3,5-4) e oggi conservato affisso nel muro sud del vano X, induce a pensare che esso fosse in opera nella fascia marmorea, larga appunto 30 cm, che delimitava ad ovest i riquadri ad *opus sectile* (fig. 303). Tale collocazione fa ritenere assai dubbio che la lapide possa essere stata effettivamente rinvenuta a copertura di una *forma*, come attesterebbe la nota di Josi. Anche le dimensioni non si addicono alla chiusura di un sepolcro pavimentale, per di più di un uomo di 70 anni. Resta pertanto più verosimile che l'epigrafe sia stata riutilizzata tagliata nella pavimentazione (cfr. *infra*).

¹⁶⁴⁶ BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, pp. 40-42; VISCONTI, *Breve notizia*, pp. 18-19; CONTI, *Atti*, p. 58.

¹⁶⁴⁷ *Infra*, pp. 382-383 e nota 1653.

¹⁶⁴⁸ *Supra*, p. 320.

¹⁶⁴⁹ Su questa tomba vedi *supra*, p. 320.



Fig. 325 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lastre di marmo riutilizzate a pavimentazione dell'aula M, subito ad ovest dell'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evezio ed Alessandro.

gillato un piano già precedentemente occupato da tombe¹⁶⁵⁰.

Come si diceva, riteniamo l'*opus sectile* coevo alla ristrutturazione dell'altare operata ai tempi del vescovo Urso. In effetti, il rivestimento a formelle del primo riquadro da sud si rivela coerente con la lastra di rivestimento esterna del muretto *m72* dell'altare, riferibile all'intervento del presule (figg.

¹⁶⁵⁰ Il che pare del tutto logico, considerando che il vano, già nella fase precedente, a motivo della presenza della tomba dei martiri Evezio ed Alessandro, doveva costituire uno spazio particolarmente richiesto per uso funerario. È possibile comunque che almeno alcune delle lapidi riutilizzate nella pavimentazione ad *opus sectile* costituissero le coperture originarie delle *formae* situate nell'ambiente.

¹⁶⁵¹ GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, pp. 137-138.

¹⁶⁵² *Ibid.*, p. 138. La pavimentazione ad *opus sectile* si appoggia pure alle strutture *m37* e *m11* riferibili agli assetti precedenti di questo settore del santuario (*ibid.*, p. 138, nota 227; *supra*, pp. 279, 293).

286, 296, 324)¹⁶⁵¹. D'altra parte, come si è potuto verificare in un piccolo tasto eseguito alla base del muro *m68a*, sia la lastra di *Sparagina* che quella sottile che la segue a sud, si appoggiano alla cortina del muro (e non sono, invece, coperte da questo, come si riteneva)¹⁶⁵². Anzi, le due lastre risultano tagliate proprio a misura per poter meglio aderire al muro¹⁶⁵³. Fu solo dopo la posa in opera del pavimento che lo strato di intonaco che rivestì *m68a* e il vicino *m10* (come tutte le altre strutture del vano M) coprì anche il bordo delle lastre¹⁶⁵⁴.

La realizzazione del pavimento può dunque ritenersi coeva a quella del muretto *m72* e del muro *m68a*. I caratteri stilistici della pavimentazione risultano compatibili con una datazione nei primi decenni del V secolo¹⁶⁵⁵. D'altra parte, pare del tutto ragionevole che nell'impegnativo ed articolato intervento promosso dal vescovo Urso si sia voluto anche dotare l'aula che accoglieva la tomba di Evezio ed Alessandro di un pavimento di particolare qualità.

* * *

Lo scalone S5, raddoppiato in larghezza, continuò a dar accesso, come si è visto, direttamente all'ambiente A. Questo tuttavia, nella fase che stiamo esaminando, venne smantellato nell'estremità settentrionale per poter realizzare, sul suo prolungamento, un edificio di pianta basilicale (B), con ingresso all'altezza delle colonne *Co3-Co4* (tav. IV). L'antica aula A divenne così un ampio vestibolo che immetteva contempo-

¹⁶⁵³ Lo Stevenson, a proposito della lastra di *Sparagina*, notava giustamente: "lastra mancante, che deve *ab antiquo* essere stata ricomposta nel pavimento; l'altro pezzo non pare nascosto sotto il muro" (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 120 r. - 121 r.; nello stesso senso, MARUCCHI, *Cimitero*, p. 24). Sotto la lapide lo Josi avrebbe comunque osservato una tomba a cappuccina, evidentemente, come *t6* e *t7*, pertinente alla fase più antica del vano M (cfr. *ICUR*, VIII, 23029).

¹⁶⁵⁴ Ciò che probabilmente ha tratto in inganno GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, p. 138.

¹⁶⁵⁵ Si veda a questo proposito *ibid.*, pp. 138-139.

raneamente alla chiesa, ai vani C e D e all'aula M (tav. IV)¹⁶⁵⁶.

L'ingresso della basilica fu scandito da una triplice apertura separata da due colonne (*Co3-Co4*) (figg. 326-327). Due basi costituite da grandi mensole di travertino di epoca romana di reimpiego, poggiano su dadi di muratura laterizia e sostengono due fusti di colonna di granito della Troade, sormontati da capitelli corinzi a foglie lisce, assegnabili alla fine del II-inizi del III secolo¹⁶⁵⁷. Le colonne e i capitelli sono stati rialzati sulle basi nei lavori degli anni '30 del '900; essi furono tuttavia rinvenuti accanto alle basi, queste ancora al loro posto¹⁶⁵⁸.

All'altezza dell'ingresso, la chiesa B riutilizzava come parte dei muri perimetrali i più antichi *m14* e *m16* (figg. 261, 326); a nord, questi vennero prolungati con i muri *m74* e *m75*, di cui il primo si addossò a *m16*, mentre *m75*, arretrato di circa un metro rispetto al filo di *m14*, a questo fu collegato mediante il raccordo perpendicolare *m76*, ancora visibile in una foto degli inizi del '900 (fig. 327). Di *m74* è conservato solo un tratto lungo quattro metri, su un'altezza di circa un metro (fig. 261); la pavimentazione moderna del settore B1 nasconde la parte inferiore del muro, che fu osservata negli scavi del 1936-1937, come si ricava dalle

parole del Belvederi e da una foto scattata durante le indagini (fig. 328); essa proseguiva per circa 20 cm sotto l'attuale piano, per poi impostarsi direttamente sul tufo¹⁶⁵⁹. Altri resti di *m74* si videro, durante le medesime esplorazioni, subito ad est dell'angolo formato dai più tardi muri *m106b-m107*¹⁶⁶⁰; all'estremità nord della chiesa, è probabile che alla nostra struttura appartenga anche il piccolo resto di cementizio che si scorge, in basso, ammorsato ad *m77* del settore absidale (fig. 332; tav. IV).

Il perimetrale ovest (*m75*) è visibile nel settore B1 su un'altezza massima di m 1,80; nella zona B2, dove l'attuale pavimento è più alto di circa 70 cm¹⁶⁶¹, si può osservare su un elevato che sul fondo della chiesa raggiunge quasi due metri (fig. 329). Il settore inferiore di questo muro fu rimesso in luce negli scavi degli anni '30. Nella foto di fig. 330, scattata durante le indagini, esso si vede continuare, nel settore B2, per circa 90 cm sotto l'attuale pavimento. Qui sembra elevarsi a cortina su una fondazione in cementizio. La quota di spiccatto corrisponde a quella del corrispettivo muro perimetrale *m74*¹⁶⁶².

Il livello da cui partivano in basso le cortine dei due muri perimetrali è il medesimo del piano di posa delle basi di travertino del-

¹⁶⁵⁶ Come vestibolo fu giustamente interpretato da NESBITT, *Churches*, p. 20; precedentemente era stato ritenuto un catecumeneo, quando nel settore B1 si riconosceva un battistero (a motivo del rinvenimento nel vano di un "vaso marmoreo" (*infra*, nota 1690)) e in B2 un *consignatorium* (VISCANTI, *Breve notizia*, pp. 26-28; CERROTI (?), *Basilica*, senza n. di pagina). Dopo la scoperta della scala conducente al cunicolo e al pozzo *po*, ad ovest della basilica (tav. IV), identificato quel luogo (erroneamente) come il battistero, B1 divenne il catecumeneo e B2 il *consignatorium*: CONTI, *Atti*, pp. 62-63; MARUCCHI, *Cimitero*, pp. 25-26.

¹⁶⁵⁷ Cfr. PENSABENE, *Scavi*, cit. a nota 1542, pp. 113-114, nn. 418-420. Queste le misure dei capitelli: alt. m 0,55; diam. m 0,38; lato abaco m 0,60. Le colonne hanno un diametro di m 0,38 e sono leggermente rastremate. Le due mensole di travertino sono alte m 0,43 e larghe m 0,60; la larghezza del fianco è di m 0,76. I dadi in muratura laterizia sottostanti sono alti m 0,45, larghi m 0,90; la larghezza del fianco è di m 0,95; il modulo di cinque filari di laterizi più cinque strati di malta è di 31 cm; in alcuni punti la cortina risulta di restauro.

¹⁶⁵⁸ CONTI, *Atti*, p. 52; cfr. BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 228; già nella seconda metà dell'800, come attestano una foto Parker e un'incisione dell'epoca (figg. 168, 296), le colonne e i capitelli erano stati rialzati.

¹⁶⁵⁹ BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 231. Il tufo appare tagliato sotto il muro dallo scavo moderno: *infra*, nota 1677.

¹⁶⁶⁰ BELVEDERI, *La basilica*, II, pp. 233-235, fig. 55. Il muro, nel suo tratto nord, fu forse pure osservato dal Rosa, che lo indica a matita sul proseguimento di *m74* (fig. 166). I muri in laterizio visti dal Belvederi nell'angolo nord-est della basilica (*ibid.*, p. 235, fig. 58) appartengono in realtà ai restauri della metà dell'800: *infra*, nota 1675.

¹⁶⁶¹ La pavimentazione moderna del settore B2 corrisponde, come si vedrà, a quella di un rialzamento più tardo del piano della basilica: *infra*, pp. 408-409.

¹⁶⁶² Cfr. BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 239. La parte inferiore del muro, purtroppo rivestita da una fodera moderna, è visibile nel vespaio creato durante i restauri degli anni 1936-1937, sotto l'attuale pavimento del settore B2 dell'aula (esso è accessibile da una botola aperta subito a nord del muro *m106b*).



Fig. 326 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. La basilica B vista dall'atrio A.



Fig. 327 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Le colonne poste all'entrata della basilica B in una foto degli inizi del '900 (Arch. P. C. A. S.).



Fig. 328 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Il muro *m74* di delimitazione orientale della basilica B in una foto del 1937 (Arch. P. C. A. S.).

le colonne Co3 e Co4 sopra i dadi in muratura laterizia (tav. V). Il pavimento della chiesa, rispetto a questa quota, era più alto di circa 20 cm, come attesta il livello delle coperture delle tombe a cappuccina realizzate, come si vedrà, nel settore B2 (fig. 330; tav. V)¹⁶⁶³; tale piano, più o meno corrispondente a quello del pavimento attuale nella zona B1, intercettava le basi di travertino a circa metà della loro altezza (tav. V, a tratteggio). La basilica risultava dunque più alta di 70 cm rispetto al vestibolo A. Una rampa di tre gradini (*r7*), posta tra le due colonne e tra queste e i muri perimetrali, doveva, come oggi, consentire di salire all'edificio dal piano di A (fig. 326)¹⁶⁶⁴.

I muri perimetrali della chiesa, nel settore conservato, si addossano alla roccia; essi dovevano proseguire in alto oltre il piano di campagna (situato ad appena m 3,80 dal pavimento)¹⁶⁶⁵ per sostenere le capriate dei tetti. L'edificio si presentava, dunque, come gli altri vani del santuario, semipogeo.

Le cortine murarie erano costituite, in basso, su un'altezza di circa un metro, da filari di semplici tufelli (figg. 328, 330); nella parte soprastante, ancora da semplici tufelli, ovvero da un'alternanza regolare di cinque filari di tufelli ed uno di mattoni (come si può osservare in particolare in *m75*, nel settore B2) (figg. 329, 331). I blocchetti, dai contorni poco regolari, risultano alti tra 8 e 12 cm; la loro lunghezza è difforme; in alcuni casi, nella cortina si osservano tessere di reticolato di reimpiego e frammenti di marmo. Nel muro perimetrale ovest (*m75*) si notano almeno due riprese nella cortina, testimonianza del procedere del cantiere per tratti successivi¹⁶⁶⁶: una nel punto indicato con *rp2* nella pianta di tav. IV, ove si individuano chiaramente i denti lasciati in sporgenza per fare aderire il tratto seguente (fig. 329); l'altro nel punto *rp3*, dove alla faccia nord non rifinita del muro si appoggia la cortina del segmento successivo¹⁶⁶⁷. Le cortine dovevano essere rivestite di intona-

¹⁶⁶³ *Infra*, pp. 368-369.

¹⁶⁶⁴ Il dado in muratura laterizia su cui poggiavano le basi di travertino risultava pertanto interamente in vista solo dalla parte dell'atrio. L'attuale scala *r7* è stata ricostruita nei restauri degli anni '30.

¹⁶⁶⁵ Cfr. nota 1235.

¹⁶⁶⁶ *Supra*, nota 1389.

¹⁶⁶⁷ Più difficile è interpretare la situazione visibile nel punto *rp1* (fig. 329): qui *m75*, dopo m 2,40 dall'angolo con *m76*, si presenta rifinito a cortina sulla faccia nord; a questa si addossò il successivo tratto settentrionale del muro.



Fig. 329 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro di delimitazione occidentale della basilica B.



Fig. 330 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. I muri della recinzione presbiteriale e le tombe pavimentali della basilica B durante gli scavi del 1937 (Arch. P. C. A. S.).



Fig. 331 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro di delimitazione occidentale della basilica B.

co bianco, come si può osservare in alcuni punti, soprattutto nei tratti più prossimi all'ingresso (fig. 328).

I perimetrali della chiesa, all'estremità nord, si legano con i due setti murari *m76-m77*, che delimitavano l'imbocco del settore absidale, lasciando al centro un'apertura di m 3,80 (fig. 332). L'abside fu costruita con un procedimento inusuale, che è evidentemente da correlare con il particolare procedere del cantiere, che prevedeva, come si è visto,

la realizzazione dei muri per tratti successivi (susseguenti ad altrettanti sbancamenti del banco roccioso). Il setto murario *m76* fu costruito contro roccia a nord e risultò pertanto non dotato di cortina su quel lato (figg. 333-334). Anche il giro absidale (*m78*) venne costruito contro il tufo (come *m76* è pertanto privo di cortina sul lato nord) (fig. 334); a sud, il muro semicircolare, mentre si addossa al setto *m76* (figg. 333-334), si lega all'altro *m77*, come si può osservare chiara-

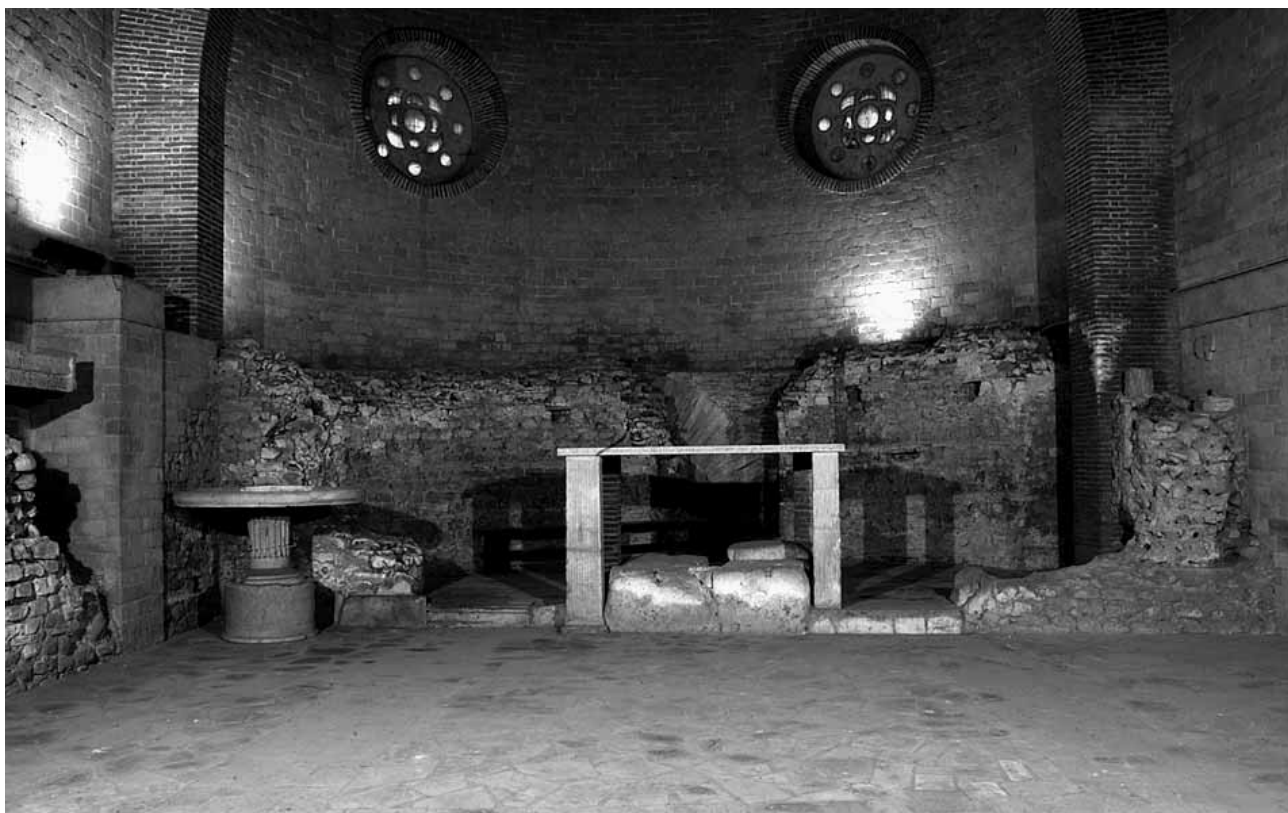


Fig. 332 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore presbiteriale della basilica B.



Fig. 333 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore occidentale dell'abside della basilica B.



Fig. 334 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parte posteriore del settore occidentale dell'abside e del muro *m76* della basilica B.

mente nella parte bassa, nel punto di incontro delle due strutture (fig. 335)¹⁶⁶⁸. In sostanza, mentre il settore occidentale del giro absidale fu costruito dopo il diaframma *m75*, quello orientale fu realizzato contemporaneamente ad *m77*. Il piano di spiccato dei muri dell'abside si attestava a circa 80 cm sopra quello della navata.

I setti *m76* e *m77*, lunghi m 1,70, si conservano su un elevato di pochi centimetri (figg. 332-333, 335)¹⁶⁶⁹; le loro testate rivolte verso il centro dell'abside risultano fortemente rimaneggiate dagli interventi mo-



Fig. 335 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Il setto absidale *m77* (da nord).

derni; se quella di *m77* pare rifinita da un blocco di tufo, inserito forse posteriormente (figg. 332, 335), quella di *m76* si rivela priva di rivestimento (figg. 333, 351)¹⁶⁷⁰.

È stata giustamente rilevata la singolare obliquità dei diaframmi (e dunque dell'abside) rispetto ai muri perimetrali della chiesa (tav. IV)¹⁶⁷¹. P. Testini pensò che l'anomalia fosse funzionale ad orientare l'abside esattamente come l'altare dei martiri Evenzio ed Alessandro in M (*A*) (tav. IV), al fine di rendere questo perfettamente visibile, di prospetto, attraverso la triplice apertura situata all'ingresso della chiesa, da chi si trovava nella zona presbiteriale¹⁶⁷². Più verosimilmente l'irregolarità si deve a qualche difficoltà incontrata nella costruzione dei muri (un improvviso, parziale cedimento del taglio del banco roccioso contro cui dovevano essere realizzati?)¹⁶⁷³.

Al centro della curva absidale, e perfettamente in asse anche con il centro dell'apertura tra *m76* e *m77*, venne realizzata una nicchia rettangolare (*nc*), evidentemente destinata ad ospitare la cattedra episcopale (fig. 336)¹⁶⁷⁴; il suo lato di fondo è oggi costituito dal moderno muro in laterizio (*μ5*), di fondazione del recinto che delimitava, nella seconda metà dell'800, al sopratterra l'area monumentale (figg. 327, 337)¹⁶⁷⁵; è incerto

¹⁶⁶⁸ Nella parte superiore è invece visibile un tratto di nucleo cementizio di *m77* che si addossa ad *m78*; la muratura parrebbe riferibile ad un più tardo intervento di restauro: *infra*, p. 357.

¹⁶⁶⁹ La parte conservata di *m77* (alt. cm 25) doveva trovarsi sotto il piano pavimentale dell'abside (*infra*, p. 354).

¹⁶⁷⁰ Il blocco di tufo in opera sul lato occidentale di *m77* risulta documentato più completo in una foto del 1937 (fig. 339); una seconda foto (fig. 351) ritrae il lato est di *m76* privo, come oggi, di cortina.

¹⁶⁷¹ TESTINI, *Strutture*, p. 725. La pianta del Rosa "normalizza" l'orientamento dell'abside (fig. 165), che è invece ben rilevata in quella più precisa del Boldrini (fig. 170).

¹⁶⁷² TESTINI, *Strutture*, pp. 725, 733-734.

¹⁶⁷³ Lo sviluppo della nostra chiesa verso nord era condizionato dal passaggio alla retrostante via Nomentana. Absidi non ortogonali alle navate sono documentate in altre chiese costruite sotto terra (nell'ambito di ambienti ipogei già esistenti) o addossate alla roccia: DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, pp. 651-653, tav. XLVI (basilica di Generosa); KRAUTHEIMER, *Corpus*, I, pp. 195-208, tav. XXIX (basilica di S. Ermete); III, pp. 129-135, fig. 112 (basilica dei SS. Nereo ed Achil-

leo a Domitilla); GUYON, *Le cimetière*, cit. a nota 1564, pp. 439-455, fig. 252 (basilica ipogea dei SS. Pietro e Marcellino); G. BERTONIERE, *The Cult Center of the Martyr Hippolytus on the Via Tiburtina*, Oxford 1985, pp. 151-152, tav. 2 (basilica ipogea di S. Ippolito).

¹⁶⁷⁴ Sulle cattedre episcopali, in sintesi: TESTINI, *Archeologia Cristiana*, pp. 582-583, 586; N. DUVAL, s. v. *Edificio di culto*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, I, Casale Monferrato 1983, cc. 1082-1083; V. SAXER, s. v. *Cattedra*, *ibid.*, cc. 633-634; S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, I, Città del Vaticano 1994, pp. 156-157; J. DRESKEN - WEILAND, s. v. *Kathedra*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, XX, Stuttgart 2004, cc. 660-663. La cattedra era collocata in una nicchia situata al centro del giro absidale anche nelle basiliche sotterranee di Domitilla, S. Ermete ed in quella addossata alla roccia di Generosa: vedi nota precedente.

¹⁶⁷⁵ Il muro non è rilevato nelle piante del Boldrini e del Rosa (figg. 165, 170), mentre è disegnato in quella del 1881 relativa al sopratterra della tenuta del Coazzo (fig. 337). In corrispondenza del punto in cui si trovava il portale sulla Nomentana (fig. 337, "ingresso murato"), il muro presenta in



Fig. 336 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Settore orientale dell'abside della basilica B con la nicchia centrale *nc1*.

se in origine tale lato fosse in muratura o semplicemente tagliato nel tufo¹⁶⁷⁶.

Il muro *m78* (la curva absidale) poggia sul banco di tufo, come si è detto, ad una quota di circa 80 cm più alta del piano pavimentale della chiesa (figg. 338-339)¹⁶⁷⁷. Poco al di sopra (circa 10 cm), si scorge, sulla cortina dell'abside, specialmente nel punto in cui essa si addossa al diaframma *m76*, l'inizio dell'intonaco (con risvolto sul pavimento originario) che rivestiva la struttura (fig. 333, freccia). Questo livello coinci-

de con il letto di calce di preparazione della pavimentazione all'interno della nicchia *nc*, l'unico tratto dell'antico piano pavimentale del settore absidale ad essere stato risparmiato dai tagli connessi con i restauri degli anni '30 (fig. 336)¹⁶⁷⁸. Il pavimento del presbiterio dunque risultava di 90 cm più alto di quello della navata della chiesa. L'abside si presentava pertanto fortemente sopraelevata, come era stato giustamente notato da P. Testini¹⁶⁷⁹. Una scala di tre gradini, situata tra i setti murari *m76* e *m77*, doveva

basso un'ampia arcata. Nelle figg. 296 e 327, a sud di $\mu 5$, è visibile, parallelo a questo, un secondo muro moderno in cortina laterizia, contenente un'enorme arcata ribassata con ghiera a mattoni. L'estremità orientale della ghiera si conserva ad est del muro *m77*, imbrigliata tra questo e l'attuale perimetrale est della teca muraria realizzata negli anni '30.

¹⁶⁷⁶ La cortina muraria dei lati interni est ed ovest della nicchia sembra terminare a nord in modo irregolare; un risalto di roccia visibile sul piano, sotto la muratura moderna del lato di fondo della nicchia, potrebbe costituire il residuo dell'originaria parete tufacea (fig. 336).

¹⁶⁷⁷ *Supra*, p. 353. L'appoggio dei muri sulla roccia è ben visibile nel punto di incontro tra *m78* e *m77* (fig. 335). La cosa fu chiaramente rilevata da BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 240; cfr. TESTINI, *Strutture*, p. 725. Durante gli scavi del 1937, come si evince da alcune foto scattate in quell'epoca (figg. 338-339, 351), si procedette all'asportazione del banco tufaceo, per almeno un metro di profondità, in tutto il settore absidale, scendendo in basso a filo dei muri *m76*-*m78* ed anche della base d'altare *bs1* (nella foto di fig. 338 si notano

le tracce uniformi dei colpi di piccone sulle pareti tagliate a filo della base dell'altare e del gradino che separava l'abside dalla navata). La stessa modalità di intervento fu messa in atto nello scavo della navata della chiesa, dove il tufo fu tagliato in basso a filo delle emergenze murarie (i muri perimetrali, i muretti della *schola cantorum* e delle tombe pavimentali) (figg. 328, 330, 338, 351, 357). Questo procedimento è probabile fosse finalizzato alla creazione del vespaio esistente sotto l'attuale pavimento della basilica.

¹⁶⁷⁸ Anche questo piano fu tagliato, in corrispondenza del giro absidale, negli scavi degli anni '30 (fig. 336); il pavimento attuale nella zona dell'abside è circa 20 cm più basso del piano della nicchia.

¹⁶⁷⁹ TESTINI, *Strutture*, p. 725. Analoghe absidi molto alte sul piano delle navate sono attestate, per esempio, nel caso della basilica romana di S. Valentino (KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, p. 293) e in quella di S. Felice a Cimitile (TH. LEHMANN, *Paulinus Nolanus und die Basilica Nova in Cimitile/Nola. Studien zu einem zentralen Denkmal der spätantik-frühchristlichen Architektur*, Wiesbaden 2004, p. 241).

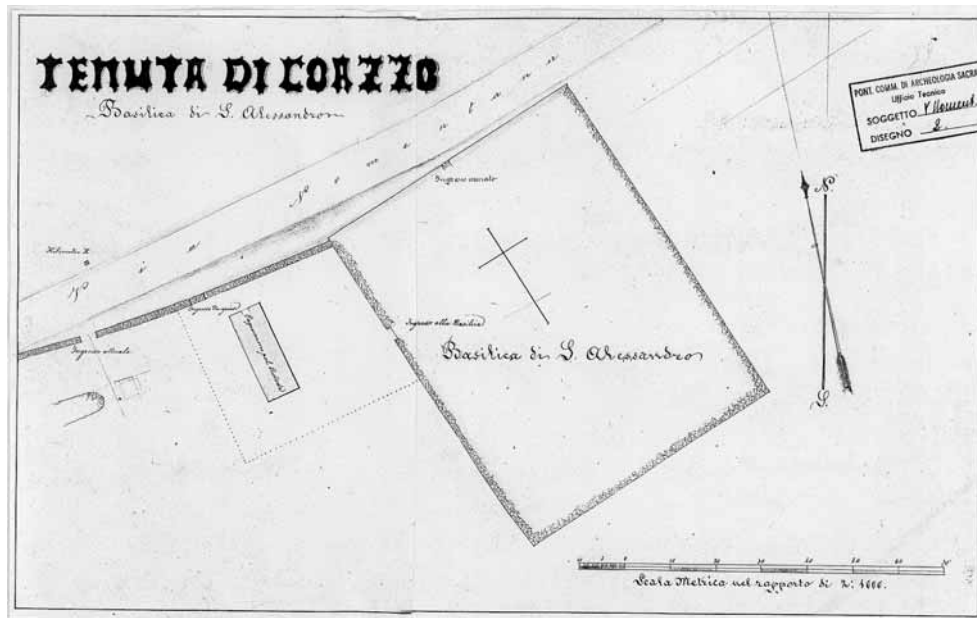


Fig. 337 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Planimetria dell'area sopratterra eseguita nell'anno 1881 (Arch. P. C. A. S.).

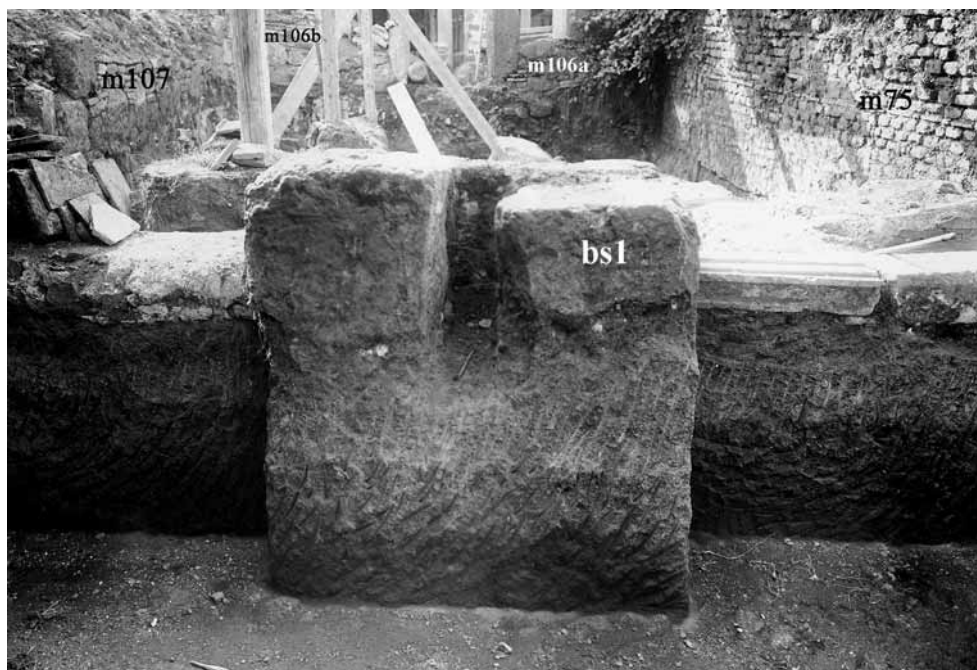


Fig. 338 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Il settore pavimentale del presbiterio della basilica B con la base dell'altare (bsl) durante gli scavi del 1937 (Arch. P. C. A. S.).

condurre allo spazio presbiteriale (tav. V, a tratteggio)¹⁶⁸⁰.

Tutta la muratura del settore absidale si caratterizza per una cortina del tutto simile a quella dei muri perimetrali della chiesa: serie regolare di quattro o cinque filari

di tufelli, alti di norma tra 7 e 10 cm e di lunghezza difforme, intramezzati da un filare di mattoni (figg. 333, 336); fori da ponteggio sono visibili a circa m 1,70 dal piano pavimentale. L'interno dell'abside, come si diceva, era rivestito di intonaco bianco.

¹⁶⁸⁰ Il gradino attuale che separa l'abside dalla navata è moderno e rimpiazza quello relativo ad una fase più tarda

della chiesa che comportò un forte rialzamento del piano pavimentale della navata (*infra*, pp. 408-411 e nota 1711).



Fig. 339 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Il gradino che conduceva al presbiterio sopraelevato della basilica B e la base *bs1* dell'altare durante gli scavi del 1937 (*Arch. P. C. A. S.*).

All'estremità est della curva absidale un passaggio (*pa7*) immette in un vicino vano rettangolare delimitato da murature moderne (E). Sul lato ovest esso ospita una tomba ricavata nel tufo (*t12*), alta 35 cm sopra la pavimentazione moderna dell'ambiente (fig. 340). Il sepolcro è ancora chiuso da una lastra marmorea orizzontale, ove è inciso l'epitaffio del *vir spectabilis Epifanius*, morto nell'anno 458 (*ICVR*, VIII, 22977) (fig. 341):

*Requiescit in pace v̄(ir) s̄(pectabilis) Epifanius
vixit / añn̄(os) XXV rec(essit) d(ie) XIII k̄(a)l̄(endas)
n̄ob(embres) cōn̄(sulatu) d̄(omini) n̄(ostri) Maior(ani).*

La lapide misura cm 66,5 in altezza, cm 210 in larghezza e cm 2 di spessore; le lettere, piuttosto regolari (alte cm 8-8,7), sono incise con solchi sottili e poco profondi entro linee di guida "a binario". Da notare i segni di abbreviazione soprallineati, quello con barra



Fig. 340 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Tomba pavimentale del vano E con iscrizione *in situ* del *vir spectabilis Epifanius* dell'anno 458.

obliqua che attraversa la *d* di *d(ie)*, le interpunzioni a forma di piccola foglia d'edera, le *a* con barra trasversale spezzata, la *f* di *Epifanius* con una terza, piccola barra orizzontale alla base, che la fa assomigliare ad una *e*. Il titolo di *v(ir) s(pectabilis)* induce a ritenere



Fig. 341 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria del *vir spectabilis Epifanius* dell'anno 458.

Epifanio appartenente alla classe senatoria¹⁶⁸¹; Ferrua proponeva invece lo scioglimento *v(ir) s(anctus)*, che è del tutto inconsueto¹⁶⁸². Il *cognomen Epiphanius* risulta particolarmente diffuso tra i cristiani¹⁶⁸³.

Il livello della chiusura della tomba è solo di una quindicina di centimetri più alto di quello del piano del settore absidale, da cui il vano E aveva accesso diretto. È incerto pertanto se il sepolcro costituisse una *forma* pavimentale ovvero un bassissimo tumulo, sul tipo di quelli visibili nel vano V3 e in M1 (*t5*, *t10*)¹⁶⁸⁴.

Come rilevò P. Testini, tale ambiente ancora non esisteva quando venne realizzata l'abside ed il coevo passaggio *pa7*¹⁶⁸⁵. Mentre infatti la parete nord del passaggio risulta regolarmente rivestita a cortina (il lato sud è moderno), la parete del muro absidale rivolta verso il vano E non presenta rivestimento (fig. 342) e fu pertanto costruita (contro roccia) quando non era ancora stato scavato l'ambiente retrostante. Il passaggio *pa7* fu dunque programmato, ma il vano E non realizzato immediatamente. L'ambiente costituì uno spazio sepolcrale privilegiato, situato com'era in vicinanza dell'altare. La tomba di *Epifanius*, morto il 19 ottobre del 458, fornisce un *terminus ante quem* preziosissimo per la datazione della chiesa.

La presenza dei due lunghi setti murari *m76* e *m77*, a diaframmare l'imbocco dell'abside, è certamente anomala. Essa si deve probabilmente alla volontà di realizzare un arco absidale di larghezza e altezza più ridotte, e dunque di particolare solidità, capace di contrastare le spinte del terreno circostante¹⁶⁸⁶. La statica di questo settore critico

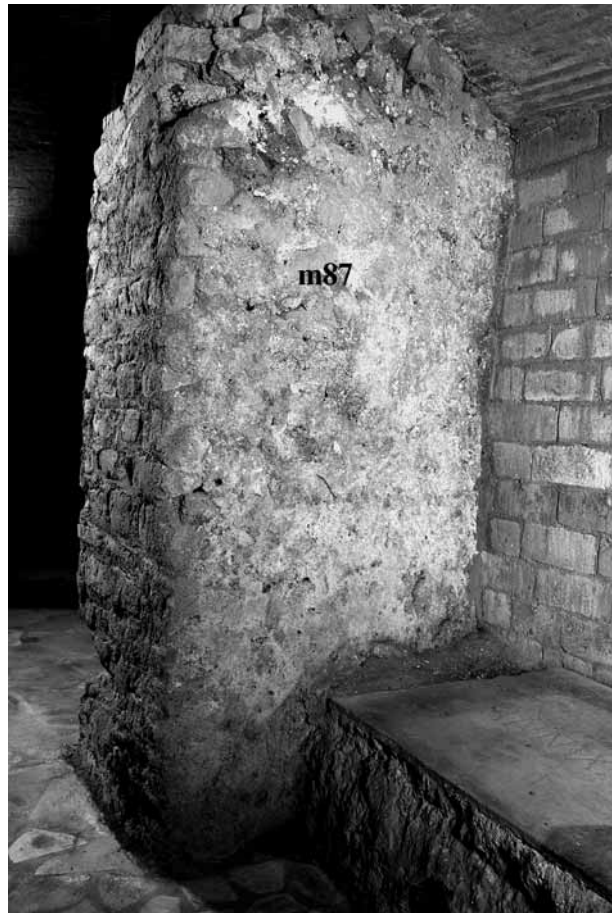


Fig. 342 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Parte posteriore del muro dell'abside della basilica B (dal vano E).

della chiesa dovette in effetti restare precaria: nel setto *m76* si può osservare un risarcimento che interessò la parte mediana della struttura, a partire da circa 50 cm dal piano di spiccato (figg. 332, 351); esso fu realizzato riprendendo la tessitura della cortina originaria. Anche nel nucleo cementizio di *m77* sembra scorgersi un simile intervento (figg. 332, 335).

L'altare della chiesa doveva trovarsi, come di norma, nel settore dell'abside, poco a nord della linea di corda¹⁶⁸⁷. La base attuale

¹⁶⁸¹ Cfr. A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL - Borghesi 86 (Bologna, ottobre 1986)*, Faenza 1988, pp. 43-44; J.-M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2007, pp. 725-726, 730-732.

¹⁶⁸² Cfr. DIEHL, *Index*, pp. 403-404, 605.

¹⁶⁸³ SOLIN, *Personennamen*, pp. 12-15; KAJANTO, *Roman Nomenclature*, p. 110.

¹⁶⁸⁴ Cfr. *supra*, nota 1440 e *infra*, p. 371. Il banco tufaceo è stato tagliato a filo del lato sud del sepolcro nei re-

stauri degli anni '30 (cfr. *supra*, nota 1677). È probabile che le pareti moderne dell'ambiente siano state rialzate su quelle primitive ricavate nel tufo.

¹⁶⁸⁵ TESTINI, *Strutture*, pp. 725-726.

¹⁶⁸⁶ Questo doveva presentarsi particolarmente friabile, come attesta il crollo integrale delle pareti del cubicolo E. L'ipotesi che i due muri fossero stati pensati in relazione all'apertura di un'abside meno larga sembra da scartare alla luce della contemporaneità dei muri *m78-m77* (*supra*, pp. 352-353).

¹⁶⁸⁷ Questa posizione si riscontra, per esempio, nell'altare

(*bsI*), costituita da quattro grossi blocchi tufacei di reimpiego (fig. 343), ne ricalca più o meno la posizione, ma essa fu collocata in quel punto, leggermente avanzata verso la navata, probabilmente in una tarda fase di ristrutturazione dell'edificio¹⁶⁸⁸. È probabile che dell'altare primitivo facessero parte i due pilastrini di marmo che oggi sostengono, insieme ad altri due moderni, una mensa lì collocata negli anni '30. Di questi pilastrini, oggi in opera sulla parte frontale dell'altare, quello orientale, scanalato, è di epoca classica, l'altro, rudentato su tutta l'altezza, presenta forti somiglianze, nella lavorazione, con la colonna tardoantica posta all'imbocco del braccio di Teodulo (fig. 302)¹⁶⁸⁹. Questo pilastrino, ricomposto da due pezzi combacianti, non è lavorato sulla faccia ovest: doveva pertanto essere in opera in modo che questo lato fosse rivolto verso l'interno dell'altare; l'estremità inferiore del pezzo si allarga a formare una piccola base modanata, mentre un listello poco sporgente sottolinea l'estremità superiore¹⁶⁹⁰.

Negli scavi degli anni 1936-1937, reimpiegato come gradino di accesso del presbitero,



Fig. 343 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Altare della basilica B (da sud).

venne alla luce un architrave di travertino iscritto, che è possibile facesse parte, come ipotizzò già P. Testini, della sistemazione originaria della zona presbiteriale della chiesa (figg. 344-345)¹⁶⁹¹. Il pezzo è lungo m 1,20, alto m 0,23 e profondo 0,48 e reca incisa la seguente epigrafe (alt. lettere cm 6-6,7; *ICUR*, VIII, 22962):

((*crux monogrammatica*)) / *Cristi signifer Ursus*.

della più o meno coeva basilica di S. Stefano sulla via Lati-
na: KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, pp. 239-241, tav. XIV.

¹⁶⁸⁸ *Infra*, p. 411.

¹⁶⁸⁹ Il pilastrino orientale (ricomposto da tre frammenti) misura: alt. m 1,05; largh. m 0,175; prof. (largh fianco) m 0,13; quello occidentale: alt. m 1,20; largh. m 0,235; prof. (largh. fianco) m 0,135. Quest'ultimo sembra essere il pilastrino fotografato nell'aula M, in piedi, accanto al sedile *m97*, intorno al 1918 (fig. 297); esso è molto simile ad un pilastrino dell'abbazia delle Tre Fontane a Roma: U. BROCCOLI, *L'abbazia delle Tre Fontane. Fasi paleocristiane e alto-medievali del complesso ad Aquas Salvias in Roma*, Roma 1980, p. 50, n. 8.

¹⁶⁹⁰ Altri due frammenti di pilastrini scanalati di epoca classica (alt. m 0,23; largh. m 0,18; prof. (largh. fianco) m 0,12 (inv. Ale 9); alt. m 0,28; largh. m 0,18, prof. (largh. fianco) m 0,12 (inv. Ale 12)) e un terzo liscio (alt. m 0,70; largh. m 0,20; prof. (largh. fianco) m 0,185; inv. Ale 13), conservati nella chiesa, potrebbero, per le loro misure, aver appartenuto all'altare. Negli scavi della metà dell'800, "nella ruina" della basilica, fu rinvenuta parte di una mensa marmorea circolare, interpretata, prima come contenitore dell'acqua battesimale, poi come "cantaro per le abluzioni" (VISCONTI, *Breve notizia*, p. 27; NESBITT, *Churches*, pp. 20-21; cfr. DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, p. 282). Essa si trova oggi conservata presso l'abside, ampiamente completata in gesso e collocata su un supporto costituito da un piedistallo scanalato di

epoca classica (cfr. A. AMBROGI, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 2005, pp. 96-98, tipo IIa) e da un tronco di colonna di granito grigio, del diametro di m 0,60 (figg. 332-333). Il diametro del piatto (di marmo bianco a cristalli fini), ricostruibile sulla base del frammento, è di m 1,30. Si tratta di una mensa del tipo con orlo "à bec de corbin", ben documentata nei contesti funerari, specialmente nelle basiliche cimiteriali paleocristiane, tra il IV e il V secolo (E. CHALKIA, *Le mense paleocristiane. Tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano*, Città del Vaticano 1991, pp. 47-52, 73-75, 195-215; cfr. DE ROSSI, *loc. cit.*, pp. 282-283; una mensa di dimensioni (eccezionalmente grandi) simili alla nostra è pure attestata nella basilica dei SS. Nereo ed Achilleo nella catacomba di Domitilla: CHALKIA, *loc. cit.*, p. 208, It 16). La funzione di queste mense, come è noto, era principalmente quella di accogliere le offerte per il rito del *refrigerium* (*ibid.*, pp. 122-127; cfr. BELVEDERI, *Basilica*, II, pp. 219-220).

¹⁶⁹¹ TESTINI, *Strutture*, p. 726; cfr. BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 244. Testini sostiene che l'architrave fu ritrovato "presso i gradini del presbiterio"; Belvederi (da cui dipende Ferrua in *ICUR*, VIII, 22962) riferisce: "Il gradino dell'abside è formato con materiale proveniente da altri punti, certamente però dallo stesso luogo. Ne fa fede un frammento di architrave...". Importante la testimonianza del card. Fumasoni Biondi sulla scoperta: "Veniva fuori [l'architrave] dall'esame che io stesso facevo delle pietre usate quale materiale

Il testo è iscritto su uno specchio epigrafico alto cm 9 e lungo m 1,10, bordato a destra da un listello largo 5 cm e sormontato da una cornice modanata (alt. cm 14) che gira anche sul fianco sinistro. Al centro della cornice, sopra l'iscrizione, è incisa una croce monogrammatica (alt. cm 7,5). Due segni di interpunzione a foglia d'edera stilizzata separano le parole; un terzo chiude il testo a destra.

L'architrave presenta le superfici superiore, posteriore, inferiore e destra appena sborzate; il lato destro del pezzo si rivela partico-

larmente irregolare (fig. 345). Di certo esso era destinato ad essere in vista solo sul lato frontale e su quello sinistro. Se ne deve dedurre che fosse in opera murato su una struttura che delimitava a sinistra un'apertura o un passaggio. Il testo fa menzione del vescovo Urso, evidentemente il medesimo personaggio ricordato nella transenna di *Delicatus* e nella lettera di papa Innocenzo I (401-417)¹⁶⁹²; egli è definito *Christi signifer*, cioè "portatore delle insegne di Cristo", titolo che perfettamente si addice ad un presule¹⁶⁹³. L'iscrizione è chiaramente dedicatoria e, come rileva-



Fig. 344 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Architrave con iscrizione dedicatoria del vescovo *Ursus* di *Nomentum*.



Fig. 345 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Architrave con iscrizione dedicatoria del vescovo *Ursus* di *Nomentum*.

nel gradino del presbiterio della basilichetta posteriore. Lessi in essa alcune lettere che potevano darmi il nome *Ursus*. Estratto il masso di travertino e fattolo pulire, mi fu grande sorpresa..." (P. FUMASONI BIONDI, *Ficulea e la basilica cimiteriale di Sant'Alessandro*, in *Roma. Rivista di studi e vita romana*, 21, 1943, p. 285). Il recupero dell'architrave nel gradino dell'abside è ancora confermato dalla scheda di preparazione all'edizione di *ICUR*, VIII, 22962, conservata nelle carte Ferrua presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ove si legge: "fu trovata nel gradino vicino all'altare che era stato fatto con materiale vario di raccolta, nel 1937, gradino alto cm 17". Le foto di figg. 338-339, 351 mostrano il gradino del presbiterio durante gli scavi del 1937: nel set-

tore ad est dell'altare esso sembra essere stato in semplice muratura (almeno nella parte inferiore); ad ovest era effettivamente costituito da tre blocchi di marmo di spoglio, tra i quali non figura però il nostro architrave, evidentemente già rimosso al momento della foto. Dei tre pezzi, solo uno è ancora in opera nel gradino, spostato però rispetto alla sua posizione originaria: *infra*, nota 1929.

¹⁶⁹² *Supra*, pp. 222, 340-341.

¹⁶⁹³ Cfr. FUMASONI BIONDI, *Ficulea*, cit. a nota 1691, p. 285.

Per l'uso del termine negli autori ecclesiastici cfr. A. FORCELLINI, s.v., in *Lexicon Totius Latinitatis*, V, Prati 1871, p. 501. La forma deaspirata (VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, p. 111) *Cristus* per *Christus* è molto comune: DIEHL, *Index*, pp. 195-196.



Fig. 346 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. L'atrio A e l'aula M visti dalla basilica B.

to dal Ferrua, costituisce la conclusione di un esametro, di cui la parte mancante doveva leggersi in un simile architrave oggi perduto¹⁶⁹⁴. L'importanza della dedica (che doveva ricordare il vescovo come autore di un intervento nel santuario) e il suo carattere d'epigrafe d'apparato impongono che l'architrave, con l'altro perduto, fossero posizionati in una sede importante del complesso ecclesiastico. La particolare collocazione ai lati di un'apertura, ed anche il luogo di ritrovamento, inducono a ritenere che i due architravi si trovassero in opera proprio nella zona presbiteriale, forse nei setti murari

m76 e *m77* quali cornici d'imposta dell'arco absidale¹⁶⁹⁵.

Se l'ipotesi coglie nel segno, l'iscrizione confermerebbe l'attribuzione della chiesa all'intervento del vescovo Urso nel santuario, ricordato nell'iscrizione sulla transenna di *Delicatus*, intervento cui abbiamo riferito le ristrutturazioni delle aule T e M¹⁶⁹⁶. D'altra parte, l'epitaffio di *Epifanius* del 458 costituisce un *terminus ante quem* per la costruzione della chiesa, *terminus* che bene si accorda con una datazione di questa ai tempi di papa Innocenzo I (401-417) o anche in epoca di poco posteriore¹⁶⁹⁷.

¹⁶⁹⁴ FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22962. Al livello di pura congettura, nell'architrave perduto poteva leggersi *Martyribus sanctis*.

¹⁶⁹⁵ Analoghe collocazioni di cornici o mensole marmoree sono attestate, per esempio, nell'imposta delle arcate laterali del triforio posto in facciata del mausoleo 44 di S. Sebastiano (KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, pp. 132-133, fig. 122) o in quelle dei colonnati del duomo di Parenzo (E. RUSSO, *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*, Napoli 1991, pp. 30, 51, 63-64, nn. 10, 20-21, 31).

¹⁶⁹⁶ *Supra*, pp. 322-324, 328-346.

¹⁶⁹⁷ L'intervento di Urso potrebbe immaginarsi eseguito negli ultimi anni del pontificato di Innocenzo. È peraltro anche possibile che l'episcopato del vescovo nomentano si sia protratto alcuni anni dopo la morte di Innocenzo. In tal caso l'intervento di Urso potrebbe risalire ad epoca posteriore all'anno 417. Secondo P. Testini, il testo menzionante l'intervento di consacrazione dell'altare sulla transenna di *Delicatus* sarebbe stato scritto a conclusione dei lavori di Urso: *Strutture*, p. 717.

Urso, nel suo intervento, avrebbe dunque ristrutturato le aule T ed M, trasformato in altari i manufatti che comprendevano le tombe dei martiri; avrebbe creato il vestibolo V, potenziato l'accesso al santuario (scalone S5), mutato in atrio l'ambiente A e soprattutto dotato il complesso, per la prima volta, di un'aula liturgica destinata specificamente alla celebrazione eucaristica¹⁶⁹⁸. L'iscrizione commemorativa dell'importante intervento del vescovo si sarebbe trovata, forse non casualmente, in opera nell'unica fabbrica (la chiesa B) fatta realizzare *ex novo* dal presule. Una triplice apertura segnava l'ingresso della basilica; un'altra l'accesso all'aula T; è verosimile l'ipotesi di P. Testini che una terza, analoga triplice apertura si trovasse all'imbocco della terza aula (M), sulla linea dei muri *m17-m20*¹⁶⁹⁹. La posizione più elevata dell'aula basilicale rispetto all'atrio e all'ambiente M (fig. 326), nonché le larghe aperture tra le colonne, consentivano, dall'abside *gradata* della chiesa, di trarre il sepolcro di Evenzio ed Alessandro (fig. 279)¹⁷⁰⁰.

Un santuario così articolato trova confronti sorprendenti con quello realizzato, in quegli stessi anni, da Paolino di Nola a Cimitile, sulla tomba di S. Felice, come non sfuggì all'analisi attenta di P. Testini¹⁷⁰¹. Anche lì Paolino abbellì la tomba del santo, ristrutturò l'antica aula che la comprendeva, e soprattutto fece erigere una nuova, monumentale chiesa sull'asse di questa, più consona alle nuove esigenze liturgiche; due trifori separavano il *martyrium* di S. Felice dalla nuova chiesa (la *basilica nova*), definendo lo spazio di un atrio intermedio (figg. 347-

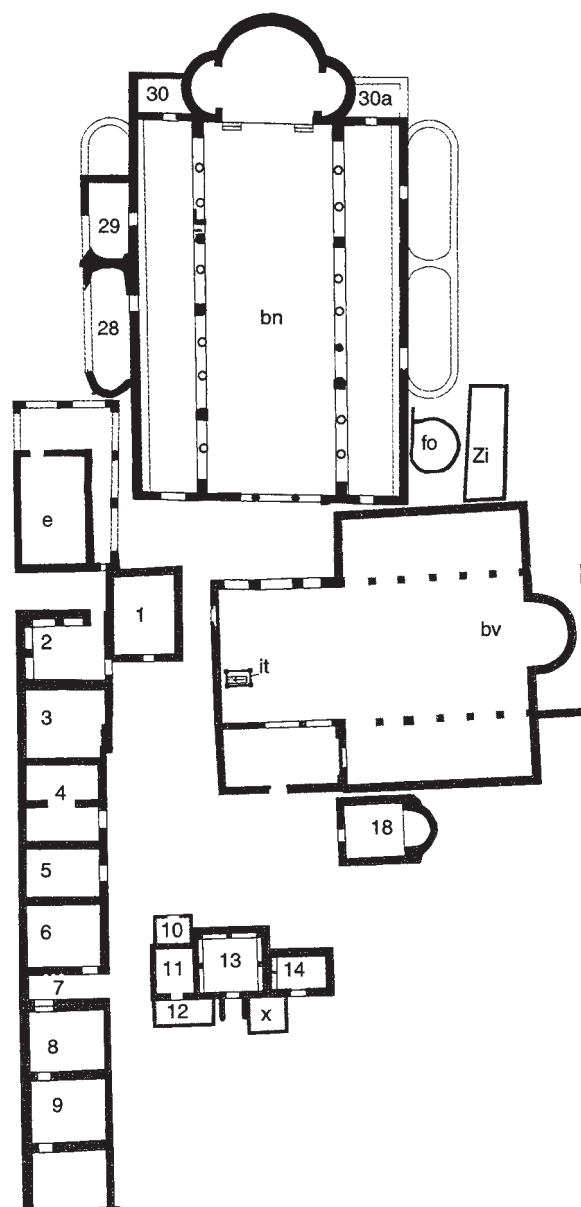


Fig. 347 – Pianta del santuario martiriale di S. Felice a Cimitile all'epoca di Paolino di Nola (da Lehmann).

348); dall'abside della basilica, sopraelevata rispetto alla navata, come ricorda lo stesso Paolino, era possibile vedere, in asse, come nel nostro caso, il sepolcro del martire¹⁷⁰².

¹⁶⁹⁸ *Supra*, pp. 322-358.

¹⁶⁹⁹ *Supra*, pp. 337-338.

¹⁷⁰⁰ TESTINI, *Strutture*, pp. 725, 733-735. L'altare *A1* era di fatto visibile da tutte postazioni leggermente sopraelevate: l'aula T, il vano M1, il vestibolo V e soprattutto la basilica B. Quanto alle coperture dei vari corpi di fabbrica del santuario in questa fase, il tetto, evidentemente a capriate, della basilica poteva proseguire unitario verso sud, come nell'attuale sistemazione, coprendo sia l'atrio A che l'aula M (fig. 173); quelli del vano di Teodulo e del vestibolo V (questo probabilmente ad unica falda: *supra*, p. 333), orto-

gonali, potevano attestarsi, ancora come oggi, al medesimo livello, ovvero, più probabilmente, ad una quota più bassa, come le coperture delle navate laterali di un chiesa rispetto alla navata centrale.

¹⁷⁰¹ TESTINI, *Strutture*, pp. 734-735.

¹⁷⁰² EBANISTA, *La basilica*, pp. 128-141; LEHMANN, *Paulinus*, cit. a nota 1679, pp. 53-107, 241-251; cfr. Paul. Nol., *Epist.*, 32, 13 = Paolino di Nola, *Le lettere*, ed. G. SANTANIELLO, II, Napoli-Roma 1992, pp. 254-257. I lavori di costruzione della *basilica nova* di Cimitile si collocano tra il 401 e il 403.

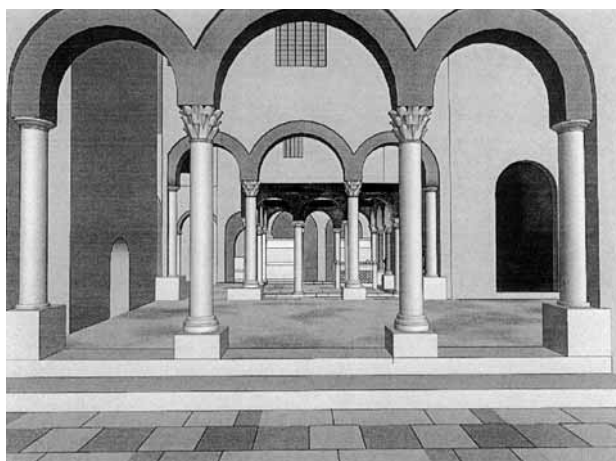


Fig. 348 – Ricostruzione degli alzati delle facciate con trifori della *basilica nova* e dell'aula contenente la tomba di S. Felice a Cimitile (veduta dall'interno della *basilica nova*) (da Lehmann).

Le analogie sono talmente forti da suggerire che, anche a S. Alessandro, le triplici aperture fossero sormontate da arcate, a costituire trifori¹⁷⁰³. Non è impossibile, d'altra parte, che Urso avesse tratto ispirazione per il suo intervento da una conoscenza diretta del santuario feliciano (a maggior ragione se egli va identificato con il presbitero che in precedenza aveva svolto la sua attività a Roma nel titolo di Bizante)¹⁷⁰⁴. In ogni caso, come a Cimitile, il nostro complesso registrava, secondo la prassi del tempo, una separazione tra la chiesa destinata specificamente alla sinassi eucaristica e gli spazi che comprendevano i sepolcri venerati¹⁷⁰⁵.

VI. *Usa funerario del santuario, costruzione di un recinto presbiteriale e interventi di restauro nell'aula M*

Come la *basilica nova* di Cimitile, anche quella fatta costruire da Urso fu utilizzata intensivamente a sepoltura mediante la realizzazione di una serie di tombe ricavate sotto i piani pavimentali¹⁷⁰⁶. Questi sepolcri furono ritrovati negli scavi del 1937 unitamente ad una serie di muri pertinenti ad una recinzione presbiteriale che occupava metà della lunghezza della chiesa (m79-m88) (tav. IV)¹⁷⁰⁷. Le strutture della *schola* e alcune delle tombe rinvenute sono ancora

oggi visibili all'interno del vespaio creato al di sotto dell'attuale piano pavimentale, fortemente alterate dagli interventi di restauro di età moderna.

P. Testini ritenne la recinzione presbiteriale coeva alla fondazione della chiesa¹⁷⁰⁸. Una datazione piuttosto precoce di questa recinzione pare in effetti probabile: l'utilizzazione funeraria del piano pavimentale della basilica, che si presume iniziata non molto dopo che l'edificio era stato ultimato, sem-

¹⁷⁰³ La maggiore larghezza dell'apertura tra le colonne Co3 e Co4 fa presumere che l'arcata centrale fosse leggermente più alta, come nel caso, per esempio, del triforium che separava l'atrio antistante la *basilica nova* del santuario di S. Felice a Cimitile dall'aula *ad corpus* (fig. 348): LEHMANN, *Paulinus*, cit. a nota 1679, p. 79, fig. 117.

¹⁷⁰⁴ *Supra*, nota 1642.

¹⁷⁰⁵ Sul problema: R. KRAUTHEIMER, *Mensa - Coemeterium - Martyrium*, in *CArch*, 11, 1960, pp. 15-40; F. W. DEICHMANN, *Martyrerbasilika, Martyrion, Memoria und Altgrab*, in *RM*, 77, 1970, pp. 144-169; BRANDENBURG, *Altar*, cit. a nota 1634, pp. 71-98; per quanto attiene ai santuari laziali: V. FIOCCHI NICOLAÏ, *Riflessi topografici e monumentali del culto dei martiri nei santuari paleocristiani del territorio laziale*, *ibid.*, pp. 217-224.

¹⁷⁰⁶ Per Cimitile: LEHMANN, *Paulinus*, cit. a nota 1702, pp. 68-72, 77-78.

¹⁷⁰⁷ BELVEDERI, *La basilica*, II, pp. 242-244; TESTINI, *Strutture*, pp. 725-726.

¹⁷⁰⁸ TESTINI, *Strutture*, pp. 725-726. Il recinto è considerato invece di epoca più tarda da F. GUIDOBALDI, *Struttura e cronologia delle recinzioni liturgiche nelle chiese di Roma dal VI al IX secolo*, in *MededRom*, 59, 2000, pp. 86, 98, nota 16; IDEM, *Strutture*, pp. 187-190. Sulle recinzioni presbiteriali delle chiese di Roma si veda pure H. BRANDENBURG, *Santo Stefano Rotondo in Roma: funzione urbanistica, tipologia architettonica, liturgia ed allestimento liturgico*, in *MededRom*, 59, 2000, pp. 38-43, ove si propone di datare alla metà del V secolo quella di S. Stefano Rotondo. Una datazione precoce (prima metà del V) sembra pure potersi ipotizzare per i recinti attestati a S. Stefano sulla via Latina (KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, pp. 239-241), S. Crisogono (M. CECHELLI, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana a Roma dal 1983 al 1993*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993*, Cassino 2003, pp. 341-342) e a S. Michele al VII miglio della via Salaria (*supra*, p. 45).

bra presupporre ovunque la presenza del recinto. Sia delle tombe che dei muri della *schola* esiste una documentazione fotografica dell'epoca degli scavi che, sebbene non molto dettagliata, consente di integrare i dati desumibili dall'analisi delle strutture conservate.

Subito a sud dell'abside, il recinto era delimitato lateralmente dai muretti paralleli *m79* ed *m80*, larghi m 0,60, conservati, come tutti gli altri che si individuano nel vespaio, su un'altezza massima di m 0,50 (figg. 330, 349-352); dei due muri sono oggi visibili, rispettivamente, solo i lati occidentale ed orientale (quelli rivolti verso lo spazio *rc1*) (figg. 352-353; tav. IV); dopo un percorso di circa 3 metri da sud, sono interrotti dalle moderne strutture del vespaio; essi tuttavia dovevano continuare verso nord, fino ad incontrare il gradino dell'abside, come documentano alcune foto scattate nel 1937 (figg.

351, 353)¹⁷⁰⁹. I due muretti sono rivestiti a cortina a semplici tufelli e spiccano direttamente dal banco tufaceo ad una quota di circa m 0,60 più bassa dal pavimento attuale, quota corrispondente a quella del piano pavimentale antico attestato dal livello delle coperture delle tombe circostanti¹⁷¹⁰. Con *m79* ed *m80* si legano i simili muretti *m81* e *m82* (figg. 349-350, 352), larghi m 0,40, uniti da un basso setto murario a tufelli e mattoni, oggi tagliato per una buona metà da un intervento moderno (figg. 349-350, 352); esso doveva costituire la fondazione di una soglia relativa ad un passaggio posto tra i due muretti, largo m 1,10 (fig. 349).

M79-m82 delimitano un recinto rettangolare (*rc1*) di m 2,70 di larghezza per m 3,80-4,00 di lunghezza, che a nord si collegava all'abside della chiesa; *m79-m80* dovevano congiungersi ad angolo retto con i diaframmi absidali *m76* e *m77*, forse sovrappo-

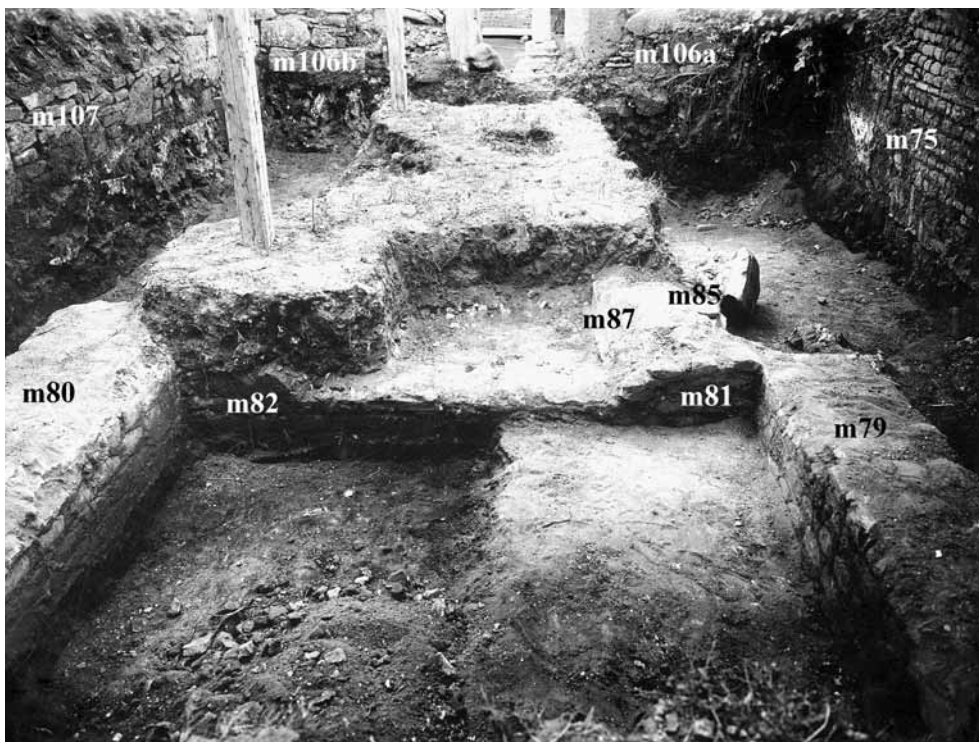


Fig. 349 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. I muri della recinzione presbiteriale della basilica B durante gli scavi del 1937 (*Arch. P. C. A. S.*).

¹⁷⁰⁹ La larghezza dei due muretti è ricostruibile in base alle foto di figg. 349-351, dove si rivelano un po' più larghi di *m81*, di cui conosciamo lo spessore di 40 cm. Larghi 60 cm sono in effetti segnalati nella pavimentazione moderna

della basilica che ne indica la presenza al di sotto del piano pavimentale (*supra*, p. 281).

¹⁷¹⁰ Vedi *infra*, p. 368.

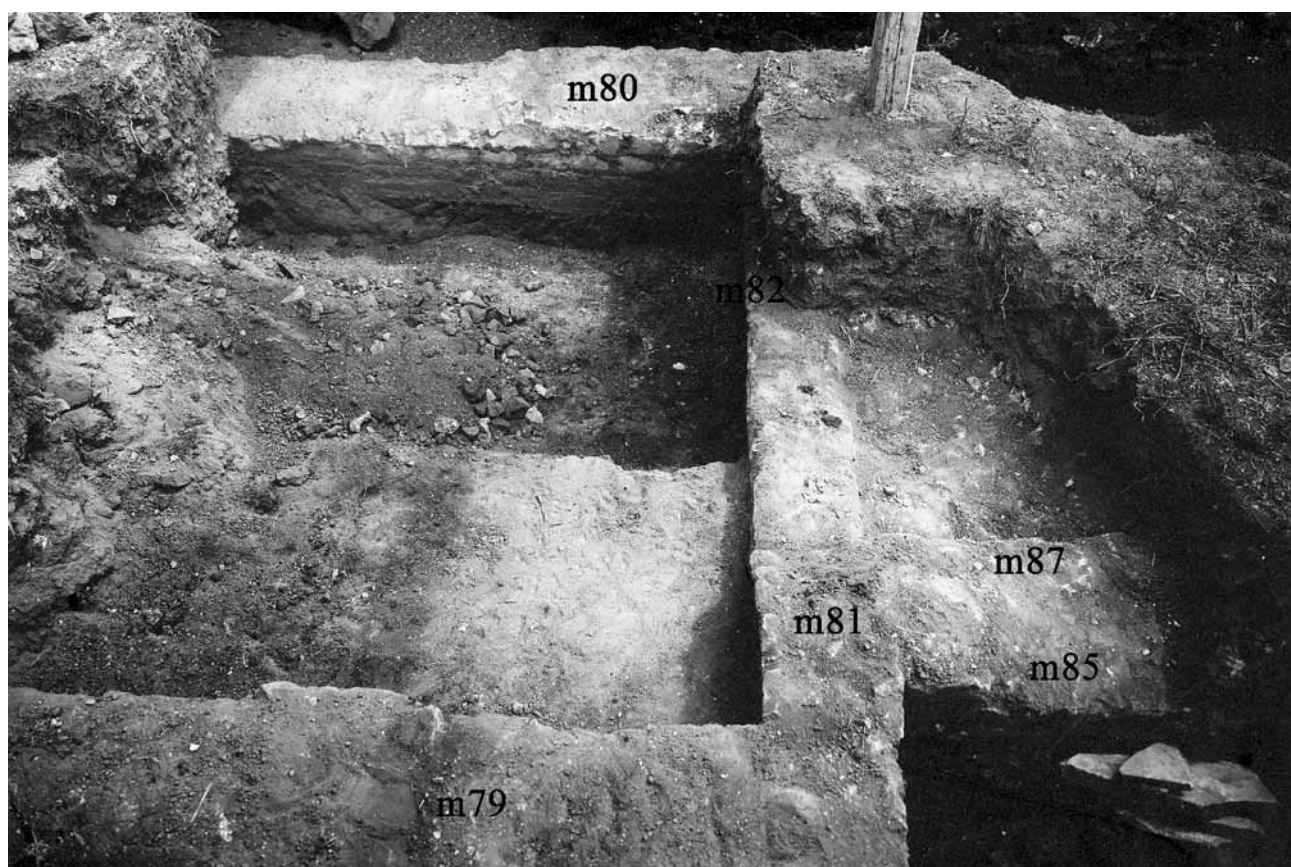


Fig. 350 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. I muri della recinzione presbiteriale della basilica B durante gli scavi del 1937 (*Arch. P. C. A. S.*).



Fig. 351 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. I muri della recinzione presbiteriale della basilica B e la tomba pavimentale *t13* durante gli scavi del 1937 (*Arch. P. C. A. S.*).



Fig. 352 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri della recinzione presbiteriale della basilica B.

ponendosi, nel loro tratto settentrionale, all'estremità dei gradini che dalla navata dell'edificio davano accesso al presbiterio¹⁷¹¹; al centro del lato corto meridionale, un passaggio consentiva di entrare nello spazio recinto (tav. IV).

Il piano della soglia situata tra *m81* e *m82* si attesta a circa una ventina di centimetri sopra quello del pavimento originario della chiesa. Un gradino doveva pertanto consentire di accedere al recinto dalla navata¹⁷¹². Sotto il pavimento del recinto dovevano trovarsi i due sepolcri coperti a cappuccina *t13* e *t14*, situati esattamente al centro del comparto: le loro coperture si attestano alla medesima quota della soglia (fig. 353) e dunque risultano di circa 20 cm più alte di quelle esterne al recinto. L'andamento marcatamente obliquo dei sepolcri rispetto all'asse dello spazio *rc1* è dettato evidentemente da quello della linea di corda dell'abside, cui si appoggiavano. Le due tombe sono costituite da fosse scavate nel tufo rivestite sui lati lunghi e su quello corto meridionale da muretti a tufelli intonacati di bianco (fig. 353); il lato interno settentrionale dei sepolcri, pur esso intonacato, è ta-

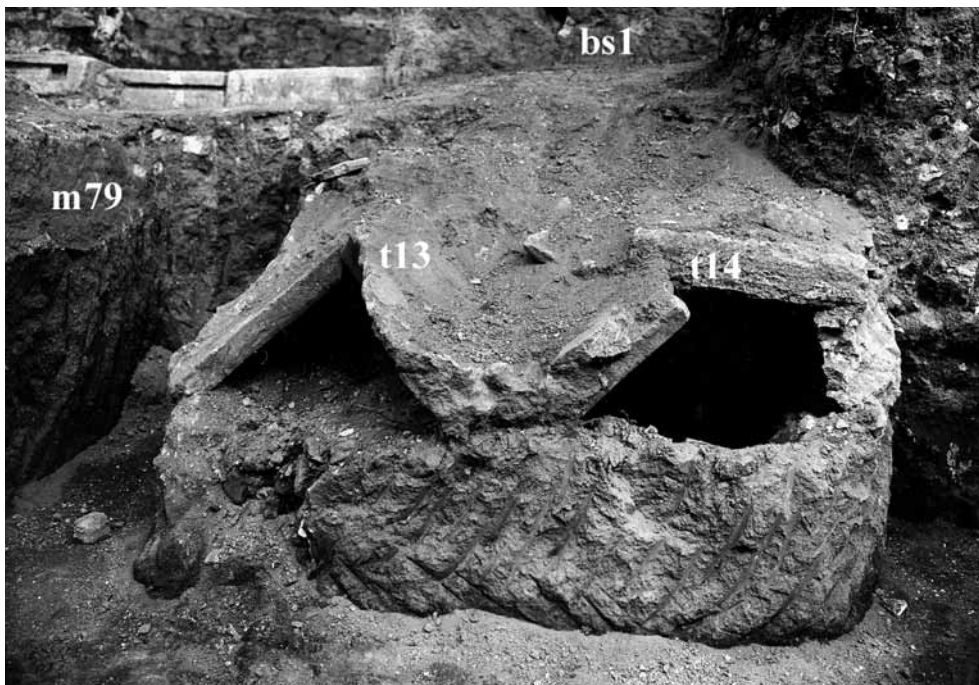


Fig. 353 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Le tombe pavimentali della basilica B durante gli scavi del 1937 (Arch. P. C. A. S.).

¹⁷¹¹ *Supra*, pp 354-355. Il gradino rinvenuto nelle esplorazioni del 1937 (figg. 351, 353) è da attribuire ad una fase di rialzamento del piano pavimentale della chiesa: *infra*, p. 409. Nella foto di figura 351, sotto la base *bs1* (di epoca più tarda), subito a nord della tomba *t13*, si scorge un tratto di una bassa muratura a cortina sul lato sud (*ct*), taglia-

ta ad ovest, che non si esclude possa essere il resto del primo dei gradini (dal basso) della scala originaria che conduceva al presbiterio sopraelevato.

¹⁷¹² Così come sembra usuale nelle recinzioni: TESTINI, *Archeologia cristiana*, p. 591.

gliato nella roccia; le coperture a cappuccina consistono in tegole a doppio spiovente poggiate sui muretti laterali, coperte da una gettata di conglomerato cementizio¹⁷¹³.

Insieme al recinto *rc1* fu certamente costruito anche il muretto *m83*, che due foto scattate nel 1937 mostrano realizzato in perfetta continuità con *m81* (figg. 330, 350). Della struttura, larga m 0,40, è visibile oggi solo la faccia meridionale su una lunghezza di m 0,50; essa è interrotta ad ovest da un taglio moderno (figg. 330, 354). Il muretto, a semplici tufelli, doveva evidentemente continuare in questa direzione a delimitare lo spazio rettangolare situato ad ovest di quello centrale, compreso tra *m79* e il perimetrale *m75* (*rc2*); un passaggio, come quello situato sul lato sud di *rc1*, doveva consentire di accedere anche a questo settore laterale della recinzione (tav. IV).



Fig. 354 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Tombe pavimentali della basilica B.

Alla medesima fase di impianto del recinto è pure da attribuire, con ogni probabilità, il muretto *m84*, che doveva delimitare ad est

uno spazio, simile al precedente (*rc3*), compreso tra *m80* e il muro perimetrale orientale della basilica. La struttura, conservata su una lunghezza complessiva di m 1,50, comprende, a partire da ovest, un tratto di muratura in elevato, lungo m 0,60, rivestito con cortina a semplici tufelli intonacata di bianco sul lato sud, cui segue ad est la bassa fondazione di una soglia (fig. 355), evidentemente anche in questo caso da collegare con un passaggio che permetteva di accedere a questo settore del recinto¹⁷¹⁴.



Fig. 355 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muro *m84* della recinzione presbiteriale e tomba pavimentale *t21* della basilica B.

Davanti al comparto centrale *rc1* si estendeva un corridoio largo m 1,60, delimitato dai muretti *m85* e *m86* (*co*). Di *m85* è attualmente visibile solo l'estremità meridionale, nel punto in cui un taglio moderno lo ha sezionato insieme ad *m87* che gli si addossò in un secondo momento (fig. 356). Del muretto, largo m 0,30, è visibile, nel taglio, la faccia est a cortina di semplici tufelli, rivestita di intonaco bianco; la struttura spicca da una fondazione in conglomerato gettata in una fossa ricavata nel banco tufaceo; il lato

¹⁷¹³ Sulla chiusura di *t14* fu inserito, a quanto pare in una fase successiva, forse relativa al rialzamento del piano della chiesa (*infra*, p. 409), un lastrone di travertino (fig. 353). Lo scavo del 1937 ha isolato le due sepolture tagliando il tufo in basso lungo il loro perimetro (*supra*, nota 1677). L'ipotesi che le due tombe fossero precedenti al recinto, e magari fossero state realizzate, quali sepolcri privilegiati, nella fase di

impianto della chiesa, sembra da scartare alla luce della loro quota, che si rivela coerente con quella del recinto e invece più alta rispetto a quella delle tombe della navata.

¹⁷¹⁴ La presenza di comparti secondari è frequente nelle recinzioni presbiteriali: GUIDOBALDI, *Struttura*, cit. a nota 1708, pp. 86-93; IDEM, *Strutture*, pp. 187-190.



Fig. 356 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri della recinzione presbiteriale della basilica B.

ovest del muro è coperto oggi da una cortina muraria moderna (fig. 354) ma si può osservare in due foto scattate nel 1937 (figg. 330, 350). Il piano del corridoio si attestava alla stessa quota di quello della navata, come mostra il livello da cui parte in basso l'intonaco che riveste il lato est del muro *m85*. Dal corridoio *co*, dunque, si doveva accedere al recinto retrostante (*rc1*), situato ad una quota più alta, attraverso un gradino che insisteva nel passaggio situato tra i muri *m81* e *m82* (fig. 349). La presenza di un simmetrico muro (*m86*) dietro il più tardo *m88* è stata verificata con un piccolo tasto eseguito nel punto di contatto con *m82*. Anche questo muretto si presentava intonacato nella faccia rivolta verso lo spazio *co*. La lunghezza del corridoio è incerta, in quanto i muretti laterali sono interrotti a sud dopo un percorso di circa m 2,50. Essi è probabile si estendessero su una lunghezza pari a quella del recinto retrostante *rc1*, stando almeno a come lo sviluppo del muretto *m86* (insieme al più tardo *m88*) è stato se-

gnalato nella pavimentazione moderna della basilica B¹⁷¹⁵. Non è possibile determinare se il corridoio sia stato costruito insieme ai comparti *rc1-rc3*, ovvero sia stato aggiunto in una fase successiva. Per questa seconda ipotesi fanno propendere la diversa modalità di costruzione della struttura, che prevede la realizzazione di fondazioni in cemento entro trincee scavate nel tufo, e forse anche una foto scattata nel 1937, ove sembrerebbe potersi rilevare un addossamento di *m85* ad *m81* (fig. 330).

Certamente successiva fu invece la costruzione dei due muretti a tufelli *m87* e *m88*, addossati ai lati interni intonacati di *m85* e *m86* (fig. 356). Essi, larghi appena cm 25, sono poggiati su un semplice riporto di terra, più alto di una quindicina di centimetri rispetto al piano di spiccatto di *m85* e *m86*; entrambi risultano intonacati nel lato rivolto verso il corridoio (fig. 356). L'esigua larghezza e il fatto che siano fondati semplicemente su terra vi fanno riconoscere sedili aggiunti successivamente¹⁷¹⁶.

¹⁷¹⁵ *Supra*, p. 281.

¹⁷¹⁶ È probabile che la larghezza dei muri *m79* e *m80* del recinto antistante l'abside (m 0,60) sia comprensiva dei sedi-

li, di cui doveva essere dotato anche questo comparto. Questi non si individuano nelle foto di figg. 349-351 in quanto i muretti furono rinvenuti sotto il livello della seduta.

* * *

All'esterno del recinto, il piano pavimentale della basilica B doveva essere occupato più o meno interamente da *formae* scavate nel banco tufaceo, rivestite all'interno da muretti a semplici tufelli e coperte con tegole a cappuccina, talvolta sormontate da conglomerato cementizio¹⁷¹⁷. Lo scavo a dir poco frettoloso condotto nel 1937 ha risparmiato solo alcuni tratti di queste sepolture, come attestano chiaramente le foto scattate in occasione delle indagini (figg. 330, 357). In tutto, all'esterno del recinto, in base a tale documentazione ed ai pochissimi resti conservati, risultano attestate dieci tombe (*t15-t24*). Tutte risultano orientate nord-sud (come *t13* e *t14*) e allineate con i muri perimetrali della basilica e della *schola*, cui alcune si addossavano. Nella foto di fig. 330 si individuano i resti delle tre tombe parallele *t17-t19*, che occupavano in larghezza l'intero spazio compreso tra il muro *m85* e il perimetrale ovest della chiesa. La copertura a cappuccina di *t19*, in parte ancora conservata, si addossava alle fondazioni del muro *m85* della *solea* (fig. 330); le tegole di copertura poggiano sui muretti laterali e risultano rivestite esternamente da uno strato di malta (fig. 354); questo, nella foto di fig. 330, sembra sovrapporsi alla chiusura a cappuccina di *t18*, oggi non più visibile; *t17*, di cui pure sussistono scarsissimi resti (figg. 330, 354), era coperta con tegole ad unico spiovente che si appoggiavano alle fondazioni del muro perimetrale ovest della chiesa. Altri due sepolcri del medesimo tipo – oggi completamente perduti – si scorgono nelle foto di figg. 330 e 357, sul fondo dello spazio delimitato dal perimetrale ovest (*m75*) e dal muro *m79* della recinzione (*t15* e *t16*); essi erano disposti sull'asse nord-sud, l'uno accanto all'altro, e occupavano in larghezza l'intero spazio disponibile.

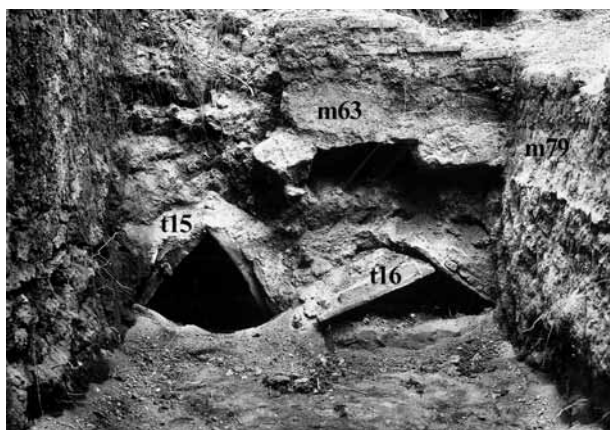


Fig. 357 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. I muri della recinzione presbiteriale e le tombe pavimentali della basilica B durante gli scavi del 1937 (Arch. P. C. A. S.).

Il livello delle coperture di tutti questi sepolcri si attestava, come si può ben rilevare nelle foto di figg. 330 e 357, alla quota dello spiccato dei muri del recinto. Il che conferma che il piano pavimentale della chiesa, all'esterno del comparto, era di circa 20 cm più basso¹⁷¹⁸. Nelle foto di figg. 330, 351 e 357, la copertura di *t15* e *t16* si vede sormontata da un muro in opera laterizia (*m63*) che si addossa ad est a *m79* della recinzione. La funzione di questo muretto è incerta. È possibile che costituisse la delimitazione meridionale di un sepolcro a cassa di direzione nord-sud situato sopra il piano pavimentale, addossato al setto murario *m76* dell'abside¹⁷¹⁹.

Ad est e a sud della recinzione è attestata la presenza di altre cinque tombe pavimentali (*t20-t24*), orientate come di consueto nord-sud (tav. IV). Le coperture a cappuccina di due di esse (*t20*, *t24*) si scorgono sezionate nel taglio realizzato per creare la parete sud del moderno vespaio. La simile copertura, rivestita esternamente di uno strato di malta, di altri due sepolcri (*t21* e *t22*), uno sull'asse dell'altro, si intravede sul piano del vespaio, subito ad est del muro *m86* (fig. 355). Nel medesimo settore, ancora ad est, sotto il muro orientale del vespaio, si

¹⁷¹⁷ Per un accenno alla scoperta delle tombe durante gli scavi del 1937 si veda BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 242; JOSI, *Fasti urbani*, p. 15.

¹⁷¹⁸ Cfr. *supra*, p. 365.

¹⁷¹⁹ La distanza del muretto da *m76* doveva essere tuttavia piuttosto esigua, come si evince dalla fig. 351.

scorgono resti della copertura di un'altra simile tomba (*t23*).

Ad est del perimetrale *m74* della chiesa, dunque all'esterno dell'edificio, una foto scattata nel 1937 attesta la presenza di altri due sepolcri della medesima tipologia (*t25-t26*), orientati come gli altri nord-sud e situati più o meno alla medesima quota di quelli interni; la loro distanza da *m74* doveva essere di circa 2-3 metri (cfr. fig. 358). Considerata la notevole profondità delle tombe dal piano di campagna esterno, (circa m 3,50), non è escluso che esse si trovassero all'interno di un qualche ambiente ipogeo accessibile dalla chiesa, sul tipo del vano E (tav. IV)¹⁷²⁰.



Fig. 358 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Tombe a cappuccina all'esterno (est) della basilica B durante gli scavi del 1937 (Arch. P. C. A. S.).

La cronologia di tutti questi sepolcri resta incerta. I più antichi è verosimile, come si diceva, siano stati realizzati non molto dopo la costruzione della chiesa; i più recenti difficilmente possono attribuirsi ad un'epoca posteriore alla metà del VI secolo, quando l'uso funerario regolare del complesso, stando almeno alla documentazione epigrafica,

sembra declinare¹⁷²¹. D'altra parte, la forte uniformità della tipologia invita a ritenere le tombe realizzate in un arco cronologico non troppo esteso.

* * *

Anche nell'aula M lo spazio situato sul fondo (M1) fu utilizzato a sepoltura, con tombe che si rivelano per posizione e conformazione di carattere privilegiato. La zona, situata subito alle spalle dell'altare dei martiri Evenzio ed Alessandro, leggermente sopraelevata rispetto alla parte restante dell'aula e separata da questa forse da un arcone¹⁷²², mostra in effetti tutti i caratteri di un'area *retro sanctos*¹⁷²³. Oltre al monumentale nicchione funerario *n1*, di cui si è detto¹⁷²⁴, essa ospitò precocemente due tombe pavimentali addossate al lato di fondo (*t27-t28*): si tratta di due sepolture delimitate da muretti a semplici tufelli, coperte a cappuccina, di tipo del tutto simile a quelle della basilica B. Esse sono orientate est-ovest e risultano coperte per l'intera lunghezza dai posteriori sepolcri monumentali in muratura *t8 et9*. *T27* è ispezionabile dal moderno tombino che si apre ai piedi della posteriore cattedra *ca*; il sepolcro, che ha tagliato la più antica galleria della catacomba G17, era delimitato da muretti a tufelli alti m 0,50 (si conservano solo quelli dei lati lunghi); le tegole poste a doppio spiovente della copertura sono state asportate, ma della loro presenza rimane traccia nell'impronta che si scorge nella malta lungo il muretto sud. L'altro sepolcro, *t28*, è stato sezionato, nell'estremità occidentale, dal lato est del moderno tombino di ispezione. Attraverso il taglio si può osservare che esso si sviluppava interamente sotto la posteriore tomba a cassa *t9*; il se-

¹⁷²⁰ Altre tombe si trovavano in superficie: una di esse era chiusa con la lapide pagana pubblicata in FERRUA, *Iscrizioni*, p. 113, fig. 2a; cfr. E. JOSI, in A. FERRUA, *Iscrizioni pagane di via Nomentana*, in *RendLinc*, 36, 1981, p. 109, n. 8.

¹⁷²¹ *Infra*, p. 396. In due foto d'archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Ale Z, 1-2), datate al 1937, sono ritratti alcuni vetri frammentari (pertinenti

forse a lucerne) e una bottiglia, oggi non più reperibili, che è possibile provengano dalle indagini archeologiche condotte nella basilica.

¹⁷²² *Supra*, p. 337.

¹⁷²³ TESTINI, *Strutture*, pp. 719-720.

¹⁷²⁴ *Supra*, p. 335.

polcro era delimitato da muretti a tufelli e coperto con tegole a cappuccina¹⁷²⁵.

Al di sopra della *forma t27*, come si accennava, fu costruito, in un secondo momento, un monumentale sepolcro a cassa (*t8*), addossato al lato di fondo di M1 e alto sul piano di questo ambiente m 1,20 (figg. 319, 359). Il fianco occidentale è largo m 0,85; la lunghezza della tomba non è determinabile con esattezza, in quanto l'estremità ovest risulta inglobata e nascosta dal successivo muro *m92*; essa doveva tuttavia attestarsi intorno a m 2,50, considerando il punto in cui il sepolcro doveva incontrare il muro *m62* che delimitava il lato ovest di M1 (tav. IV). Il tumulo è costituito da muratura cementizia rivestita all'esterno da lastre di marmo. Di queste si conservano parte di quella del lato est (sp. cm 5) (figg. 359-360), l'estremità occidentale di quella frontale, incastrata per tutta l'altezza nel muro *m92* (fig. 359), e la lastra che rivestiva il piano superiore, le cui estremità sud e ovest rimasero anch'esse incastrate sotto i più tardi e coevi muri *m91* e *m92* (figg. 359, 361). I marmi che foderavano la fronte e il fianco erano alloggiati in basso in uno zoccolo di marmo scorniciato, alto cm 13, all'interno di un incasso (fig. 359).

La lastra di rivestimento superiore (alt. cm 88,8; largh. cm 187; sp. cm 5,5) reca inciso l'epitaffio della defunta *Pascasia*, sepolta il 24 gennaio del 454 (*ICUR*, VIII, 22974) (fig. 361):

*Pa[sca]sia h(onesta) f(emina) in pace / vixit a[n]n(os)
LXII d(e)p(osita) d(ie) VIII kal(endas) / Febra(rias) post
cons(ulatum) Opilionis v(iri) c(larissimi).*

Il testo è impaginato entro una *tabula* con anse a coda di rondine definita da un'incisione. Il margine superiore (spezzato in più frammenti) e la parte in alto a destra della lapide, come si diceva, sono ancora

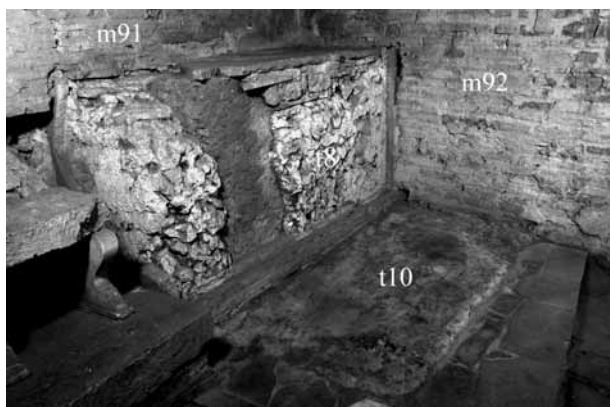


Fig. 359 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Tombe a tumulo (*t10*) e a cassa (*t8*) del vano M1.



Fig. 360 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Cattedra episcopale tra le tombe a cassa *t9* e *t8* sul fondo dell'aula M (M1).

al loro posto, incastrati sotto i muri *m91* e *m92*; con questi frammenti ancora *in situ* combaciano gli altri nove di cui è ricomposta la lastra, risistemati sulla mensa del sepolcro dallo Stevenson nel 1888¹⁷²⁶. Le lettere, tracciate con *ductus* assai irregolare, sono alte tra 7 e 8 cm; nella r. 2, i numerali risultano di dimensioni minori (alt. cm 3-6,7). Da notare la *a* e l'*h* della r. 1, con barra mediana spezzata, le *l* con secondo tratto obliquo e allungato che parte da circa metà dell'asta verticale, i segni di interpunzione a piccola *v* e quelli obliqui di abbreviazione nelle rr. 2-3. Il numerale della r. 2, relativo agli anni vissuti dal defunto, è espresso con l'*episemon*.

La data consolare finale rimanda all'anno 454. Il titolo di *honestata femina* attribuito alla defunta *Pascasia* (dal nome di chiara ascendenza cristiana)¹⁷²⁷ è in-

¹⁷²⁵ L'estremità occidentale del sepolcro occupa lo spazio del passaggio dell'antica galleria G3, distrutta per la creazione del vano M1 (tav. IV); il suolo dell'ambulacro, al momento della realizzazione del vano, era, come si è detto, più basso di m 1,50 (*supra*, nota 1594): il sepolcro deve dunque essere stato necessariamente realizzato, almeno in parte, su un riempimento.

¹⁷²⁶ Cfr. *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 69 v.; FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22974. Anche DE ROSSI, *Inscr.*, p. 336, n. 764 notava che il frammento di destra era ancora al suo posto. Non si comprendono dunque i dubbi sulla collocazione originaria della lastra espressi da TESTINI, *Strutture*, p. 719.

¹⁷²⁷ KAJANTO, *Roman Nomenclature*, p. 110.



Fig. 361 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione di *Pascasia* dell'anno 454 *in situ* sulla tomba *t8*.

certo se alluda semplicemente alle sue qualità morali, ovvero segnali l'appartenenza della donna alle classi più abbienti della società, come pare accadere dalla metà del V secolo¹⁷²⁸.

Il testo fu inciso in sostituzione di un'iscrizione precedente, le cui lettere vennero quasi totalmente scalpellate; sopra e sotto la r. 2 e lungo il margine destro si può ancora leggere parte del testo più antico, scritto sottosopra in caratteri molto più piccoli e maggiormente spaziosi (alt. cm 4,5-5,5):

----- ? / [---?] A++ [---] ++ [---] / [---?] PAT
[- c. 6 -] +[.]SA+[.]S+N [---] / *in pace*.

Alla tomba di *Pascasia* si addossò a nord – dunque dopo il 454 – il sepolcro pavimentale *t10*, un bassissimo tumulo in cemento, in origine interamente rivestito di lastre di marmo, che sporgeva dal piano pavimentale di M1 per soli 10 cm (fig. 359). La parte superiore del tumulo nasconde completamente la tomba sottostante; delle lastre che lo foderavano si conservano solo le estremità occidentali incastrate sotto il più tardo muro *m92*¹⁷²⁹. Il basso tumulo era del tipo di

quelli visibili nel vicino vano V3 e nell'ambiente E accessibile dalla chiesa¹⁷³⁰.

Posteriore al 454 è anche una struttura parallelepipedica (*ms3*) che si addossò ad ovest alla tomba di *Pascasia*. Si tratta di un blocco in muratura a tufelli appoggiato alla parete di fondo in roccia del vano M1¹⁷³¹, alto m 0,90, largo m 1,08 e profondo m 0,54, rivestito su tutti i lati da lastre di marmo (fig. 360). Di queste si conservano ancora buona parte di quella orientale (sp. cm 2) (figg. 317 e 360, *II*) e il settore inferiore di quella frontale (sp. cm 4); le lastre di rivestimento del fianco ovest e del ripiano superiore sono perdute ma la loro presenza è rivelata dall'allisciatura della malta in cui erano alloggiate. Di fronte al blocco, e sotto il più tardo lastrone di travertino che costituisce la base della cattedra *ca*, sistemata successivamente di fronte ad *ms3*¹⁷³², si scorgono alcuni tratti delle lastre marmoree che costituivano la pavimentazione antica del vano M1; esse si addossano al lato frontale di

¹⁷²⁸ Cfr. A. H. M. JONES, *Il tardo Impero romano (284-602 d.C.)*, Milano 1974, p. 739; A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia, Colloquio AIEGL - Borghesi 86* (Bologna, ottobre 1986), Faenza 1988, pp. 46-47 e soprattutto il recente lavoro di S. COSENTINO, *Il ceto dei viri honesti (οἱ αἰδέσιμοι ἄνδρες) nell'Italia tardoantica e bizantina*, in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, s. II, 1999, pp. 13-50, cui non

è sfuggita anche la nostra iscrizione (p. 17, nota 9).

¹⁷²⁹ La lastra che riveste il piano del tumulo misura cm 4 di spessore, quella frontale cm 2. Il sepolcro era lungo come quello di *Pascasia* e largo ben m 1,07: doveva pertanto probabilmente essere bisomo.

¹⁷³⁰ *Supra*, pp. 356-357 e nota 1440.

¹⁷³¹ *Supra*, p. 335.

¹⁷³² *Infra*, p. 400.

ms3. Come la tomba di *Pascasia*, anche il manufatto parallelepipedo *ms3* risulta anteriore al muro *m91* che gli si impostò sopra, coprendone una parte del piano (figg. 319, 360). La funzione della struttura (un blocco, dunque, rivestito di marmo, alto poco meno di un metro e largo m 1,10) resta incerta. La contiguità con la tomba di *Pascasia* ne suggerisce una funzione di mensa, sul tipo di quella attestata nel vano D, accanto all'arcosolio *ar16*¹⁷³³.

Precocemente il nicchione *n1*, aperto sulla parete orientale di M1, dovette subire dissesti statici. Due muri di grande spessore (*m89* e *m90*) e di identica fattura furono costruiti al suo imbocco, evidentemente per rinforzare e sostenere il probabile arcone che sormontava la nicchia (fig. 317; tav. V)¹⁷³⁴. *M89* si appoggiò a nord al più antico *m68c*, che venne nell'occasione tagliato verticalmente; anche *m90* doveva addossarsi a sud ad una parete tufacea, poi sostituita dall'attuale muro *m91a*; *m90* infatti non risulta rifinito nell'estremità meridionale (alla quale si addossò *m91a*)¹⁷³⁵. Tra i due pilastri, realizzati con identica tecnica a tufelli e mattoni, fu lasciato un passaggio che consentiva di accedere all'interno del nicchione¹⁷³⁶.

A questo intervento seguì la costruzione dei muri *m91*, *m92* e *m91a*, tutti realizzati insieme (si legano gli uni agli altri) per rinforzare le pareti del vano M1. *M92* si appoggiò al pilastro *m62a* e al muro *m62* (figg. 315)¹⁷³⁷ e si sovrappose alle tombe *t8* e *t10* (figg. 319, 359); *m91* si addossò alla parete di fondo, prima semplicemente tagliata nel tufo (fig. 360)¹⁷³⁸, sovrapponendosi alla tomba di *Pascasia* e alla vicina mensa rivestita di marmi *ms3* (figg. 319, 359-360); *m91a*, infine, come si è visto, si addossò al più antico pilastro di rinforzo *m90* (fig. 317). Le strut-

ture, conservate in altezza fino a quasi 4 metri, presentano cortina fortemente irregolare, costituita da filari di mattoni alternati a rari filari di tufelli (figg. 315, 317, 319)¹⁷³⁹. Come gli altri muri dell'aula M, anch'essi vennero rivestiti di intonaco bianco ben levigato, di cui si conservano ampi resti, in alto, specialmente nel punto in cui *m91* e *m92* fanno angolo (figg. 315, 319). È probabile che alla fase di costruzione di queste strutture vada pure assegnato un ulteriore intervento di restauro nel nicchione *n1*, consistente nel rifacimento di parte della muratura della piccola abside con una cortina a mattoni molto simile a quella di *m91*, *m92* e *m91a* (*m93*) (fig. 318).

L'epoca in cui il settore meridionale dell'aula M venne rinforzato con questi possenti muri in opera laterizia è determinabile con grande precisione: essa deve collocarsi dopo il 454, data della costruzione della tomba di *Pascasia* (cui i muri si sovrappongono), e prima di quella di un analogo sepolcro monumentale a cassa, datato all'anno 457, situato a fianco del precedente (*t9*), il quale si addossa al muro di fondo *m91* (e, ad est, al più antico *m90*), al quale è dunque posteriore (fig. 317).

Il sepolcro *t9*, al pari di quello di *Pascasia*, si presenta come una grande cassa parallelepipedica, alta un metro sul piano di M1, costruita con tecnica a semplici tufelli, rivestita interamente di lastre marmoree sulla fronte e sul piano. Ad ovest il sepolcro si addossò alla mensa *ms3*, di cui coprì, con la parte anteriore del fianco occidentale, una parte della lastra di rivestimento frontale (figg. 317, 319). Questo lato del sepolcro si presenta rifinito con semplice intonaco. Delle lastre marmoree di fodera della fronte resta solo traccia, in alcuni punti, nella malta allisciata cui dovevano aderire.

¹⁷³³ *Supra*, p. 288.

¹⁷³⁴ *Supra*, p. 335.

¹⁷³⁵ *Supra*, p. 335 e *infra*.

¹⁷³⁶ Esso venne poi sbarrato in una fase successiva, così come si ricava dai rilievi della metà dell'800 (figg. 165-

170, 269, A).

¹⁷³⁷ *Supra*, p. 336.

¹⁷³⁸ *Supra*, p. 336.

¹⁷³⁹ Cfr. TESTINI, *Strutture*, pp. 719-720, 730, 735.

Il piano dell'arca era costituito da una lastra di marmo su cui era inciso l'epitaffio della defunta *Constantina*, deposta il 7 aprile del 457 (*ICUR*, VIII, 22976) (fig. 362).



Fig. 362 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione di Costantina dell'anno 457 *in situ* sulla tomba *t9*.

Un frammento della lastra, pertinente all'angolo sud-est, è ancora a posto sulla malta di allettamento originaria (fig. 317). Altri cinque frammenti sono stati ricomposti sul piano del sepolcro nei restauri degli anni '30 del '900 (fig. 362); di ulteriori quattro pezzi, oggi perduti, abbiamo l'apografo del de Rossi e dello Stevenson (fig. 363); questi li collocò, insieme a quelli erratici, su una parete del complesso nel 1888, prelevandoli dalla pavimentazione dell'aula M risarcita subito dopo gli scavi¹⁷⁴⁰. Il de Rossi poté vedere la tavola marmorea ancora "*instrata*" sul piano dell'arca¹⁷⁴¹.

Il testo dell'epigrafe, lacunoso a sinistra, era il seguente:

[*Cons*]tan[t]ina *h*(onesta) *f*(emina) *in* *p*ace *v*ixit *ann*(os) *XXV* / [*dep*(osita)] *VII* *id*(us) *Apr*(i)l(es) *Costantino et Rufo cons*(ulibus)¹⁷⁴².

I caratteri grafici (alt. cm 7-9) sono incisi con *ductus* assai irregolare e non risultano ben allineati. Degni di nota la forma della *a* con traversa spezzata, le *f* con il braccio superiore montante e, nel caso di quella della r. 2, anche con anomala, pronunciata barra orizzontale alla base¹⁷⁴³, i segni di abbreviatura a barra

obliqua (r. 2) e le interpunzioni ad *s* tra le barre orizzontali della *f* di *f*(emina) e nel corpo dell'*h* precedente (evidentemente aggiunte successivamente); un'interpunzione di forma diversa deve ritenersi il piccolo segno visibile in frattura dopo la *l* di *apr*(i)l(es) alla r. 2.

Constantina, la defunta, era un'*honestafemina*, come la *Pascasia* sepolta nella vicina e simile tomba *t8*¹⁷⁴⁴; entrambe le donne dovevano rivestire un ruolo di rilievo nella locale comunità, come rivelano anche la monumentalità e soprattutto la posizione privilegiata dei loro sepolcri.

* * *

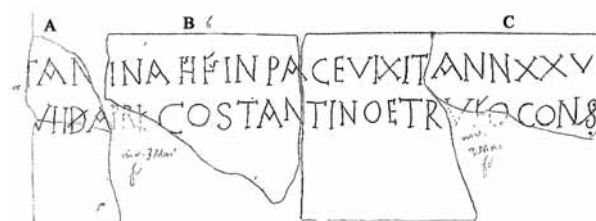


Fig. 363 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di E. Stevenson dell'iscrizione funeraria di Costantina dell'anno 457 (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 70 v.).

¹⁷⁴⁰ Cfr. STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 70 v., 71 r. e v., 112 r., 113 r; FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22976; BELVEDERI, *La basilica*, I, pp. 34-35.

¹⁷⁴¹ *Inscr.*, p. 347, n. 800. La pertinenza della lapide al sepolcro *t9* è dunque da considerarsi certa. Non si comprendono pertanto i dubbi espressi in proposito da TESTINI, *Strutture*, p. 719.

¹⁷⁴² I due frammenti combacianti superstiti di sinistra sono alti cm 31, 5 e larghi cm 35; i tre di destra, pur essi solidali, cm 38 per cm 62; i frammenti perduti A e B di

fig. 363, stando ai calchi in velina dello Stevenson (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 112 r.), erano alti e larghi rispettivamente cm 25 per cm 22 e cm 47 per 59; l'ultimo frammento a destra in alto (C) era alto cm 47 e largo cm 54. L'altezza originaria della lastra risultava di circa cm 50, la lunghezza di cm 200-210. Lo spessore non è rilevabile.

¹⁷⁴³ Come nel caso dell'iscrizione più o meno coeva di *Epifanius: supra*, p. 356.

¹⁷⁴⁴ Per il significato del titolo vedi *supra*, pp. 370-371.

Anche l'aula di Teodulo (T) fu utilizzata per sepolture privilegiate tra la metà del V secolo e i primi decenni del VI, come attestano alcuni documenti epigrafici.

— All'imbocco del vano, subito oltre la triplice apertura che ne enfatizzava l'ingresso, nel pavimento fu ritrovata, alla metà dell'800, come si evince dal disegno del Rosa (fig. 303), l'epigrafe marmorea del suddiacono Appiano, morto nell'anno 448 (*ICUR*, VIII, 22975). Il de Rossi la vide chiudere un sepolcro pavimentale, nel cui interno si trovava reimpiegata, probabilmente come rivestimento, una lastra epigrafica oggi perduta, recante la data del 402 (*ICUR*, VIII, 22971); vi si leggeva (fig. 364):

-----? / [---]rda kal[endis---] / [---]Arcadio et
Ho]norio V co[nsulibus]¹⁷⁴⁵.

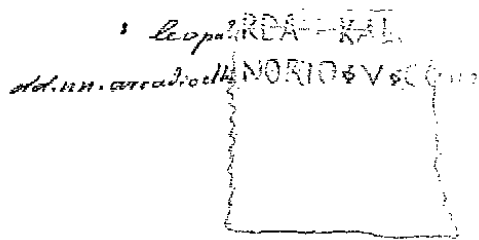


Fig. 364 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di E. Stevenson dell'iscrizione funeraria di *Leoparda* (?) (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 73 v.).

Due interpunzioni a foglia d'edera separavano le parole nella r. 2. Le prime tre lettere conservate dovevano costituire la parte finale del nome della defunta (*Leoparda*?), che doveva forse essere preceduta dal termine *deposita*¹⁷⁴⁶.

L'iscrizione del suddiacono, oggi conservata mu-

rata sulla parete di fondo dell'aula T, è incisa su una grande lastra di marmo bianco mutila a destra, ricomposta da 7 frammenti combacianti (alt. cm 50,5; largh. cm 184; sp. cm 2-2,5; alt. lettere cm 5-7); oggi risulta mancante di tre pezzi della parte inferiore, ancora conservati agli inizi del '900 (fig. 365)¹⁷⁴⁷. Su due righe si legge:

Hic quiescet Appianus subdiaconus qui vixit annu[s]/XXXII dies XXVIII d(epositus) III idus Apr(i)les cōns(ulatu) Postumiani v̄(iri) c̄(larissimi).

Le lettere, non molto regolari, sono incise con solchi poco profondi; nella r. 2 da notare il segno di abbreviatura con barra obliqua che attraversa la *d* di *depositus*, quelli a piccola barra soprallineata di *Apr(i)les*, *cons(ulatu)* e *v(iri) c(larissimi)*. *Quiescet* = *quiescit*; *annus* = *annos*¹⁷⁴⁸. La data consolare rimanda all'anno 448. L'iscrizione era ancora al suo posto nella pavimentazione del vano T agli inizi del '900¹⁷⁴⁹.

— Con ogni probabilità nell'aula T era pure la tomba del vescovo di *Nomentum* Adeodato, di cui si conserva l'epitaffio inciso su una lastra di marmo ricomposta da 7 frammenti (alt. cm 18; largh. cm 179,5; sp. cm 2,5; alt. lettere cm 4-4,3), affissa sulla parete di fondo dell'ambiente T (*ICUR*, VIII, 22985) (fig. 366). La metà destra della lapide fu rinvenuta erratica negli scavi del 1854; quella di sinistra, stando alle indicazioni fornite da Carlo Ludovico Visconti, fu recuperata nel 1858 "infissa ancora all'antico suo luogo... nella parete", sopra un sepolcro in muratura che nascondeva all'interno un sarcofago strigilato classico riutilizzato (evidentemente la tomba di Adeodato), oggi pur esso conservato nell'aula T¹⁷⁵⁰. In base alle testimonianze autoptiche del de Rossi, il frammento della lapide *in situ* era in opera in un *singularis structurae monumentum* situato *in basilica*, termine con il quale egli intende, di norma, l'insieme delle aule M e T¹⁷⁵¹.

¹⁷⁴⁵ Cfr. DE ROSSI, *Inscr.*, p. 218, n. 511; STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 73 v., con apografo (qui in fig. 364).

¹⁷⁴⁶ FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22971 ("fuit velut deposita in p(ace) Leoparda").

¹⁷⁴⁷ Cfr. DE ROSSI, *Inscr.*, p. 324, n. 743; MARUCCHI, *Cimitero*, tav. XIV.

¹⁷⁴⁸ DIEHL, *Index*, p. 582; VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 81-82.

¹⁷⁴⁹ MARUCCHI, *Cimitero*, p. 19; BELVEDERI, *La basilica*, I, p. 32. Essa è edita in DIEHL, 1240.

¹⁷⁵⁰ C. L. VISCONTI, in VISCONTI (P. E.), *Notizia*, p. CXVII, che non specifica il luogo esatto del ritrovamento. Il sarcofago presenta, al centro della fronte, un clipeo con ritratto della defunta sorretto da un'aquila e, negli scomparti laterali, due eroti funerari (figg. 271, 273). Esso è stato studiato da G. BOVINI, *I sarcofagi paleocristiani. Determinazione della loro cronologia mediante l'analisi dei ritratti*, Città del Vaticano

1949, pp. 109-110, che ne propone una datazione, sulla base dei caratteri del ritratto della defunta, all'epoca tardoseveriana (225-235) (sul motivo dell'aquila che sostiene il clipeo, raro nei sarcofagi, si veda G. GULLINI, *Recenti scoperte di sculture tardo-romane nei dintorni di Roma*, in *BdA*, 34, 1949, p. 52). La cassa si trova oggi collocata tra i pilastri *m44* e *m46* (fig. 273). Essa con molta fantasia fu ritenuta dal Marucchi (*Cimitero*, p. 19) di una ipotetica defunta di nome Severina, il cui epitaffio avrebbe indotto l'autore della *passio* di S. Alessandro e compagni ad introdurre nel suo racconto l'omonimo personaggio, autore del seppellimento dei martiri (*supra*, p. 219).

¹⁷⁵¹ DE ROSSI, *Inscr.*, p. 511, n. 1119. Che de Rossi con "basilica" potesse intendere anche il vano T è attestato dal fatto che anche il già menzionato sepolcro del suddiacono Appiano (certamente ubicato nell'aula T) è dallo studioso collocato "in basilica": *ibid.*, p. 324, n. 743.

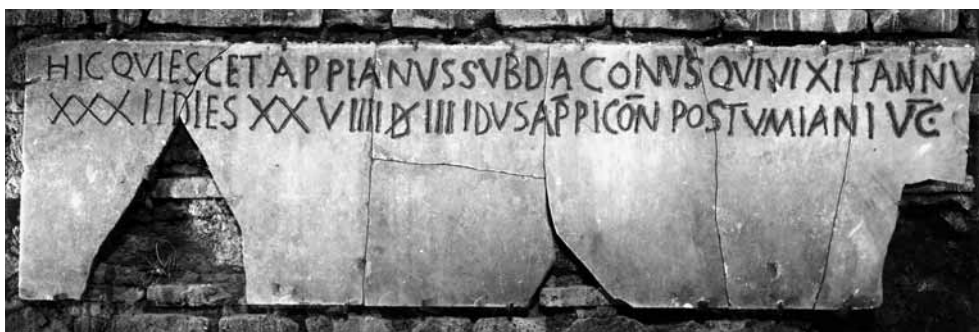


Fig. 365 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria del suddiacono *Appianus* dell'anno 448.

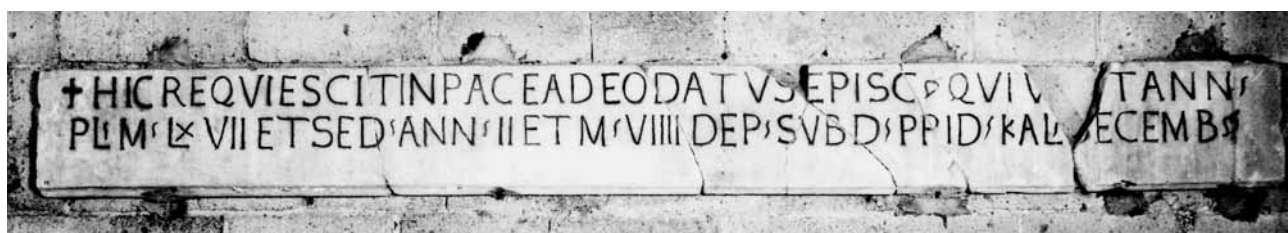


Fig. 366 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria del vescovo *Adeodatus*.

In una foto scattata prima dei restauri degli anni '30, il sarcofago e la lapide sono collocati, l'uno affisso alla parete nord del vano T, l'altro subito al di sotto della lastra, tra i pilastri *m41* e *m43* (fig. 271). È probabile che tale collocazione abbia voluto riproporre quella originaria testimoniata dalle parole del Visconti¹⁷⁵².

Questo il testo dell'iscrizione (fig. 366):

((*crux*)) *Hic requiescit in pace Adeodatus episcopus qui vixit ann(os) / pl(us) m(inus) LXVII et sed(it) ann(os) II et m(enses) VIII dep(ositus) sub d(ie) prid(ie) kal(endas) Decemb(res).*

Della lastra, che una modanatura visibile lungo il bordo inferiore fa ritenere di riutilizzo, rispetto all'epoca della scoperta (fig. 367), era già perduto, agli inizi del '900, il frammento con le lettere *ixi* di *vixit*

della r. 1. L'epigrafe è incisa in caratteri estremamente regolari su linee di guida tracciate sottilmente. Le interpunzioni sono a piccola *s*, ad eccezione di quella che segue la parola *episc(opus)* e di quella finale, consistenti in una piccola foglia d'edera. *Adeodatus*, dal nome teoforico, non è tra i vescovi nomentani noti¹⁷⁵³. L'uso del verbo *sedeo* per indicare la durata dell'episcopato è piuttosto comune¹⁷⁵⁴. L'espressione incipitaria *hic requiescit* preceduta da una croce suggerisce una datazione della lapide tra la fine del V e il VI secolo¹⁷⁵⁵. La committenza elevata spiega la particolare cura con cui fu inciso l'epitaffio.

— Inserita nella pavimentazione musiva che, come si vedrà, decorò il settore di fondo dell'ambiente T intorno alla metà del VI secolo era la lapide del defunto Apollo, morto nell'anno 527 (*ICUR*, VIII, 22979) (fig. 368). Stando al de Rossi, l'epigrafe fu ritrovata nel pavimento capovolta (*litterae erant pavimento*

¹⁷⁵² L'attribuzione del sepolcro all'aula T potrebbe essere confermata anche dal fatto che il sepolcro fu scoperto durante i lavori che si andavano compiendo, tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 dell'800, per realizzare una chiesa sulle strutture appena scoperte del santuario (*supra*, pp. 209-210; G. B. DE ROSSI, *I frammenti dell'epitaffio d'un vescovo rinvenuti nel cimitero di Callisto e in genere degli epitaffi di vescovi nelle catacombe romane*, in *BAC*, 2, 1864, pp. 50-51; cfr. *infra*, p. 380); sarebbe stata forse la costruzione del lungo muro moderno che rimpiazzò buona parte di quello antico di fodera del vano T a provocare la scoperta del sarcofago. Nelle piante del Rosa e del Boldrini (figg. 165, 170), anteriori a questi interventi, è in effetti

indicata una struttura rettangolare in muratura, lunga circa due metri, che si addossava al pilastro *m41* e al muro nord dell'aula (tav. IV, a tratto e punto), forse, appunto, la cassa muraria che conteneva all'interno il sarcofago.

¹⁷⁵³ Per la cronotassi episcopale di *Nomentum* vedi *infra*, pp. 430-432. Sul cognomen *Adeodatus* cfr. KAJANTO, *Roman Nomenclature*, p. 109.

¹⁷⁵⁴ DIEHL, *Index*, p. 406.

¹⁷⁵⁵ *Supra*, p. 79. Non so su quali basi Ch. Pietri, in *Prosopographie chrétienne*, p. 17 ipotizzi che Adeodato sia stato vescovo di *Nomentum* nella prima metà del V secolo, dopo Urso e prima di *Servusdei*, presente al concilio romano del 465 (*infra*, p. 430). L'iscrizione è edita in DIEHL, 999.

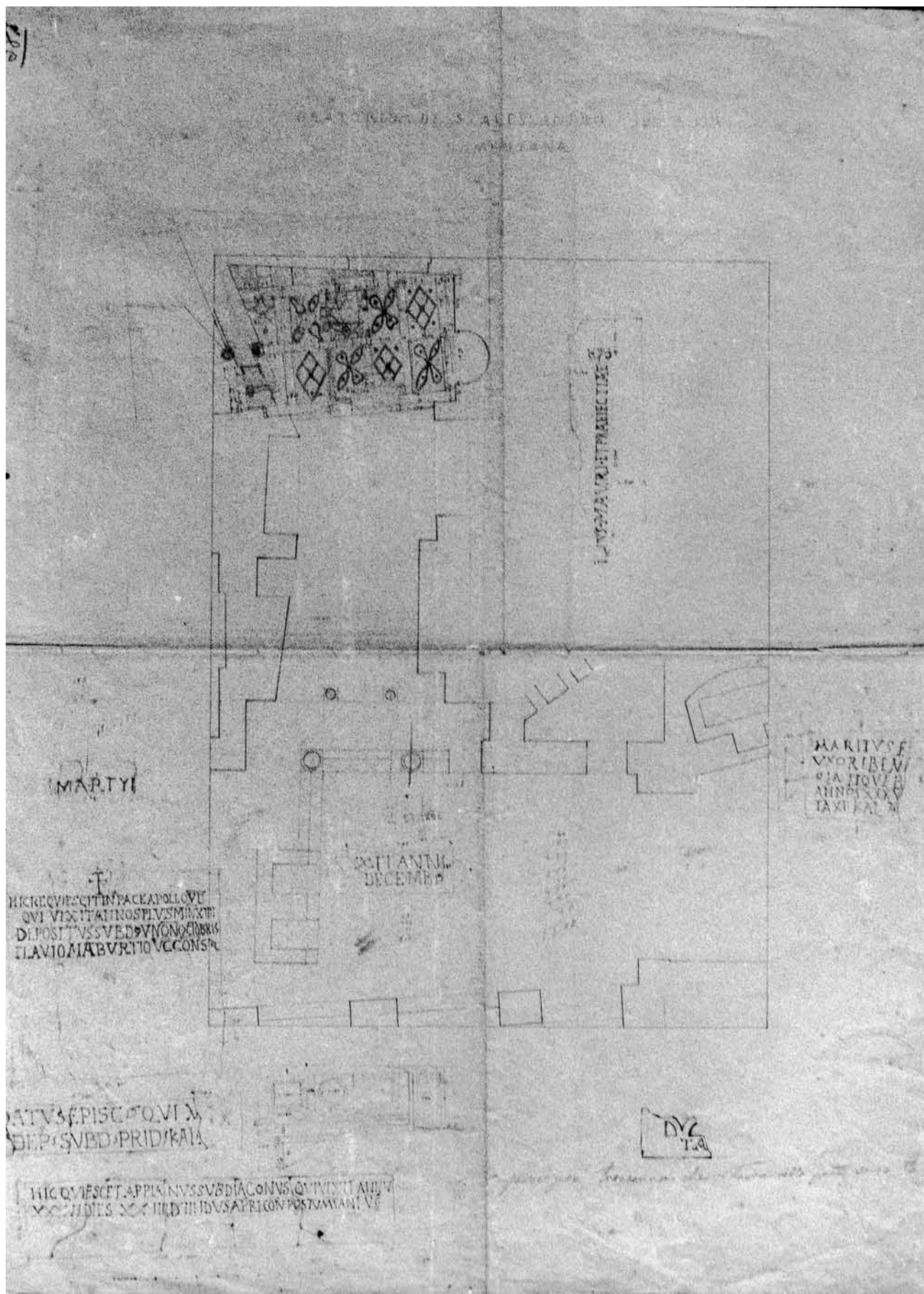


Fig. 367 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Rilievo planimetrico di P. Rosa delle aule M e T (Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma).

obversae)¹⁷⁵⁶. Tale indicazione contrasta tuttavia, sia con il rilievo di dettaglio dell'ambiente T, eseguito dal Rosa, ove la lastra è disegnata con le lettere in vista (fig. 367), sia con l'indicazione del Conti che ricorda l'iscrizione, subito dopo la scoperta, "logora" ma leggibile all'interno del pavimento in tessellato¹⁷⁵⁷. D'altra parte, come si vedrà, la lapide interrompeva l'alternanza regolare di riquadri floreali e geometrici del tappeto musivo; nel riquadro in cui venne compresa, lo spazio di risulta tra il bordo inferiore della lapide e quello dello scomparto fu riempito con una decorazione geometrica di minori dimensioni¹⁷⁵⁸. Ciò fa pensare che si sia voluto espressamente inserire nella pavimentazione la lapide, evidentemente per lasciarne leggibile il testo, che segnalava la presenza della tomba di Apollo, sepolto in quel luogo (nell'anno 527) non molto prima dell'esecuzione del mosaico¹⁷⁵⁹.

La lapide, conservata nel pavimento ancora nel sito ove fu disegnata dal Rosa, risulta ricomposta da 12 frammenti combacianti (alt. cm 81; largh. cm 82; sp. non rilevabile; alt. lettere cm 4,5-5). Vi si legge (fig. 368):

((crux)) / *Hic requiescit in pace Apollo v̄(ir) d̄(ivo) / qui vixit annos plus m̄(n)us XIII / depositus sub d̄(ie) V nōn(as) Octobris / Flavio Maburtio v̄(iro) c̄(larissimo) cōn(s)ule.*

La croce latina situata sopra il testo (alt. cm 7) ha bracci ad estremità patenti; le terminazioni dell'asta verticale sono dotate di apicature ricurve. Le lettere risultano molto regolari ed eleganti. Le *a* hanno traversa spezzata; barre soprallineate sono presenti in tutte le parole abbreviate; due interpunzioni a piccola foglia d'edera sono incise nella r. 3 e alla fine del testo. La data consolare rimanda all'anno 527¹⁷⁶⁰. Il giovane defunto, dal nome teoforico di origine pagana (piuttosto raro tra i cristiani)¹⁷⁶¹, è ricordato come *vir devotus*, forse in relazione alla sua fede religiosa¹⁷⁶².

* * *

Alla fase cronologica che stiamo analizzando vanno pure attribuite due iscrizioni



Fig. 368 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Vano T. Iscrizione funeraria di Apollo dell'anno 527.

funerarie di cui si ignora la precisa collocazione all'interno del santuario.

— Della prima, datata all'anno 445, trovata erratica negli scavi della metà dell'800 ed oggi non più reperibile, il de Rossi ipotizzò il riuso nella pavimentazione di uno degli ambienti del santuario; e ciò sulla base della presenza di ampi resti di calce sul lato posteriore della lastra, e soprattutto della consunzione da attrito delle lettere; si tratta della lapide del defunto *Pastor*, morto il venerdì 19 ottobre dell'anno 445 (*ICUR*, VIII, 22973)¹⁷⁶³; il testo era inciso su una lastra di marmo mutila a destra, in basso e parzialmente in alto (fig. 369)¹⁷⁶⁴; vi si leggeva:

Pastori benemerenti deposito / XIII kal(endas) Nōv(embres) Valentinian[o VI c(on)s(ule)] / die Veneris qui vixit anno[s ---] / [me]n[ses V d(ies) XCI [---?].

In base a quanto si può evincere dall'apografo di de Rossi, l'iscrizione era incisa con lettere non troppo regolari. La *v* di *Nov(embres)* e la *e* di *Valentiniano* della r. 2 erano di tipo onciale. Il segno di abbreviatura in *Nov(embres)* era a barra soprallineata, quello di *d(ies)* reso con tratto obliquo che attraversa il corpo della lettera. Il *cognomen Pastor* è ben attestato nel-

¹⁷⁵⁶ DE ROSSI, *Inscr.*, p. 461, n. 1013.

¹⁷⁵⁷ CONTI, *Att.*, pp. 58-59.

¹⁷⁵⁸ *Infra*, pp. 405-406.

¹⁷⁵⁹ *Infra*, pp. 405-406. L'indicazione del de Rossi sarebbe dunque da considerarsi inesatta.

¹⁷⁶⁰ Il nome esatto e completo del console era *Flavius Vettius Agorius Basilius Mavortius*: A. DEGRASSI, *I Fasti Consolari dell'Impero romano*, Roma 1952, p. 99.

¹⁷⁶¹ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 215; IDEM, *Roman No-*

menclature, pp. 107-108.

¹⁷⁶² GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 119; JANNSENS, *Vita e morte*, pp. 46-47. Assai improbabile lo scioglimento *v(ir) D(ei)*, proposto dal Ferrua (*ICUR*, VIII, 22979), che mai compare nella silloge del Diehl (*Index*, pp. 335-336).

¹⁷⁶³ DE ROSSI, *Inscr.*, p. 318, n. 730 (con apografo riprodotto in fig. 369).

¹⁷⁶⁴ Sulla lapide cfr. pure STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 47 r., con apografo; DIEHL, 4401.

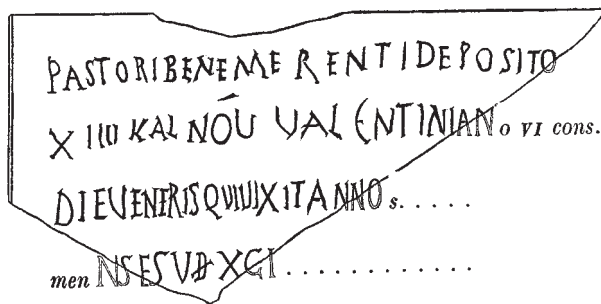


Fig. 369 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione funeraria di *Pastor* dell'anno 445.

l'onomastica cristiana¹⁷⁶⁵. La data consolare rimanda al sesto consolato di Valentiniano, cioè all'anno 445¹⁷⁶⁶. Da notare l'uso dell'*episeimon* nel numerale della r. 4.

— All'anno 569 è datato l'epitaffio frammentario di un altro vescovo nomentano, di cui purtroppo ignoriamo il luogo di rinvenimento (*ICUR*, VIII, 22980). La lapide è la più tarda di quelle datate venute alla luce nel santuario. Di essa, un frammento pertinente all'estremità sinistra fu ritrovato erratico "in basilica" durante gli scavi della metà dell'800 (fig. 370); altri due frammenti combacianti, relativi alla parte terminale dell'epitaffio, vennero recuperati dal de Rossi nella collezione privata del signor Pietro Merolli (fig. 371), il quale riferì allo studioso di averli rinvenuti in una sua proprietà della via Nomentana, non lontano dal complesso di S. Alessandro¹⁷⁶⁷. Della lapide oggi sopravvive solo il frammento di sinistra affisso sulla parete sud dell'aula T (alt. cm 30,2; largh. cm 55; sp. cm 2,2; alt. lettere cm 3,7). Sulla base dell'apografo del de Rossi e delle sue ipotesi integrative, si può ricostruire:

((crux)) *Hic requiescit --- qui num]quâm detulit D(eu)m sua / voce laudare qui e[---] annus XXI in episc(opatu) / añn(os) XVI et ante us[fi]arius --- anno]s XLV qui fa/ciunt añn(os) LX [depositus --- k]al(endas) Februarias / in[mp] (eratore) d(omino) n(ostro) Iustino [p(er)p(etuo) aug(usto) IV ind(ictio)ne] se]cunda.*

Le lettere, molto regolari ed incise con particolare cura, si dispongono entro "binari" di linee di guida; esse sono dotate di apicature ed alternano talvolta solchi più larghi a sezione triangolare ad altri più sottili. Da notare in particolare le inusuali apicature a riccio che pendono dal vertice della barra spezzata delle *a* (rr. 1-3, 5) e dall'angolo formato dai tratti

obliqui della *m* della r. 5; un apice a riccio è visibile anche sopra l'estremità destra del braccio orizzontale della prima *t* della r. 3 e della barra orizzontale superiore della *f* della r. 4; le *f* presentano tutte un caratteristico prolungamento obliquo che parte dal piede dell'asta verticale e scende verso sinistra; la *i* di *detulit* della r. 1 è di dimensioni minori e inserita nel corpo della *l*, evidentemente per risparmiare spazio. Frequenti le legature e i segni abbreviativi: a barra orizzontale soprallineata (rr. 1, 3-5) o, nel solo caso della *l* di *kal(endas)* della r. 4, a tratto obliquo che attraversa la barra orizzontale; frequenti pure le interpunzioni a semplice triangolo, a foglie d'edera (rr. 1, 3-4), ad *s* (r. 5) e, ai lati dell'ultima riga, a rametti di vite stilizzati, questi ultimi posti a riempire gli spazi alla due estremità inferiori dello specchio epigrafico. L'eleganza della grafia e l'accuratezza dell'impaginazione (il testo era allineato a sinistra lungo una linea verticale incisa) sono evidentemente da ricollegare alla committenza elevata. La lapide registrava infatti l'epitaffio di un vescovo, evidentemente anch'egli della vicina sede di *Nomentum* da cui dipendeva il santuario¹⁷⁶⁸. Il suo nome doveva comparire nella r. 1, subito dopo l'usuale formula incipitaria *hic requiescit* preceduta dalla croce, ed essere seguito dal relativo *qui*, che introduceva l'espressione con cui si ricordava la particolare attitudine del presule nel lodare Dio con il canto¹⁷⁶⁹. L'interpretazione del de Rossi delle rr. 2-4, che ripercorrevano la carriera ecclesiastica del defunto, resta ancora la più attendibile: egli era stato diacono per 21 anni (*qui e]xegit vel -xplevit in diac(onatu)] annus XXI*); poi, come di consueto, dal diaconato era passato a rivestire la carica di vescovo, che aveva ricoperto per 16 anni (rr. 2-3), a partire dall'anno 554¹⁷⁷⁰; prima era stato *ostiarus*, cioè



Fig. 370 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento dell'iscrizione funeraria di un vescovo morto nell'anno 569.

¹⁷⁶⁵ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 323.

¹⁷⁶⁶ Cfr. DE ROSSI, *Inscr.*, p. 318, n. 730; DEGRASSI, *I Fasti*, cit. a nota 1760, p. 91. Per la menzione del giorno della settimana alla r. 3, cfr. *supra*, p. 256.

¹⁷⁶⁷ DE ROSSI, *Inscr.*, p. 510, n. 1119; cfr. DE ROSSI, *I frammenti*, cit., p. 51.

¹⁷⁶⁸ *Supra*, pp. 221-222.

¹⁷⁶⁹ DE ROSSI, *Inscr.*, p. 510, n. 1119.

¹⁷⁷⁰ Era infatti morto, come si deduce dalla r. 5, nel 569. Ciò permette probabilmente di identificare il nostro vescovo con il primo successore di *Redemptus* di *Nomentum*, che assistette al concilio romano del maggio 553 (MANSI, IX, c. 106: *infra*,

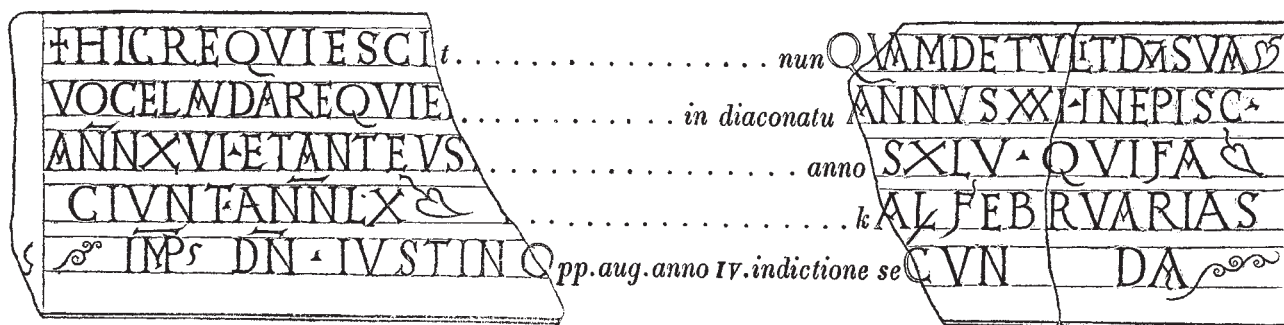


Fig. 371 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Ricostruzione dell'iscrizione funeraria di un vescovo morto nell'anno 569 (da de Rossi, *Inscr.*).

custode di un edificio di culto (r. 3)¹⁷⁷¹; alla carica di vescovo era stato chiamato a 45 anni (r. 3) (era dunque divenuto diacono a 25), tenendola, come si diceva, per 16 anni e, dunque, morendo a 60 (r. 4)¹⁷⁷². La data consolare rimanda all'anno 569 ed è stata integrata dal de Rossi in base allo spazio disponibile e al modo più usuale in cui è espressa¹⁷⁷³.

— Verosimilmente attribuibile ad epoca vicina a quella dell'iscrizione precedente è un altro epitaffio frammentario che il de Rossi ricorda riutilizzato in un muro del santuario e che l'analoga formula d'esordio *hic requiescit* preceduta da una croce latina rende difficilmente anteriore alla fine del V secolo (*ICUR*, VIII, 23038a)¹⁷⁷⁴. È inciso in caratteri piuttosto regolari (alt. cm 3,5-4,2) su una lastra ricomposta da due frammenti, mutila su ogni lato tranne che in alto, oggi conservata affissa sulla parete nord del vano Z (alt. cm 29,5; largh. cm 30,5; sp. cm 2- 2,5); le lettere sono incise entro linee di guida “a binario” (fig. 372); si legge:

((crux)) *Hic requ[iescit ---] / qui vixit [annos ---] / [d]ep[ositus] IIII n[on]as ---*.

Dep[ositus] è abbreviato con barra sopralineata; interpunzioni a foglia d'edera sono presenti nella r. 3.



Fig. 372 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento di iscrizione funeraria.

pp. 430-432). L'estensore del testo computa gli anni comprendendo quello iniziale e quello finale, come si evince dal fatto che indica che il vescovo era stato eletto a 45 anni e ne erano trascorsi 16 quando era morto a 60 anni (*infra*). Per la carriera ecclesiastica che prevedeva, di norma, il passaggio dal diaconato all'episcopato, si veda DE ROSSI, *Inscr.*, p. 510 e CH. PIETRI, *Roma Christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome, 1976, pp. 152-154. La forma abbreviata *in diac(onatu)*, proposta dal de Rossi, è da supporre, oltre che per analogia con il successivo *in episc(opatu)*, per motivi di spazio in relazione allo sviluppo del testo, quale si può ricostruire soprattutto alle rr. 4 e 5.

¹⁷⁷¹ Sulla funzione degli *ostiari*, già ricordati come primo grado della gerarchia ecclesiastica alla metà del III secolo (M. ANDRIEU, *Les ordres mineurs dans l'ancien rit romain*, in *Revue des Sciences Religieuses*, 5, 1925, pp. 253-254), cfr. DE ROSSI, *Roma Sotterranea*, III, p. 532; L. DUCHESNE, in *L. P.*, I, pp. 161, 190-191; H. LECLERCQ, s. v. *Portier*, in *DACL*, XIV, Paris 1948, cc. 1525-1533; A. PIOLANTI, s. v.

Ostiariato, in *E. C.*, IX, Città del Vaticano 1952, c. 436; PIETRI, *Roma Christiana*, cit. a nota 1770, pp. 126, 690. Questa carica ecclesiastica non ricorre frequentemente nell'epigrafia cristiana: DIEHL, *Index*, p. 374; LECLERCQ, *loc. cit.*, cc. 1529-1533; J. GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Rome-Città del Vaticano 1987, p. 357. È interessante notare che il grado di *ostiarus*, ricordato nella lettera di papa Cornelio (251-253) a Fabio di Antiochia (Euseb., *Hist. Eccl.*, VI, 43 = *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, IX, 2, Leipzig 1908, pp. 618-619) e poi di sfuggita da papa Gelasio nell'anno 494 (*Epist.*, 14 = A. THIEL, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, I, A. S. Hilario usque ad S. Hormisdam (ann. 461-523), Brunsbergae 1868, p. 363), sembra sostituita, nella biografia di papa Silvestro del *Liber Pontificalis*, da quella di *custos martyrum* (*L. P.*, I, p. 171).

¹⁷⁷² DE ROSSI, *Inscr.*, p. 510, n. 1119.

¹⁷⁷³ *Ibid.*, p. 510, n. 1119; vedi pure DIEHL, *Index*, p. 261.

¹⁷⁷⁴ *Supra*, p. 79.

VII. *Il materiale epigrafico erratico e di incerta collocazione cronologica*

Ad un'epoca imprecisata della storia dell'utilizzazione funeraria del nostro complesso è da attribuire una serie di epigrafi funerarie, di cui si ignorano le modalità di rinvenimento, o che furono riutilizzate nella pavimentazione dei vari ambienti in un'epoca che non è sempre possibile definire.

— Nella pavimentazione del sacello di Teodulo, dove in parte ancora si trovava nella seconda metà dell'800, fu rinvenuta l'iscrizione *ICUR*, VIII, 23037, incisa su una lastra di marmo mutila a destra; la lapide fu recuperata in due pezzi al momento della scoperta, come si ricava da un apografo del Rosa (fig. 367); risulta oggi ricomposta da cinque frammenti e mancante della parte inferiore (fig. 373) (alt. cm 22; largh. cm 50,5; sp. cm 3; alt. lettere cm 3-3,5)¹⁷⁷⁵; vi si legge:

Maritus f[ecit] / uxori bene[me]renti que bi[xit] / annos XXXV [deposi]ta XII kal(endas) A[priles].

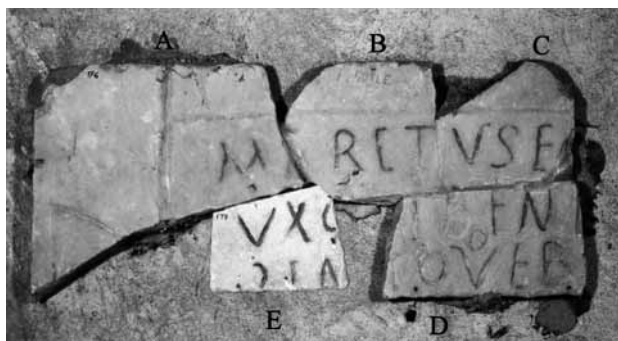


Fig. 373 - Complexo monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria frammentaria.

Il testo era impaginato entro una *tabula* con anse a coda di rondine, resa con un'incisione. La lastra, come si può stabilire in base al calco Stevenson della parte inferiore mancante (fig. 374), era alta complessivamente

cm 48; il cartiglio, considerato lo sviluppo del testo che manca a destra, doveva estendersi su una lunghezza di circa 75 cm. Le lettere, consunte dall'attrito per calpestio, sono di modulo difforme e incise non molto regolarmente. La *r*, la *i*, la *t* e la *f* della *r*. 1 presentano, come altre lapidi del nostro complesso, una piccola barra orizzontale alla base dell'asta verticale (presente anche nel tratto obliquo della *r*)¹⁷⁷⁶; le *a* delle *rr.* 4-5, stando al calco Stevenson, avevano la seconda barra obliqua prolungata in alto oltre la prima, a costituire un'apicatura ricurva.



Fig. 374 - Complexo monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Calco a grafite di E. Stevenson di un frammento di iscrizione funeraria (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 94 r.).

— Non lontano dal sepolcro del vescovo Adeodato, situato, come si è visto, probabilmente nel medesimo vano T¹⁷⁷⁷, mentre si andavano costruendo le fondazioni della chiesa che doveva sorgere sopra le strutture antiche, fu rinvenuto il titolo frammentario di un altro presule nomentano di nome Pietro (*ICUR*, VIII, 23020)¹⁷⁷⁸. Era inciso su una lastra mancante della parte inferiore e dell'estremità destra, delimitata in alto da un listello e da una doppia scanalatura orizzontale (fig. 375); di essa sopravvivono solo tre frammenti (fig. 376, nn. 3, 8, 10), conservati sulla parete nord del vano T; il marmo doveva misurare, per quanto si può desumere dai pezzi superstiti e da altri nove "calcati" dallo Stevenson (fig. 376, nn. 1-2, 4-7, 9, 11-12), in rapporto all'apografo de Rossi (fig. 375),

¹⁷⁷⁵ Carlo Ludovico Visconti vide l'iscrizione nel 1854 "infissa in una delle fasce di marmo della cappella laterale" (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 42 r., nn. 7, 40); un frammento perduto della lastra era ancora nel "2° gradino di S. Teodulo" nel 1880, come attesta lo Stevenson (*ibid.*, f. 48 v.; vedi pure f. 94a r., con calco in grafite (fig. 374)). Quattro dei cinque frammenti della parte conservata sono oggi affissi, uniti, sulla parete nord del moderno vano Z (fig. 373, A-D); il quinto, che combacia con due dei tre (E), è collocato staccato accanto a questi; quest'ultimo frammento non fu rico-

nosciuto come appartenente alla lapide dal Ferrua, che lo pubblicò separatamente in *ICUR*, VIII, 23038d.

¹⁷⁷⁶ *Supra*, pp. 356, 373.

¹⁷⁷⁷ *Supra*, pp. 374-375.

¹⁷⁷⁸ G. B. DE ROSSI, *I frammenti dell'epitaffio d'un vescovo rinvenuti nel cimitero di Callisto e in genere degli epitaffi di vescovi nelle catacombe romane*, in *BAC*, 2, 1864, p. 51 ("scoperto nel 1862 poco lungi dal sito ove giaceva Adeodato"); IDEM, *Schede*, 18337, con apografo ("trovata nel fare i piloni della nuova chiesa circa il 1862").



Fig. 375 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione funeraria del vescovo *Petrus* (de Rossi, *Schede*).

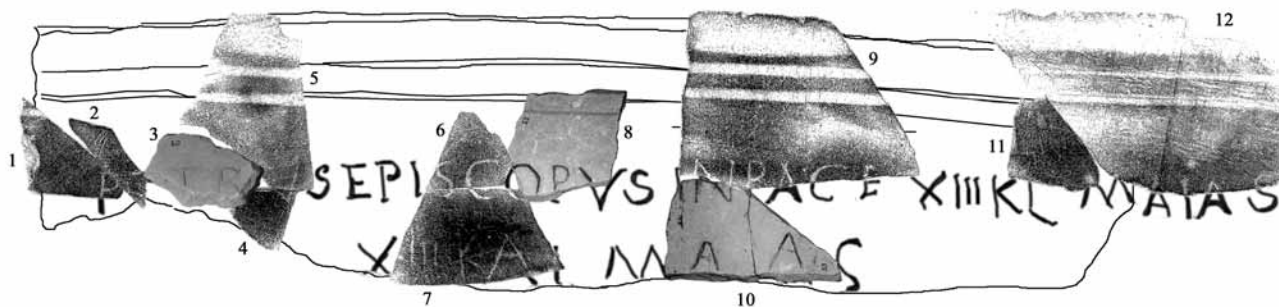


Fig. 376 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Ricostruzione dell'iscrizione funeraria del vescovo *Petrus* in base ai frammenti conservati (nn. 3, 8 e 10) e a quelli di cui rimane il calco in grafite di E. Stevenson (nn. 1-2, 4-7, 9, 11-12).

circa cm 125 in lunghezza per 23 in altezza; le lettere erano alte cm 2,5-4 circa¹⁷⁷⁹. Si leggeva:

*Petrus episcopus in pace XIII k(a)l(endas) Maia[s]
/ XIII kal(endas) Maias.*

La data di deposizione, a quanto pare, era riportata due volte¹⁷⁸⁰. Pietro non risulta tra i vescovi nomentani noti¹⁷⁸¹. Il recupero della lastra "non lontano" dal se-

polcro dell'altro presule di *Nomentum* Adeodato, sepolto con ogni probabilità nel vano di Teodulo, ove pure era stato deposto il suddiacono Appiano, rende probabile che anche la tomba del vescovo Pietro si trovasse nel medesimo ambiente, utilizzato evidentemente per sepolture di ecclesiastici¹⁷⁸². L'iscrizione fu ritenuta dal de Rossi databile alla metà del IV secolo¹⁷⁸³.

* * *

¹⁷⁷⁹ Queste le misure dei frammenti conservati: fr. n. 3: alt. cm 0,6; largh. cm 14,5; sp. cm 1,8; fr. n. 8: alt. cm 11; largh. cm 11; sp. cm 1,8; fr. n. 10 (ricomposto da due pezzi): alt. cm 8,5; largh. cm 14,5; sp. cm 1,8. Quelli "calcati" dallo Stevenson misurano: fr. n. 1: cm. 9,5; largh. cm. 9; fr. n. 2: cm 6; largh. 7,5; fr. n. 4: alt. cm 5; largh. cm 6; fr. n. 5: alt. cm 15; largh. cm 12; fr. 6: alt. cm 8,5; largh. cm 9; fr. n. 7: alt. cm 9,2; largh. cm 18; fr. n. 9: alt. cm 14,2; largh. cm 11,5; fr. n. 11; alt. cm 6,5; largh. cm 7; fr. n. 12: alt. cm 14,5; largh. cm 24. Contrariamente a quanto ritenuto dal Ferrua (*ICUR*, VIII, 23020), della lapide non poteva far parte il frammento ove si legge [---] *episcop*[---], recuperato nel 1945 presso il santuario, pertinente, come è evidente, ad un altro testo: *infra*, p. 390. Il frammento n. 7 è stato ritenuto erroneamente dal Ferrua pertinente all'iscrizione *ICVR*, VIII, 23038c (*infra*, p. 393).

¹⁷⁸⁰ Ferrua (*ICUR*, VIII, 28020) legge erroneamente sull'apografo de Rossi *XIII* alla r. 2, ritenendo la seconda data relativa al *dies mortis*. Si può comunque forse pensare ad un errore di trascrizione del de Rossi (o di scrittura dell'antico lapicida) nella indicazione delle due date, e che esse si riferissero effettivamente, una al giorno della morte, l'altra a quella della deposizione del defunto.

¹⁷⁸¹ *Infra*, pp. 430-431.

¹⁷⁸² *Supra*, pp. 374-375; *infra*, p. 397. Dall'aula di Teodulo proviene pure l'iscrizione *ICUR*, VIII, 23009, oggi perduta, il cui carattere cristiano è però incerto. È possibile che anch'essa fosse stata riutilizzata a pavimentazione dell'ambiente.

¹⁷⁸³ DE ROSSI, *I frammenti*, cit. a nota 1778, p. 51. Il formulario e i caratteri grafici fanno comunque assegnare l'iscrizione ad un'epoca non posteriore al V secolo.

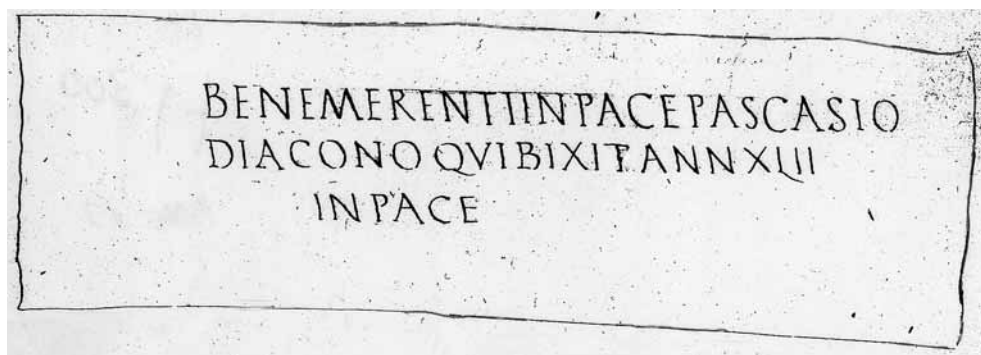


Fig. 377 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione del diacono *Pascasius* (da de Rossi, *Schede*).

Riutilizzate nella pavimentazione ad *opus sectile* dell'aula M, assegnabile agli inizi del V secolo, sono le tre epigrafi *ICUR*, VIII, 23018, 23029 e 23035.

Due si trovavano in opera nella fascia marmorea che delimitava a nord il primo riquadro di formelle del pavimento, subito ad est dell'altare *A1* (fig. 303); una - quella del diacono Pascasio - è perduta¹⁷⁸⁴; l'altra (della defunta *Sparagina*) è ancora al suo posto, presso il muro *m68*.

Nella prima (*ICUR*, VIII, 23018) si leggeva (fig. 377):

*Benemerenti in pace Pascasio / diacono qui bixit ann(os) XLII / in pace*¹⁷⁸⁵;

nella seconda (*ICUR*, VIII, 23029), mutila a destra e spezzata in quattro parti (alt. cm 55; largh. cm 95; sp. non rilevabile; alt. lettere cm 3,7-8), era scritto (fig. 378):

Sparagina fidelis [---?] / d(e)p(osita) d(ie) c̄ idus [---].

Le lettere sono incise con *ductus* incerto; da notare l'impiego di minuscole nelle ultime tre lettere della r. 2; in quella seguente, la *f* ha il braccio superiore montante e presenta una barra in basso che la fa somigliare ad una *e*; nella medesima linea, la *l* ha il



Fig. 378 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria di *Sparagina*.

secondo tratto curveggiante e tendente verso il basso; segni di abbreviazione a barra obliqua attraversano le prime tre lettere della r. 2. *Sparagina* è nome molto raro, che sembra rinviare al contesto rurale cui appartenevano molti degli utenti della nostra area funeraria¹⁷⁸⁶; *fidelis* è epiteto ben attestato nelle iscrizioni cristiane¹⁷⁸⁷. L'impaginazione del testo fa pensare che la r. 1, dopo *fidelis*, continuasse a destra (forse con l'augurio *in pace*)¹⁷⁸⁸.

Nella fascia di marmi che delimita a nord il terzo riquadro di formelle dell'*opus sectile* è *in situ* una lastra epigrafica, spezzata in numerosissimi frammenti, ove si legge, in lettere molto consunte, e con grande difficoltà, il seguente epitaffio (*ICUR*, VIII, 23035; alt. cm 98; largh. cm 75,5; sp. non rilevabile; alt. lettere cm 3-4) (fig. 379):

larghezza; le lettere, piuttosto regolari, erano alte nella prima riga cm 5.

¹⁷⁸⁵ *Pascasius* è *cognomen* di ispirazione cristiana, molto diffuso: KAJANTO, *Roman Nomenclature*, p. 110; il personaggio doveva far parte del clero locale: *infra*, nota 1947.

¹⁷⁸⁶ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 335; vedi *infra*, p. 397.

¹⁷⁸⁷ JANNSENS, *Vita e morte*, pp. 22-24.

¹⁷⁸⁸ Come, per esempio, nell'iscrizione del vescovo Pietro (*supra*, pp. 380-381).

¹⁷⁸⁴ Dell'iscrizione possediamo l'apografo di de Rossi (*Schede*, 18339) (fig. 377) e quello di Rosa, che la riproduce ancora in opera nel pavimento (fig. 303), così come una foto Parker (ma l'iscrizione è ripresa da lontano) (fig. 296); già nel 1880 lo Stevenson ne poté analizzare un solo frammento erratico, pertinente all'estremità superiore destra, ove si leggevano le ultime quattro lettere del nome del defunto (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 104 v., calco); le dimensioni della lapide, stando, ancora, al calco Stevenson e al disegno del Rosa, dovevano essere di circa cm 55 di altezza per 140 di



Fig. 379 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria di Urso riutilizzata nel pavimento dell'aula M in una foto degli anni '30 del '900 (Arch. P. C. A. S.).

((corona)) / *Post varias curas post longae / monia
vitae hic aevi cernis meta[m?] / [---?] ++ [- c. 3 -]tis
Ursi qui tumuli cura[m?] / [---] cum corde peregit / [-
--?] O [- c. 4 -]ontis quod prae/[mia ---] manerent.*

Le lettere, piuttosto regolari, sono dotate di apicature; da notare le *a* con traversa spezzata e apice superiore costituito da un piccolo tratto orizzontale. La consunzione dei caratteri grafici – specie nella parte sinistra della lastra – rende complicata la lettura e l'interpretazione del testo, che riecheggia, in alcuni punti, formulari tipici delle iscrizioni metriche. È incerto se la lastra sia stata di poco rifilata a destra, come ipotizza Ferrua, per essere conformata al modulo delle fasce marmoree della decorazione ad *opus sectile* (qui potevano leggersi le desinenze in *m* dell'accusativo di *meta* e *cura* delle rr. 2 e 3)¹⁷⁸⁹. Alla r. 2, *monia* = *munia*¹⁷⁹⁰. Nella r. 3, il nome Urso risulta meglio leggibile nella foto di fig. 379, scattata negli anni '30 del '900; sarebbe Urso il defunto giunto al termine della vita terrena (*hic aevi cernis meta[m---] Ursa*); prima

del nome, la lettura [*ia*]m d[*i*]vitis di Ferrua sembra in parte confermata dalla medesima foto (ma né de Rossi, né altri riuscirono a decifrare niente di sicuro in questa parte dell'epigrafe; prima della *t*, nella foto, sembrano scorgersi le aste di una *m* o di una *n*, seguita da una lacuna di circa tre lettere); l'aggettivo *dives* è peraltro usato assai raramente nell'epigrafia funeraria cristiana¹⁷⁹¹. È lo stesso Urso, dal nome molto comune¹⁷⁹², a quanto sembra di capire, che ha portato a termine la realizzazione del suo sepolcro. Alla r. 4, Ferrua propone l'integrazione [*memori*] *cum corde*. Prima di *quod* della riga che segue, nella foto di fig. 379, si leggono con chiarezza le lettere *ONTIS*, che Ferrua propone di supplire [*in*]sontis; anche delle parole che precedevano *manerent*, al termine del testo, non resta traccia: qui dovevano leggersi certamente le ultime tre lettere del termine *praemia*, cui seguiva, forse, un aggettivo (*summa, sancta?*)¹⁷⁹³. Nell'epigrafe, come si diceva, sono presenti termini ed espressioni ben documentati nei testi funerari metrici¹⁷⁹⁴; ciò rinvia certamente ad una committenza culturalmente elevata.

¹⁷⁸⁹ *Non constat utrum in latere dextro integra sit tabula an mutila* (FERRUA, in *ICUR*, VIII, 23035). L'eventuale omissione della *m* finale all'accusativo è comunque fenomeno ampiamente attestato nel latino tardo: ZILLIACUS - WESTMAN, *Languae*, pp. 14-15, 19. L'impaginazione del testo si fa più serrata a destra, in direzione del margine.

¹⁷⁹⁰ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 82-83.

¹⁷⁹¹ Cfr. DIEHL, *Index*, p. 516.

¹⁷⁹² KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 329. Lo stesso nome – si ricorda – portava il vescovo di *Nomentum* menzionato nella transenna posta in opera sulla fronte dell'altare di Evezio ed Alessandro e nell'architrave probabilmente riferibile

alla basilica B (*supra*, pp. 340, 358-360), con cui il titolare dell'epitaffio non sembra avere niente a che fare (una possibile identificazione non fu contemplata né dal de Rossi né dal Ferrua (cfr. indice a *ICUR*, VIII, p. 487)).

¹⁷⁹³ Cfr. FERRUA, in *ICUR*, VIII, 23035.

¹⁷⁹⁴ Così *munia, meta, aevum, cerno, dives, tumuli cura, peregit, praemia* (DIEHL, *Index*, pp. 371, 389, 481, 495, 554, 565, 602; P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986, pp. 21-22, 87, 135-136, 173, 465, 587, 617). Potrebbe trattarsi di un'iscrizione in versi ritmici (*quasi versus*): GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 421-422.

Con ogni probabilità reimpiegata nel pavimento marmoreo realizzato nei primi anni del V secolo è anche una lastra situata a nord-ovest dell'altare; essa si presenta mutila in alto e a sinistra e spezzata in vari frammenti (alt. cm 70; largh. cm 110; sp. non rilevabile); vi è inciso, all'interno di una corona d'alloro stilizzata (mutila in alto), da cui si dipartono due lemnischi resi con un'incisione ondulata e terminanti in una foglia d'edera, un bel monogramma costantiniano (privo della parte superiore) tra α e ω che pendono da catenelle (*ICUR*, VIII, 23054a) (fig. 380); da notare l' α con barra spezzata; le lettere presentano apici costituiti da un trattino orizzontale.

* * *

Le due lapidi che si trovano ancora *in situ* nella pavimentazione dell'aula M, addossate al gradino che immette nella tarda struttura rettangolare *Mc* e al contiguo sedile *m98*, costruiti, come si vedrà, probabilmente alla metà del VI secolo, è verosimile siano state sistemate nel pavimento al momento della realizzazione dei due manufatti, che dovette comportare un parziale riassetto della precedente pavimentazione ad *opus sectile*¹⁷⁹⁵; lì furono viste e disegnate dal Rosa subito dopo la scoperta (fig. 303).

— La lastra addossata al gradino (alt. cm 72; largh. cm 165; alt lettere cm 3,6-7,2), spezzata in vari frammenti e lacunosa nel margine superiore e ne-



Fig. 380 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento di iscrizione marmorea con monogramma costantiniano entro una corona d'alloro, riutilizzata nel pavimento dell'aula M.

gli angoli inferiori, porta scritto (*ICUR*, VIII, 23014) (figg. 381, 407):

Depositio Marcellae IIII kal(endas) / Semtembris.

Le lettere sono di modulo difforme e irregolari. La formula incipitaria è quella più diffusa nelle iscrizioni della catacomba, assegnabili al IV secolo¹⁷⁹⁶. *Semtembris* = *Septembris*.



Fig. 381 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria di *Marcella*.

¹⁷⁹⁵ *Supra*, p. 344.

¹⁷⁹⁶ *Supra*, pp. 269-270. È assai improbabile che la la-

stra, come vuole il Ferrua, sia "*suo sepulcro instrata*": cfr. *supra*, p. 179.

— L'epigrafe marmorea accostata al sedile *m98* e al contiguo gradino, che segue quella di *Marcella* ad est, è mutila a sinistra ed in basso, dove risulta segata (alt. cm 34; largh. cm 90); sul lato destro presenta un incavo di forma quadrata, evidentemente relativo ad un uso precedente della lastra (fig. 382). Vi si legge (*ICUR*, VIII, 23006):

[--H]ilares / [--]it / *Primenius et Flavia* / *parentes filiae dulcissime* / *fecerunt*.

Il testo si disponeva probabilmente su tre zone. Quello principale, centrato e costituito da due righe,

l'età vissuta dalla defunta. Se le integrazioni colgono nel segno ed il testo era effettivamente centrato sulla lastra, questa doveva essere lunga all'incirca cm 180-190. Le dimensioni della lapide potrebbero far pensare che fosse originariamente posta a chiusura di un loculo catacombale. Le lettere sono piuttosto regolari; il secondo tratto delle *l* è obliquo. Nella r. 2 del testo inciso a destra, prima di *parentes*, si scorgono segni di scalpellatura di alcune lettere (non identificabili), forse incise per errore. *Hilare* (qui in genitivo) è forma alla greca del *cognomen* molto diffuso *Hilara*¹⁷⁹⁹; *Flavia* è gentilizio usato come nome individuale, secondo una prassi ben attestata nella tarda antichità¹⁸⁰⁰.



Fig. 382 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria di *Hilara*.

era scritto a caratteri più grandi (alt. cm 3,3-5) e menzionava la defunta *Hilara*. Secondo il Ferrua, le prime due righe lacunose potevano così integrarsi: [*Locus Hilares* / *[se viva em]it*]¹⁷⁹⁷. Sotto questa iscrizione, presso il margine inferiore, si scorge la lettera *ω*, evidentemente da ricollegare con un la presenza di un monogramma costantiniano (o croce monogrammatica) che occupava la parte inferiore centrale della lapide¹⁷⁹⁸; a destra si disponeva il secondo testo, scritto su quattro righe, in lettere di modulo minore (alt. cm 2-2,5), che registrava la dedica dei genitori alla figlia; a sinistra il Ferrua ipotizza – nel terzo settore di cui si componeva probabilmente l'iscrizione – la presenza della data di deposizione e forse anche quella del-

* * *

Nella zona compresa tra i sedili *m97-m98* dell'ambiente M e l'imbocco dell'aula di Teodulo (T), negli scavi della metà dell'800, furono rinvenute in opera nella pavimentazione due lapidi.

— La prima, quella dei defunti Mauro e *Praeieticia* (*ICUR*, VIII, 23016), stando alla testimonianza dello Stevenson, era sistemata obliquamente sul pavimento senza coprire alcun sepolcro sottostante¹⁸⁰¹. La lastra, oggi conservata affissa sulla parete sud del

¹⁷⁹⁷ *Locus* introduce anche un'altra iscrizione del nostro complesso: *infra*, p. 386. Si potrebbe anche supplire [*Depositio*] *Hilares*.

¹⁷⁹⁸ FERRUA, in *ICUR*, VIII, 23006.

¹⁷⁹⁹ Si veda KAJANTO, *Onomastic Studies*, p. 67; cfr. *supra*, p. 250.

¹⁸⁰⁰ KAJANTO, *Roman Nomenclature*, p. 104.

¹⁸⁰¹ Lo studioso lo poté appurare con un piccolo saggio: *Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 74 r. ("*in pavimento, extra scholam cantorum, prope angulum septentrionem versus. Ex obliquo iacet, puto tamen non extare loco antiquo, quia humo subtus per me affosso loculum minime inventum est*"), 119 r. (calco

vano D, è ricomposta da sei frammenti combacianti e si presenta mutila in alto e a sinistra (una piccola lacuna è presente pure nell'angolo superiore destro) (alt. cm 50,2; largh. cm 141; sp. cm 3; alt. lettere cm 5,5-6,5) (fig. 383)¹⁸⁰². Si legge:

Loqus Mauri et Praeiecticiae.

Le lettere sono regolari e dotate di apicature. Da notare le *a* con traversa spezzata. Due interpunzioni a piccola *v* separano le prime tre parole mentre due grandi segni a *s* aprono e chiudono il testo (di quello di sinistra si scorge solo la parte inferiore; l'altro è attraversato al centro da un piccolo segno a *v*). Il cognomen *Praeiecticia*, della categoria dei nomi individuali "peggiorativi", è ben attestato tra i cristiani;

Maurus, di derivazione etnica, è molto comune in Africa e Spagna¹⁸⁰³.

— La seconda lastra, oggi perduta, fu vista dallo Stevenson "secus murum scholae cantorum in ea parte extra scholam qua itur ad S. Theodolum", spezzata in due frammenti (*ICUR*, VIII, 23040a)¹⁸⁰⁴. Lo studioso ne fornisce un apografo (fig. 384) e un calco (alt. cm 42; largh. cm 64; alt. lettere cm 5,2-7) (fig. 385); le lettere si presentavano molto consunte dall'attrito; si leggeva:

[---be]nemerenti / [---vixit] anus ¶II

Anus = *annos*¹⁸⁰⁵. Il numerale è espresso con l'*epi-semon*.



Fig. 383 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria di *Maurus* e *Praeiecticia*.

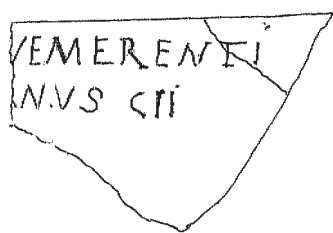


Fig. 384 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di E. Stevenson di un'iscrizione funeraria frammentaria (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 46 v.).

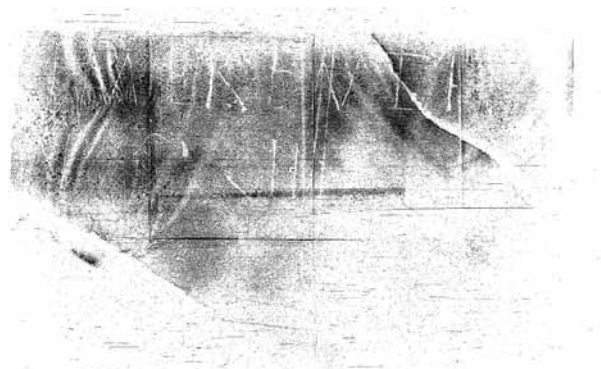


Fig. 385 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Calco in grafite di E. Stevenson di un frammento di iscrizione funeraria (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, 117 r.).

con indicazione: "pav(imento) fuori del bema, fra il tondo e S. Teodulo" (vedi *infra*, nota 1898)). La lapide è accuratamente disegnata dal Rosa (fig. 367).

¹⁸⁰² Nell'800 la lastra era conservata in un unico pezzo ma priva del frammento di sinistra (fig. 367), recuperato solo di recente (FERRUA, in *ICUR*, VIII, 23016).

¹⁸⁰³ Per il primo si veda KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 287; IDEM, *Onomastic Studies*, pp. 66-67; per il secondo, IDEM, *Latin Cognomina*, pp. 50, 206.

¹⁸⁰⁴ *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 46 v.; f. 117 r.

¹⁸⁰⁵ Cfr. DIEHL, *Index*, p. 485.

— Nella zona dell'atrio A, “*ab latere sinistro contra scalas*”, utilizzata come la precedente a pavimentazione, era una lastra oggi perduta che recava scritto (ICUR, VIII, 23030) (fig. 386):

*Depostio Syri nonis M̄ai(is) / Leontia b̄(ene) m̄(erenti) m̄(arito?) f(ecit) / Y ((vir orans))*¹⁸⁰⁶.

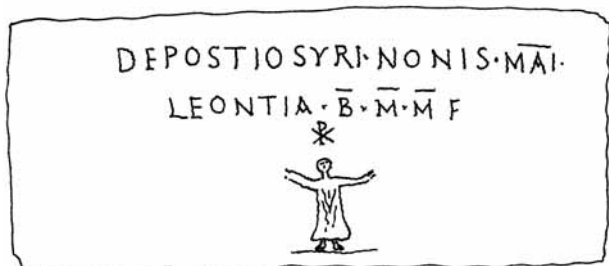


Fig. 386 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Copia dell'apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione funeraria di *Syrus* (da Ferrua).

In basso, al centro, sotto il monogramma costantiniano, era raffigurato con un'incisione il defunto orante in piedi¹⁸⁰⁷. Il testo presentava segni di interpunzione e di abbreviazione soprallineati. *Depostio* = *depositio*, come di frequente nelle epigrafi della vicina catacomba¹⁸⁰⁸. *Syrus* è *cognomen* di origine etnica¹⁸⁰⁹.

— Pure utilizzata a pavimentazione di uno degli ambienti del santuario, secondo il de Rossi, doveva essere una lastra erratica che recava nella parte posteriore resti di calce (ICUR, VIII, 22981)¹⁸¹⁰; la lapide, oggi perduta, era ricomposta da cinque frammenti, solo in parte combacianti (fig. 387); di questi, uno era reimpiegato nel 1880 in una pavimentazione moderna, dove lo Stevenson poté copiarlo e farne un calco (fig. 388)¹⁸¹¹. In base all'apografo del de Rossi si può ricostruire:

Pe[r]egrino be[ne]merenti in pa[ce] / qu[i] vi]xit ann[os] --- dep[ositus] / [---k]al[end---] Nob[is] (embr---) co[ns] ---] + + [---?].

¹⁸⁰⁶ Della lapide, ancora visibile, a quanto pare, all'epoca del Marucchi (“iscrizione quasi illeggibile, presa dalle schede de Rossi”: *Cimitero*, p. 24, nota 4), esiste un apografo nei codici vaticani di de Rossi (che non ho potuto consultare), riprodotto in una scheda preparatoria di ICUR, VIII, 23030 di A. Ferrua, conservata presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (fig. 386).

¹⁸⁰⁷ Il monogramma sembra intenzionalmente posizionato sopra la testa della figura, come in altri casi (V. FIOCCHI NICOLAI, *Pitture paleocristiane dell'Etruria Meridionale*, in *II Convegno “Il Paleocristiano nella Tuscia”*, Viterbo, 7-8 maggio 1983, Roma 1984, p. 109; VERGONE, *Le epigrafi*, cit. a nota 254, pp. 40-42); ma non si può escludere chiudesse semplicemente il testo. In un apografo di M. Armellini, la lastra risulta ricomposta da quattro frammenti combacianti e man-

Le lettere erano molto regolari, eleganti, dotate di apicature e tracciate con solchi piuttosto larghi; le *t* delle rr. 1-2 sono montanti, come di norma per risparmiare spazio (la *t* della r. 1, in base al calco Stevenson, non era legata alla *n*, come erroneamente risulta dall'apografo di de Rossi). Un'interpunzione a foglia d'edera separava le prime due parole conservate dell'ultima riga. Le due lettere di cui alla fine della r. 3 rimaneva solo l'estremità superiore (la prima una *b*, una *d*, una *r* o una *p*; la seconda probabilmente una *l*), sono evidentemente riferibili alla data consolare. *Peregrinus* è nome molto comune¹⁸¹².

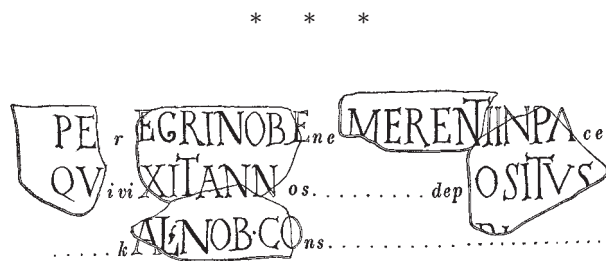


Fig. 387 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione funeraria di *Peregrinus* (de Rossi, *Inscr.*).



Fig. 388 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Calco in grafite di E. Stevenson di un frammento dell'iscrizione di *Peregrinus* (Cod. Vat. Lat., 10561, f. 96 v.).

cante della parte inferiore con l'immagine del defunto (Cod. Vat. Lat., 10561, f. 24 r.).

¹⁸⁰⁸ *Supra*, p. 249.

¹⁸⁰⁹ KAJANTO, *Onomastic Studies*, p. 56; SOLIN, *Personennamen*, p. 668.

¹⁸¹⁰ DE ROSSI, *Inscr.*, p. 566, n. 1350, con apografo che qui si riproduce (fig. 387).

¹⁸¹¹ STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 96 v. (“pavimento rotondo”: *infra*, nota 1898); si tratta del frammento con le lettere *merent* della r. 1; queste le dimensioni deducibili dal calco: alt. cm 16; largh. cm 21,7; alt. lettere cm 6. Le misure complessive della lastra, per quanto si può stabilire dal rapporto tra il pezzo “calcato” dallo Stevenson e l'apografo del de Rossi, erano all'incirca le seguenti: alt. cm 42; largh. cm 156.

¹⁸¹² Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 81, 313.

Di un buon numero di iscrizioni ignoriamo del tutto il luogo di rinvenimento. Tre di esse fanno riferimento ai martiri della catacomba.

— La prima fu rinvenuta erratica nel 1854 ed è possibile registrasse una data consolare. È incisa su una lastra di marmo mutila su ogni lato, oggi conservata affissa sulla parete sud del vano D (alt. cm 64; largh. cm 51; sp. cm 4,5; alt lettere cm 3-4,3); vi si legge (*ICUR*, VIII, 22966) (fig. 389):

[-----?] / [---] + II kalen(das) / [---]+io die / [---A]emiliano / [---]us in / [---]a et / [---] die / [---] nat(ali) martor(um).



Fig. 389 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria frammentaria.

I caratteri grafici, piuttosto regolari e incisi con solchi piuttosto sottili, sono tracciati entro linee di guida “a binario”. Interpunzioni a piccolo triangolo separano quasi sistematicamente le parole. Da notare la forma della *a* della r. 3, con la seconda asta obliqua che si prolunga in alto oltre la prima e termina con un’apicatura ricurva. Nella r. 1 si scorge in frattura, a sinistra, l’estremità inferiore di un’asta verticale. La parte superiore della *n* e quella della *a* di *nat* all’ultima riga furono lette chiaramente dal Visconti, dal de Rossi, dal Gatti e dallo Stevenson¹⁸¹³. Alla r. 3, *Aemiliano* è stato interpretato come riferibile al defunto o al secondo dei consoli di una data imprecisata, forse l’anno 276¹⁸¹⁴. La seguente proposta di integrazione, elaborata dal de Rossi e recepita dal Ferrua con alcune varianti, che contempla la presenza, appunto, della data consolare, è tuttavia assai ipotetica: [---] III kalen(das) / [---]io die / [Tacito II et A]emiliano / [co(n)ss(ulibus) nat]us in / [urbe Rom]a et / [defunctus] die / [V non(as) Mai(as)] nat(ali) martor(um). In base a tale restituzione (che permetterebbe di ricostruire uno sviluppo organico del testo), il nome del defunto andrebbe ipotizzato nella parte perduta della r. 1, o forse in un’ipotetica linea soprastante. D’altro canto, ciò che resta delle prime sei righe consente, come è evidente, molte altre possibilità di integrazione. Sicuro invece che nella lapide fosse espressa la menzione del *dies natalis* dei martiri (evidentemente del santuario) nelle ultime due righe, in riferimento, come in altri casi, alla coincidenza di questo con il giorno della deposizione del defunto: *nat(ali) martor(um)*¹⁸¹⁵. La lettura [*post* martor(a)] (per *post martyres*) del Marucchi, riferita alla collocazione della tomba presso quella dei martiri, si basa su un segno ricurvo visibile lungo il margine della pietra, interpretato dallo studioso come estremità superiore di una *s*, ma in realtà frutto di una interpolazione moderna¹⁸¹⁶. Si potrebbe integrare: [---? depositus] die / [V non(as) Mai(as)] nat(ali) martor(um). Nella r. 2 il Diehl suppliva [*tert*]io die¹⁸¹⁷. Se nell’ultima riga era menzionata la data di deposizione del defunto, quella che si legge alla r. 1 doveva riferirsi al giorno della morte ([---]+II kalen(das)/[Maia]s---). Le dimensioni della lastra e soprattutto il suo spessore la fan-

¹⁸¹³ Cfr. la bibl. riportata in *ICUR*, VIII, 22966, cui si aggiunga STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 72 r.

¹⁸¹⁴ Cfr. FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22966, ove si discutono le varie possibilità di datazione. Sul *cognomen Aemilianus*: KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 139.

¹⁸¹⁵ DIEHL, *Index*, p. 371 (in particolare nn. 1249, 2115-2116, 2119-2124). La forma *martor(um)* per *martyr(um)* del

genitivo plurale è attestata in altri casi: *ibid.*, pp. 366-367.

¹⁸¹⁶ Cfr. MARUCCHI, *Cimitero*, pp. 23-24; FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22966. Al momento della scoperta, come si è visto, si leggevano chiaramente i resti di una *a* (*supra*), ancora visibili in una foto degli anni '30 (fig. 389).

¹⁸¹⁷ DIEHL, 4366.

no ritenere probabilmente posta a chiusura di una forma pavimentale.

— Dell'iscrizione *ICUR*, VIII, 23015, menzionante un "santo martire", recuperata "fuori posto", "*non longe a sepulcro Eventii et Alexandri martyrum*", rimangono oggi solo quattro frammenti affissi sulla parete est del vano D¹⁸¹⁸. La lastra, all'epoca del de Rossi, si presentava mutila a destra e a sinistra e ricostituita da due frammenti combacianti (fig. 390), di cui oggi sopravvivono quello di destra e parte di quello di sinistra (fig. 391, *a* e *c*); altri due piccoli frammenti della lapide, non combacianti con gli altri, sono stati recentemente individuati dal Ferrua ma non trovano una precisa collocazione nel testo (fig. 391, *d*, *e*)¹⁸¹⁹. La lastra, a detta del de Rossi, presentava lettere consunte da attrito per calpestio. Sulla base dell'apografo de Rossi, si può ricostruire:

AYω / [---] sancti marturis et [---] / [---]Paulinus [- c. 3 -?]turunu[s?---] / [---]Martyriae coniugi [---] / [---]ae benemerenti fe[ci?---] / [---]vixit cum aeo an[nos ---] / dep[osita] in pace d[ie] p[ro]p[ri]e [---].

In uno dei due frammenti recuperati da Ferrua, pertinente all'ultima riga dell'iscrizione, si scorge una *n* seguita da un'intepunzione e preceduta dall'apice inferiore di una lettera (fig. 391, *e*); nell'altro si legge (fig. 391, *d*): *[---] S+ [---] / [---] N V [---]*. Le lettere sono poco regolari e incise con *ductus* molto sottile e incerto; le *a* delle rr. 1 e 5 presentano traversa spezzata; la *f* della r. 4 ha il braccio superiore montante. Interpunzioni a punto separano non sistematicamente le parole; la *d* di *d(ie)* (r. 6) è abbreviata con barra obliqua che attraversa il corpo della lettera. Nella r. 1 si menzionava al genitivo il "santo martire", ma è arduo stabilire in quale contesto¹⁸²⁰. Il termine che segue *Paulinus* (il dedicante), alla r. 2, le cui prime lettere, nel frammento perduto, erano forse illeggibili, per il Ferrua sarebbe relativo al luogo di origine del personaggio, che, a quanto pare, deve identificarsi con il marito della defunta *Martyria* (dal nome di chiara origine cristiana)¹⁸²¹. Nella r. 4 il lapicida incise per errore una *r* al posto di una *b* in *benemerenti*; *aeo* alla r. 5 presenta la *e* accentuata resa con il dittongo *ae*¹⁸²².

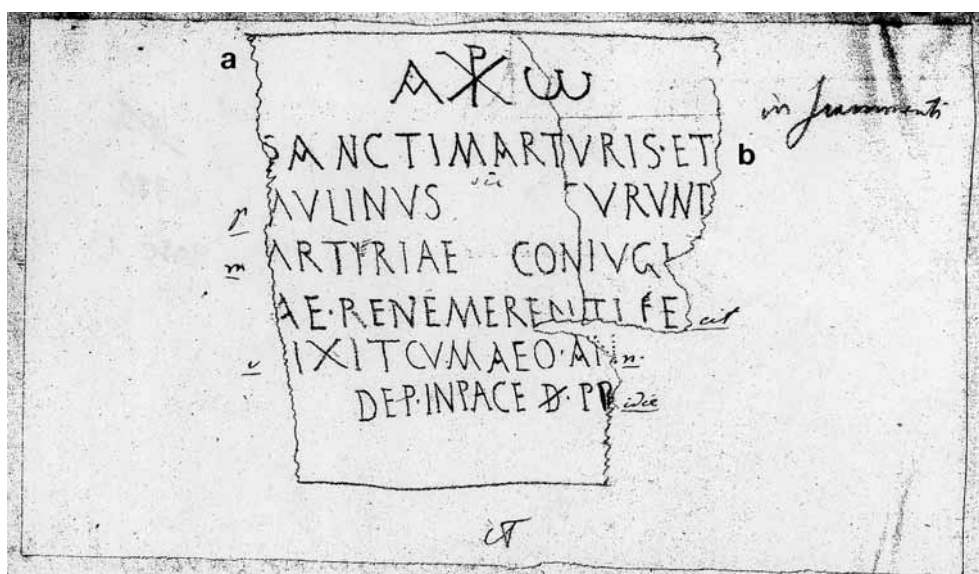


Fig. 390 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi di un'iscrizione funeraria menzionante un "santo martire" (da de Rossi, *Schede*).

¹⁸¹⁸ I riferimenti al luogo di rinvenimento sono riportati da Carlo Ludovico Visconti in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 42 r., n. 12 e in DE ROSSI, *Schede*, 18336.

¹⁸¹⁹ Queste le dimensioni dei frammenti superstiti: *a*: alt. cm 16,5; largh. cm 14,5; sp. cm 2,8-3; *b*: alt. cm 35,5; largh. cm 17; sp. cm 2,5-3,6; *c*: alt. cm 15; largh. cm 8; sp. cm 2,5; *d*: alt. cm 18; largh. cm 10,5; sp. cm 3,5-4,4; alt. lettere cm 4-5,2. Sulla base del confronto tra i pezzi conservati e l'apografo de Rossi, la lastra doveva essere alta complessivamente

cm 23 e larga all'incirca altrettanto. Il frammento *b* fu visto dallo Stevenson riutilizzato nel moderno "pavimento rotondo" (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 77 v.): *infra*, nota 1898.

¹⁸²⁰ *Marturis* = *martyris* (DIEHL, *Index*, p. 365). Per le più comuni occorrenze del termine nelle iscrizioni: *ibid.*, pp. 366-367.

¹⁸²¹ KAJANTO, *Roman Nomenclature*, p. 109.

¹⁸²² Su tale anomalia: ZILLIACUS - WESTMAN, *Langue*, p. 7.

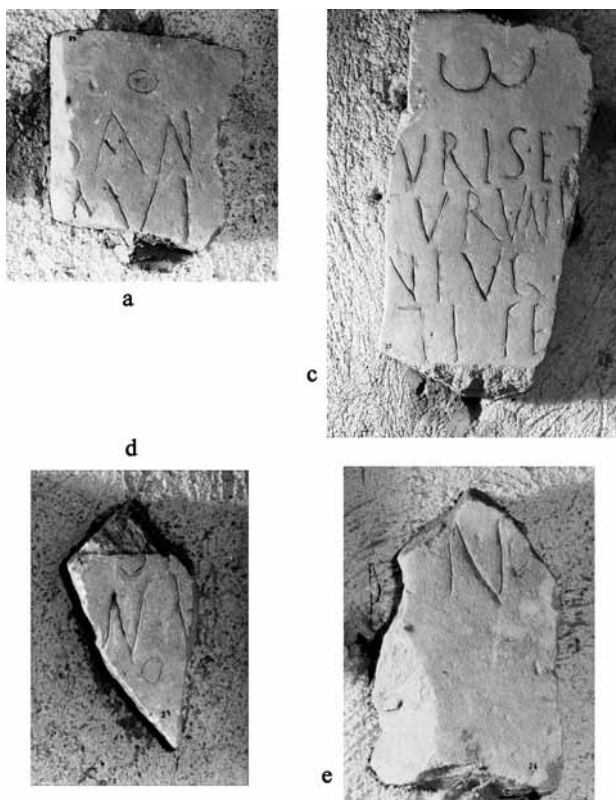


Fig. 391 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammenti di un'iscrizione funeraria menzionante un "santo martire".

— Nel 1854 si rinvenne erratica una piccola lastra di marmo mutila a destra e a sinistra, ricomposta da due frammenti combacianti; vi si leggeva (*ICUR*, VIII, 22961a):

[---] martyr [---].



Fig. 392 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento di iscrizione con termine *martyr* [---].

Il pezzo è oggi perduto, ma di esso si conservano gli apografi del de Rossi (fig. 392) e del Rosa (fig. 367)¹⁸²³. In base a quest'ultimo – un disegno misurato

–, si può dedurre che la lastra era alta cm 20 e lunga cm 29; le lettere, alte circa cm 8, risultavano molto regolari ed eleganti, impreziosite da apicature a riccio. Dai due apografi non si può stabilire con certezza se la lastra presentasse i margini superiore ed inferiore integri (e dunque se si trattasse di una cornice, come vuole il Ferrua). Nel disegno de Rossi (fig. 392) è rilevata la presenza delle lettere *mar* appena graffite al di sopra del testo, evidentemente da interpretare come una iscrizione preparatoria¹⁸²⁴.

Due lapidi menzionano membri del clero locale.

— Un piccolo frammento di lastra marmorea, mutila su ogni lato tranne che in alto, recuperata nel 1945 da A. Ferrua nell'orto circostante il nostro complesso monumentale, reca scritto, in lettere di piccole dimensioni e non molto regolari (alt. cm 13,5; largh. cm 21; sp. non rilevabile; alt. lettere cm 2,3-2,9) (fig. 393):

[---] *episcop*[---]¹⁸²⁵.



Fig. 393 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento di iscrizione con termine *episcop*[---].

Il pezzo è conservato nella parete nord del vano T.

— Un diacono di nome *Iobinus* era menzionato in una lapide ricomposta da due frammenti, rinvenuta erratica nell'ottobre 1854, di cui oggi si conserva solo la parte sinistra affissa sul lato nord dell'aula T (alt. cm 51,5; largh. cm 56,5; sp. cm 2; alt. lettere cm 2,5-5,5) (*ICUR*, VIII, 23007) (fig. 394)¹⁸²⁶. Sulla base dell'apografo del de Rossi dell'intera lapide (fig. 395) e del calco dello Stevenson di una parte del frammento di destra perduto, che lo studioso vide reimpiega-

¹⁸²³ L'apografo del de Rossi è in DE ROSSI, *Schede*, 18333.

¹⁸²⁴ FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22961a.

¹⁸²⁵ A. FERRUA, *Attività della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, in *RACr*, 25, 1949, p. 10; *ICUR*, VIII, 23020.

Non può trattarsi, come voleva il Ferrua, di parte del testo della lapide del vescovo Pietro: *supra*, pp. 380-381.

¹⁸²⁶ I dati di rinvenimento sono riportati in DE ROSSI, *Schede*, 18338.

to in un risarcimento moderno del pavimento dell'aula M, si può integrare:

((*folium*)) / *Iobinus bixit annos XXXV m(enses) II / et d(ies) XIV iaconus fuit annos V m(enses) II / depositus post tertiu idus / feb(ruarias) uxor fecit benemerenti / cum quem fecit annos XIII m(enses) II*¹⁸²⁷.



Fig. 394 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento dell'iscrizione funeraria del diacono *Iobinus*.

L'iscrizione è incisa su linee di guida in caratteri molto irregolari, con *ductus* incerto e sottile. Da notare la *d* di *d(ies)* della r. 2, resa quasi come una *o*, il seguente numerale *X* con barre che si incrociano in

modo anomalo, la *f* di *feb(ruarias)* alla r. 4 con un tratto orizzontale ai piedi dell'asta, come in altre iscrizioni del nostro complesso¹⁸²⁸. In alto, al centro della lapide, era incisa, come ornamento, una grande foglia d'edera; un'altra simile foglia ricorreva al termine della r. 4. *Iobinus* (per *Iovinus*, con consueto scambio *b-v*, come nel seguente *bixit*) è un diacono “uxorato” che tenne la carica per cinque anni e due mesi (dall'età di trenta anni)¹⁸²⁹; egli porta un nome teoforico pagano molto comune, ben attestato anche tra i cristiani¹⁸³⁰. *Iaconus* della r. 2 sta per *diaconus*, “*pronuntiationis vulgaris vitio*”¹⁸³¹; alla r. 3, *post tertiu (= tertium) idus* è da interpretare *die tertio post idus*¹⁸³²; *cum quem* per *cum qua* (r. 5) è molto comune¹⁸³³. Il Marucchi ritenne l'iscrizione del V secolo¹⁸³⁴.

— Secondo il de Rossi, al vescovo *Servusedei* di *Nomentum*, firmatario degli atti del concilio romano del 465¹⁸³⁵, poteva riferirsi un'iscrizione oggi perduta, dipinta in minio, in lettere onciali, su un marmo di forma rettangolare (una cornice?), mutilo a destra, ove si leggeva (*ICUR*, VIII, 22964) (fig. 396):

*Servu[s]dei ---] / de suo [---]*¹⁸³⁶.

Sembra proprio da escludere che nelle prime lettere conservate sia da riconoscere il termine *servus* in funzione di epiteto (*servus Dei*, *servus Domini*) di un personaggio eventualmente menzionato nella parte perduta: il termine *servus* infatti ricorre in genere

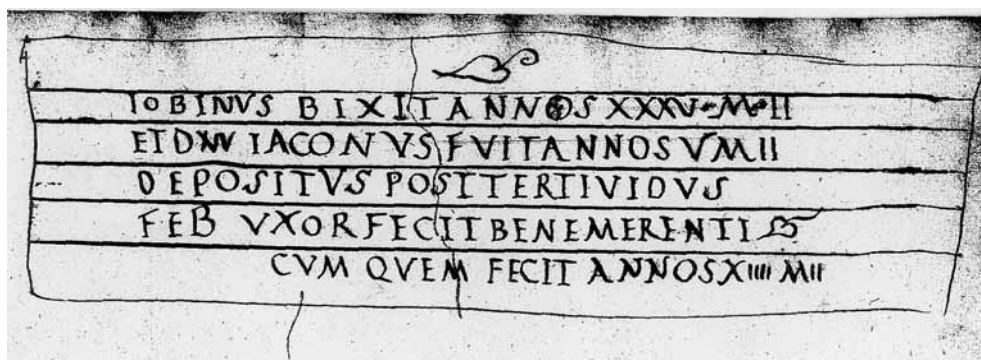


Fig. 395 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi dell'iscrizione funeraria del diacono *Iobinus* (de Rossi, *Schede*).

¹⁸²⁷ Il calco dello Stevenson dell'anno 1880 è conservato in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 97 r. Il de Rossi (*Schede*, 18338) ipotizza la lapide “*olim facile instrata sepulcro in pavimento excavato*”.

¹⁸²⁸ *Supra*, pp. 356, 373, 380.

¹⁸²⁹ Sulla pratica del matrimonio nel clero, nell'antichità, cfr. da ultima CIPOLLONE, in *ICI*, XI, p. XLVIII (ivi bibliografia). Sullo scambio *b-v*, vedi *supra*, p. 250.

¹⁸³⁰ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 212; IDEM, *Roman Nomenclature*, p. 108.

¹⁸³¹ FERRUA, in *ICUR*, VIII, 23007; VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 106-107.

¹⁸³² FERRUA, in *ICUR*, VIII, 23007; cfr. DIEHL, *Index*, p. 308; VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 127-128.

¹⁸³³ DIEHL, *Index*, p. 575; VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 198-199.

¹⁸³⁴ MARUCCHI, *Cimitero*, p. 20. Non so su quali basi ne proponga l'appartenenza all'aula di Teodulo.

¹⁸³⁵ *Infra*, p. 430.

¹⁸³⁶ DE ROSSI, *Schede*, 18341, con apografo qui in fig. 396.

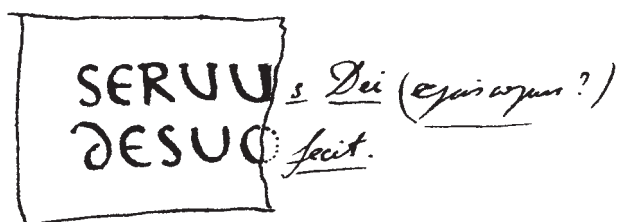


Fig. 396 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di G. B. de Rossi di un frammento di iscrizione probabilmente menzionante un *Servusdei*.

all'interno del testo (e non all'esordio, come nel nostro caso) e dopo la menzione del nome del personaggio cui si riferisce¹⁸³⁷. *Servusdei*, d'altra parte, è *cognomen* teoforico cristiano ben documentato, sul tipo di *Quodvultdeus*, *Habetdeus*, *Deusdedit* ecc.¹⁸³⁸. L'iscrizione sembrerebbe di carattere dedicatorio¹⁸³⁹, forse riferibile ad un qualche intervento monumentale curato dal personaggio menzionato nel testo all'interno

del santuario; a maggior ragione se in questi si può riconoscere un vescovo nomentano. Un carattere più semplicemente funerario dell'epigrafe non si può tuttavia escludere, essendo l'espressione *de suo fecit, posuit*, come è noto, ben attestata anche nelle iscrizioni sepolcrali¹⁸⁴⁰.

* * *

— Riutilizzata nella parte del pavimento dell'aula M, rifatta dopo gli scavi della metà dell'800 (e dunque non rilevata nel disegno del Rosa di fig. 303), è la lapide *ICUR*, VIII, 22982, mutila a sinistra e in basso, già segnalata nel luogo attuale (a nord dell'altare *A*) da Stevenson nel 1880 (fig. 397)¹⁸⁴¹. Vi si legge (alt. cm 37; largh. cm 57; sp. non rilevabile; alt. lettere cm 2,6-5):

[---v]irginius / [---vi]xit / [---] INCO/ [---]ce /
[deposit]us pridie / [---] +o cons(ulibus).



Fig. 397 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria frammentaria riutilizzata a pavimentazione dell'aula M.

¹⁸³⁷ Cfr. DIEHL, *Index*, pp. 336, 407. L'impiego delle lettere onciali bene si accorderebbe con l'ipotesi che nell'iscrizione fosse menzionato un vescovo: FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22964.

¹⁸³⁸ KAJANTO, *Onomastic Studies*, p. 103, nota 6; IDEM, *Roman Nomenclature*, p. 109; altri esempi del nome *Servusdei* in *ICUR*, VIII, 21111; IV, 12758 (?).

¹⁸³⁹ Così la intende, a quanto pare, sulla scia del de Rossi, Ferrua in *ICUR*, VIII, 22964, che supplisce semplicemente: *Servu[sdei] / de suo [fecit]*.

¹⁸⁴⁰ Per alcuni esempi nell'epigrafia cristiana: DIEHL, 329, 3332, 3706A. L'impiego della formula è ampiamente docu-

mentato nelle iscrizioni funerarie pagane: *CIL*, VI, *Index*, 7/2, pp. 1562-1565. Secondo un'ipotesi del de Rossi, potrebbe ritenersi un presule di *Nomentum* anche il vescovo Pascasio di sede ignota menzionato in un'iscrizione funeraria dell'anno 397, di provenienza sconosciuta, conservata nella cripta di S. Prassede a Roma (DE ROSSI, *Inscr.*, n. 442); qui la lapide potrebbe infatti essere giunta, come spesso accade, al seguito delle reliquie dei tre martiri del santuario della via Nomentana, quando queste furono traslate nella chiesa dell'Esquilino all'epoca di Pasquale I: *supra*, p. 221.

¹⁸⁴¹ *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 107 r.

Le lettere, molto consunte, sono abbastanza regolari ma di modulo non uniforme. Da notare, alla r. 1, la forma arrotondata della *v*. È incerto se *virginus* (r. 1) sia da considerare nome individuale o, come è più probabile, semplice sinonimo di *maritus*¹⁸⁴².

* * *

Alcune lapidi frammentarie conservano solo parti di formulari relativi all'augurio di pace rivolto ai defunti, alla *depositio* o alla menzione degli anni vissuti.

— Una di esse, mutila su ogni lato, fu copiata da C. L. Visconti alla metà dell'800 in un luogo incerto del santuario (fig. 398); vi si leggeva (*ICUR*, VIII, 23038c):

-----? / [---? i]n pace [---?] / [---?] IIII kal[en-
das ---?] / -----?¹⁸⁴³.

IPACE
IIII KAK

Fig. 398 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Apografo di C. L. Visconti di un frammento di iscrizione funeraria (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 42 r., n. 21).

— Su una lastra di marmo mutila a destra e in basso, recante a sinistra un foro passante (alt. cm 18,5; largh. cm 43,5; sp. cm 2,5; alt. lettere cm 4), al di sotto di una sottile linea incisa, si legge (*ICUR*, VIII, 23044c) (fig. 399):

Dep[osit ---] / -----?.

Il pezzo si conserva oggi affisso sul muro nord del moderno vano Z. Il foro, rispettato a quanto pare dal testo, potrebbe anche interpretarsi come condotto per libagioni¹⁸⁴⁴.

¹⁸⁴² Così lo ritiene evidentemente Ferrua, che non lo inserisce nell'indice di *ICUR*, tra i nomi. È possibile che le ultime lettere della r. 3 fossero parte del termine *incomparabili* (al dativo, riferito al defunto; ma è anche ipotizzabile: *in co[niugio]*); alla r. 4 si può forse supplire [*in pa*]ce. La lettera che precede la prima *o* dell'ultima riga sembra essere una *v*.

¹⁸⁴³ Il Visconti (in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 42 r., n. 21) ritenne erroneamente il frammento pertinente all'estremità superiore destra della lapide di *Pascasia* (*supra*, pp. 370-371) e lo disse perciò in opera "sopra uno dei risalti del fondo [= il sepolcro t8]". Il Ferrua considerava parte di questa iscrizione un frammento epigrafico in realtà da attribuire all'epi-



Fig. 399 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento di iscrizione funeraria.

— Ancora un calco dello Stevenson, eseguito nel 1880, riproduce il seguente frustulo oggi perduto (alt. cm 12,5; largh. cm 16; alt. lettere cm 2-7,2) (fig. 400):

-----? / [---] + d(e)p(osit---) d(ie) V[---?] /
[---vixit?] an(nos) quad[raginta ---?] / -----?



Fig. 400 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Calco in grafite di E. Stevenson di un frammento di iscrizione funeraria (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 92 r.).

Le lettere della r. 2 erano di modulo minore. Da notare i segni di abbreviatura a barra obliqua che at-

taffio del vescovo Pietro (*supra*, nota 1779).

¹⁸⁴⁴ Sulla presenza di questi fori per libagioni nei contesti funerari cristiani, cfr. P.-A. FÉVRIER, *Deux inscriptions chrétiennes de Tebessa et Henchir Touta*, in *RACr*, 42, 1966, p. 177; J. GUYON, *Autour de la basilique constantinienne des Saints Pierre-et-Marcellin: le mausolée et le portique Sud-Est*, in *RendPontAc*, 53-54, 1980-1982, pp. 44-45; A. M. GIUNTELLA - G. BORGHETTI - D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus*, Martina Franca 1985, p. 56; L. SPERA, *Riti funerari e "culto dei morti" nella tarda antichità: un quadro archeologico dai cimiteri paleocristiani di Roma*, in *Augustinianum*, 45, 2005, pp. 30-32.

traversano il corpo delle prime tre lettere della r. 1. Un'interpunzione sembra scorgersi nel calco dopo la seconda *d* della r. 1. L'iscrizione è inedita.

— Un piccolo frammento pertinente all'angolo inferiore destro di una lapide (alt. cm 12,5; largh. cm 24,5; sp. cm 2; alt. lettere cm 4,5), oggi affisso sulla parete est del vano D, porta scritto (*ICUR*, VIII, 23044d) (fig. 401):

----- / [---o]ctob(r---).



Fig. 401 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento di iscrizione funeraria.

Da notare l'interpunzione finale a forma di rametto di foglia stilizzato. Una linea incisa correva lungo il margine inferiore.

— In una lastra ricomposta da quattro frammenti, di cui tre combacianti, oggi conservata affissa sulla parete nord del vano Z, si legge la seguente iscrizione (*ICUR*, VIII, 23042b) (fig. 402)¹⁸⁴⁵:

-----/[---an]n̄is XVIII +[---]/[---?] XI k[al(en-
das)] A[priles---] IX.

Il testo è inciso in caratteri regolari e ben spazianti. Nella r. 1, l'asta visibile in frattura a destra potrebbe essere della lettera *m* di *menses*.

— In una lapide, mutila a sinistra e nell'angolo inferiore destro (alt. cm 53,5; largh. cm 82,5; sp. cm 1,8-4; alt. lettere cm 3,3-7,5), si legge (*ICUR*, VIII, 23043) (fig. 403):

[---vi]xit annis XXV p̄(lus) m̄(inus)ʹ.

Le dimensioni della lastra, conservata affissa sul muro sud del vano D, ne fanno ipotizzare un'utilizzazione come chiusura di una tomba pavimentale. Le lettere sono piuttosto regolari. Una sottile linea incisa correva lungo il margine superiore della tavola. *P(lus) m(inus)* fu aggiunto con caratteri più piccoli sopra l'unica riga di cui era composta l'iscrizione¹⁸⁴⁶.

* * *

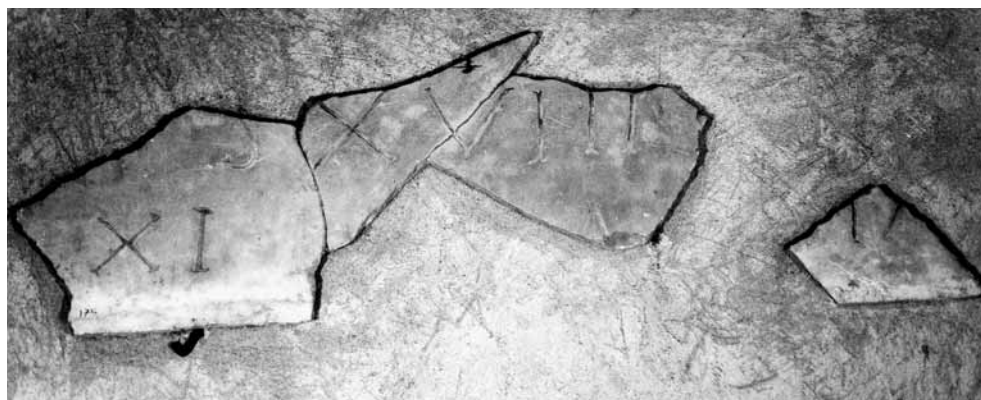


Fig. 402 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria frammentaria.

¹⁸⁴⁵ Queste le misure dei tre frammenti combacianti: alt. cm 28; largh. cm 63,5; sp. cm 1,5; alt. lettere cm 5-8; quelle del frammento isolato: alt. cm 11,5; largh. cm 19.

¹⁸⁴⁶ Non possono essere ritenute con certezza cristiane le seguenti iscrizioni, per lo più assai frammentarie, che il Ferrua ha pubblicato in *ICUR*, VIII, 22990a, 22992, 22998 (vedi *supra*, nota 1093), 23003, 23009 (*infra*, nota 1782), 23023, 23038b (con il frammento combaciano quelli di cui il calco e l'apografo in STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 115 v. e 114 r.), 23040b, 23042a, 23042c, 23044a, 23044b, 23048, 23054b. È molto dubbio anche il carattere cristiano del carme fune-

rario bilingue pubblicato da FERRUA, *Iscrizioni*, pp. 112-113, scritto in latino e in versi senari nella prima parte e in distici elegiaci e in greco negli ultimi quattro versi. Il testo fu ritenuto da Ferrua del III secolo; egli lo giudicò solo ipoteticamente cristiano, ma non lo inserì nelle *ICUR*. Pagana ritenne invece l'iscrizione E. Josi, in *Adunanza del 27 aprile 1939*, in *RendPontAc*, 15, 1939, p. 14. Se il testo non contiene alcun riferimento esplicito al cristianesimo, in basso, al centro della lastra, fu incisa una croce latina ad estremità espanse (alt. cm 4,8), con lettere α e ω che pendono dai bracci laterali, appese a catenelle; la croce è resa con solchi meno profondi e più



Fig. 403 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Iscrizione funeraria frammentaria.

Il cospicuo materiale epigrafico restituito dall'intero complesso di S. Alessandro (76 iscrizioni) mostra caratteri di notevole differenziazione tra il settore ipogeo – la catacomba – e quello degli edifici costruiti a partire dal IV secolo sul luogo delle sepolture dei tre martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo.

Nella catacomba prevalgono, come si è già accennato, le iscrizioni “a nastro”, testi cioè incisi con una punta dura sulla malta

ancora fresca che sigillava le chiusure dei loculi lungo il bordo dei sepolcri (la tecnica è attestata in 18 iscrizioni sulle 29 restituite dal cimitero sotterraneo)¹⁸⁴⁷. Esse si rivelano uniformi, sia nella tecnica scrittoria, che utilizza per lo più lettere capitali disarticolate, ma anche forme onciali e minuscole dai tratti talvolta corsiveggianti¹⁸⁴⁸, sia nei formulari, che risultano organizzati (in 8 casi sui 14 valutabili) secondo uno schema *standard* che prevede il termine di esordio *depositio* (espresso per esteso o abbreviato), seguito dal nome del titolare dell'epitaffio e dalla data di deposizione (solo in un caso, *depositio* è posto alla fine del testo)¹⁸⁴⁹. Nelle due gallerie vicine G6 e G15, tre epigrafi dipinte sulla malta che rivestiva interamente i laterizi posti a chiusura dei loculi si rivelano realizzate nella medesima epoca; esse sono inserite all'interno di un semplice apparato pittorico e presentano lo stesso formulario che si conclude con l'augurio *spiritus tuus in bono*¹⁸⁵⁰. Le iscrizioni marmoree restituite dalla catacomba sono poco nu-

rigidi rispetto a quelli delle lettere: è possibile pertanto che essa sia stata eseguita in un momento successivo, forse in relazione ad un riutilizzo della lastra. All'epigrafe, oggi conservata affissa alla parete nord del vano T, accenna pure L. MORETTI, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, III, Roma 1979, pp. 116-117, n. 1256. Anche altri frustuli, che la paleografia fa ritenere presumibilmente di epoca tarda, non presi in esame dal Ferrua, sono di incerta attribuzione: cfr. schede inventoriali della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Ale, nn. 37, 40-49, 51, 55, 60, 77-78, 182-183, 185. D. Calcagnini Carletti (*Minima biblica. Immagini scritturistiche nell'epigrafia funeraria di Roma*, Città del Vaticano 2006, pp. 85-87) attribuisce a S. Alessandro le iscrizioni ICUR, VIII, 23025 e 23027, che in realtà provengono, l'una da una località imprecisata della via Nomentana, l'altra da un sito prossimo a La Cesarina, a circa km 1,500 dal nostro complesso: *infra*, pp. 422-424. Oltre alle iscrizioni pagane già menzionate, di cui si conosce il luogo di reimpiego nelle strutture del nostro complesso monumentale (*supra*, pp. 247, 249, 267, 344-345, note 1565, 1720; vedi pure *infra*, pp. 413, 427-428), altre genericamente provenienti da S. Alessandro sono pubblicate in CIL, XIV, 4004, 4010, 4013a-c, e, 4028 (Ale, n. 103), 4034 (Ale, n. 29), 4035, 4036 (Ale, n. 131), 4041 (Ale, n. 123), 4043, 4044 (Ale, n. 101), 4045, 4046 (Ale, n. 104), 4047 (Ale, n. 105), 4048, 4049; CIL, VI, 17412 (Ale, n. 139); FERRUA, *Iscrizioni*, pp. 118-119, nn. 5, 7, 9 (Ale, n. 141), 10 (Ale, n. 127), 11 (Ale, n. 108), 12 (Ale, n. 106), 16 (Ale, n. 138), 17 (Ale, n. 115), 18a (Ale, n. 112), 18b (Ale, n. 140) (per le epigrafi CIL, XIV, 4021, 4024, 4025, 4028, 4031-4032, 4034, 4037, 4041, 4044, 4046-4047, vedi GRANINO CECERE, *Supplementa*, cit.

a nota 1644, pp. 806-807, 810-819, 822-823, nn. 1046-1048, 1054, 1057-1059, 1063, 1065-1067, 1070). Altri frammenti di lapidi pagane conservate a S. Alessandro, che non sembrano editi, sono quelli catalogati nelle schede Ale, nn. 5, 100, 102, 109-111, 113, 116, 118-119, 122, 124-126, 133, 135-136, 181. Calchi, apografi e trascrizioni di numerose epigrafi pagane (edite ed inedite) sono poi negli appunti di Stevenson alla Biblioteca Apostolica Vaticana (*Cod. Vat. Lat.*, 10561, *passim*).

¹⁸⁴⁷ *Supra*, p. 269. Su tale tipo di iscrizioni vedi ora l'ampio e documentato contributo di A. Rocco, *Le iscrizioni “a nastro” nel cimitero di Commodilla a Roma = Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, in 8°, VI, Roma 2005, pp. 259-445.

¹⁸⁴⁸ Come di norma nelle iscrizioni “a nastro”: Rocco, *Le iscrizioni*, cit. a nota 1847, pp. 365-366.

¹⁸⁴⁹ *Supra*, p. 269. Nell'epigrafe di *Agape* della regione sud-occidentale, la formula è sostituita dal termine *deposita* accordato con il nome della defunta: *supra*, p. 260. Altre iscrizioni “a nastro” riportano cristogrammi talvolta uniti a lettere o segni isolati (*supra*, pp. 249, 251), il nome del defunto al nominativo, seguito o preceduto dalla data di deposizione e in un caso dall'augurio *in pace* (*supra*, pp. 252, 255-256), e un formulario più complesso contenente un augurio di vita in Cristo e la richiesta dell'intercessione del martire Alessandro per la defunta (*supra*, pp. 256-257). Due iscrizioni erano incise sull'intonaco che rivestiva, a quanto pare, il sottarco di un arcosolio: l'una riportava una sequenza “abecedaria” di lettere, l'altra probabilmente il nome del defunto (*supra*, p. 268).

¹⁸⁵⁰ *Supra*, pp. 245-248, 252.

merose (solo cinque) e hanno in comune la clausola finale *in pace*¹⁸⁵¹.

Più differenziati risultano i formulari delle epigrafi riferibili al complesso degli edifici costruiti sulle tombe dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo; si tratta di tutte epigrafi lapidarie, raramente ritrovate *in situ*, a chiusura di sepolcri pavimentali o di tombe a cassa¹⁸⁵²; più spesso esse sono state rinvenute in stato di riutilizzo o erratiche. Le dimensioni ne fanno di norma ipotizzare l'impiego come lastre di copertura di sepolcri pavimentali; in un caso sembra che una lunga lapide, alta solo 18 cm, fosse in opera su una parete subito al di sopra di un sepolcro a cassa¹⁸⁵³. Dodici o forse tredici iscrizioni riportano date consolari comprese tra gli anni 361 e 569 (cinque di esse si riferiscono agli anni 445-458)¹⁸⁵⁴. I formulari si rivelano normalmente più articolati e, come si diceva, differenziati rispetto a quelli delle epigrafi della catacomba. Alcuni ripropongono lo schema che prevede il termine di esordio *depositio*, seguito dal nome del defunto al genitivo e dalla data di deposizione, cui tuttavia si aggiungono la menzione dell'età vissuta ed altre indicazioni¹⁸⁵⁵; altri registrano all'inizio del testo il nome del defunto al dativo, seguito dall'epiteto *benemerenti* e poi, in sequenza non costante, l'augurio di pace ultraterrena e la menzione dell'età vissuta¹⁸⁵⁶; in cinque casi il nome del defunto al nominativo apre l'epitaffio ed è seguito da formule elogiative o riguardanti la professione, dalla data di deposizione, dall'età vissuta, da quella trascorsa in matrimonio, dall'augurio di pace e in due casi dalla data consolare (anni

454, 457)¹⁸⁵⁷. La formula *locus* associata al genitivo del nome del defunto all'inizio del testo ricorre in una o forse due lapidi¹⁸⁵⁸; la dedica del marito alla moglie e la menzione degli anni vissuti in matrimonio sono presenti in quattro casi¹⁸⁵⁹.

Un gruppo di iscrizioni datate tra la metà del V secolo e la metà del VI si apre con le formule *hic quiescet*, *requiescit in pace*, *hic requiescit in pace*, quest'ultima preceduta da una croce¹⁸⁶⁰. Si tratta di epitaffi di personaggi di rango, ecclesiastici o laici, la cui esecuzione particolarmente curata è da ricollegare evidentemente alla committenza elevata. Sono queste le iscrizioni più tarde restituite dal nostro complesso (una registra la più recente data consolare attestata: l'anno 569) che evidentemente di lì a poco dismise la funzione di ordinario luogo di sepoltura.

La menzione dei martiri della catacomba ricorre più volte nelle nostre iscrizioni ed è testimonianza evidente della particolare devozione di cui essi godevano presso la locale comunità. Almeno ad uno dei tre martiri faceva riferimento l'epitaffio frammentario di *Martyria*, mentre al *dies natalis* di tutti e tre accennava un'epigrafe purtroppo lacunosa; è inoltre probabile che il solo Alessandro fosse ricordato come protettore di una defunta in un'iscrizione della catacomba¹⁸⁶¹. Ma i martiri del VII miglio della via Nomentana erano menzionati soprattutto nelle epigrafi dedicatorie incise su transenne, cornici, architravi, piccole basi di colonna dell'arredo architettonico degli edifici che componevano il santuario¹⁸⁶². S. Evenzio era forse anche raffigurato in un graffico del vano T¹⁸⁶³.

¹⁸⁵¹ *Supra*, p. 269.

¹⁸⁵² *Supra*, pp. 356-357, 370-371.

¹⁸⁵³ *Supra*, pp. 374-375.

¹⁸⁵⁴ *Supra*, pp. 320-321, 356-357, 370-371, 373-379, 388, 392.

¹⁸⁵⁵ *Supra*, pp. 321, 384-385, 387, 392. *Depositio* non di rado, come nelle epigrafi della catacomba, è espresso nella forma irregolare *depostio*.

¹⁸⁵⁶ *Supra*, pp. 320-321, 377-378, 387. Nell'epitaffio del

diacono Pascasio, *benemerenti* precede invece il nome, introducendo il testo: *supra*, p. 382.

¹⁸⁵⁷ *Supra*, pp. 370-371, 373, 381-382, 390-392.

¹⁸⁵⁸ *Supra*, pp. 385-386.

¹⁸⁵⁹ *Supra*, pp. 380, 387, 389-393.

¹⁸⁶⁰ *Supra*, pp. 356-357, 374-379.

¹⁸⁶¹ *Supra*, pp. 256-257, 388-390.

¹⁸⁶² *Supra*, pp. 304-305, 310-316, 340-341, 358-360, 390.

¹⁸⁶³ *Infra*, p. 406.

I personaggi ricordati nel ricco *corpus* epigrafico di S. Alessandro sono menzionati tutti, salvo la *Iunia Sabina clarissima femina*, dedicante il ciborio che sormonta l'altare di Evenzio ed Alessandro¹⁸⁶⁴, con il solo *cognomen*, come di norma nella tarda antichità¹⁸⁶⁵.

L'onomastica registra antroponomi di origine greca (in due casi attestati in associazione con testi in lingua greca o in latino traslitterato)¹⁸⁶⁶, nomi che potrebbero tradire un'origine straniera (*Issica*, *Maurus*, *Syrus*)¹⁸⁶⁷, *cognomina* teoforici di origine pagana (*Apollo*, *Iovinus*), nomi di ispirazione cristiana (*Adeodatus*, *Servusdei* (?), *Pascasia/a*, *Epifanius*, *Martyria*) o portati in prevalenza da cristiani (*Petrus*, *Homobonus* (?), *Praeiectica*, *Constantina*, *Laurentius*, *Agape*), questi ultimi talora riferibili a personaggi di rango ed ecclesiastici¹⁸⁶⁸. Al contesto rurale potrebbero rimandare gli antroponomi *Agaso*, *Spa ragina*, forse *Pastor* e *Merulina* (attestato in un testo di cui non è però certa la provenienza da S. Alessandro)¹⁸⁶⁹.

Dall'anonimato sociale della maggior parte dei personaggi ricordati nei testi, in gran parte probabilmente appartenenti alle classi più modeste¹⁸⁷⁰, emergono alcuni esponenti dell'*élite* laica ed ecclesiastica. Di rango senatorio erano la già ricordata *Iunia Sabina clarissima femina* e il *vir spectabilis Epifanius*, morto nel 458 e sepolto nel sepolcro

privilegiato *t12*, situato nei pressi dell'altare della basilica B; alle classi più abbienti della società appartenevano anche probabilmente le due *honestae feminae* deposte nei sepolcri monumentali *t8-t9* del vano M1, ubicati alle spalle dell'altare di Evenzio ed Alessandro, in un sito anch'esso privilegiato¹⁸⁷¹.

Un buon numero di esponenti del clero locale, come si è visto, erano sepolti a S. Alessandro: quattro vescovi (evidentemente di *Nomentum*), due diaconi, un suddiacono; di questi talvolta nelle iscrizioni si indica la durata delle cariche e, nel caso del vescovo anonimo morto nel 569, l'intero *cursum* ecclesiastico, dall'ostiariato all'episcopato (oltre che la sua qualità di esperto cantore)¹⁸⁷². Le epigrafi dei membri del clero si rivelano in genere molto curate sotto l'aspetto formale e linguistico; almeno tre è probabile fossero in opera su sepolcri situati nel vano T, che ospitava la tomba di Teodulo, dove pure era sepolto il *vir devotus* Apollo¹⁸⁷³. Il vescovo Urso di *Nomentum*, vissuto all'epoca di Innocenzo I (401-417), ha lasciato memoria della sua importante attività edilizia nel nostro complesso monumentale in due epigrafi dedicatorie, in una delle quali è definito enfaticamente *Christi signifer*, "portatore delle insegne di Cristo"; è molto probabile che anch'egli sia stato sepolto nel santuario¹⁸⁷⁴.

¹⁸⁶⁴ *Supra*, p. 310.

¹⁸⁶⁵ KAJANTO, *Roman Nomenclature*, pp. 103-104.

¹⁸⁶⁶ *Supra*, pp. 249, 256-257, 259-261, 267.

¹⁸⁶⁷ *Supra*, pp. 304, 385-387.

¹⁸⁶⁸ *Supra*, pp. 256, 259-260, 356-357, 370-371, 373-377, 380-382, 385-386, 389-392; cfr. nota 1840.

¹⁸⁶⁹ *Supra*, pp. 248, 377-378, 382; *infra*, p. 414.

¹⁸⁷⁰ Il Ferrua ha riscontrato nelle iscrizioni di S. Alessandro una media, negli anni di vita vissuta dai defunti, superiore a quella attestata a Roma, forse per la presenza, percentualmente assai limitata, di defunti bambini e per quella di un quasi centenario (*supra*, p. 321): A. FERRUA, *Saggio biometrico sulle iscrizioni cristiane della Nomentana e della*

Salaria, in *RACr*, 64, 1988, pp. 44-45.

¹⁸⁷¹ *Supra*, pp. 310, 319, 356-357, 370-373. Anche il vano di Teodulo sembra costituisca uno spazio per sepolture privilegiate: *supra*, pp. 374-377, 380-381.

¹⁸⁷² *Supra*, pp. 374-375, 378-382, 390-392; ipotetico che il Pascasio menzionato in un'iscrizione conservata a S. Prassede fosse un vescovo di *Nomentum*: *supra*, nota 1840.

¹⁸⁷³ *Supra*, pp. 374-379, 380-381.

¹⁸⁷⁴ *Supra*, pp. 340-341, 358-360. Testini, come si è ricordato, identificava la tomba del vescovo con la *forma t6* situata a ridosso del sepolcro che ospitava le spoglie di Evenzio ed Alessandro: *supra*, nota 1528.

VIII. *Gli interventi della metà del VI secolo*

Agli anni immediatamente successivi alla guerra greco-gotica (535-553) Pasquale Testini assegnava un importante intervento di ristrutturazione del santuario finalizzato principalmente a trasformare l'aula M in un edificio di culto *ad corpus*, incentrato sull'altare sovrastante la tomba di Evenzio ed Alessandro¹⁸⁷⁵.

Tale intervento prevede la chiusura dei tre passaggi esistenti tra gli antichi pilastri *m17-m18* e *m59*, tra *m59* e *m60*, e tra questo ed il muro *m58*, mediante bassi muretti dotati di sedili (*m94-m96*) (figg. 277, 309-310, 316); *m94* chiuse solo parzialmente in un primo momento il varco tra *m59* e il grosso pilastro *m17-m18*, lasciando a nord un passaggio, largo circa un metro, che tuttavia venne presto chiuso con un ulteriore muretto dotato di sedile, *m102* (fig. 404). Tutte queste strutture dovettero impostarsi sui larghi gradini che precedentemente consentivano di accedere dal vestibolo V all'aula M

ed allo spazio V3¹⁸⁷⁶; il sedile *m102* si addossò alla faccia intonacata settentrionale di *m94* ed ebbe fondazioni molto profonde che raggiunsero il piano dell'antica galleria della catacomba G1 (fig. 263), probabilmente per dare maggiore solidità ad *m102*, la cui costruzione si rese forse necessaria per rafforzare la statica del pilastro *m18*¹⁸⁷⁷. Il sedile *m94*, prima di essere prolungato verso nord con *m102*, era delimitato su questo lato da un montante largo 30 cm, di cui si scorge il punto di attacco sulla spalliera (fig. 404, freccia); esso venne smantellato per dare continuità al bancale.

Verso l'aula di Teodulo (T) e verso l'atrio A, l'ambiente M venne chiuso con altri due sedili (*m97-m98*) e con un nicchione rettangolare formato dai muretti *m99-m101* (figg. 257, 405); un varco largo un metro, tra questa struttura e i muri *m17-m18*, consentiva di accedere all'aula dall'atrio A (figg. 297, 346); un secondo passaggio situato tra l'an-



Fig. 404 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri con sedili sul lato ovest dell'aula M.

¹⁸⁷⁵ TESTINI, *Strutture*, pp. 730, 736-737.

¹⁸⁷⁶ *Supra*, pp. 329-333.

¹⁸⁷⁷ Nella foto di fig. 297, scattata nei primi decenni del '900, sembra osservarsi una lesione nella parte inferiore del

muro *m18*; la muratura distaccata è oggi sostituita da un pilastro moderno, costruito nei restauri degli anni '30: *supra*, nota 1394.



Fig. 405 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Nicchione rettangolare nel settore nord dell'aula M.

golo costituito dai sedili *m97-m98* e il muro *m20-m21* permetteva di raggiungere da A l'aula di Teodulo.

M97 si impostò sopra il gradino che separava l'aula M dal braccio di Teodulo¹⁸⁷⁸; a sud del sedile, un secondo passaggio largo un metro, tra questo e l'antico muro *m10*, consentiva di accedere all'aula retrostante; un rozzo scalino (*gr2*) fu creato in corrispondenza del varco, per facilitare il passaggio; esso coprì l'antica pavimentazione ad *opus sectile* dell'aula M (fig. 257).

Nella muratura del sedile *m97* vennero messi in opera due grossi blocchi di tufo, con funzione di piani di appoggio di due capitelli tuscanici rovesciati (fig. 257)¹⁸⁷⁹. Il blocco con il capitello situato più a nord costituì la terminazione settentrionale del bancale *m97*, cui si appoggiò (in costruzione) il sedile *m98*, realizzato insieme al nicchione rettangolare, i cui muri perimetrali, larghi appena 40 cm, non contennero sedili (fig. 405).

L'altezza originaria delle spalliere dei bancali si attestava a circa m 1,10 sopra il pavimento dell'aula M (fig. 314); la sommità di queste doveva essere rifinita probabilmente con lastre di marmo, come pare indicare la presenza di uno strato di malta allisciata sulla sommità del sedile *m95*. Il piano di seduta dei bancali, largo 30 cm, era alto

45 cm sul suolo di M e risultava probabilmente anch'esso foderato con lastre di marmo (come documentano, ancora, ampi tratti di malta allisciata) (figg. 257, 314, 404). Le spalliere, a quanto pare, stando ai pochi resti visibili sul sedile *m102*, erano rivestite di semplice intonaco.

Tutte le strutture sono costruite con cortina molto irregolare, che alterna filari di tufo di varie dimensioni a più rari ricorsi di mattoni, e che comprende anche materiali eterogenei, come blocchi di tufo ed elementi marmorei talvolta lavorati (fig. 404)¹⁸⁸⁰.

I sedili *m94-m99*, *m102* ed il nicchione *Mc* ebbero l'evidente funzione di delimitare uno spazio all'interno dell'area M, incentrato sull'altare di Evenzio ed Alessandro (*A*). Il piccolo vano V3, separato ora dal vestibolo V per mezzo del bancale *m96*, si configurò, a quanto pare, come una sorta di ambiente di servizio, a supporto dell'aula M¹⁸⁸¹. Probabilmente in questa fase, o forse in epoca leggermente successiva, il suo lato meridionale fu foderato con una nuova parete muraria (*m103*) che contenne una piccola nicchia semicircolare situata a circa m 1,50 dal suolo, coronata da una piccola semicalotta (figg. 316, 406); il muro si addossò ad est all'estremità di *m61*, a quanto pare, prima costruito ad ovest contro la roccia, mentre si lega ad ovest all'ortogonale *m104*, pur esso alzato a fodera di una più antica parete di tufo e costruito contro il lato sud a cortina di *m58* (figg. 278, 406)¹⁸⁸². Le due strutture poggiarono su basse fondazioni addossate al perimetro dell'antica tomba *t5* (fig. 406); la loro cortina risulta estremamente scadente, costituita da filari molto irregolari di tufo e mattoni dalle più svariate dimensioni, certamente destinata ad essere ricoperta con intonaco. Il piano della nicchia aperta nel muro, sormontata da una irregolaris-

¹⁸⁷⁸ *Supra*, p. 293.

¹⁸⁷⁹ *Supra*, pp. 337-338.

¹⁸⁸⁰ Per una descrizione accurata delle murature si veda TESTINI, *Strutture*, pp. 720-722, 730.

¹⁸⁸¹ Così TESTINI, *Strutture*, p. 737.

¹⁸⁸² *Supra*, p. 333 e nota 1440; TESTINI, *Strutture*, p. 730 considera i muri *m103-m104* di poco più antichi dei sedili dell'aula M.



Fig. 406 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Vano V3 (da nord).

sima ghiera a mattoni, era rivestito da una lastra di marmo che ha lasciato chiare tracce sulla malta di allettamento (si individuano le impronte in negativo della modanatura perimetrale della lastra); la nicchia poteva facilmente essere raggiungibile dal gradino costituito dalla copertura sporgente della tomba *t5*¹⁸⁸³, che di fatto venne a svolgere la funzione di una pedana.

Alla fase della costruzione del recinto Testini attribuiva anche la creazione della rozza cattedra sistemata sul fondo di M1 (*ca*), tra le due tombe a cassa di Pascasia e Costantina, datate, rispettivamente, agli anni

454 e 457 (figg. 319, 359-360)¹⁸⁸⁴. Il sedile, ampiamente rimaneggiato negli interventi di restauro moderni, ha per pedana un grosso lastrone di travertino, poggiato sulla più antica pavimentazione marmorea del vano M1 e addossato a sud al rivestimento in marmo della fronte della mensa *ms3*¹⁸⁸⁵; come piano di seduta utilizza un secondo lastrone di travertino sorretto da due piedi marmorei di reimpiego a profilo di grifo¹⁸⁸⁶. La cattedra fu collocata esattamente al centro dello spazio esistente tra le due tombe e risultò leggermente decentrata rispetto alla mensa retrostante (fig. 319); il rapporto con i sepolcri datati *t8-t9* fa collocare cronologicamente la sistemazione della cattedra in epoca certamente posteriore all'anno 457; la sua presenza mostra che il vano M era ormai adattato stabilmente allo svolgimento della liturgia, e sembra pertanto coerente, come voleva Testini, con la creazione del recinto dotato di sedili circostante l'altare di Evenzio ed Alessandro, finalizzato a creare uno spazio liturgico chiuso intorno ad esso.

Difficile è determinare le funzioni del nicchione rettangolare che chiudeva a nord il nuovo recinto. I muri che ne delimitano il perimetro erano intonacati all'interno, come si può rilevare dietro la più tarda struttura *pd* che ne occupò successivamente il settore centrale (figg. 405, 407); il piano del nicchione era pavimentato con lastre marmoree, di cui un notevole frammento si conserva sotto *pd* (fig. 407, freccia). Al nicchione si accedeva dal piano di M attraverso un gradino, alto cm 16, costituito, nel settore orientale, da un cippo funerario pagano di riutilizzo (fig. 407)¹⁸⁸⁷. In un momento successivo, al centro del nicchione, venne costruito un cubo in muratura laterizia (alt. m 0,49;

¹⁸⁸³ *Supra*, nota 1440.

¹⁸⁸⁴ *Supra*, pp. 370-373; TESTINI, *Strutture*, pp. 719-720, 737.

¹⁸⁸⁵ *Supra*, pp. 371-372.

¹⁸⁸⁶ Per la tipologia di questi due sostegni, dalle superfici lisce, cfr. E. PERNICE, *Hellenistische Tische, Zisternenmündungen, Beckenuntersätze, Altäre und Truhen*, Berlin 1932, p. 4, tav. 3,3; W. DEONNA, *Le mobilier délien = Exploration arché-*

logique de Délos, XVIII, Paris 1938, p. 14. Una cattedra molto simile a quella in esame fu trovata dal de Rossi nella basilica dei martiri di Generosa sulla via Portuense: DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, pp. 651-652, tav. LII. In generale sulle cattedre negli edifici di culto, vedi *supra*, nota 1674.

¹⁸⁸⁷ *CIL*, XIV, 4032. Nel gradino, il cippo fu visto in opera da STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 115 r. Il settore ovest dello scalino è moderno.

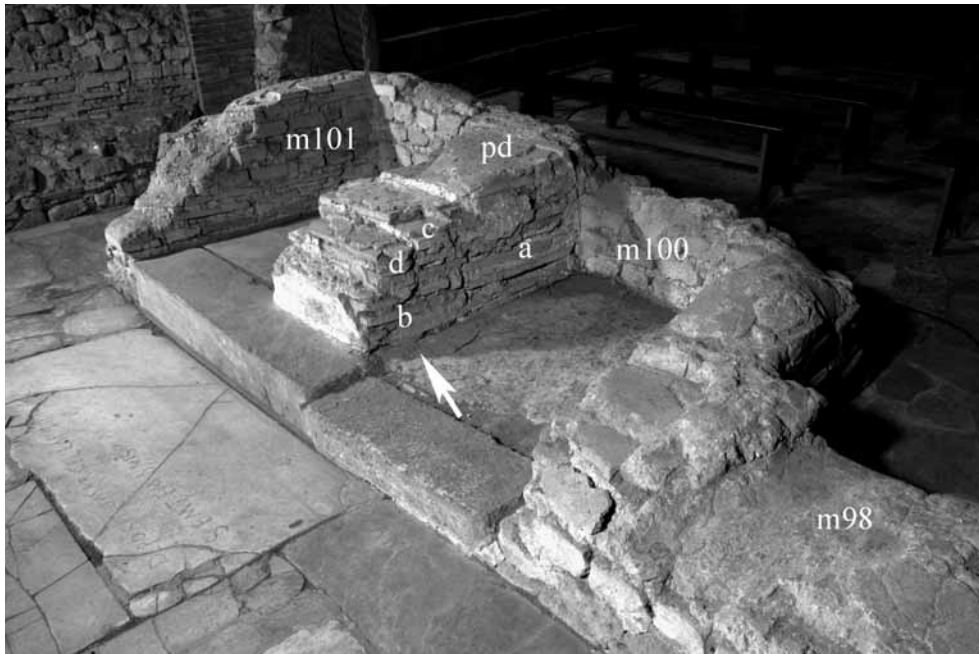


Fig. 407 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Nicchione rettangolare nel settore nord dell'aula M.

largh. m 0,59; prof. m 0,56) (*pd*), addossato alla parete intonacata di *m100* e poggiante sulla pavimentazione marmorea (fig. 407, *a*); tutti i lati del cubo erano intonacati; la sua superficie superiore presenta uno strato di malta picchiettata, evidentemente per farvi aderire un posteriore strato di intonaco. Al cubo, in un momento successivo, vennero addossati a sud due gradini o ripiani, sempre in muratura laterizia, che, nella parte inferiore, coprono il lato frontale intonacato del cubo (fig. 407, *b-c*). Anche i nuovi gradini furono rivestiti su tutti i lati da intonaco; quello superiore (*c*), a quanto pare, ebbe il piano poco al di sotto della quota della superficie superiore del cubo e, come questa, fu rivestito da uno strato di malta con segni

di picchiettatura. In una terza ed ultima fase, sopra il primo ripiano o gradino dal basso, fu alzato un ulteriore “scalino” in muratura, il cui piano superiore, pure intonacato, si attestò a soli pochi cm sotto quello del secondo gradino (fig. 407, *d*).

Definire la funzione del nicchione e del suo posteriore manufatto centrale, come si diceva, non è impresa facile. Gli studiosi dell'800, tra cui de Rossi e Stevenson, vi vedevano per lo più un ambone¹⁸⁸⁸, riconoscendo evidentemente nella struttura a ripiani la scaletta che portava alla pedana¹⁸⁸⁹. Il Nesbitt vi individuava invece dubitativamente uno spazio destinato ad accogliere sedili¹⁸⁹⁰.

La funzione primaria del nicchione sembrerebbe comunque essere stata soprattutto

¹⁸⁸⁸ Cfr. VISCONTI, *Notizia*, p. 12; CONTI, *Atti*, p. 57; DE ROSSI, *Schede*, 23006 (“*in suggestu unde divinae scripturae populo legebantur*”, a proposito all'iscrizione di *Hilara: supra*, p. 385); STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 115 r. (“scalino ambone destro per chi volta le spalle all'altare”, in relazione al cippo pagano riutilizzato come gradino: *supra*); nello stesso senso, JOSI, *Fasti urbani*, p. 5.

¹⁸⁸⁹ Per Carlo Ludovico Visconti (*Notizia*, p. 12), questa doveva essere di legno ed estesa ai lati dei gradini. Sugli amboni e la loro conformazione e posizione nelle chiese paleocristiane, da ultimi: P. DONCEEL-VOÛTE, *Le fonctionnement des lieux de culte aux VI^e-VII^e siècles: monuments, textes et*

images, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Split-Poreč (25.9-1.10 1994)*, II, Città del Vaticano-Split 1998, pp. 101-110; P. ROSSI, s. v. *Ambone*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1991, pp. 491-495; GUIDOBALDI, *Strutture*, p. 184; S. RISTOW, *Ambonen und soleae in Gallien, Germanien, Raetien und Noricum in Frühmittelalter*, in *RACr*, 80, 2004, pp. 289-312; G. LICCARDO, *Architettura e liturgia nella Chiesa antica*, Milano 2005, pp. 161-165. A Roma, tra le chiese cimiteriali, quella di S. Valentino sulla Flaminia, nella fase di VII secolo, a quanto pare, era provvista di un ambone: KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, pp. 288, 294.

¹⁸⁹⁰ NESBITT, *Churches*, p. 177, fig. 2.

quella di chiudere, a nord, come una sorta di abside rettangolare (sopraelevata con un gradino), lo spazio delimitato sui lati dai sedili *m94-m95*, *m97-m98*, *m102* (tav. IV)¹⁸⁹¹. Essa potrebbe aver ospitato precocemente un sedile, (il cubo in laterizio (una prima cattedra?)) che poi sarebbe stato trasformato in una struttura a ripiani o gradini di difficile interpretazione.

In ogni caso, sia la costruzione del nicchione, sia quella dell'attiguo sedile *m98* dovettero comportare, come si è già accennato, un riassetto dell'antica pavimentazione ad *opus sectile* dell'aula M: le lastre epigrafiche di *Marcella* ed *Hilara* si mostrano coerenti con la nuova struttura, addossandosi sia ad *m98* che al gradino che immetteva nel nicchione (fig. 407)¹⁸⁹².

Alle spalle dell'altare di Evenzio ed Alessandro un gradino situato all'altezza dei muri *m61-m68b* venne demolito in antico¹⁸⁹³; esso, nell'occasione, deve essere stato probabilmente sostituito da quello obliquo, rilevato nelle piante dell'800 (figg. 165, 170) ed ancora oggi esistente in una versione moderna, che partiva dal settore centrale di *m68b* e si congiungeva con l'estremità settentrionale di *m62a* (tav. IV). Inserita nella muratura del gradino, alla metà dell'800 fu trovata una base "con intagli di fogliami" (figg. 165, 167, 170, 303), oggi perduta, interpretata allora come supporto di un candelabro¹⁸⁹⁴. È probabile che l'arretramento del gradino sia stato funzionale alla creazione di un più ampio spazio praticabile in piano alle spalle dell'altare, necessario per le celebrazioni che ormai si svolgevano stabilmente nell'aula M.

Non sappiamo se alla fase che stiamo esaminando o ad una più antica vada attribuita

una decorazione musiva pavimentale che, come "un fregio", stando alle descrizioni ottocentesche, circondava l'altare di Evenzio ed Alessandro¹⁸⁹⁵. Si trattava di un "musaico a colori", oggi del tutto scomparso, di cui una piccola parte, relativa al settore prospiciente la transenna frontale con la dedica di Urso, fu disegnata da Carlo Ludovico Visconti (fig. 408)¹⁸⁹⁶. Nel mosaico era raffigurato,



Fig. 408 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Disegno di C. L. Visconti del mosaico pavimentale che decorava il settore antistante l'altare realizzato sulla tomba dei martiri Evenzio ed Alessandro (Cod. Vat. Lat., 10561, f. 42 r., n. 20).

stando al disegno, un motivo ad onde ricorrenti, alternate a file di piccoli cerchietti. La decorazione è evidentemente posteriore alla fase della sistemazione della transenna (inizi V secolo) e dunque anche alla coeva pavimentazione ad *opus sectile* che circondava l'altare. La minutezza del motivo ornamentale fa pensare all'impiego di tessere di piccole dimensioni; ciò che sembra distinguere nettamente questa decorazione da quella più grossolana a tessellato marmoreo che interessò, alla metà circa del VI secolo, come si vedrà, il pavimento dell'aula di Teodulo (figg. 410-411)¹⁸⁹⁷.

La realizzazione dell'asedra rettangolare nel luogo dove doveva probabilmente trovarsi il triforio che separava, nella fase ursiana, l'atrio A dall'aula M¹⁸⁹⁸ dovette comportare la rimozione di questo organismo archit-

¹⁸⁹¹ Come, ad esempio, la simile esedra a pianta rettangolare, realizzata probabilmente nell'VIII secolo nell'aula che conteneva la tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile: A. MERCOGLIANO, *Le basiliche paleocristiane di Cimitile*, Roma 1988, pp. 183-184; EBANISTA, *La basilica*, pp. 245-247.

¹⁸⁹² *Supra*, pp. 344, 384-385.

¹⁸⁹³ *Supra*, pp. 336-337.

¹⁸⁹⁴ VISCONTI, *Notizia*, p. 18; CONTI, *Atti*, pp. 57-58.

¹⁸⁹⁵ VISCONTI, *Notizia*, p. 17; BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 34; CONTI, *Atti*, p. 52.

¹⁸⁹⁶ Cod. Vat. Lat., 10561, f. 42 r., n. 20: "l'altare, sotto la transenna, dal lato che guarda la pietra ha un ornato di musaico a colori in questo modo [disegno di fig. 408]".

¹⁸⁹⁷ *Infra*, pp. 405-406.

¹⁸⁹⁸ *Supra*, pp. 337-338, 361. Subito a nord del nicchione, a ridosso di questo, la pavimentazione del vano A presen-



Fig. 409 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Le Aule A e M (da nord) in una foto di J. H. Parker degli anni 1864-1866 (Archivio della British School at Rome).

tonico, da cui, secondo l'ipotesi del Testini, proverrebbero proprio i capitelli di spoglio riutilizzati nel bancale *m97*¹⁸⁹⁹.

Pasquale Testini tendeva ad assegnare, come si diceva, i lavori che portarono alla creazione del recinto con sedili in M ad epo-

tava nell'800 un andamento semicircolare, ripreso anche nell'attuale sistemazione. La cosa è testimoniata da alcune fotografie (figg. 297, 409) e da accenni (pochi) contenuti nelle descrizioni ottocentesche (BILLAUD-PÉLISSIER, *Pèlerinage*, p. 33; J. H. PARKER, *The Archaeology of Rome*, XII, *The Catacombs*, Oxford-London 1877, p. 153). Lo Stevenson chiamava questo settore "pavimento rotondo", ritenendolo moderno; in esso, in effetti, vedeva reimpiegate alcune iscrizioni in precedenza ricordate come erratiche (e dunque lì risistemate di recente) (*Cod. Vat. Lat.*, 19561, ff. 77 v., 78 r., 106

r.; "vidi 1880 in pavimento novicio in hemicycli forma composito extra scolam canthorum post ambores" (f. 58 v.)). Testini (*Strutture*, pp. 728, 732) considerava la traccia semicircolare, suggerita dal disegno della pavimentazione moderna, addirittura testimonianza di un'abside di un primitivo sacello *ad corpus* realizzato sul sepolcro di Evenzio ed Alessandro: *supra*, nota 1383; e così pure STYGER, *Röm. Kat.*, p. 223. Billaud-Pélessier (*loc. cit.*, p. 33) vi riconobbe "une enceinte circulaire".

¹⁸⁹⁹ *Supra*, pp. 337-338.

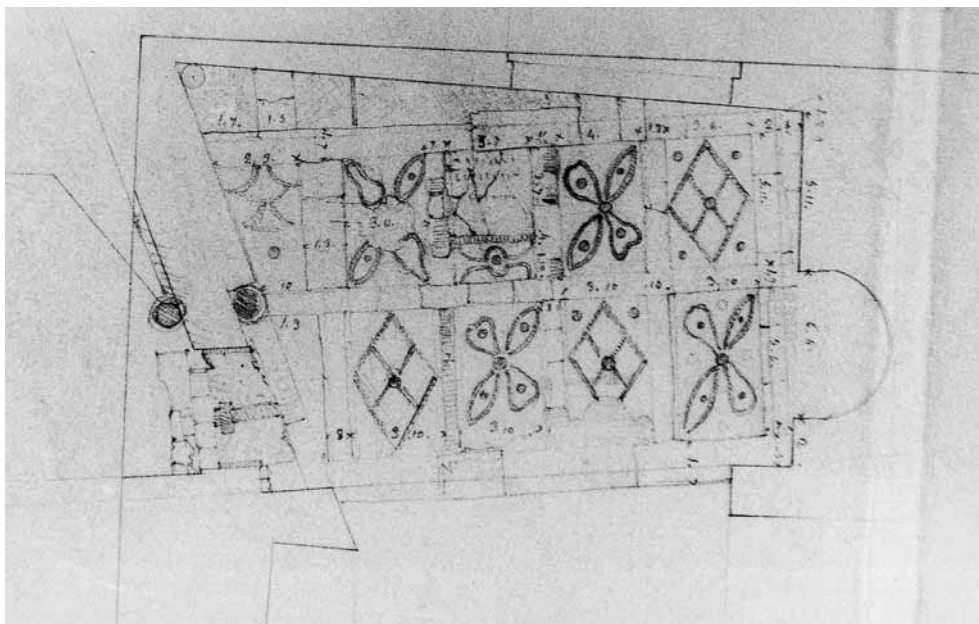


Fig. 410 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Disegno di P. Rosa del mosaico pavimentale del settore di fondo dell'aula T (Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma).



Fig. 411 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Mosaico pavimentale del settore di fondo dell'aula T.

ca immediatamente successiva alla guerra greco-gotica¹⁹⁰⁰. Questa, come in altri santuari martiriali, specialmente quelli situati, come il nostro, nel settore nord-est della campagna romana, avrebbe provocato gravi dan-

ni alle antiche strutture¹⁹⁰¹; il nuovo intervento avrebbe avuto lo scopo di creare uno spazio culturale per la celebrazione eucaristica, organizzato intorno all'altare di Evenzio ed Alessandro, sostitutivo di quello più antico costituito dalla basilica B, ormai caduta in rovina¹⁹⁰². Al di là dell'ipotesi di connessione con le vicende della guerra greco-gotica, peraltro verosimile, è innegabile che la realizzazione dello spazio culturale intorno alle tombe venerate sia effettivamente ben collocabile cronologicamente nel VI secolo, quando, come è noto, nei santuari martiriali, divenne diffusa la prassi di far coincidere il luogo della celebrazione eucaristica con i sepolcri dei martiri¹⁹⁰³. L'area intorno all'altare di Evenzio ed Alessandro acquisì allora i connotati di uno spazio liturgico ben definito, dotato di altare (A), di esedra rialzata sul fondo (Mc), di una cattedra (ca), di

¹⁹⁰⁰ TESTINI, *Strutture*, pp. 736-737.

¹⁹⁰¹ Su tali danneggiamenti causati dai Goti, A. FERRUA, *I lavori di papa Vigilio nelle catacombe*, in *La Civiltà Cattolica*, 118/2, 1967, p. 143; M. DULAËY, *L'entretien des cimetières romains du 5^e au 7^e siècle*, in *CArch*, 26, 1977, p. 13.

¹⁹⁰² TESTINI, *Strutture*, pp. 736-737.

¹⁹⁰³ Sul fenomeno, in sintesi, FIOCCHI NICOLAI, *Strutture*, pp. 123-124 (ivi bibl.); per i contesti laziali: IDEM, *Rifles-*

si topografici, pp. 217-224. Anche nel santuario di S. Felice a Cimitile, come si è accennato, probabilmente in relazione al crollo della basilica degli inizi del V secolo fatta costruire da Paolino, si venne a creare un nuovo spazio culturale *ad corpus*, delimitato, come nel nostro caso, da un'esedra rettangolare: MERCOGLIANO, *Le basiliche*, cit. a nota 1891, pp. 183-184.

banchi (*m94-m98, m102*) e forse di una sagrestia (V3); i fedeli potevano assistere alle celebrazioni, oltre che, forse, all'interno del recinto, anche dagli ambienti circostanti: dall'atrio A, dall'aula di Teodulo e dal vestibolo V, ancora direttamente accessibile dallo scalone; da questo ambiente la visibilità dell'azione liturgica intorno all'altare poteva esser consentita grazie alla limitata altezza dei sedili¹⁹⁰⁴.

La datazione proposta dal Testini dei nuovi apprestamenti negli anni immediatamente successivi alla guerra greco-gotica resta verosimile, sia, come si è visto, per la natura dell'intervento, sia per la tipologia delle strutture murarie, caratterizzate da una scadente qualità delle cortine e dal forte riuso in esse di materiale di spoglio¹⁹⁰⁵. D'altra parte, come è ben noto, nei santuari dei martiri romani, furono numerosi gli interventi mirati a riparare i danni causati dagli eventi bellici¹⁹⁰⁶. Un'attività edilizia a S. Alessandro, alla metà del VI secolo, sembra d'altra parte pienamente giustificata dal perdurare del culto per i tre martiri eponimi attestato dalle fonti, culto forse anche alimentato dalla leggenda – registrata dal *Liber Pontificalis* proprio in quegli anni – che identificava l'Alessandro della Nomentana con l'omonimo papa della fine del I secolo¹⁹⁰⁷.

* * *

Agli anni immediatamente successivi alla metà del VI secolo sembra anche doversi assegnare un altro intervento che interessò questa volta la zona circostante il sepolcro di Teodulo nell'aula T. Tutto il settore di fondo dell'ambiente, a partire dal gra-

dino situato in corrispondenza dei pilastri *m45* e *m46*, venne decorato con un tappeto musivo, di cui oggi si conservano solo pochi resti ma che fortunatamente fu disegnato in maniera accurata dal Rosa subito dopo la scoperta (figg. 367, 410). Il mosaico si presentava diviso in otto riquadri rettangolari delimitati da fasce marmoree, disposti su due file parallele; scomparti più piccoli di forma trapezoidale e triangolare occupavano gli spazi di risulta esistenti tra le due fasce e i muri perimetrali del vano. Nella fascia inferiore, all'interno dei pannelli rettangolari, si alternavano motivi a fioroni a quattro petali (due ad estremità lanceolate e due arrotondate o cuoriformi), che si dipartivano da un bottone centrale e contenevano essi stessi un bottone, e losanghe con archi ricurvi tangenti iscritti (fig. 410); tale motivo è visibile nell'unico pannello più o meno integralmente conservato: quello dell'estremità sud della seconda fascia (cm 77 per cm 132) (fig. 411): qui, su un fondo costituito da tessere di marmo bianco, si stagliano i contorni della losanga resa con tessere di porfido verde; i due archi di cerchio tangenti sono delineati con tessere di porfido rosso; dischetti probabilmente di porfido (oggi perduti) riempivano gli spazi di risulta tra la losanga e il perimetro dello scomparto¹⁹⁰⁸. Le tessere sono quadrangolari, dai contorni irregolari, di dimensioni che oscillano tra i 2 e i 4 cm. Nella medesima fascia, tra il primo e il terzo pannello rettangolare da nord, contenenti il motivo a fioroni, un riquadro era quasi interamente occupato dall'iscrizione del giovane Apollo, datata all'anno 527, disegnata dal Rosa con le lettere in vista (fig. 410)¹⁹⁰⁹; tra la lastra ed

¹⁹⁰⁴ TESTINI, *Strutture*, pp. 722, 737, che nel vestibolo vedeva il "quadratum populi".

¹⁹⁰⁵ M. CECHELLI, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in *Materiali e tecniche*, pp. 87-91.

¹⁹⁰⁶ DULAËY, *L'entretien*, pp. 13-15; FIOCCHI NICOLAI, *Strutture*, p. 121.

¹⁹⁰⁷ *Supra*, pp. 219-220. Testini (*Strutture*, p. 736) immaginava che la perdita della parte sinistra della transenna con la dedica di *Delicatus* contenente il nome di Evenzio (*supra*,

p. 340) forse avvenuta durante gli eventi della guerra greco-gotica e che ciò avesse provocato l'oblio del culto per questo santo e, nello stesso tempo, facilitato la crescita di quello del solo Alessandro con la relativa sua identificazione con il papa.

¹⁹⁰⁸ Tali riempitivi erano presenti anche in uno dei due analoghi pannelli della fascia inferiore: fig. 410. Per una descrizione dettagliata del mosaico si rimanda a GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, pp. 407-411.

¹⁹⁰⁹ *Supra*, pp. 375-377.

il bordo inferiore del pannello, lo spazio di risulta era riempito con un motivo consistente in un ovale (con bottone al centro) da cui si dipartivano orizzontalmente quattro bracci curvilinei. Nel pannello di raccordo trapezoidale che seguiva a nord sembra fossero raffigurati serie di archi di cerchio variamente raccordati. Il piccolo riquadro che occupava l'angolo nord-est del vano è pure parzialmente conservato; esso è costituito da semplici tessere di marmo bianco che imbrigliano la base di colonna sud-est dell'altare-tomba di Teodulo (figg. 252, *mo*; 253-254)¹⁹¹⁰. La decorazione in tessellato era stesa anche nel vano Tb, al di là del gradino che lo separava dall'aula T, su due riquadri situati subito ad ovest dell'altare *Td* (fig. 410); di essa restano scarsissimi resti lungo il bordo occidentale del manufatto; il mosaico, a semplici tessere di colore bianco, qui si addossava all'antica lastra marmorea di rivestimento del lato occidentale dell'altare (fig. 306)¹⁹¹¹.

L'accurata analisi del tessellato condotta da A. Guiglia sulla base del solo pannello superstite e di un disegno schematico del Nesbitt ha fatto proporre una datazione della decorazione negli anni immediatamente successivi alla metà del VI secolo¹⁹¹², cioè nel periodo cui si è attribuito l'intervento che portò alla creazione del recinto liturgico nella vicina aula M; datazione che pare pienamente confermata dall'inserimento nel mosaico dell'iscrizione dell'anno 527.

La decorazione, benché piuttosto grossolana, rivela l'impegno profuso nell'intervento

di restauro immediatamente successivo alla guerra greco-gotica e l'attenzione che ancora si rivolgeva al sepolcro di S. Teodulo, ricordato, in quegli anni, con i compagni Evenzio ed Alessandro, dalla *passio* dei tre martiri¹⁹¹³. Il santuario era del resto in quel periodo ancora utilizzato a scopo sepolcrale, come attesta l'iscrizione funeraria del vescovo "cantore", datata all'anno 569¹⁹¹⁴.

Alla metà del VII secolo, come attesta l'itinerario Malmesburiense, il complesso di S. Alessandro era tra i pochi santuari della campagna romana ad essere regolarmente visitato dai pellegrini che si recavano a Roma per pregare sulle tombe dei martiri¹⁹¹⁵. Tale continuità di frequentazione fu certo alimentata dall'identificazione del martire Alessandro con il papa, puntualmente registrata dall'itinerario.

Nel vano di Teodulo, un graffito (alt. cm 5,5) raffigurante un personaggio in busto, vestito di *paenula*, recante sulla spalla sinistra una croce (fig. 412), tracciato sull'intonaco che rivestiva il muro *m36*, tra i pilastri *m44* e *m46*¹⁹¹⁶, si è ipotizzato rappresentasse uno dei martiri del santuario, forse S. Evenzio: le due lettere iniziali del suo nome (nella forma irregolare *Iventius*) si possono infatti forse riconoscere nei segni incisi visibili a destra della figura (fig. 412)¹⁹¹⁷. Il graffito, con un altro ricordato dal de Rossi probabilmente nel medesimo ambiente ed oggi perduto (vi si leggeva l'invocazione *Florentine*), è possibile sia da ricollegare con questa tarda frequentazione devozionale del santuario¹⁹¹⁸.

¹⁹¹⁰ *Supra*, p. 301.

¹⁹¹¹ *Supra*, p. 325. A nord dei due campi, il disegno del Rosa indica un tratto di pavimentazione a piastrelle quadrangolari (fig. 410).

¹⁹¹² GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti*, pp. 407-411, 504; cfr. NESBITT, *Churches*, p. 182.

¹⁹¹³ *Supra*, pp. 219-220.

¹⁹¹⁴ *Supra*, pp. 378-379.

¹⁹¹⁵ *Supra*, pp. 220-221.

¹⁹¹⁶ Il pezzo di intonaco su cui è inciso il graffito (alt. cm 15; largh. cm 11) è stato, a quanto sembra, ricollocato nel luogo in cui venne recuperato nei restauri degli anni '30 (fig. 273) (sul rinvenimento, BELVEDERI, *La basilica*, II, p. 29);

l'intonaco, in effetti, risulta assolutamente identico a quello che riveste il muro *m36*.

¹⁹¹⁷ *ICUR*, VIII, 22963b, ove Ferrua tuttavia non esclude che il personaggio rappresentasse un vescovo. Belvederi, notando la somiglianza dell'immagine con quella di S. Lorenzo con la croce sulle spalle, quale ricorre nell'iconografia antica, vi riconosceva un diacono, S. Teodulo, ricordato con tale carica dal *Liber Pontificalis*. BELVEDERI, *La basilica*, II, pp. 29-30; *supra*, p. 220. I segni grafici superstiti (alt. cm 1,2) in realtà potrebbero anche riferirsi ad una data.

¹⁹¹⁸ *ICUR*, VIII, 23004. De Rossi ne indica la collocazione nella "parete presso la quale fu scoperta l'iscrizione n. 3" (DE ROSSI, *Schede*, senza numero), cioè quella incisa sul plinto



Fig. 412 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento di intonaco con graffito raffigurante un personaggio che porta una croce.

All'epoca dei restauri della seconda metà del VI secolo, o più probabilmente ad un periodo posteriore, Testini attribuiva la creazione, nel vano T, di un grosso muro a semplici blocchi squadrati di tufo di recupero, sistemato tra i pilastri *m42* e *m44* (*m105*)

della colonna dell'altare di Evenzio ed Alessandro con il testo *sanctorum ornavit* (*supra*, p. 311), che fu ritrovata “nel piano della basilica istessa [cioè l'aula M], dinanzi un cunicolo che a questa sembra congiungersi ornato di nobili marmi nel pavimento e di lastre di alabastro nelle pareti” (cioè il vano di Teodulo: *supra*, p. 328). Alla fase di VI secolo del santuario deve probabilmente ascriversi anche un piccolo setto di separazione di finestra o di nicchia in marmo, riutilizzato nel muro di epoca altomedievale *m107* della basilica B (fig. 413) (*infra*, p. 411). Il marmo è murato con la testata in vista (alt. cm 18; largh. cm 8,8); all'interno del muro, il pezzo, liscio su entrambe le facce, si può seguire per una lunghezza di cm 27. La testata, mutila in alto, è decorata con un tralcio di vite a girali spiraliformi che si sviluppa dal basso da una foglia a quattro lobi (il punto in cui il tralcio prende avvio dalla foglia è lacunoso). La decorazione era inserita in un campo rettangolare delimitato da listelli lisci (quello inferiore, più largo, si presenta mancante agli angoli). Il motivo decorativo trova stretti confronti, per lo stile e lo schema, con quello che ricorre su alcuni pilastri della recinzione presbiteriale di S. Clemente a Roma, assegna-

(fig. 274); la struttura fu evidentemente realizzata per ovviare a problemi di ordine statico che avevano interessato il lato sud dell'ambiente¹⁹¹⁹. I blocchi, di altezza uniforme, lunghi tra 50 e 100 cm, disposti su due file parallele, furono recuperati evidentemente da un qualche edificio romano esistente nelle vicinanze¹⁹²⁰. Il muro spicca da un piano che corrisponde a quello originario del vano T (fig. 274); la struttura fu dunque realizzata quando l'ambiente non aveva ancora subito interri ed era regolarmente mantenuto. I blocchi sono allettati su sottili strati di malta; gli interstizi riempiti con frammenti di mattoni di recupero. La tecnica è quella tipica delle murature altomedievali di Roma databili tra la metà dell'VIII seco-



Fig. 413 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Frammento di setto di separazione di finestra.

bili agli anni 533-535 (F. GUIDOBALDI - C. BARSANTI - A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *San Clemente. La scultura del VI secolo*, Roma 1992, pp. 97, 99, 102-103, 107, 113, 208-210, nn. 1i, 4i, 10e, 17i, 27i; cfr. pure A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *La scultura di arredo liturgico nelle chiese di Roma: il momento bizantino*, in *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma 4-10 settembre 2000, III, Città del Vaticano 2002, pp. 1521-1524, per la diffusione di analoghi decori su rilievi di produzione locale). La piccola lastra doveva essere in opera, come si diceva, a separare in due settori una finestra o una nicchia.

¹⁹¹⁹ TESTINI, *Strutture*, pp. 723, 730. Nella sezione del Rosa di fig. 269, B, non sappiamo quanto ricostruttiva in questo punto, il muro a blocchi è indicato a chiudere anche il recesso situato tra i pilastri *m44* e *m46*; tale tratto della struttura non compare tuttavia né nelle piante dello stesso Rosa (figg. 165, 167), né in quella del Boldrini (fig. 170).

¹⁹²⁰ Si notano, sui blocchi, incassi “a coda di rondine” per il sollevamento, situati alle estremità (evidentemente quelli originari), accanto a fori circolari disposti nel corpo dei blocchi, probabilmente da ricollegare alla fase di riutilizzo.

lo e il IX¹⁹²¹. Essa si differenzia nettamente però da quella con cui furono costruiti i muri che, come si vedrà, delimitarono un edificio cultuale ricavato nel perimetro dell'antica basilica B, ormai in disfacimento e

parzialmente interrata, verosimilmente intorno alla metà del IX secolo¹⁹²². Una datazione del muro *m105* in epoca non di molto precedente quest'ultimo intervento sembra probabile.

IX. *L'ultima attività edilizia nel santuario (prima metà del IX secolo)*

L'ultima attività edilizia documentabile, stando ai dati disponibili, nel nostro complesso prevede il riadattamento nella grande basilica B, ormai in destrutturazione, di un più piccolo edificio di culto (B2) (figg. 414-415; tav. IV). Questo ebbe il muro di facciata a circa m 14 di distanza dall'abside (*m106*) (risultò, dunque, di un terzo più corto nel precedente) (fig. 415). La costruzione, ad ovest, rimase delimitata dal muro *m75*, mentre ad est un nuovo muro pe-

rimetrare, *m107*, costruito insieme al muro di facciata e non perfettamente ortogonale a questo, sostituì l'antico *m74* ormai crollato (figg. 414, 417; tav. IV). Un ingresso situato al centro del muro frontale *m106* consentiva di accedere alla chiesa (figg. 414-415). L'abside doveva essere raggiunta dal nuovo perimetrale est, oggi conservato su una lunghezza di circa sette metri, all'estremità orientale del setto *m77* (tav. IV).

Il nuovo edificio ebbe il piano più alto di



Fig. 414 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Interno della basilica "ridotta".

¹⁹²¹ Cfr. R. COATES-STEPHENS, *Quattro torri alto-medievali delle Mura Aureliane*, in *AMediev*, 22, 1995, pp. 515-516; IDEM, *Le ricostruzioni altomedievali delle Mura Aureliane e degli acquedotti*, in *MEFRM*, 111, 1999, pp. 212-213; R. MENE-

GHINI - R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, pp. 135-140.

¹⁹²² *Infra*.

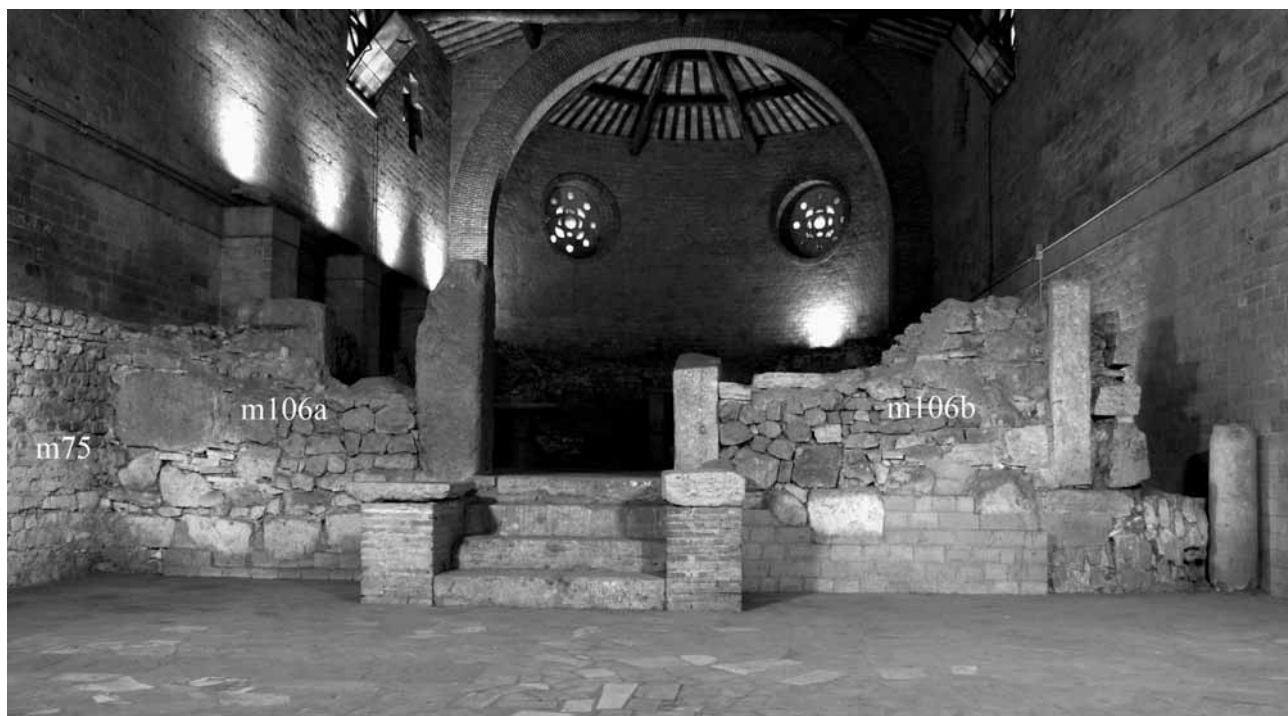


Fig. 415 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Facciata della basilica “ridotta”.

circa 50 cm rispetto a quello della antica basilica. Come si può rilevare osservando il lato esterno dei muri *m106* e *m107* (figg. 415-416) e come mostrano chiaramente due foto scattate durante gli scavi del 1937 (figg. 349, 418), questi furono costruiti su fondazioni realizzate entro un terreno che digradava da est verso ovest: se le fondazioni di *m107*, all'esterno, raggiungono un'altezza di m 1,40 dal piano attuale (fig. 416), quelle di *m106*, all'estremità occidentale (nel punto in cui il muro di facciata si appoggia al perimetrale *m75*) sono alte soli m 0,45 (fig. 415). I costruttori del nuovo edificio trovarono insomma il settore est dell'antica basilica interrato; intervenendo sul nuovo livello di terreno che aveva coperto l'antico piano pavimentale della chiesa, alzarono i nuovi muri *m106-m107*. Questi ebbero cortine che spiccavano arretrando leggermente dal filo delle fondazioni (figg. 416, 418).

Il piano interno della chiesa, come mostra il livello di spiccato dei muri perimetrali documentato dalle foto del 1937, si attestava, come si diceva, a circa 50 cm sopra quello

antico (figg. 349, 418)¹⁹²³; tale livello corrisponde alla quota di spiccato di *m106*, quale si osserva all'esterno dell'edificio (fig. 415). A questo si accedeva dunque in piano dalla zona B1, evidentemente pur essa interrata.

I nuovi muri *m106* e *m107* si caratterizzano per una tecnica di esecuzione davvero scadente. Le cortine sono costituite da materiali di recupero di vario genere e dimensioni, posti in opera con grande irregolarità,



Fig. 416 – Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Muri *m106b* e *m107* della basilica “ridotta” (da sud-est).

¹⁹²³ *Supra*, p. 349.

frammisti a limitati tratti costruiti in opera laterizia o listata (figg. 414-418). Si notano riutilizzati numerosi blocchi di tufo e di travertino dai contorni irregolari, sistemati di preferenza nella parte inferiore delle cortine; gli spazi fra i blocchi sono riempiti talvolta (come si può osservare, per esempio,

nella faccia interna del muro *m107*) da filari irregolari di laterizi e tufelli (figg. 414, 417-418). In opera risultano pure pezzi di marmo, talvolta sagomati, basoli spezzati, cornici marmoree, un piccolo frammento di colonna in marmo. Gli stipiti della porta di ingresso in *m106* erano costituiti da una



Fig. 417 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lato interno del muro est della basilica "ridotta".



Fig. 418 - Complesso monumentale di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Il lato interno dei muri *m107* e *m106b* della basilica "ridotta" durante gli scavi del 1937 (Arch. P. C. A. S.).

grande base marmorea sagomata dal profilo stonato (evidentemente proveniente da un imponente edificio circolare) e da un enorme blocco di tufo rettangolare posto verticalmente (figg. 414-415); nel lato est del muro *m107*, all'angolo con *m106*, fu riutilizzato un pilastro marmoreo frammentario dotato di incassi su due lati (fig. 416); nel medesimo muro, nel lato rivolto verso l'interno, è in opera un setto di separazione di finestra o nicchia in marmo, decorato con motivi vegetali, databile, come si è visto, alla metà circa del VI secolo (figg. 413, 417)¹⁹²⁴. Come fondazione del muro *m107*, nel punto in cui fa angolo con la facciata, fu addirittura reimpiegato un tratto dell'antico muro a tufelli della basilica B (fig. 416)¹⁹²⁵. Il crollo dell'antico perimetrale est della chiesa, sostituito da *m107*, dovette probabilmente provocare dissesti al setto absidale *m77*, già in precedenza forse lesionato e riparato¹⁹²⁶; è possibile che nell'occasione esso sia stato tagliato verticalmente, come si presenta oggi, proprio a filo del nuovo muro perimetrale (figg. 332, 335).

Non sappiamo esattamente come si presentasse il presbiterio nella nuova fase. La base dell'altare ritrovata durante gli scavi del 1937 (*bs1*) è costituita da quattro gros-

si blocchi di tufo di recupero squadrati, legati da setti di malta in cui sono affogati frammenti di mattoni e di blocchetti di tufo (figg. 338-339, 343, 351). I blocchi risparmiano al centro una cavità rettangolare (cm 30 per 20), evidentemente il ricettacolo delle reliquie (figg. 338, 343)¹⁹²⁷. Il riuso dei blocchi di tufo, la fattura grossolana della struttura, la posizione sporgente rispetto alla linea di corda dell'abside hanno fatto giustamente attribuire a P. Testini la base al nuovo edificio "ridotto"¹⁹²⁸. D'altra parte, come mostra la documentazione fotografica dell'epoca degli scavi (figg. 338-339, 351), con la base sembra fossero in fase blocchi marmorei di recupero eterogenei, utilizzati come gradino per salire al settore presbiteriale dal nuovo piano della chiesa, più alto, come si diceva, di circa 50 cm rispetto a quello della antico edificio B¹⁹²⁹; di questi blocchi, stando a quanto sappiamo sulle indagini del 1937, faceva parte anche la cornice con l'iscrizione dedicatoria di Urso, probabilmente recuperata dall'antico setto murario in rovina *m77*, sul quale abbiamo ipotizzato fosse originariamente collocata¹⁹³⁰.

La chiesa "ridotta" si impostò, dunque, nell'antico edificio di Urso, quando questo era ormai in disfacimento. Alla nuova ba-

¹⁹²⁴ *Supra*, nota 1918.

¹⁹²⁵ Vi si scorge la solita sequenza di cinque filari di tufelli e una di mattoni: *supra*, p. 349.

¹⁹²⁶ *Supra*, p. 357.

¹⁹²⁷ La cavità appare oggi più lunga (nel senso nord-sud) di quanto fosse anticamente, in quanto è stata rimossa la malta interposta tra i due blocchi posizionati a nord, malta che doveva delimitare su quel lato (come quella che lega i blocchi del lato sud) il ricettacolo (figg. 338, 343). Sui blocchi sono visibili gli originari incassi a coda di rondine per il sollevamento. I due pilastri antichi che sostengono, insieme a due moderni, l'attuale mensa (pur essa moderna) sono stati rimontati nei restauri degli anni '30: *supra*, p. 358.

¹⁹²⁸ TESTINI, *Strutture*, p. 734.

¹⁹²⁹ Sul riuso di questi blocchi come gradini, cfr. *supra*, pp. 358-359, nota 1691. Di quelli che si scorgono *in situ* nelle foto di figg. 338-339, 351, è ancora utilizzata nello scalino situato ad ovest della base dell'altare solo una grossa cornice marmorea modanata di epoca classica (alt. m 0,31; largh. m 0,71; prof. m 0,18), che reca su uno dei lati corti una larga scanalatura (largh. cm 8,5), evidentemente riconducibile ad un reimpiego del pezzo come base o elemento di supporto verticale di un lastra di marmo; essa era originariamente

addossata al lato ovest della base dell'altare (figg. 338-339, 351) ed è stata rimessa in opera più ad ovest e con il lato interessato dalla scanalatura rivolto non più verso nord ma verso sud (figg. 332, 343). Ai lati della cornice formano l'attuale scalino un cippo marmoreo frammentario, con un'iscrizione pagana (A. FERRUA, *Iscrizioni pagane di via Nomentana*, in *RendLinc*, 36, 1981, p. 109, n. 8, rinvenuto, come attesta una nota dello Josi, "il 5 aprile 1937 nell'abside della chiesa"), e un altro blocco di marmo squadrato (alt. cm 23; largh. cm 65; sp. cm 19) che presenta l'abbozzo di una cornice perimetrale modanata sui lati destro e superiore, e una lettera incisa, una *t* (alt. cm 5), pertinente alla terminazione della prima riga di un'iscrizione di epoca classica, iniziata e mai portata a termine. Sotto il muro perimetrale della chiesa "ridotta" dovette rimanere sepolta la recinzione presbiteriale dell'antica basilica, tagliata in altezza, appunto, a circa 50 cm dal piano (*supra*, p. 363). La quota del gradino che consentiva di accedere all'abside (figg. 338, 351) fa ritenere che il pavimento di questa, nella fase della chiesa "ridotta", corrispondesse più o meno a quello della basilica del V secolo.

¹⁹³⁰ *Supra*, pp. 358-360.

silichetta si accedeva in piano, in facciata, da un livello corrispondente a quello del terreno che aveva ormai coperto il piano pavimentale della basilica del V secolo. Ignoriamo se, in quest'epoca, come è probabile, anche gli altri ambienti del santuario fossero in destrutturazione¹⁹³¹. P. Testini ritenne l'intervento che portò alla riduzione dell'antica basilica finalizzato a creare un ultimo polo culturale nel santuario, quando ormai i corpi dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo erano stati traslati a Roma da Pasquale I (817-824); solo reliquie dei tre santi sarebbero rimaste *in loco*, sistemate nel ricettacolo allora allestito nella base dell'altare del nuovo edificio¹⁹³². La tecnica con cui fu-

rono costruiti i muri, che associa il recupero di grossi blocchi di tufo e di altri materiali di spoglio di grosse dimensioni a porzioni di cortina a mattoni o in opera listata, pur esse realizzate con materiali assai eterogenei, può essere ben datata negli anni compresi tra la metà dell'VIII secolo e il IX¹⁹³³. Del resto, anche il carattere di "riduzione" della nuova costruzione trova confronti in analoghe strutture realizzate nell'altomedioevo all'interno di basiliche martiriali più antiche¹⁹³⁴. La datazione proposta da Testini di questo ultimo intervento edilizio negli anni immediatamente posteriori la traslazione delle reliquie dei martiri a Roma può essere pertanto confermata¹⁹³⁵.

X. *L'insediamento di pertinenza*

L'area cimiteriale paleocristiana di S. Alessandro, per le sue dimensioni, per il numero delle sepolture ospitate nel periodo in cui funzionò a pieno regime (IV-V secolo), deve essere probabilmente messa in relazione con un insediamento di notevole importanza; e ciò pur tenendo conto che la fama dei tre martiri può aver attirato, come attestano le sepolture nel santuario dei vescovi

nomentani, le tombe di coloro che vivevano in aree più lontane¹⁹³⁶. La sola catacomba, nei circa 100 anni in cui fu regolarmente in attività, ospitò circa 1.250 tombe; un numero che fa accostare il cimitero alle catacombe laziali riferibili a centri urbani¹⁹³⁷. Ciò ripropone il problema dell'eventuale collegamento della nostra area funeraria con l'antica *Ficulea*, che gli studiosi dell'800 localizza-

¹⁹³¹ È da evidenziare la differenza che intercorre tra i muri *m106-m107* e il muro *m105*, di rinforzo dell'aula T, pure molto tardo (*supra*, pp. 407-408). Questo (fig. 274) fu alzato su un piano pavimentale che si presentava invariato rispetto alla quota della fine del IV secolo, mentre *m106-m107*, come si è visto, vennero realizzati su un interro che aveva già coperto il suolo della basilica B; *m105* inoltre fu costituito esclusivamente da filari di grossi blocchi di tufo squadrati, messi in opera con notevole regolarità.

¹⁹³² TESTINI, *Strutture*, p. 738. Una possibile permanenza sul posto di almeno parte delle reliquie dei tre martiri è attestata probabilmente ancora nell'anno 834: *supra*, p. 221.

¹⁹³³ Cfr. R. COATES-STEPHENS, *Quattro torri alto-medievali delle Mura Aureliane*, in *AMediev*, 22, 1995, pp. 515-516; IDEM, *Le ricostruzioni altomedievali delle Mura Aureliane e degli acquedotti*, in *MEFRM*, 111, 1999, pp. 212-213; R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, pp. 135-140. Confronti puntuali si possono istituire con le cortine delle case del Foro di Nerva (MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI, *loc. cit.*, pp. 36-37, 140, fig. 118). Una cronologia dei nostri muri comunque posteriore al VI secolo è assicurata dall'ele-

mento marmoreo di finestra o nicchia, assegnabile al VI secolo, riutilizzato nel muro *m107* (*supra*, nota 1918).

¹⁹³⁴ Come, per esempio, nel caso della basilica degli inizi del V secolo del complesso di S. Felice a Cimitile (C. EBANISTA, *La basilica nova di Cimitile/Nola. Gli scavi del 1931-36*, in *RACr*, 76, 2000, pp. 537-538; IDEM, *La basilica*, p. 246; T. LEHMANN, *Paulinus Nolanus und die Basilica Nova in Cimitile/Nola. Studien zu einem zentralen Denkmal der spätantik-frühchristlichen Architektur*, Wiesbaden 2004, pp. 253-254) e in quello della basilica dei SS. Nereo ed Achilleo sulla via Ardeatina (U. M. FASOLA, *La basilica dei SS. Nereo ed Achilleo e la catacomba di Domitilla*, Roma 1965, p. 38; KRAUTHHEIMER, *Corpus*, III, p. 135).

¹⁹³⁵ Anche nel caso della basilica di Nereo ed Achilleo a Domitilla, la "riduzione" altomedievale dell'edificio è stata assegnata ad un periodo posteriore alla traslazione delle reliquie dei santi eponimi: FASOLA, *La basilica*, *cit.* a nota 1934, p. 38.

¹⁹³⁶ *Supra*, p. 397; FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, pp. 182-183.

¹⁹³⁷ *Ibid.*, pp. 178-180. Il suo bacino di utenza poteva forse essere di circa 300 persone (*ibid.*, nota 53).

vano nella contigua zona de La Cesarina, situata a circa km 1,500 da S. Alessandro (fig. 164)¹⁹³⁸. Tale localizzazione, oltre che su considerazioni di ordine topografico e sulla valorizzazione di alcune fonti antiche, si basava sulla scoperta, avvenuta, appunto, a La Cesarina, nel 1824, di un'importante iscrizione menzionante due *pagi* situati nella *regio Ficulensis*¹⁹³⁹. L'ubicazione, accettata in seguito dalla maggior parte degli studiosi, è stata di recente messa in discussione da Stefania e Lorenzo Quilici, i quali hanno invece proposto di localizzare *Ficulea* nella località Marco Simone Vecchio, a circa 6 km di distanza da S. Alessandro¹⁹⁴⁰. Ultimamente, però, la vecchia ipotesi di collocare la città nelle colline de La Cesarina è stata riproposta con nuove valide argomentazioni¹⁹⁴¹.

Ficulea, come si è visto, doveva sopravvivere agli inizi del V secolo, se, nella lettera che papa Innocenzo I (401-417) inviò al vescovo *Florentinus* di Tivoli, il distretto parrocchiale "invaso" dal presule tiburtino per celebrare una messa in un edificio di culto (forse proprio S. Alessandro) poteva essere definito "nomentano-ficulense"¹⁹⁴². D'altra parte, alcune iscrizioni pubbliche della città risultano riutilizzate proprio nel complesso di S. Alessandro¹⁹⁴³; cosa che naturalmente meglio si spiegherebbe se si immaginasse

l'antico centro ubicato nelle sue immediate vicinanze. Nella zona de La Cesarina sono attestati diversi altri nuclei funerari e culturali paleocristiani; il che sembrerebbe pure confermare la presenza di un centro abitato piuttosto importante nell'area¹⁹⁴⁴.

L'ipotesi che il cimitero di S. Alessandro possa aver costituito l'area funeraria paleocristiana dell'antica *Ficulea* sembra dunque verosimile. Essa avrebbe ospitato le sepolture dei residenti nel centro urbano, probabilmente, come altri del nostro territorio, fortemente decaduto in età tardoantica¹⁹⁴⁵, e probabilmente quelle dei fedeli del territorio rurale circostante, ancora interessato dalla presenza di un buon numero di insediamenti nel IV-V secolo¹⁹⁴⁶. In ogni caso, l'area funeraria divenne luogo di sepoltura privilegiato, si direbbe ufficiale, dei vescovi di *Nomentum*; il che rivela l'importanza che il culto dei tre martiri del VII miglio della Nomentana aveva assunto nell'ambito della diocesi¹⁹⁴⁷.

Nel generale spopolamento verificatosi, a quanto pare, nel VI-VII secolo, nelle campagne circostanti, fu probabilmente proprio la presenza del santuario, mèta regolare delle visite dei pellegrini almeno fino alla metà del VII secolo, a garantire la tenuta di alcuni insediamenti nell'area contermine¹⁹⁴⁸.

¹⁹³⁸ CONTI, *Atti*, pp. 35-36; TOMASSETTI - BIASIOTTI, *La diocesi*, p. 43; MARUCCHI, *Basilica*, pp. 7-9; cfr. QUILICI, *Ficulea*, pp. 35-38 e *infra*, pp. 427-428.

¹⁹³⁹ *Infra*, p. 428, note 2018, 2024.

¹⁹⁴⁰ QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 493-456; *infra*, p. 427.

¹⁹⁴¹ Si veda, in sintesi, Z. MARI, s. v. *Ficulensis Ager*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, II, Roma 2004, pp. 248-250 e *infra*, p. 427. Nel sito del vicino casale di Capobianco P. CARAFA, *Le guerre oltre l'Agro*, in *Roma. Romolo e Remo e la fondazione della città*, Milano 2000, pp. 340-341 propone anche di localizzare l'antichissima *Cameria*.

¹⁹⁴² *Supra*, pp. 221-222.

¹⁹⁴³ *Supra*, nota 1644; *CIL*, XIV, 4004 (?), 4013; 4014a; FERRUA, *Iscrizioni*, pp. 113-118, n. 15; IDEM, *Iscrizioni pagane di via Nomentana*, in *RendLinc*, 36, 1981, p. 109, n. 8; I. DI STEFANO MANZELLA, *Accensi velati consulibus apparentes ad*

sacra: proposta per la soluzione di un problema dibattuto, in *ZPE*, 101, 1994, pp. 269-275; GRANINO CECERE, *Supplementa. cit.* a nota 1644, pp. 814-815, nn. 1060-1061; su queste iscrizioni vedi pure *infra*, pp. 427-428.

¹⁹⁴⁴ *Infra*, pp. 414-427.

¹⁹⁴⁵ *Supra*, pp. 14-15.

¹⁹⁴⁶ QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 158-159, 502-505, tavv. 219-220; DELL'ERA, *Osservazioni*, pp. 110-115, figg. 4-5; vedi pure FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, p. 179.

¹⁹⁴⁷ Sugli altri santuari martiriali situati nel territorio della sede vescovile di *Nomentum* vedi *infra*, pp. 432-458. Quanto ai due diaconi e al suddiacono sepolti a S. Alessandro (*supra*, p. 397), un loro collegamento diretto con un centro situato nelle immediate vicinanze non può essere esclusa.

¹⁹⁴⁸ QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 505; DELL'ERA, *Osservazioni*, pp. 115-119.

3. *Ficulea* (La Cesarina?)

Tav. I, 21

Una serie di rinvenimenti di carattere funerario attestati tra VIII e IX miglio della via Nomentana potrebbe riferirsi all'antico abitato di *Ficulea*, probabilmente localizzabile, come si è detto, nelle alture de La Cesarina¹⁹⁴⁹.

— Intorno all'anno 1928, lungo la strada che si stacca dalla Nomentana poco prima del km 14 e che porta alla località Casaletti (fig. 163, 419, B), una macchina agricola provocò la scoperta di una tomba scavata nel piano di campagna, coperta da un lastrone di marmo e foderata sui lati da altre tavole marmoree di reimpiego¹⁹⁵⁰. Su una di quelle poste a rivestimento dei lati lunghi era incisa un'iscrizione cristiana, oggi non più rintracciabile (*ICUR*, VIII, 22970). La lastra, rotta in più pezzi, misurava, stando alla descrizione del suo primo editore, il Mancini, cm 38 in altezza, cm 152 in lunghezza e 1,5 di spessore. Questo il testo:

*Perit puella consuli Flavio / Stiliconi v(iro)
c(larissimo) consule die XVIII kal(endas) Octo-
br(es) / annorum XXII nomine Merulina.*

Le *l* delle prime due righe, in base alla trascrizione del Mancini, avevano, a quanto sembra, la seconda barra rivolta verso il basso. Alla r. 1, *consuli* = *consule*, ripetuto anche alla r. 2. Nella r. 3, il Ferrua ipotizza una lacuna dopo *XXII*, non necessaria e so-

prattutto non indicata nella trascrizione dell'editore. Il verbo *pereo* è spesso usato, come nel nostro caso, per indicare la morte prematura di un giovane¹⁹⁵¹. *Merulina* è *cognomen* piuttosto raro¹⁹⁵². La data consolare rinvia all'anno 400.

La forma e le dimensioni della lastra ne fecero ipotizzare al Mancini e al Ferrua un impiego originario come chiusura di un loculo di catacomba¹⁹⁵³; cosa peraltro verosimile, considerata la vicinanza del luogo di rinvenimento al cimitero di S. Alessandro (circa un chilometro) (figg. 163, 419, A). La tomba in cui fu riutilizzato l'epitaffio doveva comunque probabilmente far parte del sepolcreto tardo ritrovato nel 1923 subito ad est della località Casaletti, sepolcreto che si era impiantato in una villa romana in destrutturazione¹⁹⁵⁴.

— Nella tenuta di Olevano, situata subito a nord di quella de La Cesarina, a sinistra della via Nomentana, all'altezza del IX-X miglio (fig. 163), nei primi mesi dell'anno 1826, furono rinvenuti da Gregorio Castellani, nell'ambito delle ricerche archeologiche condotte su incarico del proprietario del fondo, il principe Camillo Borghese, molti materiali antichi (epigrafi, sculture, elementi architettonici), tra cui due sarcofagi paleocristiani¹⁹⁵⁵. Le scarse notizie sul rinvenimento delle due casse fornite da Girolamo

¹⁹⁴⁹ *Supra*, pp. 412-413.

¹⁹⁵⁰ G. MANCINI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e suburbio*, in *BCom*, 56, 1928, pp. 317-318. Sul luogo di rinvenimento, denominato Riserva Grande, cfr. QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 198-199; D. PANTANO, *Via Nomentana. Tenuta Capobianco. Tomba*, in *Suburbium*, scheda n. 154. All'epoca del Mancini, la strada si distaccava dalla Nomentana "poco prima del km XI", cioè, appunto, poco prima dell'attuale km 14 (cfr. FRUTAZ, *Carte*, tav. 422).

¹⁹⁵¹ JANNSENS, *Vita e morte*, p. 83. Interpretano erroneamente *puella* nel senso di neofita Mancini e Pantano (*ibid.*, pp. 137-138, nota 425); il termine è usato per le donne, in alcuni casi anche di età matura, con significato affettivo.

¹⁹⁵² KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 331.

¹⁹⁵³ MANCINI, *Notizie*, cit. a nota 1950, p. 318; FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22970.

¹⁹⁵⁴ E. STEFANI, *Via Nomentana*, in *NSc*, 1924, pp. 65-66; cfr. QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 197-199, n. 185; PANTANO, *Tenuta*, cit. a nota 1950, scheda n. 157; F. DI GENNARO - J. GRIESBACH, *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*, in *Suburbium*, p. 149, n. 12.

¹⁹⁵⁵ G. AMATI, in *Notizie del Giorno*, n. 19, 11 maggio 1826, p. 1 (allegato al *Diario di Roma*, 37, 1826); IDEM, *Iscrizioni scoperte da non molto tempo, e più degne di essere consegnate a notizia dei dotti*, in *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, 32, 1826, pp. 94-98; IDEM, *Cod. Vat. Lat.*, 9753, ff. 17-20 r.; NIBBY, *Analisi*, II, p. 424; TOMASSETTI, *Della campagna*, I, p. 61; II, p. 88; DE ROSSI, *Fidene*, pp. 46-50; ASHBY, *Classical Topography*, p. 63; CHIUMENTI - BILANCIA, *Campagna Romana*, p. 219; QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 121 (con ulteriore bibliografia ed edizione delle notizie contenute in *Arch. Stato Roma*, Camerlengato, Parte II, Tit. IV, b. 167, fasc. 430). Accenni

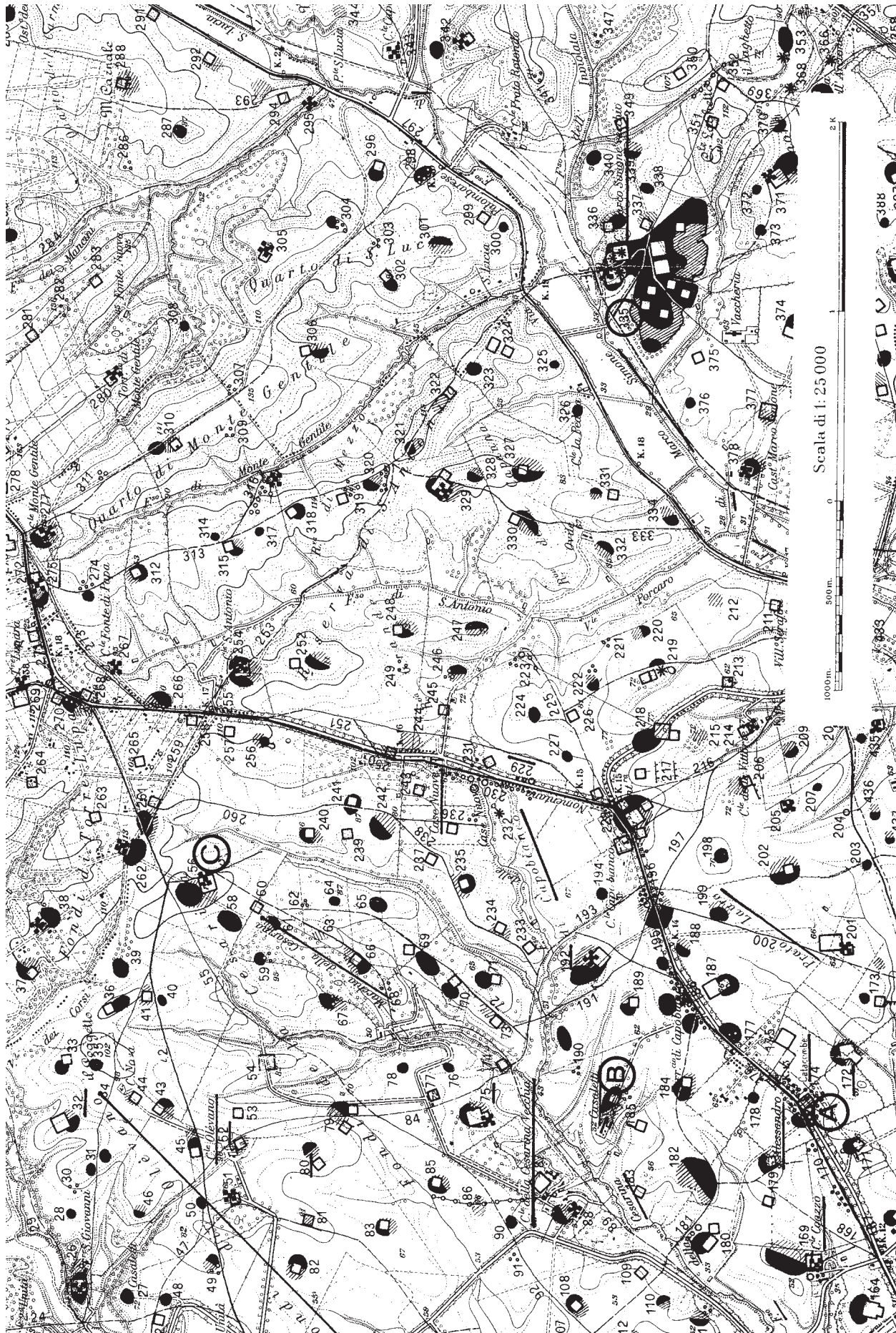


Fig. 419 - Carta archeologica del territorio circostante il cimitero di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana (da Quilici - Quilici Gigli).

Amati, il loro primo editore, non consentono di determinare il contesto monumentale del recupero, né di precisare il luogo della scoperta, da individuare comunque nell'ambito dei confini della tenuta ottocentesca (figg. 420-421)¹⁹⁵⁶.

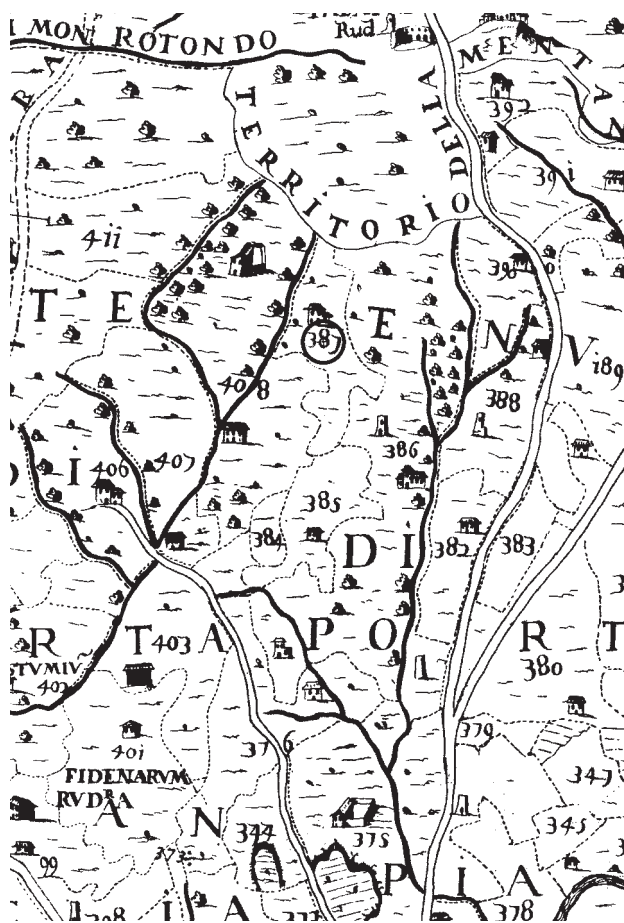


Fig. 420 - La tenuta di Olevano sulla via Nomentana (n. 387) nella Carta dell'Agro Romano di G. B. Cingolani (1692) (da Frutaz).

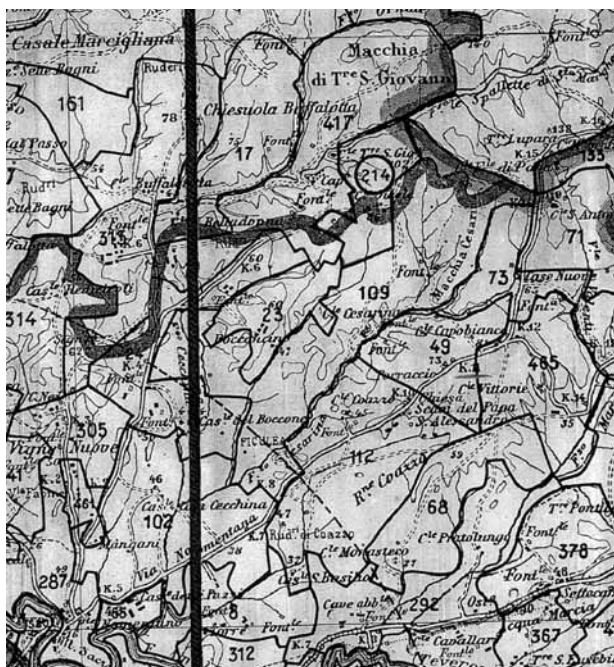


Fig. 421 - La tenuta di Olevano sulla via Nomentana (n. 214) nella Carta dell'Agro Romano di P. Spinetti (1913) (da Frutaz).

I due sarcofagi, con i relativi coperchi, furono trasportati nella Villa Borghese di Roma, dove furono visti, ancora pressoché integri, da Mons. Giuseppe Settele intorno al 1830¹⁹⁵⁷; nel 1849, il giovane de Rossi li trovò già mancanti di gran parte delle alzate¹⁹⁵⁸; le due casse, senza i coperchi, furono ancora esaminate nella villa dal Grousset negli anni '80 del XIX secolo, mentre agli inizi del '900 il Becker poté rintracciare nella villa solo uno dei sarcofagi e parte del coperchio dell'altro¹⁹⁵⁹. Poco dopo, entrambe le casse,

alla scoperta dei sarcofagi anche in STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 7-8 r.; IDEM, *Suburb. Coemet.*, p. 124; ARMELLINI, *Cimiteri*, p. 548; TOMASSETTI - BIASOTTI, *La diocesi*, p. 43; PANAITESCU, *Fideneae*, p. 456; MARTINORI, *Via Nomentana*, p. 44, nota 1; LECLERCQ, *Nomentum*, cc. 1474-1476; SINISCALCO, *Le origini*, p. 50; A. LI MARZI, *Via Nomentana. Tenuta Olevano. Epigrafe, sarcofagi*, in *Suburbium*, scheda n. 198. Nell'Archivio Borghese, conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, la concessione di scavo ai Castellani è datata all'aprile 1826: *Archivio Borghese*, b. 728, fasc. 22.

¹⁹⁵⁶ Questi sono indicati nel Catasto Alessandrino (CHIUMENTI - BILANCIA, *Campagna Romana*, p. 225); cfr. pure FRUTAZ, *Carte*, tav. 161, n. 387 (fig. 420) e soprattutto tav. 422, n. 214 (fig. 421). Tra i siti ritenuti da S. e L. Quilici ipoteticamente riferibili agli scavi Castellani, si evidenziano quelli indicati ai nn. 32 e 80 (fig. 419), che hanno restituito tracce di una frequentazione protrattasi fino alla tarda antichità (pp. 114, 136); cfr. pure A. LI MARZI, *Via Nomentana. Tenuta Olevano*, in *Suburbium*, schede nn. 196-197, 199. Il vecchio casale

di Olevano, come quello moderno (figg. 163, 419), sorgono, a quanto pare, sul sito di ville romane: QUILLICI - QUILLICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 120-121, nn. 51-52. Le epigrafi classiche con certezza rinvenute nello scavo Castellani di Olevano sono le *CIL*, XIV, 4001, 4009, 4020, 4039, 4040, 4051 (cfr. G. AMATI, *Cod. Vat. Lat.*, 9753, ff. 17-20 r.). Il Ferrua considera scoperte negli scavi Castellani di Olevano anche alcune iscrizioni cristiane in realtà rinvenute probabilmente a La Cesarina e a *Nomentum* (*ICUR*, VIII, 23027, 22978b, 22990 (solo dubitativamente cristiana); cfr. *infra*, pp. 422-424, 442).

¹⁹⁵⁷ G. SETTELE, *Cod. Vat. Ferrajoli*, 497, ff. 2-5 (con disegno delle casse e dei coperchi, qui in figg. 425-426); cfr. DE ROSSI, *Fidene*, p. 47.

¹⁹⁵⁸ DE ROSSI, *Fidene*, pp. 46-49.

¹⁹⁵⁹ R. GROUSSET, *Étude sur l'histoire des sarcophages chrétiens. Catalogue des sarcophages chrétiens de Rome qui ne se trouvent point au Musée du Latran*, Paris 1885, pp. 54, n. 16; 75, n. 82; E. BECKER, *Ein verschollener Sarkophag aus der Gegend des alten Ficulea*, in *NBAC*, 17, 1911, pp. 143-152.

con l'unico coperchio frammentario superstite, furono trasportate ai Musei Capitolini, dove fino a pochi anni fa erano esposte nella Sala I¹⁹⁶⁰; attualmente, dopo il riordino di alcuni settori di questo museo, i due sarcofagi sono stati di nuovo spostati (e per la prima volta separati), uno nell'androne di ingresso della Direzione dei Musei Capitolini, in via delle Tre Pile, n. 1 (inv. nn. 2074-2075), l'altro nei magazzini del Museo della Centrale Montemartini (inv. n. 2073).

Il primo sarcofago, edito in *Repertorium*, I, n. 823 (cui si rimanda per un'analisi più

dettagliata) (figg. 422-423), presenta sulla fronte (alt. m 0,51; largh. m 1,40; largh. fianco m 0,51), ai lati di un largo campo centrale strigliato, delimitato in alto e in basso da una cornice modanata e ornato con una piccola botte nella mandorla centrale, due scomparti figurati ove compaiono le immagini di pastori crioforesi, rappresentati di pieno prospetto, con la testa rivolta verso il centro del sarcofago. Entrambi i personaggi vestono tunica corta cinta e *alicula*, calzano stivali e *fasciae crurales* e tengono con una mano una brocca ansata, mentre con l'altra strin-



Fig. 422 – Androne di ingresso della Direzione dei Musei Capitolini. Sarcofago di *Sextus Acerra Ursus*.

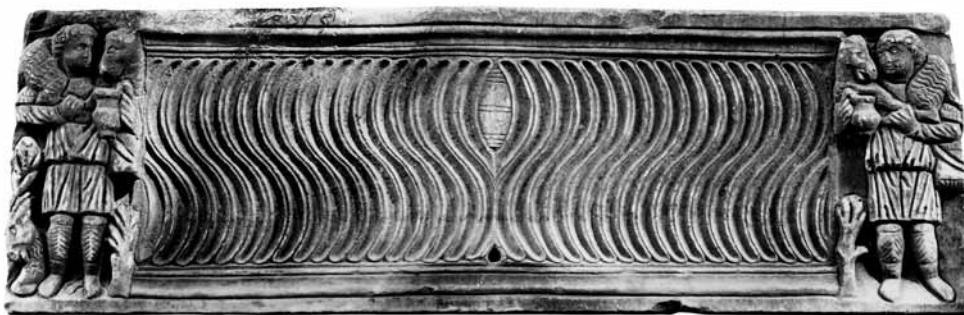


Fig. 423 – Androne di ingresso della Direzione dei Musei Capitolini. Sarcofago di *Sextus Acerra Ursus*.

¹⁹⁶⁰ O. MARUCCHI, *I più importanti monumenti della Collezione cristiana capitolina*, in *BCom*, 57, 1929, pp. 272-276, n. 5; *Ws*, I, tav. 56,2; 84,3; II, p. 233, tavv. 179,1; 203,1; F. GERKE, *Die christlichen Sarkophage der vorkonstantinischen Zeit*, Berlin 1940, pp. 182, nota 6; 355, n. 17; 345, IX, n. 3; 372, n. 46; IDEM, *Der trierer Agricivus-Sarkophag. Ein Beitrag zur Geschichte der altchristlichen Kunst in den Rheinlanden*,

in *TrZ*, 18, 1949, tav. IV, n. 5; G. BOVINI, *I sarcofagi paleocristiani. Determinazione della loro cronologia mediante l'analisi dei ritratti*, Città del Vaticano 1949, pp. 157-158, 296, n. 77; IDEM, *Musei Capitolini. I monumenti cristiani*, Roma 1952, pp. 11-14, nn. 5, 7; *Rep.*, I, pp. 344-345, nn. 820, 823; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, pp. 254, 269, n. 137.

gono le zampe della pecora che sostengono sulle spalle; entrambi portano a tracolla una bisaccia. In basso, a fianco dei pastori, sono raffigurati piccoli alberi; una capra è rappresentata dietro le gambe del pastore di sinistra, accovacciata, con il muso rivolto verso il basso¹⁹⁶¹.

Del coperchio, conservato integro ancora all'epoca del Settele (fig. 425), rimane la metà sinistra (alt. m 0,28; largh. m 0,89; sp.alzata m 0,07) (fig. 422)¹⁹⁶². Al centro, l'alzata era occupata da una *tabula inscriptio-*

nis retta da due putti clamidati; a sinistra era raffigurato il ritratto del giovane defunto a mezzo busto, davanti ad un *parapetsma* sorretto da altri due putti alati; il giovane veste tunica e pallio e regge con entrambe le mani un rotolo; a sinistra chiude la composizione un mascherone angolare. Nella parte destra perduta del coperchio, stando alla descrizione dell'Amati ed al disegno del Settele (fig. 425), erano raffigurati due geni stagionali sdraiati, nell'atto di reggere le anse di un vaso ricolmo di frutti; un



Fig. 424 - Androne di ingresso della Direzione dei Musei Capitolini. Coperchio del sarcofago di *Sextus Acerra Ursus*.

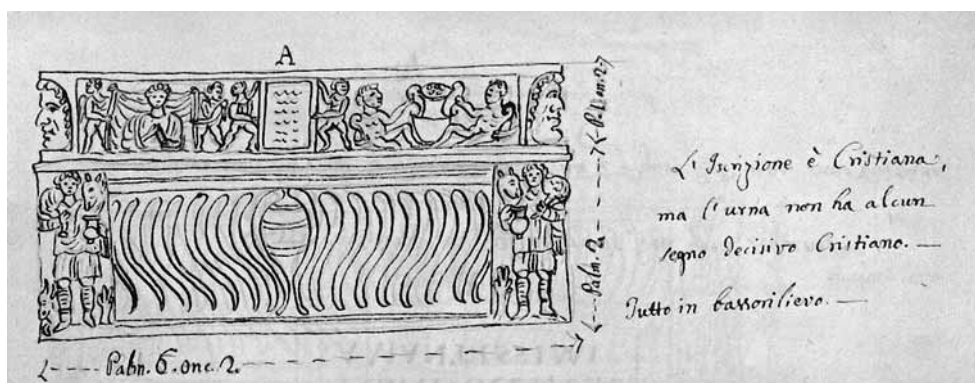


Fig. 425 - Disegno di G. Settele del sarcofago di *Sextus Acerra Ursus* (Cod. Vat. Ferrajoli, 497, f. 3 r.).

¹⁹⁶¹ Sulle immagini del "Buon Pastore", il loro significato e la loro formulazione iconografica, cfr. *supra*, p. 163. Per il particolare della brocca tenuta in mano dai pastori si veda R. GIORDANI, *Frammento di rilievo inedito con rappresentazione di Buon Pastore nella basilica di San Marco a Roma*, in *RendLinc.*, s. VIII, 30, 1975, pp. 341-360; sul motivo della botte raffigurata nella mandorla: KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, p. 242.

¹⁹⁶² Il coperchio presenta il lato posteriore dell'alzata lavorato a subbia, così come l'interno della cassa, il fianco sini-

stro e il retro; il fianco destro è invece liscio; questo è attraversato da una frattura verticale, cui si pose rimedio in antico mediante l'inserzione, nel bordo superiore, di una grappa di ferro, di cui rimane l'incasso; la fronte presenta in basso, al centro, un foro passante, forse riferibile ad un riuso del sarcofago come fontana. Il coperchio era fissato alla cassa su ogni lato mediante grappe di ferro verticali, la cui presenza è attestata dagli incassi simmetrici visibili sul bordo sinistro del coperchio e sui fianchi della cassa.

mascherone angolare chiudeva la composizione anche a destra¹⁹⁶³.

Nella *tabula* centrale, riquadrata da una cornice modanata (alt. cm 22,7; largh. cm 19,5), si legge la seguente iscrizione (*ICUR*, VIII, 22984) (fig. 424):

Sexto Acerre / Urso sancto / qui vixit / annis VI / menses VIII / diebus VII / filio dulcissimo / Urbanus / et Iustina / parentes / sancto hispirito / Urso in pace.

Si tratta dunque dell'epitaffio di un bambino morto ad appena sei anni¹⁹⁶⁴. Le lettere, piuttosto regolari (alt. cm 0,8-1,9), risultano tracciate su sottili linee di guida; interpunzioni a triangolo sono visibili nelle rr. 4-6; il lapicida, nella r. 2, per mancanza di spazio, incise prima la *t* di *sancto* più piccola all'interno della *c*, poi cambiò idea e la inserì, con barra orizzontale più alta, tra la *c* e la *o*; nella r. 7, i tratti della *f* sono curveggianti; le ultime due righe risultano incise nella cornice inferiore della *tabula* e sul listello che delimita in basso il coperchio. Si nota una generale, scarsa perizia del lapicida nell'impaginare coerentemente il testo, come attestano gli anomali spazi vuoti visi-

bili nelle rr. 3-4, 7-8. *Acerra* (qui in dativo monottongato) è gentilizio molto raro¹⁹⁶⁵. Il *cognomen* del giovane e quello dei suoi genitori sono molto diffusi¹⁹⁶⁶. Degno di nota l'uso dei *tria nomina*, raro nella tarda antichità¹⁹⁶⁷. Il termine *sanctus* alla r. 2, riferito al piccolo defunto, sembra usato nel significato di "innocente"¹⁹⁶⁸; nell'espressione augurale finale, quale aggettivo di *spiritus* (con *i* prostetica e aspirata), come in altri casi, il termine pare rivelare la convinzione dei genitori che l'"anima santa" di Urso potesse godere della beatitudine eterna¹⁹⁶⁹.

La cassa rientra nella classe ben documentata di sarcofagi a tre scomparti, di cui quello centrale strigliato e i laterali occupati da pastori crioforesi¹⁹⁷⁰. Lo stile del rilievo, improntato ad un forte schematicismo sia nella resa dei corpi (tozzi e grossolanamente delineati) che dei panneggi (attraversati da profonde e fitte pieghe ottenute con solchi di trapano), e i caratteri del ritratto del defunto (reso con larghi piani facciali, occhi dilatati con pupilla forata, capelli che scendono sulla fronte a ciocche parallele ottenute con lunghe incisioni) ne fanno proporre una datazione nel primo quarto del IV secolo¹⁹⁷¹.

¹⁹⁶³ Cfr. AMATI, *Cod. Vat. Lat.*, 9753, f. 18 r. (DE ROSSI, *Fidene*, p. 48); SETTELE, *Cod. Vat. Ferrajoli*, 497, f. 3 r. Sulle maschere angolari cfr. *supra*, p. 183; sulle figure dei geni che sostengono il vaso si veda in sintesi G. M. A. HANFMANN, *The Season Sarcophagus in Dumbarton Oaks*, II, Cambridge Massachusetts 1951, p. 171, nn. 413-423.

¹⁹⁶⁴ L'iscrizione è edita in *CIL*, XIV, 4055 e in DIEHL, 3395A; vedi pure M. G. GRANINO CECERE, *Supplementa Italica Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL, Latium Vetus 1 (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX), Latium praeter Ostiam*, Roma 2005, pp. 220-221, n. 1069.

¹⁹⁶⁵ W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904, pp. 343-344, 376, 577; esso sembra attestato solo in questa iscrizione e nell'altra del fratello Lupo (*infra*, p. 420).

¹⁹⁶⁶ KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 252, 311, 329. Errore armellini, *Cimiteri*, p. 548 identificava il bimbo con l'omonimo vescovo di *Nomentum* (!) (*supra*, p. 222); il *cognomen* ricorre comunque un'altra volta nella nostra area: *supra*, pp. 382-384.

¹⁹⁶⁷ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 379 (con bibliografia).

¹⁹⁶⁸ Cfr. JANSENS, *Vita e morte*, p. 151; D. MAZZOLENI, *Il termine sanctus nei formulari delle iscrizioni cristiane*, in *At-*

ti della Giornata di Studio su "Simboli di santità fra pagani e cristiani (IV-VI secolo d.C.)", Viterbo, 19 gennaio 2007 (= *Studi sull'Oriente Cristiano*, 11/2), Roma 2007, p. 42; il termine, come nel nostro caso, è di norma posposto al nome cui si riferisce: DIEHL, *Index*, p. 404; GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 171-172.

¹⁹⁶⁹ Cfr. FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22984; IDEM, *Scritti vari di epigrafia e antichità cristiane*, Bari 1991, pp. 78-79; JANSENS, *Vita e morte*, p. 172; MAZZOLENI, *Il termine*, cit. a nota 1968, pp. 49-54. Per i fenomeni linguistici: VÄÄNÄNEN, *Introduzione*, pp. 99-100, 111.

¹⁹⁷⁰ Cfr. TH. KLAUSER, *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst VIII*, in *JbAChr*, 8-9, 1965-1966, pp. 135-149, in particolare alle pp. 145-147. Un esemplare molto simile al nostro, ma con figura di orante nel pannello sinistro, in *Rep.*, I, p. 356, n. 825 (dal X miglio della via Cassia: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 95-96). Giustamente, a proposito del pezzo, il Settele rilevava: "L'iscrizione è Cristiana, ma l'urna non ha alcun segno decisivo Cristiano".

¹⁹⁷¹ Cfr. soprattutto BOVINI, *I sarcofagi*, cit. a nota 1960, pp. 157-158, 296, n. 77; IDEM, *Musei*, cit. a nota 1960, p. 14; *Rep.*, I, p. 345, n. 823; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, pp. 254, 269, n. 137. Sui caratteri della plastica funeraria costantiniana vedi *supra*, pp. 175, 179, 181-182.

Nel secondo sarcofago (*Repertorium*, I, n. 820) fu sepolto il fratello di Sesto Acerra Urso, Sesto Acerra Lupo, anch'egli morto in tenera età. L'iscrizione funeraria era incisa sul coperchio, oggi perduto, in una *tabula* retta da putti alati stanti, posta al centro dell'alzata (fig. 426). Ai lati del cartiglio erano raffigurate due scene del ciclo di Giona: a sinistra il profeta gettato dai marinai ed ingoiato dal pistrice, a destra rigettato dal mostro e giacente sotto la pergola¹⁹⁷².

Nella *tabula inscriptionis* si leggeva (*ICUR*, VIII, 22983) (fig. 426):

*Sexto Acerrae Lupo / dulcissimo fi/lio qui vixit ann/īs VII mens(ibus) VIII / Urbanus et Ius/tina parentes / amantissimi*¹⁹⁷³.

Stando all'apografo del Settele (fig. 426), la prima *e* di *Acerrae* era di forma onciale; nelle rr. 2-3, la seconda barra delle *l* era ondulata e tendeva verso il basso; la *f* della r. 2 aveva il tratto superiore curveggiante e un apice ricurvo alla base dell'asta verticale; nella *a* della r. 3, la seconda asta obliqua sopravanzava in alto la prima; un'interpunzione era presente solo nella r. 4.

Al bimbo, come al fratello Urso, i genitori avevano attribuito un nome tratto dal mondo animale, *Lupus*, piuttosto raro tra i cristiani¹⁹⁷⁴.

La cassa (fig. 427), in marmo proconnesio (alt. m 0,50; largh. m 1,52; largh. fianco m 0,505), presenta la fronte suddivisa in cinque scomparti, di cui i mediani delimitati, in alto e in basso, da una cornice modanata e, a destra e a sinistra, da un semplice listello¹⁹⁷⁵. Nel riquadro centrale è rappresentato, di prospetto, il piccolo defunto stante, vestito di semplice tunica, con la destra atteggiata nel gesto della parola e la sinistra che tiene un rotolo¹⁹⁷⁶; i tratti del volto paffuto del bimbo sono pressoché irriconoscibili a motivo della consunzione del marmo. Dietro al defunto si scorgono i resti del *parapetasma*, a quanto pare scalpellati in un secondo momento¹⁹⁷⁷. Nel riquadro di sinistra è raffigurato l'episodio del Sacrificio di Isacco nell'iconografia consueta: il patriarca, barbato, in tunica e pallio, sta per colpire con la mano destra (perduta) il piccolo Isacco, raffigurato inginocchiato, in tunica corta cinta, di profilo verso destra, con le mani legate dietro la schiena, di fronte al piccolo altare; la mano divina, rappresentata in alto a sinistra, sullo sfondo, ferma il braccio di Abramo, che volge il capo e lo sguardo verso l'alto; a sinistra si scorgono i resti dell'ariete destinato al sacrificio, accovacciato su un albero¹⁹⁷⁸. Lo scomparto di destra è occupato dalla scena della Guarigione del

¹⁹⁷² Tutto ciò si deduce dalla descrizione di AMATI in *Cod. Vat. Lat.*, 9753, f. 17 v. (cfr. DE ROSSI, *Fidene*, p. 47), più precisa delle notizie fornite dallo stesso studioso in *Iscrizioni*, cit. a nota 1955, p. 97 e in *Notizie*, cit. a nota 1955, p. 1; il Settele (*Cod. Vat. Ferrajoli*, 497, f. 5 r) disegnò sommariamente il coperchio (fig. 426) e aggiunse questo commento: "Nel vano B vi è Giona ingoiato dalla Balena. Nel vano C vi è Giona rigettato dalla Balena. Non ho potuto fare il disegno di queste due rappresentanze, perché il coperchio è rotto in più pezzi, e non stavano uniti: ma queste due rappresentanze si conoscevano bene". In effetti, nel disegno, il coperchio si vede attraversato da una lunga frattura orizzontale nella parte inferiore; questa sopravviveva ancora all'epoca del de Rossi, che poté leggere le ultime due righe dell'epigrafe incisa nella *tabula* centrale (DE ROSSI, *loc. cit.*, p. 47). Il ciclo di Giona è raffigurato ai lati della *tabula inscriptionis* anche sui coperchi *Rep.*, I, nn. 590, 682, 993. Sul tema di Giona, il suo significato e la formulazione iconografica, cfr. in sintesi D. MAZZOLENI, s. v. *Giona*, in *Temi di iconografia*, pp. 191-193.

¹⁹⁷³ L'iscrizione è edita in *CIL*, XIV, 4054 e in DIEHL, 3395B.

¹⁹⁷⁴ Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 327.

¹⁹⁷⁵ Il rilievo è interessato da varie lacune e scheggiature. Il retro e i fianchi sono rifiniti a gradina; l'interno è lavorato a subbia. Il lato posteriore è attraversato, quasi al centro, da una linea di frattura obliqua, cui si pose rimedio in antico inserendo due grappe di ferro, di cui sopravvivono gli incassi; anche i fianchi risultano interessati, nei settori più vicini alla fronte, da fratture verticali, cui, anche in questo caso, si ovviò mediante l'inserimento di grappe lungo il bordo superiore (ne sopravvivono gli incassi). Due ulteriori piccoli incassi quadrati, visibili sui fianchi (in prossimità del lato frontale), dovevano probabilmente accogliere due grappe verticali che fissavano il coperchio alla cassa.

¹⁹⁷⁶ Immagini di giovani defunti analogamente atteggiati in *Rep.*, I, nn. 564, 662-663.

¹⁹⁷⁷ Ciò probabilmente ha fatto ritenere agli autori del *Repertorium* che la "Mittelfigur ist offenbar aus einer vor einem Parapetasma stehenden Orans herausgearbeitet" (p. 344).

¹⁹⁷⁸ Sull'iconografia della scena e il suo significato si veda in sintesi B. MAZZEI, s. v. *Abramo*, in *Temi di iconografia*, pp. 92-95.

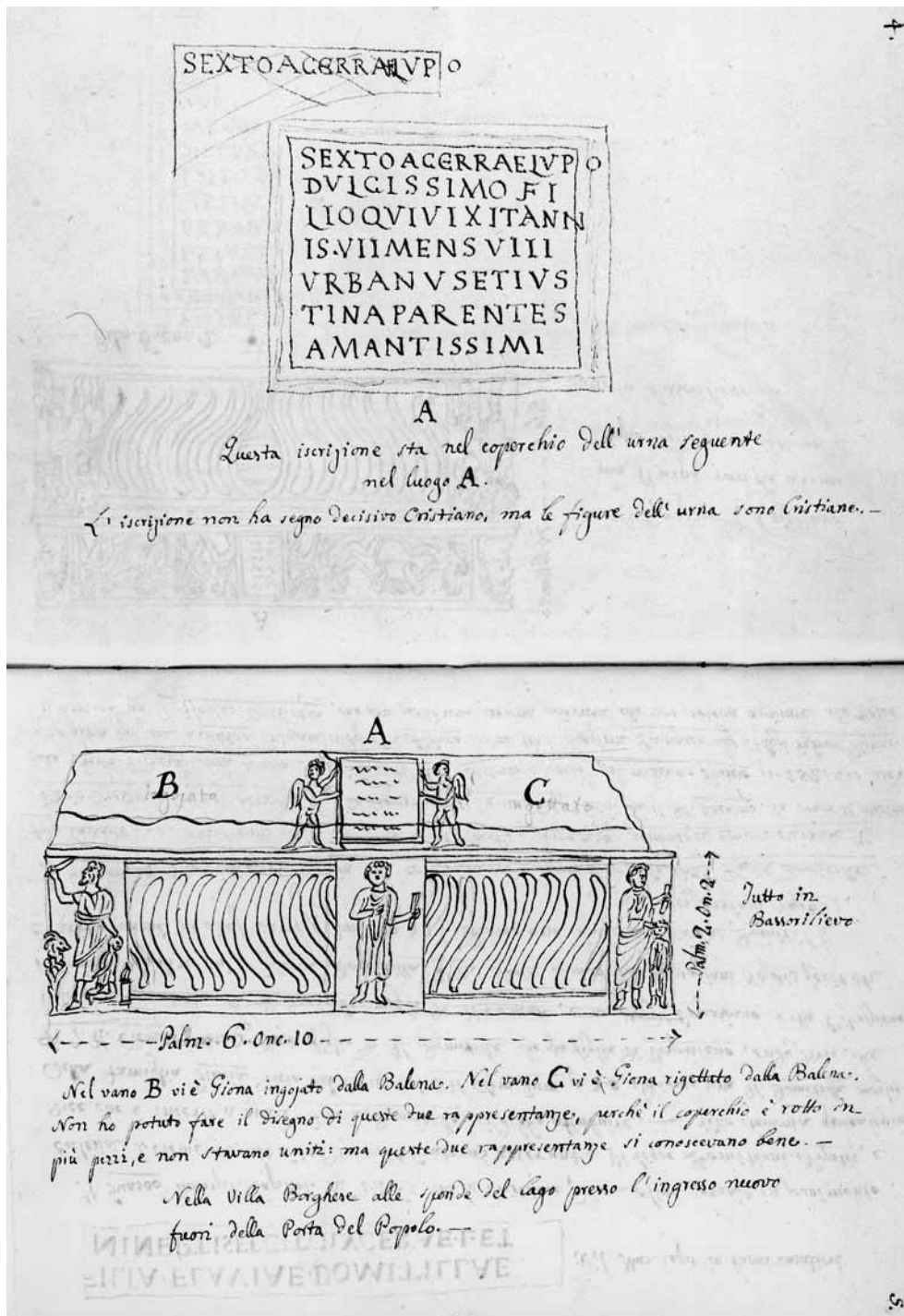


Fig. 426 - Disegno di G. Settele del sarcofago di *Sextus Acerra Lupus* (Cod. Vat. Ferrajoli, 497, ff. 4 r. e 5 r.).



Fig. 427 - Roma. Museo della Centrale Montemartini. Sarcofago di *Sextus Acerra Lupus*.

Cieco Nato, pur essa rappresentata secondo il più usuale schema iconografico: Cristo, di profilo verso destra, in tunica e pallio, dal volto giovanile (assai rovinato), con la sinistra tiene un rotolo, mentre con la destra distesa (lacunosa) tocca gli occhi del cieco; questi, mancante della gamba sinistra, è raffigurato in proporzioni minori, vestito di tunica corta discinta¹⁹⁷⁹. Sia questa scena che quelle di Isacco e di Giona alludono genericamente alla fede nella salvazione ottenuta grazie all'intervento divino; l'immagine del cieco si carica anche, come è noto, di una valenza simbolica battesimale¹⁹⁸⁰.

Il rilievo mostra i caratteri stilistici tipici dell'età costantiniana: costruzione sommaria dei corpi, panneggi resi in modo convenzionale con pieghe schematiche ottenute mediante solchi di trapano, capigliature, barbe, angoli degli occhi e della bocca evidenziate da fori, contorni delle figure sottolineati da un solco di trapano¹⁹⁸¹. Tutti elementi che fanno proporre per il rilievo una datazione nei primi decenni del IV secolo¹⁹⁸².

Sesto Acerra Urso e il fratello Lupo furono dunque sepolti nei due sarcofagi all'incirca nella medesima epoca. Il recupero contestuale delle due casse suggerisce che esse siano state trovate in un medesimo sito¹⁹⁸³.

— Altre due iscrizioni funerarie cristiane furono ritrovate, più o meno negli stes-

si anni, nelle indagini che si andavano compiendo nelle alture de La Cesarina e nelle zone limitrofe¹⁹⁸⁴.

La prima, oggi perduta, è riportata nei codici vaticani dell'Amati tra le epigrafi "Ficulensi" con l'indicazione "cristiana"¹⁹⁸⁵. In base all'apografo dello studioso, si può leggere (*ICUR*, VIII, 23046) (fig. 428):

----- ? / [--- Ma]rtias [---] / [---] filiae [be]nem[erenti ---] / [---] in [---] bixit [---] / ----- ?.

La lapide sembra fosse costituita da due

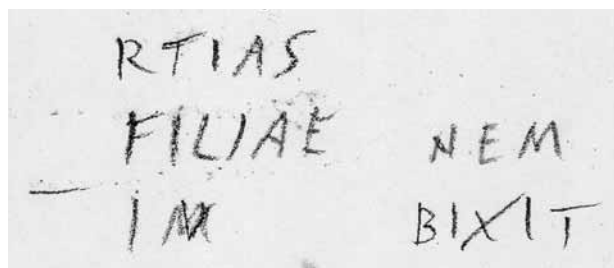


Fig. 428 - Apografo di G. Amati di un frammento di iscrizione funeraria (*Cod. Vat. Lat.*, 9749, f. 15 v.).

frammenti non combacianti. Il Ferrua integra nella r. 3 in [*p(ace) quae*] bixit. Si ignora il luogo preciso di ritrovamento dell'iscrizione.

— Genericamente ricordata dall'Amati come proveniente da *Ficulea* (La Cesarina) è l'epigrafe *ICUR*, VIII, 23027, di *Sabucius Magnus*¹⁹⁸⁶. Già conservata nei giardini dei

¹⁹⁷⁹ Sul tema: FIOCCHI NICOLAI, *Frammento di sarcofago*, pp. 130-131, 133-135 (ivi bibliografia).

¹⁹⁸⁰ Cfr. i riferimenti bibliografici riportati a note 1972, 1978-1979; il tema del Sacrificio di Isacco, secondo Wilpert (*Ws*, II, p. 233), sarebbe stato scelto in quanto particolarmente adatto ad un bambino.

¹⁹⁸¹ *Supra*, pp. 175, 179, 181-182.

¹⁹⁸² Cfr. *Rep.*, I, p. 344, n. 820.

¹⁹⁸³ Risulta in qualche modo sorprendente che per le due sepolture dei bimbi, di certo commissionate da un committente elevata, non si sia scelto il più prestigioso vicino cimitero di S. Alessandro.

¹⁹⁸⁴ Si tratta, questa volta, delle ricerche condotte nell'area da Ignazio Vescovali e Gregorio Castellani: QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 35, 45, 122, 133-134, nn. 52 e 75.

¹⁹⁸⁵ *Cod. Vat. Lat.*, 9749, f. 15 v. Con *Ficulea* l'Amati intendeva certamente la zona de La Cesarina, ove, come si

è visto, in quel tempo era localizzata l'antica città: *supra*, pp. 412-413.

¹⁹⁸⁶ *Cod. Vat. Lat.*, 9749, f. 45 r. La notizia della provenienza della lapide dagli scavi Castellani di Olevano del 1826, riportata da Ferrua in *ICUR*, VIII, 23027, sembra da escludersi, in quanto l'epigrafe non compare tra quelle citate da Amati con l'indicazione "Borghesiane Ficuleesi. Aprile 1826" (*Cod. Vat. Lat.*, 9753, ff. 5-20 r.): *supra*, p. 416. D'altra parte, l'iscrizione di *Sabucius* non è ricordata neppure nelle relazioni edite o nei documenti di archivio relativi a queste indagini, tutti piuttosto dettagliati nel riportare l'elenco dei materiali rinvenuti (*supra*, nota 1955). Non esatta è pure la notizia della provenienza dalla chiesa scoperta nel 1861 nella medesima tenuta di Olevano (*infra*, p. 424), riportata in QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 121, nota 81 (vedi pure *IDEM*, *Fidenae*, p. 200), in quanto evidentemente incompatibile con la cronologia dell'attività dell'Amati (M. BUONOCORE, *L'attività epigrafica*

Musei Vaticani, dove la vide de Rossi, essa fu trasferita al Museo Kircheriano, quindi al Museo Nazionale Romano, ove oggi si conserva nel Magazzino Epigrafico, scaffale I, II, 3 esterno (inv. n. 67650) (fig. 429). L'epigrafe è incisa su una lastra di marmo di rivestimento parietale di reimpiego (alt. cm 29,5; largh. cm 133; sp. cm 1,9), mutila a destra, divisa in fasce distinte rispettivamente da una gola rovescia, un tondino, un doppio tondino; il retro è liscio. Si legge:

seguito dalla data di deposizione, e che questa doveva verosimilmente terminare a destra ad una certa distanza dal margine. Se il nome del defunto era inciso al centro della lastra, questa doveva proseguire a destra ancora per una quarantina di centimetri ed essere lunga in totale cm 170-175.

La scena di Daniele tra i leoni, raffigurata secondo il consueto schema iconografico, è resa in maniera assai schematica ed ingenua (fig. 430), come spesso è dato riscontra-



Fig. 429 – Museo Nazionale Romano. Iscrizione funeraria di *Sabucius Magnus*.

((Daniel orans)) *Sabucius Magnus* ((columba cum ramo oleae)) / *vixit annis LX dep(ositus) [---]*.

A sinistra del testo è incisa la figura di Daniele fra i leoni (alt. cm 17); alla fine della r. 1 una colomba in atto di beccare un ramoscello di ulivo che tiene con le zampe (alt. cm 9). Le lettere (alte cm 3,8-4,2), incise con solchi molto sottili e poco profondi, sono regolari e dotate di apicature; nella r. 1, il lapicida omise di incidere la barra orizzontale della *a* di *Magnus*. Il *nomen* del defunto è raro; il *cognomen* non molto diffuso tra i cristiani¹⁹⁸⁷. Nella r. 2 è probabile che *depositus* fosse scritto in forma abbreviata, considerato che il termine doveva essere



Fig. 430 – Museo Nazionale Romano. Particolare dell'immagine di Daniele fra i Leoni nell'iscrizione funeraria di *Sabucius Magnus*.

di Girolamo Amati negli anni 1818-1834, in *BBelgRom*, 55-56, 1985-1986, pp. 237-252). Del tutto inedita poi la recente proposta di D. Calcagnini di attribuire la lapide al cimitero di S. Alessandro: D. CALCAGNINI, *Minima biblica. Immagini scritturistiche nell'epigrafia funeraria di Roma*, Città del Vaticano 2006, pp. 86-87, n. 60. La lapide è edita pure dal Dessau in *Additamenta secunda ad corporis volumen XIV*, in

Ephemeris Epigraphica, IX, 1910, p. 490, n. 960 e dal DIEHL, 2801 adn.; su di essa vedi pure DE ROSSI, *Fidene*, p. 49; LECCLERCQ, *Nomentum*, c. 1476; GRANINO CECERE, *Supplementa*, cit. a nota 1964, pp. 818-819, n. 1068.

¹⁹⁸⁷ W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinescher Eigennamen*, Göttingen 1904, p. 223; KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 275.

re nelle rappresentazioni a tematica biblica incise sulle lapidi funerarie¹⁹⁸⁸: il profeta è nudo e in atteggiamento di orante; i capelli, curiosamente assai lunghi, cadono fluenti sulle spalle¹⁹⁸⁹. Il tema, come è noto, è connotato da una forte valenza simbolica salvifica e risulta tra quelli più diffusi nell'arte funeraria paleocristiana¹⁹⁹⁰. Così pure l'immagine della colomba con il ramoscello di ulivo, simbolo di salvezza e di pace ultraterrena augurata al defunto¹⁹⁹¹.

L'iscrizione è stata di recente assegnata al IV secolo¹⁹⁹². La sua forma e le dimensioni indurrebbero a considerarla, con il de Rossi, una chiusura di loculo¹⁹⁹³; ciò che fa ipotizzare una sua provenienza dalla vicina catacomba di S. Alessandro ed un suo posteriore riutilizzo nel sito in cui fu ritrovata agli inizi dell'800.

— Nella tenuta di Olevano, dove furono ritrovati i due sarcofagi di bambino, nel 1861 venne pure alla luce, stando ad una notizia riportata da G. B. de Rossi, una "antica chiesa cristiana"¹⁹⁹⁴. Le parole dello studioso su questo importante rinvenimento non sono tuttavia particolarmente illuminanti: "Nel 1861 vidi io medesimo sterrare nella tenuta di Olevano i ruderi d'una antica chiesa cristiana di mediocre grandezza e forma quadrilunga, terminata nell'emiciclo d'un'abside: aveva il pavimento lastricato di frammenti di lapidi sepolcrali pagane"¹⁹⁹⁵. Le epigrafi provenienti da questo

edificio furono in effetti pubblicate dal Dessau nel 1903, sulla base delle schede del de Rossi, con la seguente indicazione: "nel pavimento della chiesa scavata nella tenuta di Olevano"¹⁹⁹⁶; in *CIL*, XV, 2096 venne pure edito, come proveniente dall'"escavazione di un'antica chiesa nella tenuta di Olevano", un laterizio bollato di difficile identificazione.

L'ubicazione della chiesa non è precisata dal de Rossi; il riferimento alla tenuta di Olevano sembra far escludere che l'edificio possa identificarsi con quello absidato ancora parzialmente esistente subito a nord della Macchia della Cesarina, certamente fuori della tenuta di Olevano alla metà dell'800 (figg. 163, C; 420-421)¹⁹⁹⁷. L. e S. Quilici propongono in via ipotetica di ubicare la chiesa ricordata dal de Rossi in una collinetta situata a circa 650 metri a nord del Casale di Olevano, dove affiorano resti di una villa occupata in età tardoantica da un sepolcreto (fig. 419, n. 32)¹⁹⁹⁸. Ma naturalmente sono possibili anche altre localizzazioni¹⁹⁹⁹.

— Appunto al limite settentrionale della Macchia della Cesarina, a circa 900 metri ad ovest della via Nomentana (all'altezza del moderno km 17), su un'altura (fig. 419, C), si conservano i resti di un muro semicircolare, interpretabili, con ogni probabilità, come un'abside di chiesa. I ruderi possono essere facilmente raggiunti da una strada di campagna che si diparte ortogonalmente dall'attuale via Valle dei Corsi, un diverticolo

¹⁹⁸⁸ Cfr. CALCAGNINI, *Minima*, cit. a nota 1986, pp. 86-87, n. 60. La scena di Daniele tra i leoni ricorre altre cinque volte nelle lapidi di Roma: *ibid.*, pp. 109-110; su questo soggetto, il suo significato e la sua resa iconografica, cfr. in sintesi FIOCCHI NICOLAI, *Frammento*, pp. 131-132, 135-137 (ivi bibliografia); M. MINASI, s. v. *Daniele*, in *Temi di iconografia*, pp. 162-164.

¹⁹⁸⁹ Ciò ha fatto erroneamente riconoscere all'Amati una donna nella figura (*Cod. Vat. Lat.*, 9749, f. 45 r.; cfr. pure CALCAGNINI, *Minima*, cit. a nota 1986, p. 87).

¹⁹⁹⁰ *Supra*, p. 181, nota 981.

¹⁹⁹¹ *Supra*, p. 196.

¹⁹⁹² CALCAGNINI, *Minima*, cit. a nota 1986, p. 87.

¹⁹⁹³ DE ROSSI, *Fidene*, p. 49.

¹⁹⁹⁴ *Ibid.*, p. 50.

¹⁹⁹⁵ *Ibid.*, p. 50.

¹⁹⁹⁶ DESSAU, *Additamenta*, cit. a nota 1986, pp. 489-490, nn. 954-956, 958.

¹⁹⁹⁷ *Infra*; cfr. QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 121, nota 81, dove per errore, come si è già accennato, si dice proveniente dalla chiesa vista dal de Rossi anche l'iscrizione paleocristiana di *Sabucius Magnus*. Per i confini della tenuta di Olevano vedi *supra*, p. 416, nota 1956.

¹⁹⁹⁸ QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 121, nota 81 (sito n. 32).

¹⁹⁹⁹ Come, per esempio, ancora, il sito QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 135-136, n. 80 (cfr. A. LI MARZI, *Via Nomentana. Tenuta Olevano. Area frammenti (villa)*, in *Suburbium*, scheda n. 199), che ha restituito materiale assai tardo. Per ulteriori possibilità vedi QUILICI - QUILICI GIGLI, *loc. cit.*, p. 121 e A. LI MARZI, *Via Nomentana. Tenuta Olevano. Area frammenti (impianto termale)*, in *Suburbium*, scheda n. 197.

della Nomentana, più o meno all'altezza del civico n. 128. La struttura fu ritenuta un'abside di chiesa dall'Ashby, che la vide in migliore stato di conservazione, ancora dotata di finestre centinate, alte cm 76 e larghe 30, oggi non più visibili e, dunque, evidentemente situate nella parte superiore perduta della muratura²⁰⁰⁰. L'Ashby notò come l'abside fosse costituita da "very bad brickwork". Alla costruzione hanno di recente accennato S. Passigli e S. e L. Quilici; questi ultimi due studiosi ne hanno proposto una datazione in età medievale²⁰⁰¹.

Il rudere si conserva attualmente per un'altezza di circa m 2,50; esso si segue su una lunghezza di circa 3 metri; il diametro dell'abside doveva essere di circa 4 metri (figg. 431-432)²⁰⁰². Il muro, largo m 0,50, è a cortina laterizia costituita da mattoni e tegole di reimpiego di lunghezza ridotta (cm 15 in media), messi in opera con notevole regolarità (fig. 433); la malta, di colore grigiastro, è piuttosto tenace e caratterizzata da molti inclusi pozzolanici; cinque filari di

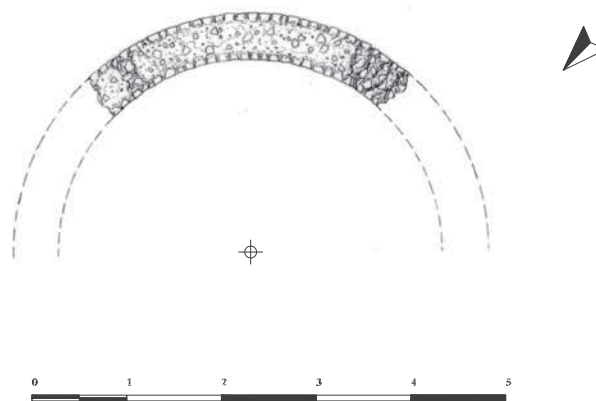


Fig. 431 – Pianta dell'abside della probabile chiesa in località Macchia della Cesarina presso la via Nomentana.

laterizi e cinque strati di malta misurano in media cm 28. Il muro, dalla parte esterna, rivolta verso sud-est, presenta due incavi irregolari alla medesima altezza, forse fori da ponteggio allargati (figg. 432-433). Dell'ambiente di cui faceva parte il muro curvilineo non emergono resti; il vano verso l'interno è invaso dalla vegetazione e ingombro di materiali vari: blocchi di conglomerato cementizio, frammenti di marmo, basoli, laterizi.



Fig. 432 – Resti dell'abside della probabile chiesa in località Macchia della Cesarina presso la via Nomentana.

²⁰⁰⁰ ASHBY, *Classical Topography*, p. 65; nelle annotazioni a matita dello studioso inglese, riportate nella tavoletta dell'Istituto Geografico Militare della zona, i ruderi sono definiti, senza esitazione, "church": QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 123, nota 87, tav. V; da Ashby dipendono le notizie riferite da MARTINORI, *Via Nomentana*, p. 51.

²⁰⁰¹ PASSIGLI, *Pianta*, pp. 77-78, n. 1; QUILICI - QUILICI GI-

GLI, *Ficulea*, pp. 122-123, n. 56, tav. XXXIX ("resti medievali"); p. 159 (tra le chiese della zona "assai antiche...che forse preludono al maggior sviluppo che ebbero questi luoghi nel Medioevo"); di età medievale la struttura muraria fu ritenuta anche da MARTINORI, *Via Nomentana*, p. 51; cfr. pure CARBONARA - MESSINEO, *Via Nomentana*, p. 80.

²⁰⁰² Così anche ASHBY, *Classical Topography*, p. 65.



Fig. 433 - Particolare della muratura dell'abside della probabile chiesa in località Macchia della Cesarina presso la via Nomentana.

Nell'area, S. e L. Quilici hanno potuto osservare una grande quantità di frammenti ceramici assegnabili ad un arco cronologico che va dall'età arcaica al medioevo²⁰⁰³.

La tecnica muraria con cui è realizzata l'abside, un'opera laterizia di buona fattura che riutilizza coerentemente mattoni e tegole di spoglio, sembra rinviare ancora ad età tardoantica²⁰⁰⁴.

L'attribuzione della struttura absidata ad una chiesa sembra probabile. In questo sen-

so potrebbe costituire un elemento decisivo la sua identificazione con la chiesa di S. Stefano disegnata da Eufrosino della Volpaia nel 1574, a quanto sembra proprio nel nostro sito (fig. 434), identificazione proposta dall'Ashby e ripresa di recente da S. Passigli²⁰⁰⁵. Tale edificio risulta menzionato per la prima volta in un documento della prima metà dell'XI secolo²⁰⁰⁶; nel XIII secolo era il centro di un'azienda agricola, un *casale* (poi *villa seu casale*), dotato di *castellarium*, cioè di recinto fortificato²⁰⁰⁷; nella carta di Francesco Peperelli del 1618 essa è ricordata col solo toponimo "S.to Stefano - La Cesarina"²⁰⁰⁸. La sopravvivenza dei ruderi (e solo di quelli nell'area) sembrerebbe indizio di un uso protrattosi nel tempo dell'edificio; il che potrebbe costituire un elemento a conferma dell'identificazione. La dedica a S. Stefano, del resto, qualora l'attribuzione cogliesse nel segno, bene si adatterebbe ad un edificio di culto sorto in età tardoantica²⁰⁰⁹. La chiesa



Fig. 434 - La chiesa di S. Stefano presso la via Nomentana nella Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia (1574) (da Frutaz).

²⁰⁰³ QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 123 (che segnalano "tegole di età medievale" e un "frammento di tazza con resti di invetriatura verde e giallognola").

²⁰⁰⁴ Molti confronti sono istituibili tra la nostra muratura e quella di edifici databili tra V e VI secolo: *Materiali e tecniche, passim*. Lo "stile" della cortina esclude una cronologia altomedievale; cortine laterizie di età medievale sono estremamente rare nella campagna romana: da ultima, D. ESPOSITO, *Caratteri costruttivi e apparecchi murari. Ipotesi per una datazione*, in CAROCCI - VENDITTELLI, *Origine*, p. 228. Una datazione in età tardoantica della struttura mi è stata gentilmente confermata dalle colleghe E. De Minicis e M. Cecchelli.

²⁰⁰⁵ Cfr. TH. ASHBY, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1574 di Eufrosino*

no della Volpaia, Città del Vaticano 1914, p. 15; PASSIGLI, *Pianta*, p. 77; cfr. pure QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 123.

²⁰⁰⁶ P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, II, Città del Vaticano 1977, p. 323 (S. Stefano in Lugniano); cfr. PASSIGLI, *Pianta*, pp. 42-43, 46, 77-78 (nota 30, per la datazione del documento).

²⁰⁰⁷ PASSIGLI, *Pianta*, pp. 46, nota 46; 77; CAROCCI - VENDITTELLI, *Origine*, pp. 29, 36-37, 39, 57, 104, 171, 190; sul significato di *castellarium*, *ibid.*, pp. 74-78.

²⁰⁰⁸ PASSIGLI, *Pianta*, p. 77, fig. 1 e tav. 1.

²⁰⁰⁹ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Parrocchia*, p. 485; IDEM, *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*, in *Archeologia e Società tra tardo antico e alto medioevo. 12° Seminario sul tardo*

avrebbe potuto svolgere una funzione di cura d'anime in relazione ad un abitato sparso ovvero ad un centro più importante situato nelle vicinanze (l'antica *Ficulea*?). L'esistenza nella zona di un importante possedimento fondiario ecclesiastico, ricordato da due lettere di Gregorio Magno degli anni 596 e 599, la *Massa Magulianensis*²⁰¹⁰, potrebbe pure ben giustificare la presenza di un antico edificio di culto nell'area²⁰¹¹.

L'esistenza, nella zona compresa tra VII e IX miglio della via Nomentana, di un buon numero di insediamenti funerari e cultuali paleocristiani sembrerebbe risultare importante ai fini della localizzazione dell'antica *Ficulea*, dagli studiosi dell'800 e del '900, come si è detto, per lo più individuata nelle alture de La Cesarina o nelle zone immediatamente limitrofe prospicienti a nord la via Nomentana (fig. 164)²⁰¹², di recente, da S. e L. Quilici ubicata nel sito di Marco Simone Vecchio (a circa 3 km ad est della Nomenta-

na) (figg. 163; 419, n. 335)²⁰¹³, e da ultimo, di nuovo localizzata nella tenuta de La Cesarina²⁰¹⁴. La notevole estensione del cimitero di S. Alessandro bene si giustificherebbe, come si è detto, con la presenza di un centro demico importante situato nelle vicinanze²⁰¹⁵. D'altra parte, è stata notata una particolare densità di presenze funerarie, dall'età arcaica all'epoca classica, lungo la via Nomentana, proprio tra il VI e l'VIII miglio²⁰¹⁶; anche questo un dato che potrebbe spiegarsi con l'attigua presenza di un centro abitato consistente. Impressiona inoltre – lo si è rimarcato – il reimpiego nel complesso martiriale di S. Alessandro di alcune iscrizioni pubbliche di *Ficulea*²⁰¹⁷. Due di queste sono relative ad un medesimo testo che commemora la costruzione, da parte del figlio (o del liberto) di un accenso velato, Marco Consio Cerinto, vissuto all'epoca di Claudio e Nerone, di un portico e probabilmente di una *schola*; un terzo esemplare della medesima dedica fu ritrovato nella località Capo-

antico e l'alto medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005, Mantova 2007, p. 112. Il culto del "protomartire" si diffuse, come è ben noto, a Roma e in altre località dell'Occidente, dopo l'invenzione delle sue reliquie, avvenuta presso Gerusalemme nel 415 (cfr. in sintesi, V. SAXER, s. v. *Stefano protomartire*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Casale Monferrato 1883, cc. 3310-3311).

²⁰¹⁰ Greg. M., *Epist.*, VI, 44; IX, 138 = *C. Ch.*, 140, p. 417; 140 A, p. 689, cfr. MARAZZI, *Patrimonia*, pp. 124-125; DE FRANCESCO, *Proprietà*, pp. 127-131, 225-226 (anche per una localizzazione della *massa*).

²⁰¹¹ Infatti non è raro che la presenza di proprietà fondiarie ecclesiastiche abbia favorito la fondazione di edifici di culto: CANTINO WATAGHIN - FIOCCHI NICOLAI - VOLPE, *Agglomerati secondari*, p. 105.

²⁰¹² Cfr. QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 35-38; tra questi, NIBBY, *Analisi*, II, p. 48; ASHBY, *Classical Topography*, pp. 61-63 ("it cannot have been very far from La Cesarina"; cfr. IDEM, *Roman Campagna*, p. 63) e G. LUGLI, *Carta archeologica del territorio di Roma alla scala 1:50.000 in 11 fogli: Ufficio Speciale Nuovo Piano Regolatore*, Firenze 1962.

²⁰¹³ QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 453-456.

²⁰¹⁴ F. DI GENNARO, *Una tomba di età orientalizzante nel territorio di Ficulea*, in *Archeol. Laz.*, XI, Roma 1993, pp. 91-92; D. PANTANO, *Ipotesi per la collocazione di Ficulea*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, n. s., 2, 2001, pp. 69-71; Z. MARI, s. v. *Ficulensis Ager e Ficulensis via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, II, Roma 2004, pp. 248-250; IDEM, s. v. *Nomentana via*, *ibid.*, IV, 2006, pp. 116-117. *Ficulea* è collocata a La Cesarina anche nella recente carta della diocesi di Sabina pubblicata da

BETTI, *Corpus*, tav. f. t.

²⁰¹⁵ *Supra*, pp. 412-413.

²⁰¹⁶ Cfr. M. C. GROSSI, *La via Nomentana: il quadro insediativo con particolare riferimento alle fasi della strada e alle evidenze funerarie di recente ritrovamento*, in *BCom*, 101, 2000, pp. 289-295, fig. 1. Tra i numerosi nuclei funerari esistenti nell'area, si segnala una tomba a camera ipogea, situata all'altezza del km 15,250 della Nomentana, con arcosoli alle pareti, databile nella seconda metà del I secolo d.C.; essa presenta incisa, sulla decorazione a stucco che riveste le pareti, subito sopra uno degli arcosoli, una croce latina di collocazione cronologica molto incerta: Z. MARI, *Sepolcro all'VIII miglio della via Nomentana*, in *BCom*, 90, 1985, p. 270, nota 35, figg. 4, 14; QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 242, n. 229. Poco oltre, sotto il casale di Case Nuove (km 15,800) (figg. 163, 419), è visibile un altro ipogeo funerario, costituito da una galleria, lunga circa 12 metri, che dà accesso sul fondo ad un cubicolo di pianta quadrata; nelle pareti dei vani (che si presentano in alcuni settori fortemente interrati) sono aperti loculi. Nessun elemento consente di ritenere cristiano l'ipogeo, in corso di studio da parte di Arianna De Luzio ed Emiliano Mura. Nell'area compresa tra VII e IX miglio della Nomentana, anche la densità di insediamenti rurali, di piccoli villaggi e di *mansiones* risulta piuttosto rilevante: *ibid.*, tav. 225; PANTANO, *Ipotesi*, cit. a nota 2014, pp. 69-71; MARI, *Nomentana via*, cit. a nota 2014, p. 116; molti di questi insediamenti restarono in vita nella tarda antichità: DELL'ERA, *Osservazioni*, pp. 110-115, figg. 4-5; cfr. P. CARAFA, *Una nuova analisi archeologica per il settore settentrionale del Suburbio di Roma*, *BCom.*, 101, 2000, pp. 191, 194-195.

²⁰¹⁷ Cfr. p. 413, nota 1943.

bianco (figg. 163, 419), a circa un chilometro e mezzo da S. Alessandro²⁰¹⁸: vicinanza del luogo di recupero che fa pensare, ragionevolmente, ad una provenienza delle tre lapidi da un sito ubicato nei paraggi.

Ficulea, come è stato più volte rimarcato, doveva costituire in età imperiale un centro urbano dotato di autonomia amministrativa ma di scarsa consistenza sul piano demico e urbanistico²⁰¹⁹. Agli inizi del V secolo, dalla città prendeva nome, come si è visto, il distretto parrocchiale compreso nella diocesi di *Nomentum*, definito nella lettera di papa Innocenzo I (401-417) *paroeciam Nomentanam sive Felicensem* (per *Ficilensem, Ficulensem*)²⁰²⁰; all'interno di questo distretto, la chiesa di S. Alessandro costituiva, oltre che un rinomato santuario martiriale, anche forse un luogo di culto funzionale alla cura d'anime²⁰²¹. *Ficulea* doveva far parte della diocesi di *Nomentum*: la sede vescovile era installata tuttavia in quest'ultima città (e non a *Ficulea*), come attesta il titolo di *Nomentanus* di cui si fregiano i vescovi nelle sottoscrizioni dei vari atti conciliari²⁰²²; segno anche questo che l'antico centro rivestiva ormai una scarsa importanza. Il territorio circostante *Ficulea* era suddiviso in *pagi*, come documen-

ta l'iscrizione menzionata di Marco Consio Cerinto, accenso velato di Claudio e Nerone²⁰²³. Se l'epigrafe era ancora al suo posto dove fu trovata nel 1824, cioè nella zona de La Cesarina, a quanto pare non troppo lontano dall'omonimo casale (figg. 163, 419), i *pagi* potevano essere contigui, come in altri casi, al centro urbano²⁰²⁴. La diocesi di *Nomentum* fu spenta nell'altomedioevo e accorpata a quella di Sabina con sede a *Forum Novum*²⁰²⁵. Il suo territorio venne allora a far parte della grande *diocesis Sabinensis*. L'estensione di questa sede vescovile nel X secolo è ben nota: a sud-est essa confinava con quella di Tivoli ed il confine correva, come ha mostrato Jean Coste, a nord della Tiburtina, dopo la località Sette Fratte, lungo il rivo Magugliano (attuali Fosso di Pratolungo, Fosso di Marco Simone, Fosso di S. Lucia) (figg. 163, 419)²⁰²⁶. Rispetto a questo termine, la località di Marco Simone Vecchio (dove, come si è detto, si è proposto di ubicare *Ficulea*) viene a cadere nel territorio della diocesi di Tivoli; il che, evidentemente, se il confine medievale, come è probabile, ricalcava quello antico, rende molto problematica una localizzazione di *Ficulea* (che faceva parte della diocesi di *Nomentum*) in quella località.

²⁰¹⁸ I. DI STEFANO MANZELLA, *Accensi velati consulibus apparentes ad sacra: proposta per la soluzione di un problema dibattuto*, in *ZPE*, 101, 1994, pp. 269-274, testi A-C. Il personaggio commemorato è probabilmente lo stesso Marco Consio Cerinto, accenso velato, ricordato in una nota iscrizione ritrovata nel 1824 nella zona de La Cesarina (cfr. QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 133; ASHBY, *Classical Topography*, pp. 59-61), autore della ristrutturazione di un *clivus regione Ficulensi, pago Ulmano et Transulmano Peleciano usque ad Martis et ultra* (*CIL*, XIV, 4012; cfr. da ultimi DI STEFANO MANZELLA, *loc. cit.*, pp. 275-276; GRANINO CECERE, *Supplementa*, *cit.* a nota 1964, pp. 804-805, n. 1045).

²⁰¹⁹ Da ultimo, a tale proposito, MARI, *Ficulensis ager*, *cit.* a nota 2014, p. 250. Sulla struttura amministrativa di *Ficulea* in età imperiale: S. PANCIERA, *Ficolenses foederati*, in *Rivista Storica dell'Antichità*, 6-7, 1976-1977, pp. 195-213.

²⁰²⁰ *Supra*, p. 222.

²⁰²¹ FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, pp. 170-178. Sulle varianti del nome di *Ficulea*, attestate nelle fonti antiche, cfr. *supra*, nota 1165.

²⁰²² *Infra*, pp. 430-432.

²⁰²³ *Supra*, nota 2018; sulla struttura dei *pagi* in età romana: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle*

strutture territoriali dell'Italia Romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli, Napoli 2002.

²⁰²⁴ Vedi, per esempio, il caso del *pagus Ianicolensis* e del *pagus Triopius* alle porte di Roma: P. LIVERANI, s. v. *Ianicolensis pagus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, III, Roma 2005, p. 81; AA. VV., s. v. *Τριόπιον*, *ibid.*, V, Roma 2008, pp. 189-201. In realtà, è molto dubbio che la nostra iscrizione sia stata trovata *in situ* "in piedi sulla via di cui si tratta", come ricorda l'Amati (*Iscrizioni*, *cit.* a nota 1955, p. 98; cfr., a questo proposito, la testimonianza più attendibile di Nibby riportata da ASHBY, *Classical Topography*, p. 60, nota 2; vedi pure NIBBY, *Analisi*, II, p. 50). S. e L. Quilici, che, come si diceva, localizzano *Ficulea* a Marco Simone Vecchio, collocano nei siti 75 e 192 della loro carta archeologica i *pagi Transulmanus* e *Ulmanus*, interpretando il termine *Ulmanus* come il nome antico del Fosso della Cesarina (fig. 419) (QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, p. 487).

²⁰²⁵ *Infra*, p. 432.

²⁰²⁶ COSTE, *Confini*, pp. 108-111, tav. XVI; IDEM, *Il territorio*, pp. 386-396, carta 7. Sul percorso del *rivus Magulianus*, citato nella documentazione medievale, cfr. DE FRANCESCO, *Proprietà*, pp. 127, 171, 251.

4. *Nomentum*

Tav. I, 22

L'antica città di *Nomentum*, *municipium* romano situato nella zona dell'attuale Casali di Mentana (fig. 435), doveva costituire un

centro ancora abbastanza importante in età tardoromana²⁰²⁷. Ricordata dalla *Tabula Peutingeriana* a 14 miglia da Roma²⁰²⁸, è proba-

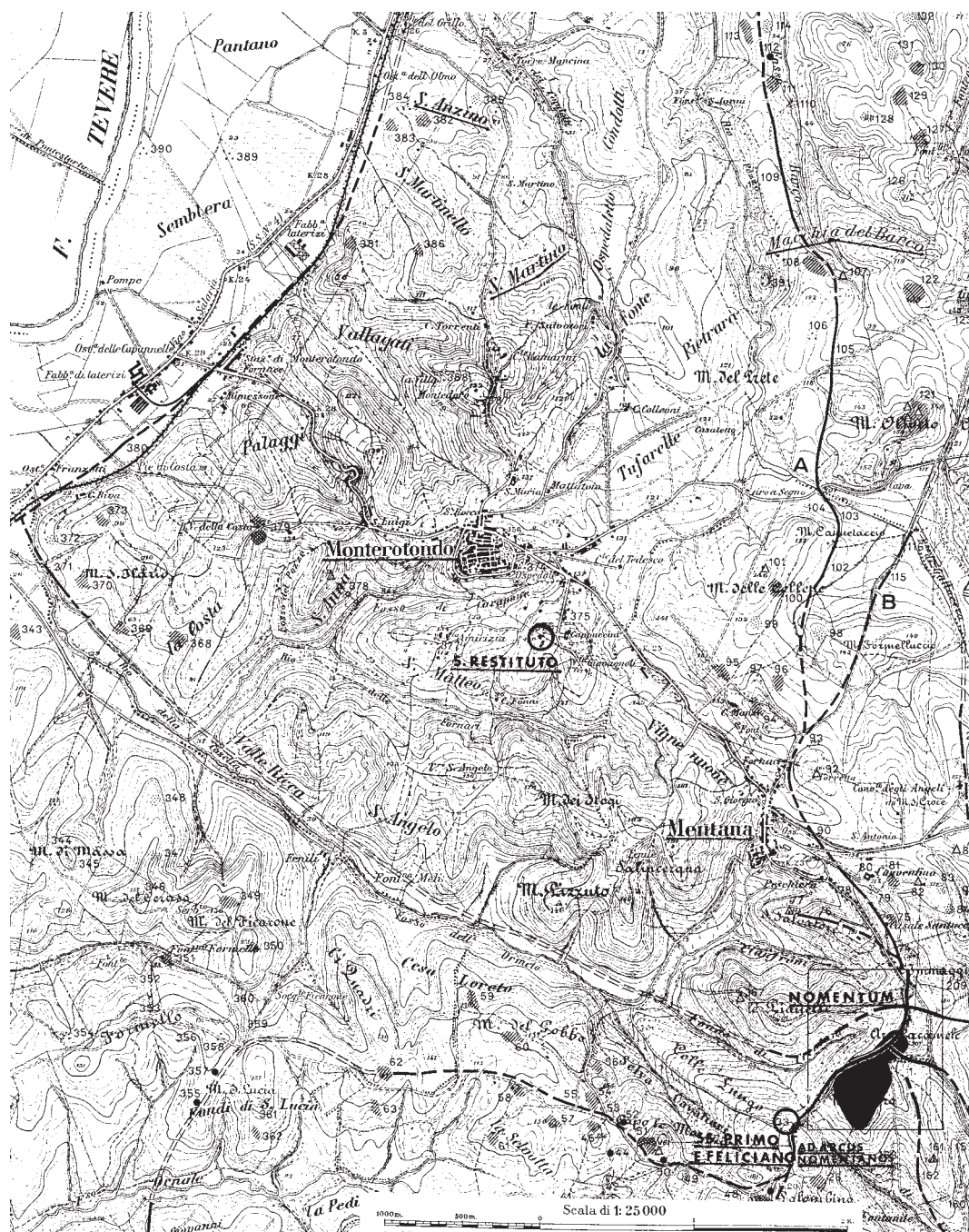


Fig. 435 - Ubicazione dei cimiteri dei SS. Primo e Feliciano presso *Nomentum* e di S. Restituito presso Monterotondo (I. G. M. f. 144, III SE) (da Pala).

²⁰²⁷ Su *Nomentum* si veda essenzialmente: PALA, *Nomentum*; M. BEDELLO TATA, *Tra Salaria e Tiburtina: indagini sul territorio a nord est di Roma in età imperiale*, in *AttiMemTivoli*, 61, 1988, pp. 28-32; A. LA PORTA, *Il territorio nomentano: primi risultati di una ricerca storico-topografica*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 3, 1997, pp.

7-34; A. LA PORTA - E. MOSCETTI, *Nomentum. Storia e archeologia*, in *Nomentum, Lamentana, Mentana*, Roma 1999, pp. 11-52; SPADONI, *I Sabini*, p. 20; S. GREGGI, *La documentazione epigrafica dell'antica Nomentum*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, n. s., 8, 2007, pp. 22-87.

²⁰²⁸ MILLER, *Peutingersche Tafel*, V/5 (*Nomento*).

bile che la città fosse divenuta sede vescovile nel corso del IV secolo. Già nei primissimi anni del V, infatti, il vescovo Urso era al governo della diocesi, come attesta la lettera, più volte menzionata, indirizzata da papa Innocenzo I (401-417) al vescovo della confinante diocesi di Tivoli²⁰²⁹. La precoce istituzione della sede vescovile è segno senz'altro della vitalità della città alla fine dell'antichità. Urso aveva promosso un importante intervento edilizio nel santuario martiriale probabilmente più significativo della diocesi, quello dei SS. Evenzio, Alessandro e Teodulo, situato al VII miglio della via Nomentana²⁰³⁰. Stando alla lettera di Innocenzo, il territorio della diocesi, agli inizi del V secolo, era suddiviso in distretti parrocchiali (*paroeciae*), provvisti di chiese rurali²⁰³¹. L'importanza dell'intervento edilizio curato da Urso nel santuario di S. Alessandro rivela le capacità economiche ed organizzative della Chiesa nomentana agli esordi del V secolo²⁰³². Secondo un'ipotesi di F. Lanzoni, pro-

prio per la presenza del santuario di S. Alessandro (ma anche, come si vedrà, per quella di altre due chiese martiriali situate nel territorio diocesano), *Nomentum* sarebbe divenuta precocemente sede vescovile²⁰³³.

Dagli inizi del V secolo fino alla fine VI le fonti letterarie ed epigrafiche ci consentono di conoscere un numero eccezionalmente alto di vescovi della città: ben 10 o 11; un numero forse non troppo lontano da quello effettivo dei presuli che ressero la diocesi in quell'arco di tempo²⁰³⁴. Dopo Urso, forse *Petrus*, sepolto a S. Alessandro, il cui epitaffio può essere datato entro il V secolo (fig. 376)²⁰³⁵; poi *Servusdei*, presente al concilio romano del 465²⁰³⁶; *Cyprianus*, a quello del 487²⁰³⁷; *Serenus* che assistette al concilio indetto da papa Simmaco nell'anno 499²⁰³⁸; Romano presente a quello del 502²⁰³⁹; *Felix* che sottoscrisse gli atti del concilio romano del 531 come vescovo *Numentanae civitatis*²⁰⁴⁰; *Redemptus* che fu tra i firmatari del *Constitutum de saepe dictis tribus capitu-*

²⁰²⁹ *Supra*, p. 222.

²⁰³⁰ *Supra*, pp. 322-362.

²⁰³¹ *Supra*, p. 23.

²⁰³² *Supra*, pp. 361-362.

²⁰³³ LANZONI, *Diocesi*, pp. 141-142; cfr. *supra*, p. 223. Sugli altri due santuari compresi nel territorio della sede vescovile di *Nomentum*, quelli dei SS. Primo e Feliciano e di S. Restituto, si veda *infra*, pp. 432-457. Probabilmente anche il *martyrium* di S. Eutiche, ubicato dalle fonti al XVIII miglio della via Nomentana, rientrava nel territorio della diocesi di *Nomentum*: *infra*, pp. 457-458.

²⁰³⁴ Sulla diocesi di *Nomentum* si veda essenzialmente: DUCHESNE, *Sedi*, pp. 494-495; TOMASSETTI - BIASOTTI, *La diocesi*, pp. 43-48; LANZONI, *Diocesi*, pp. 139-143; ANDREOZZI, *Diocesi*, pp. 103-109, 113-132; SINISCALCO, *Le origini*, pp. 55-57; cfr. pure SPERANDIO, *Sabina*, pp. 195-199; E. JOSI, s. v. *Sabina e Poggio Mirteto*, in *E. C.*, X, Città del Vaticano, 1953, c. 1519; F. FEI, *Monterotondo e la diocesi di Sabina*, in *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995, pp. 81-82; I. PAGANI, *Ponti fortificati del Suburbio romano*, Roma 2004, p. 32; BETTI, *Corpus*, pp. 9, 11. Altri due leggendari vescovi di *Nomentum* sono ricordati dagli scritti agiografici riguardanti i martiri della diocesi: secondo la *passio* dei SS. Alessandro, Evenzio e Teodulo, all'epoca dell'imperatore Traiano, la matrona Severina, autrice della sepoltura dei tre santi, avrebbe ottenuto da papa Sisto I *ut in eodem loco praedii ipsius ordinaretur episcopus* (*supra*, pp. 219-220); un vescovo di nome Stefano è ricordato dalla *passio* di S. Restituto, che ambienta le vicende del martirio del santo all'epoca di Diocleziano (*infra*, p. 444). Entrambi i racconti sono privi di attendibilità storica. Vescovo di *Nomentum*, secondo G. B. de Rossi, sarebbe stato anche il

Pascasius ricordato in un'iscrizione funeraria dell'anno 397, conservata nella chiesa romana di S. Prassede: *supra*, nota 1840. Nel territorio della diocesi nomentana si trovava con ogni probabilità il *fundus Caculas, territorio Nomentano*, donato dall'imperatore Costantino alla battistero lateranense (*L. P.*, I, p. 175), forse da identificare con il *fundus Claculas* menzionato in una lettera di papa Gelasio del 495 (*Epist.*, 31 = THIEL, *Epistolae*, p. 447); tale possesso, secondo un'ipotesi di Tomassetti, sarebbe da ubicare nella località Cacamele, nella zona dell'antica *Nomentum* (fig. 437): CHIUMENTI - BILANCIA, *Campagna romana*, p. 234; DE FRANCESCO, *Proprietà*, pp. 50, 122, 294 e PALA, *Nomentum*, p. 12, tav. f. t., per il toponimo.

²⁰³⁵ *Supra*, pp. 380-381.

²⁰³⁶ MANSI, VII, c. 959 (*Servodei Nomentano*). Il vescovo è forse identificabile con il *Servusdei* menzionato in un'iscrizione del cimitero di S. Alessandro: *supra*, pp. 391-392.

²⁰³⁷ MANSI, VII, c. 1171 (*Cypriano Nomentano*).

²⁰³⁸ *Acta Synhodorum habitatum Romae A. CCCXCIII. DI. DII = M. G. H., Auctores Antiquissimi*, XII, Berolini 1894, p. 400 (*Serenus Nomentano*); CH. PIETRI, s. v. *Serenus 3*, in *Prosopographie chrétienne*, p. 2033.

²⁰³⁹ *Acta Synhodorum*, cit. a nota 2038, pp. 434, 455 (*Romanus episcopus ecclesiae Numentanae*); CH. PIETRI, s. v. *Romanus 11*, in *Prosopographie chrétienne*, pp. 1902-1903.

²⁰⁴⁰ MANSI, VIII, cc. 739-740; CH. PIETRI, s. v. *Felix 49*, in *Prosopographie chrétienne*, pp. 794-795. Il *Romulus* che il Lanzoni ed altri ipotizzano vescovo di *Nomentum* nel 551 in realtà lo fu di Numana: LANZONI, *Diocesi*, pp. 143, 386; CH. PIETRI, s. v. *Romulus 9*, in *Prosopographie chrétienne*, p. 1919.

lis, indirizzato da papa Vigilio all'imperatore Giustiniano nel maggio 553²⁰⁴¹; l'anonimo vescovo sepolto a S. Alessandro, morto nel gennaio del 569 ed in carica, come attesta il suo epitaffio, dall'anno 554 (fig. 371)²⁰⁴²; infine *Gratiosus episc(opus) civitatis Nomentum*, presente al sinodo romano del 595²⁰⁴³. A questi si aggiunga il vescovo *Adeodatus*, sepolto pure a S. Alessandro, forse nella prima metà del VI secolo (fig. 366)²⁰⁴⁴. Il cimitero di S. Alessandro sembra essere stato, dunque, luogo di sepoltura privilegiato dei vescovi nomentani: almeno quattro di essi vi furono inumati²⁰⁴⁵. I confini della diocesi si estendevano certamente, a sud, sin dagli inizi del V secolo, fino al VII miglio, a comprendere il santuario di S. Alessandro (tav. I)²⁰⁴⁶; a nord, rientrava nel territorio diocesano il luogo della sepoltura del martire Restituto (nella periferia dell'attuale Monterotondo), come si può dedurre dalla *passio* di questo santo (V-VI secolo) (fig. 435)²⁰⁴⁷.

Nel VI secolo, stando al racconto che illustrava le gesta di altri due martiri della diocesi – Primo e Feliciano –, della *civitas Numentana* dovevano sopravvivere il *forum civitatis*, sede dell'interrogatorio dei due santi, e l'*amphiteatrum...*, *quod est iuxta forum*, dove i due sarebbero stati uccisi²⁰⁴⁸; gli *arcus Numentani*, presso i quali Primo e Feliciano vennero sepolti, è probabile siano da identifi-

care con i muri di contenimento arcuati che fiancheggiano ancora la Nomentana all'altezza del XIV miglio antico, dove la *passio* colloca la tomba dei martiri (fig. 436)²⁰⁴⁹.



Fig. 436 – Sostruzioni arcuate della via Nomentana all'altezza del km 20,500.

Nel VII secolo la *civitas quae dicitur Nomentana* è menzionata dall'Anonimo Ravennate²⁰⁵⁰. Alla fine del VI, intanto, la diocesi di *Nomentum* aveva incorporato quella limitrofa di *Cures Sabini*, con sede nella basilica martiriale di S. Antimo, al XXII miglio della via Salaria, come attesta una lettera di papa Gregorio Magno del 593 inviata al vescovo *Gratiosus*²⁰⁵¹. La serie dei vescovi di *Nomentum* continua nei secoli VII e VIII. Ancora Gregorio Magno menziona, nell'anno 600, il probabile successore di Grazioso,

²⁰⁴¹ MANSI, IX, c. 106 (*Redemptus episcopus ecclesiae Nomentanae*); cfr. CH. PIETRI, s. v. *Redemptus 10*, in *Prosopographie chrétienne*, pp. 1883-1884.

²⁰⁴² *Supra*, pp. 378-379.

²⁰⁴³ MANSI, X, c. 488; cfr. PH. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, Lipsiae 1885, pp. 167-168, n. 1365; CH. PIETRI, s. v. *Gratiosus 2*, in *Prosopographie chrétienne*, p. 939; a lui papa Gregorio Magno indirizzò la lettera in cui univa alla diocesi di *Nomentum* quella di *Cures Sabini* con sede a S. Antimo: *supra*, pp. 53, 67.

²⁰⁴⁴ *Supra*, pp. 374-375. Un vescovo di ignoto nome è documentato in un'altra epigrafe di S. Alessandro (fig. 393): *supra*, p. 390.

²⁰⁴⁵ Con ogni probabilità anche Urso venne sepolto nel santuario: *supra*, p. 397. Gli altri ecclesiastici inumati a S. Alessandro è incerto se appartenessero al clero di *Nomentum* ovvero ad altre comunità della zona (*supra*, nota 1947).

²⁰⁴⁶ *Supra*, pp. 221-222.

²⁰⁴⁷ *Infra*, p. 444.

²⁰⁴⁸ Cfr. AA. SS., *Iunii*, II, Parisiis et Romae 1867, pp. 151-152. Il Foro è localizzabile in località Romitorio (fig. 437): PALA, *Nomentum*, pp. 26-44; LA PORTA - MOSCETTI, *Nomentum*, cit. a nota 2027, pp. 23-26; GREGGI, *La documentazione*, cit. a nota 2027, pp. 27-29; l'anfiteatro non è mai stato individuato: PALA, loc. cit., p. 14; LA PORTA, *Il territorio*, cit. a nota 2027, p. 29.

²⁰⁴⁹ AA. SS., *Iunii*, cit. a nota 2048, p. 152; l'ipotesi, prospettata per primo da Lanciani (*Appunti su Carta I.G.M.* conservati presso la Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte (Roma XI/65/17)), è stata riproposta da QUILICI GIGLI, *Via Nomentana*, p. 72, nota 68 e LA PORTA, *Il territorio*, pp. 28-29. Le arcuazioni erano ricordate alla fine del '500 con il nome di Botteghe Oscure: *infra*, nota 2069.

²⁰⁵⁰ *Anon. Rav.*, IV, 34 = SCHNETZ, *Itineraria Romana*, p. 72; nei *Guidonis Geographica*, 44 (inizi XII secolo), la città è ricordata, sulla base di una fonte itineraria tardoantica, come *Humentum* (*ibid.*, p. 123).

²⁰⁵¹ *Supra*, pp. 53, 67.

*Constantius*²⁰⁵². Nel VII secolo sono noti i vescovi *Sapientius*, presente al concilio romano del 649, e *Paolus*, che presenziò a quelli del 679 e 680²⁰⁵³; nell'VIII secolo, *Benedictus*, che assistette ai concili romani del 744 e 745, e *Wilcharius*, che nel 753 accompagnò papa Stefano II in una missione in Francia²⁰⁵⁴.

Dopo questa epoca non risultano più documentati vescovi nomentani²⁰⁵⁵. È probabile che, già nel IX secolo, la sede fosse stata unita a quella di *Forum Novum*, come è attestato con certezza alla metà del X secolo²⁰⁵⁶. La città tuttavia continuò a sopravvivere: nell'anno 800 *apud Nomentum*, Leone III accolse Carlo Magno in viaggio verso Roma per ricevere la corona imperiale²⁰⁵⁷. Ma il decadimento dell'antico centro dovette essere irreversibile: nell'anno 1081, nella conferma dei beni da parte di papa Gregorio VII al monastero di S. Paolo f.l.m., si ricorda semplicemente un *poium vero de Numentana, cum omnibus suis ecclesiis atque pertinentiis*, evidentemente il luogo dove, tra il 1139 e il 1143, è attestato il *castrum Nomentane*, la futura Mentana, l'insediamento, situato a circa un chilometro e mezzo dal-

l'antica *Nomentum*, che era destinato ad accoglierne l'eredità (fig. 435)²⁰⁵⁸.

* * *

L'antica origine della comunità cristiana di *Nomentum*, oltre che dalle notizie sui primordi della diocesi, è attestata dal culto dei martiri locali Primo e Feliciano, che il Martirologio Geronimiano (secondo venticinquennio del V secolo) e una *passio* assegnabile al V-VI secolo ricordano sepolti sulla via Nomentana, alle porte della città. La commemorazione anniversaria dei due santi, nel calendario, è registrata in due diverse date: al 28 maggio e al 9 di giugno; nella prima (*V kalendas Iunias*), i codici di Berna e il Wissenburgense riportano: *Romae, Via Nomentana, miliario XIII*²⁰⁵⁹; nella seconda (*V idus Iunias*), il codice di Berna: *Romae, Via Nomentana, ad arcas, miliario XV ab Urbe, Primi et Feliciani*²⁰⁶⁰.

Come rilevato dal Delehay, delle due date, quella esatta deve considerarsi il 9 giugno, riportata anche dalla *passio*; la commemorazione del 28 maggio è da conside-

²⁰⁵² Greg. M., *Epist.*, XI, 15= *C. Ch.*, 140A, p. 881; CH. PIETRI, s. v. *Constantius 35*, in *Prosopographie chrétienne*, pp. 488-489.

²⁰⁵³ MANSI, X, c. 1167 (*Sapientius episcopus sanctae Numentanae ecclesiae*); XI, cc. 179, 302 (*Paulus humilis episcopus sanctae Numentanae ecclesiae*).

²⁰⁵⁴ *Ibid.*, XII, cc. 384c (*Benedictus Numentor*; cfr. JAFFE, *Regesta*, cit. a nota 2043, p. 265, n. 2272), 384r (*Benedictus episcopus sanctae ecclesiae Nomentanae*); *L. P.*, I, p. 446.

²⁰⁵⁵ Il Giovanni citato nel Regesto di Farfa (*R. F.*, II, pp. 138-139, doc. 166 (anno 801)), ritenuto vescovo di *Nomentum*, non è qualificato da alcun titolo (cfr. ANDREOZZI, *Diocesi*, pp. 120, 128-129).

²⁰⁵⁶ *Supra*, pp. 21, 165; cfr. DUCHESNE, *Sedi*, p. 496; ANDREOZZI, *Diocesi*, pp. 120-132; MANCINELLI, *Registrum*, pp. 48-49. Dalla bolla di Marino II dell'anno 944, ove sono indicati i confini della diocesi di Sabina, si può dedurre che il territorio di questa sede vescovile raggiungeva a sud le porte di Roma: SPERANDIO, *Sabina*, pp. 331-332; cfr. KEHR, *Latium*, p. 54, n. 3 e *supra*, p. 22.

²⁰⁵⁷ *Annales Laurissenses, Annales Einhardi*, anno 800 = *M. G. H.*, I, Hannoverae 1826, p. 188 (i due pranzarono a *Nomentum*). La presunta distruzione di *Nomentum* dell'anno 741, ad opera di Liutprando (G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medievale e moderna sino all'anno 1800*, II, 2ª ed., Roma 1940, p. 382, seguito da Tomassetti (CHIUMENTI - BILANCIA, *Campagna ro-*

mana, p. 234) e da molti altri), non ha fondamento storico: LA PORTA, *Il territorio*, cit. a nota 2027, p. 9; LA PORTA - MOSCETTI, *Nomentum*, cit. a nota 2027, p. 17.

²⁰⁵⁸ B. TRIFONE, *Le carte del monastero di San Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, in *ArchStorRom*, 31, 1908, pp. 281, 289; cfr. PASSIGLI, *Pianta*, pp. 45, 47; J. COSTE, *L'incastellamento lungo la via Reatina*, in J. COSTE, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Roma 1996, pp. 506-507; CAROCCI - VENDITTELLI, *Origine*, p. 24. Vedi pure LA PORTA, *Il territorio*, cit. a nota 2027, pp. 11-12, che identifica invece il *poium de Numentana* ancora con il sito dell'antico centro romano (ma lo sviluppo insediativo da *podium* a *castrum* è una costante). Su Mentana nel medioevo cfr. TOMASSETTI, *Della campagna*, II, pp. 96-113; MARTINORI, *Via Nomentana*, pp. 56-60; CHIUMENTI - BILANCIA, *Campagna romana*, pp. 228-244; S. CAVAZZINI, *Da Nomentum a Lamentana. Secoli VIII-X*, in *Nomentum, Lamentana*, cit. a nota 2027, pp. 53-56. Alcuni resti murari rinvenuti negli anni '90 a Mentana sono stati attribuiti ad età altomedievale e alla primitiva chiesa di S. Nicola: E. MOSCETTI, *L'indagine archeologica*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 2, 1996, pp. 51-52 (vedi pure E. MOSCETTI - S. G. VICARIO, *Considerazioni sul ritrovamento di una struttura muraria antica sotto Piazza Borghese a Mentana*, *ibid.*, 1, 1995, p. 9, per altre ipotetiche strutture medievali rinvenute nell'area del castello).

²⁰⁵⁹ *M. H.*, p. 67.

²⁰⁶⁰ *Ibid.*, p. 77.

rarsi una anticipazione della seconda, frutto di un'interpolazione o di un errore di trascrizione del copista, errore indotto, come in altri casi, da una confusione ingenerata tra le due date (*V idus Iunias*, *V kalendas Iunias*)²⁰⁶¹. Il santuario si trovava effettivamente al XIV miglio della via Nomentana, secondo il computo dei miliari dal Foro Romano²⁰⁶²; l'indicazione del XIII miglio riportata dal Martirologio Geronimiano (se non è da ritenere un errore di trascrizione) doveva evidentemente riferirsi al computo della distanza da Porta Collina²⁰⁶³; quella del XV miglio è da considerarsi o, ancora, un errore del copista, o ricollegabile alla posizione del santuario, che si trovava proprio alla fine del XIV miglio e quindi facilmente anche ubicabile all'inizio del successivo²⁰⁶⁴. Il toponimo *ad arcas*, in base alla *passio*, andrà corretto, come si vedrà, in *ad arcus*²⁰⁶⁵.

La *Passio sanctorum Primi et Feliciani*, un componimento, come si è detto, databile tra il V e il VI secolo, ambienta le ge-

sta dei due santi all'epoca degli imperatori Massimiano e Diocleziano²⁰⁶⁶. Secondo il racconto, Primo e Feliciano, due *cives romani*, dopo essere stati arrestati a Roma, sarebbero stati condotti nella *civitas Numentana* per essere imprigionati *in carcere iuxta forum civitatis*; a *Nomentum*, *in foro civitatis*, avrebbero subito il processo e la condanna a subire il supplizio delle belve nell'*amphitheatrum...., quod est iuxta forum*; scampati miracolosamente alla morte, i due sarebbero stati decapitati nei pressi dell'edificio. I loro corpi – prosegue la *passio* –, raccolti dai fedeli, sarebbero stati trasportati *ad arcus Numentanos intra arenarium* per essere sepolti; la tumulazione sarebbe avvenuta *iuxta arenarium* il giorno 9 giugno (*V idus Iunias*); cessata la persecuzione, i cristiani di *Nomentum* avrebbero fatto costruire in loro onore una *basilica* situata *ab urbe Roma milliario quartodecimo*²⁰⁶⁷.

Il testo, come si è già rilevato, ricorda il *forum civitatis*, localizzato nella zona del Romitorio (fig. 437), e l'anfiteatro (situato *iuxta*

²⁰⁶¹ Cfr. DELEHAYE, *Comm. M. H.*, pp. 278, 311; vedi pure KIRSCH, *Festkalender*, p. 60.

²⁰⁶² *Infra*, pp. 437-441. PASSIGLI, *Una questione*, p. 329.

²⁰⁶³ *Ibid.*, p. 329; EADEM, *Osservazioni*, pp. 505-506 e fig. 1, per i diversi sistemi di calcolo.

²⁰⁶⁴ Cfr. A. DUFOURCO, *Étude sur les Gesta Martyrum romains*, Paris 1900, p. 213.

²⁰⁶⁵ *Infra*, p. 435. Sui tormentati latercoli del Geronimiano cfr. LANZONI, *Diocesi*, pp. 139-140; PASSIGLI, *Una questione*, p. 312; SAXER, *Il culto*, p. 24. Alla data del 28 maggio, il gruppo di 27 martiri che segue il nome di Primo e Feliciano (*M. H.*, p. 67) deve considerarsi riferito ad altra località: DELEHAYE, *Comm. M. H.*, pp. 278-279 (per un'erronea attribuzione a *Nomentum*: G. SCHNEIDER, *Un frammento di iscrizione che può attribuirsi ai martiri di Nomentum*, in *NBAC*, 16, 1910, pp. 253-254; I. SCHUSTER, *Note d'antica agiografia sabina*, V, *Di un insigne gruppo di martiri della Chiesa di "Nomentum"*, in *Bollettino Diocesano Ufficiale per le Diocesi di Sabina, Tivoli, Narni e Terni, Poggio Mirteto e dell'Abbazia di Subiaco*, 5/9, 1917, pp. 190-191, da cui ANDREOZZI, *Diocesi*, pp. 139-141; CRISTIANO, *Note di topografia*, pp. 101-102; SINISCALCO, *Le origini*, p. 50).

²⁰⁶⁶ Così esso è stato datato da LANZONI, *Diocesi*, p. 140; USSANI, *Index*, p. 76; A. AMORE, s. v. *Primo e Feliciano*, in *B. S.*, X, Roma 1968, cc. 1104-1105; ANDREOZZI, *Diocesi*, p. 133; *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugis 1995, p. 713; SAXER, *Il culto*, p. 25. Un *terminus ante quem* per la cronologia della *passio* è da tutti considerata la traslazione delle spoglie dei due santi da *Nomentum* a Roma, avvenuta ai tempi di papa Teodoro (642-649) (*infra*, pp. 435-437): L. DUCHESNE, in *L. P.*,

I, p. 334, nota 9; G. B. DE ROSSI, *Mosaici cristiani e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma anteriori al secolo XV. Tavole cromo-litografiche con cenni storici e critici. Abside della chiesa di S. Stefano Rotondo*, Roma 1899, p. 3; AMORE, *loc. cit.*, cc. 1104-1105; IDEM, *Martiri*, p. 87; solo il Matthiae, a quanto pare, considera la *passio* posteriore a tale data: G. MATTHIAE, *Mosaici medievali delle chiese di Roma*, Roma 1967, p. 190, nota 15. Il testo era comunque noto ad Adone (metà IX secolo), che lo sunteggiò nel suo martirologio: DUBOIS - RENAUD, *Mart. d'Adon*, pp. 188-189. Sui due santi si veda in particolare: I. SCHUSTER, *Note d'antica agiografia sabina*, VIII, *I martiri Primo e Feliciano di "Nomentum"*, in *Bollettino Diocesano Ufficiale per le Diocesi di Sabina, Tivoli, Narni e Terni, Poggio Mirteto e dell'Abbazia di Subiaco*, 6/1, 1918, pp. 15-18; LANZONI, *loc. cit.*, pp. 139-140; AMORE, *Primo e Feliciano, cit.*, cc. 1105-1105; IDEM, *Martiri*, pp. 86-88; ANDREOZZI, *loc. cit.*, pp. 133-139; SAXER, *loc. cit.*, pp. 24-26.

²⁰⁶⁷ Cfr. *AA. SS.*, *Iunii, cit.* a nota 2048, pp. 151-152 (*BHL*, 6922). Nella versione pubblicata da MOMBRIUS, *Santuario*, II, pp. 411-414, si registrano alcune piccole varianti nelle indicazioni del luogo ove i santi sono collocati dopo il supplizio, luogo definito *ad arcum numentanum inter arenarium* (p. 414); Adone, che, come si diceva, nel suo martirologio sunteggia la *passio*, ricorda che i corpi dei martiri *sepulta sunt ad Arcas Numentanos, intra arenarium*: DUBOIS - RENAUD, *Mart. d'Adon*, p. 189. La *passio* fa di Feliciano un ottantenne (*AA. SS.*, *Iunii, cit.*, p. 151); l'epiteto *frater* usato da Primo per il collega è evidentemente da intendersi, come in molti altri casi, nel senso di fratello nella fede (ANDREOZZI, *Diocesi*, p. 134).

forum), di cui invece non sono mai state individuate le vestigia²⁰⁶⁸. La sepoltura dei santi è indicata come avvenuta presso un are-

nario situato *ad arcus Numentanos*; la basilica innalzata in loro onore (evidentemente sul luogo della sepoltura) è posizionata

CARTA ARCHEOLOGICA DI N O M E N T U M

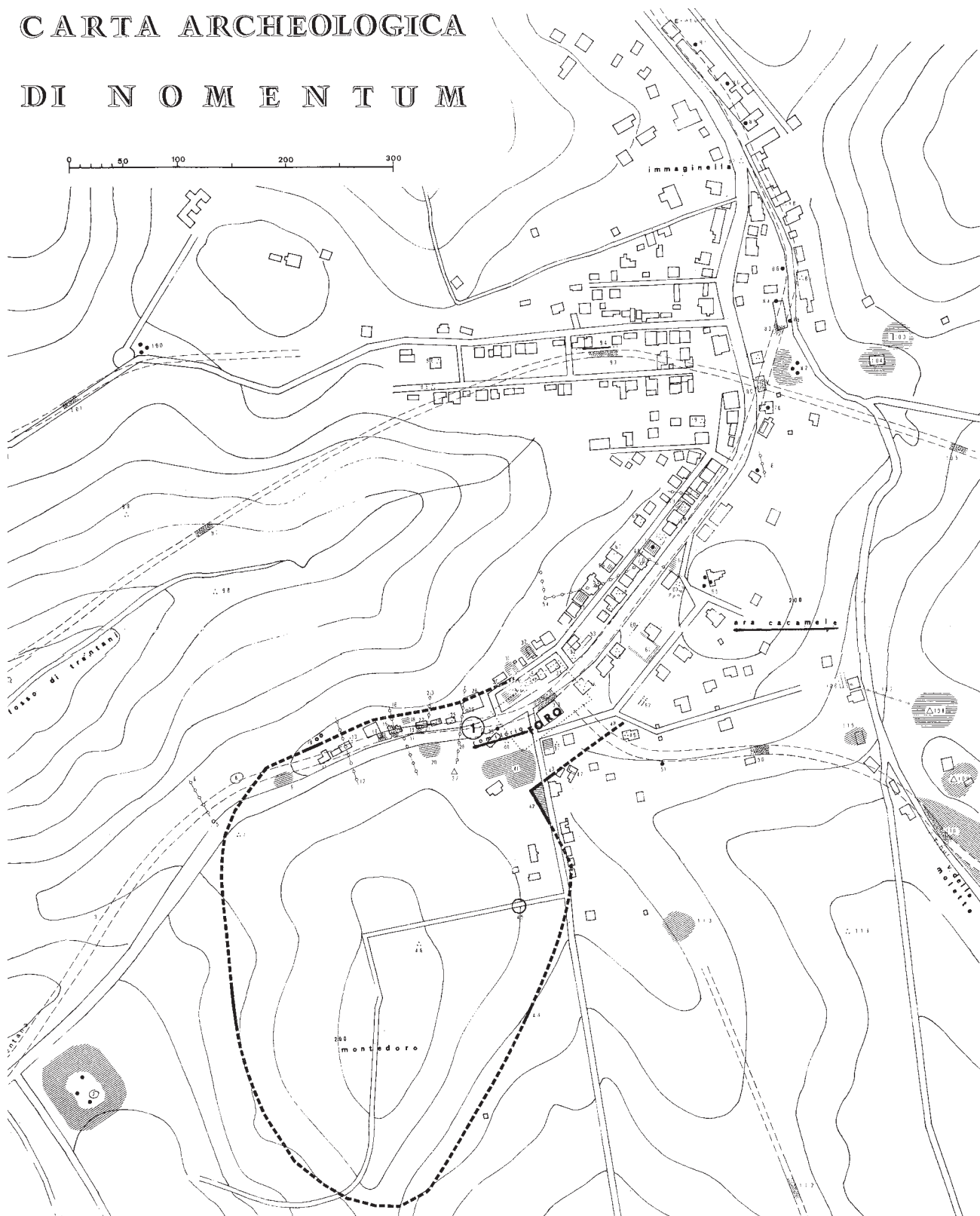


Fig. 437 - Carta archeologica di *Nomentum* (da Pala).

²⁰⁶⁸ *Supra*, p. 431.

al XIV miglio della strada. La chiesa, come si vedrà, si può localizzare effettivamente al XIV miglio antico della via Nomentana, all'altezza del km 20,600 attuale (fig. 435); ciò consente di riconoscere gli *arcus Numentani* (da cui il toponimo, riportato erroneamente dal Martirologio Geronimiano) nelle nicchie arcuate che si aprono su un muro di contenimento che corre ad est della strada, proprio in corrispondenza del km 20,500 (fig. 436)²⁰⁶⁹. Le tombe dei santi, stando alla *passio*, si trovavano *iuxta arenarium*, un termine che in questi racconti agiografici indica un ambiente sotterraneo²⁰⁷⁰.

Effettivamente da un *arenarium* le spoglie di Primo e Feliciano furono prelevate, tra gli anni 642-649, da papa Teodoro per essere traslate a Roma nella chiesa di S. Stefano Rotondo al Celio: stando al *Liber Pontificalis*, *eodem tempore levata sunt corpora sanctorum martyrum Primi et Feliciani, qui erant in arenario sepulta, via Numentana, et adducta sunt in urbe Roma; qui et recondita sunt in basilica beati Stephani protomartyris*²⁰⁷¹. Si tratta, come è noto, della prima traslazione storicamente documentata di corpi di martiri effettuata dai papi *in Urbe*²⁰⁷². La motivazione di tale precoce trasferimento resta ignota; sorprende che l'autore ne sia il

vescovo di Roma e che le spoglie siano state traslate nell'Urbe, stante la perdurante presenza di una sede vescovile a *Nomentum*²⁰⁷³. In ogni modo, per collocare in un luogo conveniente e distinto i corpi dei santi a S. Stefano Rotondo, fu realizzato un piccolo oratorio nel braccio nord-est della chiesa, aggiungendo un'abside al muro perimetrale e sistemandovi un altare; la calotta absidale della cappella venne decorata con un mosaico che rappresentava i due martiri effigiati come militari (con lunga clamide attraversata da un *tablion*) ai lati di una croce gemmata sormontata da un busto di Cristo racchiuso in un clipeo (fig. 438)²⁰⁷⁴. Sotto l'immagine, un'iscrizione, ancora oggi parzial-



Fig. 438 – Il mosaico raffigurante i SS. Primo e Feliciano nella chiesa romana di S. Stefano Rotondo.

²⁰⁶⁹ Anche il lato ovest della strada era dotato di simili arcuazioni sostruttive, come attestano M. Vittori († 1572) (*“eo prope in loco, ubi utrimque a lateribus viae lateritii parietes, ut suffulcta ad sustinendam terram erecta, adhuc cernuntur: vulgo Apothecas vocat obscuras”*: in N. PERSICHETTI, *La via Salaria nei circondarii di Roma e Rieti*, in *RM*, 24, 1909, p. 250) e ASHBY, *Classical Topography*, p. 67. La lezione *ad arcus* deve senz'altro essere preferita a quella *ad arcum* riportata dal *Mombritius* (cfr. nota 2067), sia per la tipologia ad arcuazioni multiple dei muri che ancora sopravvivono, sia per la forma lessicale plurale corrotta *ad arcas* (evidentemente per *ad arcus*), riportata già dal Martirologio Geronimiano (*supra*, p. 432).

²⁰⁷⁰ Cfr. *supra*, p. 161.

²⁰⁷¹ *L. P.*, I, p. 332. Il passo ricorda anche la *confessio* in cui le spoglie dei santi furono deposte e la donazione da parte del papa alla chiesa romana di *gabatas aureas III, tabula ex argento ante confessionem, arcus argenteos II* (cfr. C. CESCHI, *S. Stefano Rotondo (= MemPontAcc, s. III, XV)*, Roma 1982, pp. 92, 95-96; sul significato (ambiguo) del termine *confessio*, cfr. P. DE SANTIS, *La terminologia relativa ai luoghi di culto nel Liber Pontificalis. Da Pietro a Pelagio II*, in *Vetera Chr.*, 38, 2001, pp. 60-63). La traslazione è collocata più precisamente intorno

all'anno 648 dai Bollandisti (*AA. SS., Junii, cit.* a nota 2048, p. 148), da de Rossi (*Musaici, cit.* a nota 2066, p. 2) e da altri studiosi (cfr. H. GEERTMAN, *More Veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Groningen 1975, p. 199), in quanto ricordata dal *Liber Pontificalis* immediatamente dopo il concilio celebrato a S. Pietro tra gli anni 646-647 (cfr. E. SUSI, s. v. *Teodoro I*, in *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma 2000, pp. 596-597).

²⁰⁷² Cfr. F. A. BAUER, *Das Bild der Stadt Rom im Frühmittelalter. Papststiftungen im Spiegel des Liber Pontificalis von Gregor dem Dritten bis zum Leo dem Dritten*, Wiesbaden 2004, pp. 123-147. Sull'intervento di Teodoro vedi pure le osservazioni di C. DAVIS-WEYER, *S. Stefano Rotondo in Rome and the oratory of Theodore I*, in *Italian Churches Decoration of the Middle Ages and Early Renaissance. Functions, Forms and Regional Traditions*, Bologna 1989, pp. 75-77.

²⁰⁷³ *Supra*, pp. 430-432.

²⁰⁷⁴ Sull'oratorio e i suoi mosaici: DE ROSSI, *Musaici, cit.* a nota 2066, pp. 1-3; É. MALE, *La mosaïque de l'église de S. Stefano Rotondo à Rome*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara raccolti in occasione del suo LXX anno*, Città del Vaticano 1937, pp. 257-262; G. BOVINI, *Il mosaico absidale di S. Stefano*

mente conservata, magnificava lo splendore della decorazione soprastante; un'altra epigrafe, totalmente perduta (giunta a noi attraverso una trascrizione altomedievale), pur essa certamente riferibile all'oratorio, ricordava la traslazione operata da Teodoro ed anche che il papa aveva voluto seppellire il proprio padre in quel luogo privilegiato²⁰⁷⁵. La chiesa romana dedicata al protomartire della cristianità poteva egregiamente accogliere le spoglie, per la prima volta trasferite in Urbe, di due antichi testimoni della fede²⁰⁷⁶. Una qualche difficoltà nella conservazione e nella protezione delle tombe dei santi nella loro sede originaria a *Nomentum* deve con ogni probabilità aver reso necessaria la traslazione²⁰⁷⁷.

In ogni caso, è ormai nella basilica romana del Celio che il culto di Primo e Feliciano si incentra nell'altomedioevo, nel giorno della loro festa originaria, il 9 giugno, come

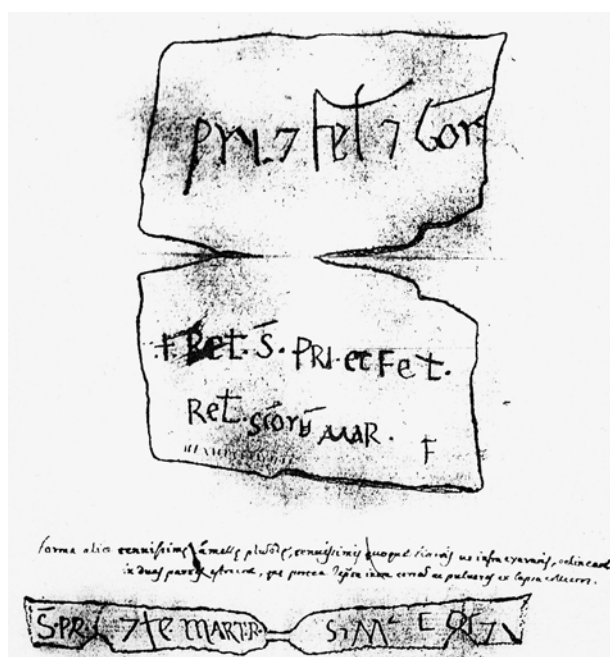


Fig. 439 - Apografo di G. Marangoni di iscrizioni su lamine di piombo menzionanti le reliquie dei martiri Primo e Feliciano rinvenute nel 1736 in un reliquiario sottostante l'altare dell'oratorio dedicato ai santi nella chiesa romana di S. Stefano Rotondo (Cod. Vat. Lat., 9456, f. 100a).

Rotondo a Roma, in *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, 8-21 marzo 1964*, Ravenna 1964, pp. 101-114; MATTHIAE, *Mosaici*, cit. a nota 2066, pp. 181-190; KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, pp. 194-195, 216-217, 227; CESCHI, *S. Stefano*, cit. a nota 2071, pp. 90-97; DAVIS-WEYER, *S. Stefano*, cit. a nota 2072, pp. 61-80; H. BRANDENBURG, s. v. *S. Stephanus in monte Celio*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999, p. 376; G. LEARDI, *Santo Stefano Rotondo*, in M. ANDALORO, *La pittura medievale a Roma (312-1431). Atlante. Percorsi visivi*, I, *Suburbio, Vaticano, Rione Monti, Viterbo* 2006, pp. 319-323. Le immagini dei santi sembrano essere ispirate ad una tradizione agiografica differente da quella riportata dalla *passio*: Feliciano è rappresentato come un giovane, mentre nel racconto è un ottantenne (AA. SS., *Iunii*, cit. a nota 2048, p. 151); di contro, Primo, forse per il suo nome, ha le sembianze di un uomo anziano; i due vestono gli abiti degli ufficiali palatini, mentre nel testo manca ogni accenno al loro *status* di militari (cfr. AMORE, *Primo e Feliciano*, cit. a nota 2066, cc. 1104-1105; LA PORTA, *Il territorio*, cit. a nota 2027, pp. 16-17 e DE ROSSI, *loc. cit.*, p. 3, che, seguito da BOVINI, *loc. cit.*, pp. 104-105, considera l'abito militare un semplice segno di distinzione (a questo proposito: V. SAXER, *Les saints de Salone. Examen critique de leur dossier*, in *U' službi čovjeka. Mélanges offerts à l'archevêque de Split Fr Franić*, Split 1987, p. 316). Come militari Primo e Feliciano sono ancora raffigurati nei mosaici medievali di S. Marco a Venezia (Feliciano come giovane, Primo come anziano: O. DEMUS, *The mosaics of San Marco in Venice*, I, *The Eleventh and Twelfth Centuries*, I, Chicago-London 1984, pp. 112-113, 262, 264, tavv. 43, 135, 138); dalla *passio* sembra attingere l'autore dei loro busti nella Cappella Palatina di Palermo, che ritrae Feliciano anziano e Primo giovane (E. KITZINGER, *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*, II, *La Cappella Palatina di Palermo. I mosaici delle navate*, Palermo 1993, figg. 206, 210).

²⁰⁷⁵ I. B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II/1, Romae 1888, p. 152, nn. 30-31; IDEM, *Mosaici*, cit. a nota 2066, pp. 1-3; MÅLE, *La mosaïque*, cit. a nota 2074, p. 257; DAVIS-WEYER, *S. Stefano*, cit. a nota 2072, pp. 62, 75-77; BRANDENBURG, *S. Stephanus*, cit. a nota 2074, p. 376. Teodoro, stando al *Liber Pontificalis*, era di origine gerosolimitana; anche il padre, suo omonimo, era stato vescovo: *L. P.*, I, p. 332; cfr. MÅLE, *loc. cit.*, p. 259, nota 2; DAVIS-WEYER, *loc. cit.*, p. 70; SUSI, *Teodoro I*, cit. a nota 2071, p. 594. Quella del padre di Teodoro è la prima sepoltura privilegiata in una chiesa urbana ricordata dalle fonti: BRANDENBURG, *loc. cit.*, p. 376. Nel 1736, una ricognizione eseguita sotto l'altare dell'oratorio aveva portato al recupero del reliquiario contenente i presunti resti dei martiri, insieme a due laminette di piombo opistografe (fig. 439); in una era scritto: *Pri(mi) et Fel(iciani) cor(pora)*; ((crux) *Rel(iquiae) s(ancti) Pri(mi) et Fel(iciani)/ Rel(iquiae) s(an)c(t)oru(m) mar(tyrum)*); nell'altra: *S(anctorum) Pr(im)i et Fel(iciani) mart(yrum) r(eliquiae)*; *S(anctorum) m(artyrum) cor(pora)*. Si trattava di iscrizioni di autentica, con ogni probabilità riferibili cronologicamente proprio all'epoca della traslazione di Teodoro: cfr. J. MARANGONI, *De inventione corporum SS. Christi Martyrum Primi et Feliciani germanorum fratrum romanorum in basilica S. Stephani in Monte Celio Urbis nec non de illorum identitate, ac translatione, 1736*, in *Cod. Vat. Lat.*, 9456, ff. 11-14, 100-102 (con apografo molto accurato a f. 100a, qui in fig. 439); G. B. DE ROSSI, *La basilica di S. Stefano Rotondo, il monastero di S. Erasmo e la casa dei Valerii sul Celio*, in *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, 7, 1886, pp. 15-16 (dell'estratto); KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, p. 227; DAVIS-WEYER, *loc. cit.*, fig. 12. Sulle "autentiche" di reliquie si veda il recente lavoro di P. SUPINO, *Scrivere le reliquie a Roma nel medioevo*, in *Segni. Per Armando Petrucci*, Roma 2002, pp. 250-264.

²⁰⁷⁶ SCHUSTER, *Note*, cit. a nota 2066, p. 16.

²⁰⁷⁷ Cfr. DAVIS-WEYER, *S. Stefano*, cit. a nota 2072, p. 77.

attestano i “martirologi storici”²⁰⁷⁸. Probabilmente nell’anno 844, al più tardi nell’846, reliquie dei due santi, evidentemente prelevate dalla chiesa romana del Celio, erano state concesse da papa Sergio II al vasso regio Eremberto della corte di Lotario e Ludovico II, che le fece collocare, con grande pompa, in una chiesa rurale dedicata a S. Siro presso il lago Maggiore, l’attuale chiesa dei SS. Primo e Feliciano a Leggiuno (Varese)²⁰⁷⁹.

La basilica dedicata ai due martiri realizzata sul luogo della loro sepoltura alle porte di *Nomentum*, menzionata dalla *passio* (e dunque almeno risalente al V-VI secolo), anche dopo la traslazione continuò ad esistere. Nell’anno 1203, essa è ricordata, con ogni probabilità con il solo nome di S. Primo, tra le proprietà della basilica di S. Paolo f.l.m.²⁰⁸⁰. Nel 1343, benché *dirupta*, essa manteneva il rango di *ecclesia archipresbiteralis*; il che fa pensare che, nell’altomedioevo, essa avesse funzione di chiesa pievana²⁰⁸¹. Ma già all’epoca del Bosio, che ricercava sulla Nomentana, dietro la *passio*, le memorie di

Primo e Feliciano, la costruzione era ridotta ad un rudere (“rimangono ancora nella Via Nomentana le rovine di detta Chiesa”)²⁰⁸². L’ubicazione precisa dei resti dell’edificio visti dallo studioso maltese è fornita, più o meno in quegli anni, dalla carta topografica del territorio di Mentana di Francesco Peperelli, assegnabile con ogni probabilità all’anno 1618; qui l’edificio, contrassegnato dalla didascalia “S(an)to P(rimo) e Feliciano”, è rappresentato come un rudere di forma basilicale, di cui, a quanto pare, sopravvivevano l’abside semicircolare e parte del muro perimetrale sinistro (entrambi – sembra – dotati di finestre), ad ovest della Nomentana, di fronte al “Fosso” di “Valle Cavallara” e poco discosta, sia dalla strada, che da un suo diverticolo (“stradello”) che si dirigeva verso ovest (fig. 440)²⁰⁸³. Il sito, come ha potuto appurare S. Passigli, corrisponde al luogo oggi occupato da un edificio adibito a sede della Direzione della Riserva Naturale “Nomentum” (già deposito della Nettezza Urbana del Comune di Mentana), ubicato al km 20,600 (figg. 435, 442, n. 1)²⁰⁸⁴.

Teodoro, da orientale, poteva forse essere meno intransigente nei confronti della pratica della traslazione dei corpi dei santi: *ibid.*, pp. 76-77.

²⁰⁷⁸ Così il “Parvo Romano” (secondo quarto del IX secolo): *V Id(us) Iunias) in Caelio monte Primi et Feliciani martyrum* (QUENTIN, *Martyrologes*, p. 429); il Martirologio di Adone (metà del IX secolo): *Romae, in monte Celio, natale sanctorum Primi et Feliciani* (DUBOIS - RENAUD, *Mart. d’Adon*, pp. 188-189); il Martirologio di Beda (inizi dell’VIII secolo) non localizza la commemorazione: *V Id(us) Iun(ias) Natale sanctorum Primi et Feliciani* (QUENTIN, *loc. cit.*, p. 51). Nei *Capitularia Evangeliorum* (metà dell’VIII secolo), la festa è ricordata nella chiesa di Stefano Rotondo: *Die VIII mensis supra scripti [Iunii] natale s(an)c(t)orum Primi et Feliciani in basilica s(an)c(t)i Stephani* (TH. KLAUSER, *Das römische Capitulare Evangeliorum*, I, *Typen*, Münster Westfalen 1935, p. 75, n. 149). La commemorazione del 9 giugno è riportata dai Sacramentari Franchi dell’VIII secolo (DUMAS, *Liber Sacram. Gell.*, p. 144, n. 166; SAINT-ROCH, *Liber Sacram. Engol.*, p. 147, n. 177; MOHLBERG, *Fränk. Sacram. Gelas.*, p. 133, n. 148) e dal Sacramentario Gregoriano Paduense (J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien, ses principales formes d’après les plus anciens manuscrits*, I, Fribourg 1971, p. 697). La *passio* dei santi è sunteggiata nella poesia ad essi dedicata da Flodoardo di Reims († 966): *De Christi triumphis apud Italiam*, VII,2 = *P. L.*, 135, cc. 713-714. Le spoglie di Primo e Feliciano al Celio erano mèta dei pellegrini che si recavano a Roma per visitare le tombe dei martiri, come attesta l’Itinerario Malmesburiense (VALENTINI - ZUCCHETTI, *Codice topografico*, p. 152).

²⁰⁷⁹ La traslazione è documentata con dovizia di dettagli nella carta di fondazione della chiesa e in un’iscrizione altomedievale ancora conservata nell’edificio: P. FRIGERIO - S. MAZZA - P. PISONI, *Il vasso Eremberto e la donazione a S. Primo di Leggiuno*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, 12, 1975, pp. 51-83; sull’edificio e la sua decorazione: S. COLOMBO, *Leggiuno. Civiltà ed Arte del Lago Maggiore. La chiesa dei Santi Primo e Feliciano in Leggiuno (Varese)*, Varese 1990; A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Spolia classiche e scultura altomedievale nella chiesa dei SS. Primo e Feliciano a Leggiuno*, in *Domum Tuam Dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano 1998, pp. 451-486. Sulla natura delle reliquie concesse da Sergio ad Eremberto cfr. DE ROSSI, *La basilica*, *cit.* a nota 2075, pp. 15-16.

²⁰⁸⁰ C. MARGARINI, *Bullarium Casinense*, I, Venetiis 1650, p. 26.

²⁰⁸¹ MANCINELLI, *Registrum*, pp. 21, nota 17, 121-122; cfr. PASSIGLI, *Pianta*, pp. 39-42.

²⁰⁸² BOSIO, *Roma Sotterranea*, p. 416. Nessun accenno fa lo studioso all’“arenario” in cui erano sepolti i santi, di cui evidentemente non poté trovare traccia.

²⁰⁸³ PASSIGLI, *Una questione*, pp. 316-317, 324, 326-327; EADEM, *Pianta*, pp. 26, 116-117, n. 57, tav. 1. Sul diverticolo, forse di origine romana, che si congiungeva alla strada est-ovest che univa *Nomentum* alla Salaria, in località Fonte di Papa (PALA, *Nomentum*, p. 14), cfr. *ibid.*, p. 32. Sulla viabilità antica della zona vedi pure LA PORTA, *Il territorio*, *cit.* a nota 2027, pp. 17-20.

²⁰⁸⁴ PASSIGLI, *Una questione*, p. 326; EADEM, *Pianta*, pp. 35-36, 117.

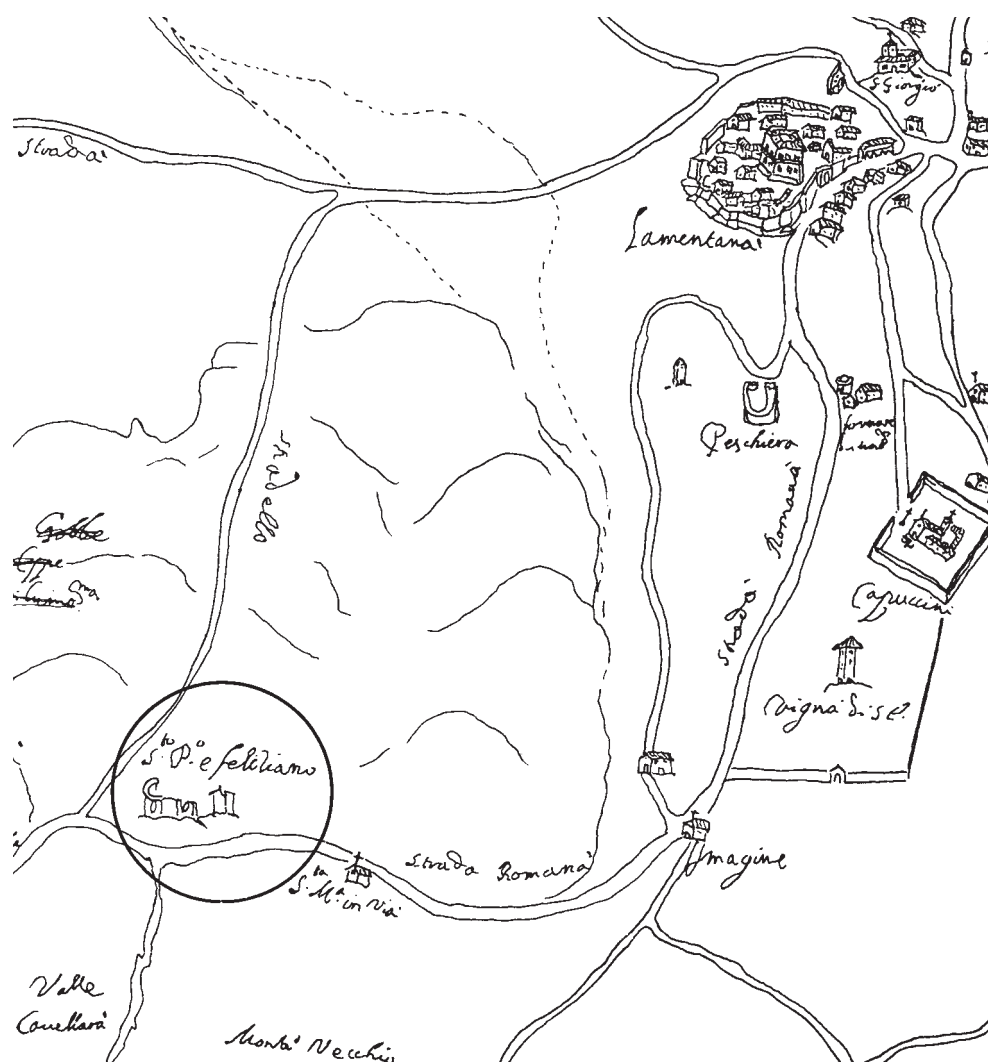


Fig. 440 - Carta topografica del territorio di Mentana di F. Peperelli degli inizi del XVII secolo (da Passigli).

Della chiesa non sopravvive più alcun resto²⁰⁸⁵. L'edificio, stando alla pianta del Peperelli, aveva l'abside rivolta a sud; altri muri in elevato si conservavano forse, stando al disegno, all'altezza della facciata.

I ruderi della chiesa, segnalati probabilmente ancora da Luca Holstenio nel 1643, non risultano in seguito più menzionati²⁰⁸⁶. Dalla fine del '500 il luogo di venerazione dei SS. Primo e Feliciano doveva intanto essersi spostato, dall'edificio in abbandono del XIV miglio, alla vicina chiesa di S. Maria in Via, costruita in quegli anni in località Romito-

rio, circa 500 metri più a nord (figg. 437, n. 1; 440)²⁰⁸⁷. Nel 1703, Bartolomeo Piazza poteva infatti ricordare che nel luogo (cioè nel sito di S. Maria) "credesi fosse la Chiesa, e Cimitero sudetto de' SS. Martiri Primo, e Feliziano; essendovi qui d'intorno ancora avanzi, ed indizj dell'antica Basilica ad essi dedicata. A questo fine di rinnovare questa Ecclesiastica, e degna memoria fu fabbricato il presente Oratorio, dedicato non a' medesimi, ma alla Beatissima Vergine Madre di Gesù Cristo Re Glorioso de' Martiri"²⁰⁸⁸. La chiesetta, anch'essa oggi scomparsa, stando

²⁰⁸⁵ Vedi *infra*, pp. 440-441.

²⁰⁸⁶ L'Holstenio, a quanto pare, identificò erroneamente i resti della nostra basilica con quelli della chiesa di S. Nicola, pur essa attestata nell'area: PASSIGLI, *Pianta*, p. 41. La pianta del Mattei del 1666 registra, a sud di Mentana, l'"Arenario de' S(anti) Primo e Felic(iano)", ma, come di consueto, sul-

la base del Bosio (cfr. FRUTAZ, *Carte*, tav. 47; PASSIGLI, *Una questione*, pp. 317-318).

²⁰⁸⁷ Cfr. PASSIGLI, *Una questione*, pp. 316-326, 330-331; EADEM, *Pianta*, pp. 116-120.

²⁰⁸⁸ PIAZZA, *Gerarchia*, p. 163.

alla descrizione contenuta nella visita pastorale del card. Andrea Corsini del 1782, era in comunicazione, attraverso una scala, con una costruzione romana, che si conserva ancora oggi nell'area attigua all'antico Foro di *Nomentum*; all'epoca della visita pastorale, era considerata il luogo in cui Primo e Feliciano erano stati imprigionati²⁰⁸⁹. Non si può escludere, con S. Passigli, che in questa costruzione romana, riutilizzata come cripta della chiesa cinquecentesca, la tradizione avesse già da tempo riconosciuto il luogo ove Primo e Feliciano, secondo la *passio*, erano stati imprigionati, il *carcer*, appunto, situato *iuxta forum civitatis*²⁰⁹⁰. Lì, in ogni caso, furono rinvenuti nel 1908 alcuni materiali epigrafici e architettonici di epoca tardoantica, probabilmente pertinenti ad un ciborio d'altare, verosimilmente provenienti dalla basilica del XIV miglio ormai in rovina²⁰⁹¹.

Nel 1720, in effetti, M. A. Boldetti registrava la totale scomparsa della basilica paleocristiana e del cimitero sotterraneo attiguo del XIV miglio (l'"arenario"), di cui non scorgeva "alcun adito per entrarvi"²⁰⁹².

Lo spostamento del culto dei martiri nella chiesetta del Romitorio, attestato, come si è visto, almeno dagli inizi del '700, finì col tempo, per far ritenere questo edificio il luogo di sepoltura di Primo e Feliciano. Lo Steven-

son, alla fine dell'"800, pensò che la "moderna cappella" del Romitorio fosse sorta in sostituzione dell'antica chiesa che aveva ospitato le tombe venerate; nella costruzione romana ipogea, già cripta della chiesetta, credette di riconoscere "il cimitero sotterraneo, il quale però è devastatissimo e poco o nulla promette di restituire senza uno scavo regolare"²⁰⁹³.

Le parole dello Stevenson furono riprese più o meno *ad litteram* dalla maggior parte degli studiosi che, incidentalmente o in relazione al culto di Primo e Feliciano, si sono occupati successivamente del monumento, sino alla nuova identificazione di S. Passigli²⁰⁹⁴. Né è mancato chi ha ritenuto addirittura di scorgere nelle pareti della costruzione romana del Romitorio le "aperture dei cunicoli che costituivano le catacombe", ovvero di riportare la notizia dell'esistenza di una "galleria cimiteriale di circa venti metri con loculi e arcosoli"²⁰⁹⁵.

Come si è detto, del cimitero e della basilica dei SS. Primo e Feliciano, un tempo esistenti all'altezza dell'attuale km 20,600 della Nomentana, non sussistono più resti. Stando al *Liber Pontificalis*, le tombe dei due santi si trovavano in un cimitero sotterraneo, da dove le spoglie furono prelevate per essere trasferite a Roma all'epoca di papa Teodo-

²⁰⁸⁹ Cfr. PASSIGLI, *Una questione*, pp. 320-321, 330-331; EADEM, *Pianta*, pp. 118-119. Sulla costruzione romana, databile alla fine del IV secolo a.C. e ritenuta una tomba o forse un luogo di culto, cfr. PALA, *Nomentum*, pp. 13-14, 37-39 (n. 1, 39); PASSIGLI, *Una questione*, pp. 324-325; E. MOSCETTI, *La tomba a camera del Romitorio a Casali di Mentana*, in *Lazio tra antichità e medioevo*, pp. 501-504.

²⁰⁹⁰ PASSIGLI, *Una questione*, pp. 330-331; cfr. *supra*, p. 433. Non sembrano tuttavia confortare l'ipotesi il fatto che nella struttura romana manchi traccia di una riuso culturale cristiano più antico di quello della fine del '500 e la circostanza che l'oratorio fosse dedicato alla Vergine e non ai martiri del XIV miglio, come forse ci si aspetterebbe se in quel luogo fosse stato già radicato il loro culto memoriale.

²⁰⁹¹ *Infra*, pp. 441-442.

²⁰⁹² BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 569.

²⁰⁹³ H. STEVENSON, in *Cod. Vat. Lat.*, 10564, f. 11 r., versione italiana del testo pubblicato in *Suburb. Coemet.*, p. 124. Lo Stevenson annotava pure: "ad alcune moderne pareti sono affissi frammenti d'iscrizioni del tempo della pace" (*ibid.*); vedi pure IDEM, *Conferenze*, pp. 106-107.

²⁰⁹⁴ ARMELLINI, *Cimiteri*, p. 557 e O. MARUCCHI, *Le cata-*

combe romane, Roma 1905, p. 643 (*ad litteram*, senza citare lo Stevenson); SCHNEIDER, *Un frammento*, cit. a nota 2065, pp. 255-257; DE ANGELIS D'OSSAT, *Geologia*, p. 304. Per altri accenni al monumento si veda: G. M. PARTENIO, *Vie sacre*, II, Roma 1807, pp. 171-172; SPERANDIO, *Sabina*, pp. 44-45; ASHBY, *Classical Topography*, p. 70; TOMASSETTI - BIASOTTI, *La diocesi*, p. 43; MARTINORI, *Via Nomentana*, pp. 61-63; LECLERCQ, *Nomentum*, cc. 1472-1473; A. AMORE, s. v. *Primo e Feliciano*, in *E. C.*, X, Città del Vaticano 1943, c. 30; E. RABER CRUCITTI, *La via Nomentana. Arte, storia, tradizioni*, Roma s. d., pp. 119-120; CHIUMENTI - BILANCIA, *Campagna romana*, p. 233; BEDELLO TATA, *Tra Salaria e Tiburtina*, cit. a nota 2027, p. 31; CARBONARA - MESSINEO, *Via Nomentana*, p. 85; FIOCCHI NICOLAI, *S. Restituto*, p. 68, nota 15; IDEM, *Sabina tiberina*, pp. 111, 115, 118; BETTI, *Corpus*, p. 6; G. D'ASCOLI - V. MICHETTI - A. POMPONI - E. TULLI, *Luoghi di culto pagani e paleocristiani lungo la via Nomentana*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, n. s., 8, 2007, pp. 18-20.

²⁰⁹⁵ S. VICARIO, *Mentana: cavalcata su tre millenni!*, Roma 1967, pp. 74-75; CRISTIANO, *Note di topografia*, p. 103; cfr. pure PALA, *Nomentum*, p. 39; VICARIO, *La Nomentana*, pp. 85-86.

ro: *levata sunt corpora sanctorum martyrum Primi et Feliciani, qui erant in arenario sepulta*²⁰⁹⁶. La *passio* conferma la notizia ma esprimendosi in maniera un po' confusa: essa ricorda che i corpi dei martiri erano stati trasportati *intra arenarium* e poi sepolti *iuxta arenarium* (ma il termine *iuxta*, come in altri scritti contemporanei, sembra qui usato nel senso di *in*)²⁰⁹⁷. Il sito in cui sorgeva la basilica, caratterizzato da un declivio collinare prospiciente il Fosso Trentani, e la natura tufacea del sottosuolo sembrano in effetti compatibili con la presenza di un cimitero sotterraneo (fig. 441)²⁰⁹⁸.

Nel sito della basilica sorge attualmente, come si diceva, un fabbricato moderno (fig. 442, n. 1). Scavi recenti eseguiti nell'area, finalizzati al recupero della chiesa, non hanno



Fig. 441 - Il sito ove sorgeva la basilica ed il cimitero sotterraneo dei SS. Primo e Feliciano nel suburbio di *Nomentum*.

dato risultati²⁰⁹⁹. Nella zona affiora abbondante materiale laterizio e ceramico, anche di epoca tarda²¹⁰⁰. L'area era di certo in antico destinata ad uso funerario, come attestano numerosi ritrovamenti²¹⁰¹. La basilica,

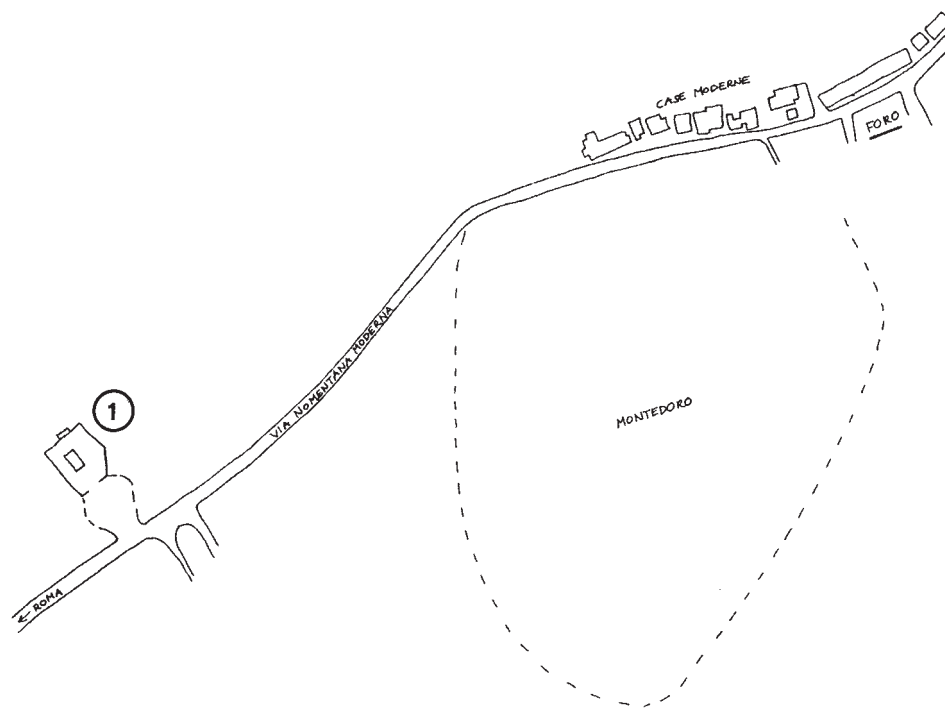


Fig. 442 - Ubicazione della basilica e del cimitero dei SS. Primo e Feliciano (da Gatto-Van Kampen).

²⁰⁹⁶ *Supra*, p. 435.

²⁰⁹⁷ R. GIORDANI, *Il significato di iuxta nel Liber Pontificalis*, in *VeteraChr*, 16, 1979, pp. 203-219; cfr. LA PORTA, *Il territorio*, cit. a nota 2027, p. 16.

²⁰⁹⁸ Cfr. PALA, *Nomentum*, pp. 10-11; LA PORTA, *Il territorio*, cit. a nota 2027, pp. 9, 16, 24-25; LA PORTA - MOSCETTI, *Nomentum*, cit. a nota 2027, p. 20.

²⁰⁹⁹ M. C. GATTO - I. VAN KAMPEN, *Mentana: indagine archeologica nell'area dell'ex mattatoio - Parco Trentani*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, n. s., 1, 2000, pp. 40-46.

²¹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 43-46; cfr. pure LA PORTA, *Il territorio*, cit. a nota 2027, pp. 23-24. La chiesa poteva trovarsi proprio in corrispondenza del moderno fabbricato, o subito a sud-est, verso la Nomentana (fig. 442), dove non sono state mai eseguite indagini archeologiche.

²¹⁰¹ Si veda PALA, *Nomentum*, pp. 15, 19, n. 1, 2. Il cimitero paleocristiano doveva far parte della necropoli meridionale di *Nomentum*: *ibid.*, pp. 15, 82, nn. 2-3; 84-87, nn. 5-6, 9. Una zona di tombe, anche scavate nel tufo, è attestata a non molta distanza dal nostro sito: *ibid.*, pp. 90-99, nn. 35, 38, 41, 44, 47, 50-52.

come in altri santuari paleocristiani, poteva essere sorta nel sopraterra, in relazione alle tombe dei martiri situate nel sottosuolo²¹⁰².

Dal complesso del XIV miglio della Nomentana potrebbero provenire, come si accennava, alcuni materiali scoperti nel 1908 presso la chiesetta del Romitorio²¹⁰³. Tra questi il più interessante è senza dubbio un piccolo frammento di iscrizione marmorea che nel 1976 ancora si conservava “in una piccola collezione privata” del luogo (ove fu fotografato da C. Pala) e che oggi purtroppo non risulta più reperibile (fig. 443)²¹⁰⁴. L'epigrafe era incisa su una lastra di marmo delimitata superiormente da una cornice modanata; il marmo era alto cm 10, spesso altrettanto e largo circa 18-20 cm; il pezzo si presentava mutilo su tutti i lati tranne che in alto; stando alla descrizione dello Schneider, anche il lato posteriore era delimitato superiormente da una cornice²¹⁰⁵.

Questo il testo dell'epigrafe:

[---] mart [---] /-----?

Le lettere, alte circa 6-7 cm, si presentavano regolari e dotate di apicature; allo Schneider sembrarono simili a quelle “che imitano rozzamente la calligrafia delle damasiane”; per questo propose di datare l'iscrizione nel V o nel VI secolo²¹⁰⁶.



Fig. 443 – Frammento di cornice con menzione probabile dei martiri Primo e Feliciano di *Nomentum* rinvenuta nel 1918 in località Romitorio sulla via Nomentana (da Pala).

La presenza della cornice sui due lati del pezzo e lo spessore notevole del marmo (10 cm) fanno individuare nel frammento, con ogni probabilità, una cornice (meno probabilmente, per il notevole spessore, l'estremità superiore di un pluteo o di una transenna)²¹⁰⁷. Ciò portò lo Schneider ad ipotizzare che le lettere superstiti fossero parte di una dedica ove ricorreva al dativo *mart[yri]* o *mart[yribus]*, termini evidentemente riferibili ai santi Primo e Feliciano²¹⁰⁸. La scoperta, nel 1908, insieme all'epigrafe, di “un piccolo capitello marmoreo del V o VI secolo, cioè dell'età stessa dell'iscrizione,

²¹⁰² Così già C. CRISTIANO, *I martiri nomentani del 28 e 29 maggio*, in *Santi sabini*, p. 101, nota 3. La situazione, come è noto, è tipica dei santuari paleocristiani di Roma, ma anche ben attestata in quelli del Lazio: in sintesi, FIOCCHI NICOLAI, *Riflessi*, pp. 221-224; IDEM, *Strutture*, pp. 57-58, 61-62, 91, 113; vedi pure DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, pp. 651-697 e V. CIPOLLONE - V. FIOCCHI NICOLAI - A. M. NIEDDU - L. SPERA, *Catacombe di San Zotico. Indagini 1998-1999*, in *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel piano per il Grande Giubileo del 2000*, I, Napoli 2001, p. 270; V. MAJERINI - S. MUSCO, *Catacombe di San Zotico. Scavo archeologico nell'area sub divo*, *ibid.*, p. 268, per i casi delle chiese dei martiri delle catacombe di Generosa sulla via Portuense e di S. Zotico sulla via Labicana. È probabile che anche nel vicino santuario di S. Restituto la chiesa dedicata al santo si trovasse al sopraterra, mentre la sua tomba nel cimitero sotterraneo: *infra*, pp. 456-457, 479.

²¹⁰³ SCHNEIDER, *Un frammento*, *cit.* a nota 2065, pp. 255-257.

²¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 255-257; PALA, *Nomentum*, p. 37, n. 1, 39; GREGGI, *La documentazione*, *cit.* a nota 2027, p. 71, n. 136. Le

ricerche da me reiteratamente effettuate nel luogo ove l'iscrizione fu vista dal Pala (una casa privata situata in località Romitorio) non hanno dato esito. All'epoca dello Schneider, il pezzo di trovava nel “giardino, annesso alla proprietà dei sigg. Cicconetti in Mentana” (*loc. cit.*, p. 255).

²¹⁰⁵ SCHNEIDER, *Un frammento*, *cit.*, pp. 256. La larghezza della lastra si deduce dal metro metallico presente nella foto di fig. 443.

²¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 256.

²¹⁰⁷ Analoghe dimensioni doveva più o meno avere, per esempio, la cornice recante inciso il nome del martire Alessandro che coronava probabilmente il ciborio soprastante l'edicola-altare posta sulla tomba di Evenzio ed Alessandro nel santuario del VII miglio della via Nomentana (fig. 295): *supra*, p. 316; le transenne in opera nel medesimo altare e nel dispositivo architettonico collocato intorno al vicino sepolcro del martire Teodulo misuravano cm 4,6-5,4: *supra*, pp. 304, 339.

²¹⁰⁸ SCHNEIDER, *Un frammento*, *cit.* a nota 2065, pp. 256-257.

con a lato un foro, per unirlo con un ferro ad altro membro architettonico, un piccolo tronco di colonna delle stesse dimensioni, altre due simili colonnine scanalate ed un capitello di età cristiana, alquanto maggiore” – materiali, tutti, anch’essi non più rintracciabili – fecero attribuire i pezzi allo Schneider ad “un ciborio o altare di una basilica cristiana”²¹⁰⁹.

L’ipotesi pare verosimile, considerati, come si diceva, la forma e le dimensioni del marmo e il ricorrere frequente, nelle iscrizioni martiriali di dedica apposte su elementi architettonici, del termine *martyr* unito ai nomi dei santi²¹¹⁰. Una eventuale pertinenza dell’epigrafe, delle colonnine e del piccolo capitello ad una struttura d’altare richiamerebbe in modo suggestivo il dispositivo che, a sole sette miglia di distanza, era stato collocato, negli ultimi decenni del IV secolo, sul sepolcro dei martiri Evenzio ed Alessandro (figg. 172, 299)²¹¹¹.

— Girolamo Amati, in una delle sue schede, riporta il testo di un’iscrizione funeraria rinvenuta, nel 1833, nello “scavo Borghesiano” di “Nomento”²¹¹². In quell’anno gli scavi promossi dai Borghese interessarono, come sappiamo, la zona del Romitorio, da cui è pertanto probabile provenga l’iscrizione²¹¹³. Questa, oggi non più rintracciabile, in base all’apografo Amati (fig. 444), recava scritto (*ICUR*, VIII, 22978b):

-----? / [---?] M [---] III die [---?] / [---La]mpadi [---?] / -----?

Fig. 444 – Apografo di G. Amati di un’iscrizione funeraria rinvenuta nel 1833 nella zona di *Nomentum* (*Cod. Vat. Lat.*, 9774, f. 28 v.).

Il nome che si leggeva nella r. 3 è probabilmente quello del console che, insieme ad *Orestes*, era in carica nell’anno 530; l’iscrizione può dunque datarsi in quell’anno (o nei tre immediatamente seguenti, se espressa eventualmente con il *post consulatum*)²¹¹⁴.

Nel 1921, ancora “in contrada Romitorio in proprietà della Signora Giuditta Guidarelli”, uno scavo occasionale portò in luce un “frammento di catillo da molino in lava basaltina del probabile diametro alla base del cono di m 0,60; recava inciso il monogramma costantiniano”²¹¹⁵. Nessuna ulteriore indicazione viene fornita dal Paribeni, autore della segnalazione. L’oggetto è oggi irrimediabilmente perduto; la sua funzione e cronologia restano pertanto indeterminabili²¹¹⁶.

²¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 257.

²¹¹⁰ Vedi *supra*, pp. 316, 340, note 1505, 1614. Non si può comunque del tutto escludere che il testo fosse di semplice natura funeraria; le quattro lettere potevano costituire parte di una data di deposizione (*Mart[ias]*) ovvero di un nome (*Martius/a*, *Martinus/a*, *Martinianus/a*, *Martialis*, ecc.: KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 212).

²¹¹¹ *Supra*, pp. 305-318.

²¹¹² *Cod. Vat. Lat.*, 9774, f. 28 v. (con annotazione “Crist(ian)a”); *ICUR*, VIII, 22978b; GREGGI, *La documentazione*, cit. a nota 2027, p. 72, n. 146.

²¹¹³ PALA, *Nomentum*, p. 44 (“tutti gli oggetti si trasportavano giornalmente in un eremo [cioè il convento attiguo alla chiesa di S. Maria in Via, il Romitorio] che esiste poco lungi dallo scavo”). Il Ferrua in *ICUR*, VIII, 22978b, ritiene per errore l’iscrizione proveniente dalla tenuta Borghese di Olevano (*supra*, pp. 415-416).

²¹¹⁴ A. DEGRASSI, *I Fasti Consolari dell’Impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 99; DIEHL, *Index*, pp. 255-256; FERRUA, in *ICUR*, VIII, 22978b. In *ICUR*, VIII sono edite le due iscrizioni frammentarie perdute 22990b e 23047a (GREGGI, *La documentazione*, cit. a nota 2027, pp. 60, 71-72, nn. 72, 143), pure ricordate tra quelle di “Nomento” nei taccuini Amati (*Cod. Vat. Lat.*, 9769, f. 8 r.), che tuttavia nessun elemento permette di considerare cristiane (l’Amati, diversamente da quanto fa per l’epigrafe precedente, non qualifica i frammenti come cristiani). Erroneamente il Ferrua, anche in questo caso, considera il frammento 22990b come proveniente dalla tenuta Olevano dei Borghese.

²¹¹⁵ R. PARIBENI, *Mentana. Scoperte varie*, in *NSc*, 1921, p. 55.

²¹¹⁶ Da Roma, e precisamente dalla catacomba di S. Lorenzo, stando allo Schneider, proveniva un’epigrafe funeraria marmorea conservata agli inizi del ’900 nell’altare laterale (dedicato a S. Primo) della chiesa “detta dei SS. Martiri”, situata

5. Catacomba e basilica di S. Restituto (XVI miglio)

Tav. I, 23

Il Martirologio Geronimiano ha conservato memoria del martire Restituto della via Nomentana in tre commemorazioni, il cui testo è arrivato a noi, come di frequente in questo documento, fortemente alterato²¹¹⁷. Una prima volta S. Restituto è ricordato alla data del 27 maggio, con la generica indicazione *Romae*; una seconda, il 29 maggio, con l'ubicazione errata *Romae, Via Aurelia*, e infine una terza, l'11 maggio, con l'indicazione *Via Nomentana, miliario VII^o*²¹¹⁸. Quest'ultima notizia, per quanto attiene almeno alla localizzazione del luogo di sepoltura, sebbene pur essa imprecisa, è quella

che più si avvicina alla realtà: la *Passio S. Restituti*, un testo composto probabilmente nel VI secolo, che narra le vicende della vita e del martirio del santo, colloca infatti la sua sepoltura sulla via Nomentana, all'altezza del XVI miglio: *in miliario decimo sexto*²¹¹⁹. I dati archeologici, come si vedrà, confermano questa localizzazione²¹²⁰. L'errore del Martirologio Geronimiano nell'indicazione del miglio (VII per XVI) potrebbe essere dovuto, come ipotizzavano Stevenson e Kirsch, ad una trascrizione inesatta dei copisti, ovvero ad una interferenza creatasi con il sito del santuario degli altri famosi marti-

"all'entrata dell'attuale borgo di Mentana, verso la via di Monterotondo" (SCHNEIDER, *Un frammento*, cit. a nota 2065, p. 254). Nell'iscrizione, irreperibile, si leggeva: *Primus in pace / ((columba)) Y. Lo Stevenson (Cod. Vat. Lat., 10561, f. 11 r.)* segnala la presenza di un frammento di epigrafe marmorea con poche lettere, "di età tarda se non cristiana" ([---] +MICA [---] / - - - - - ?), anch'essa irreperibile, in una "chiesetta diruta sulla via Nomentana, nel pozzo (a poca distanza da Mentana per andare a Roma)", forse proprio la chiesetta del Romitorio. La presunta epigrafe cristiana in greco pubblicata da R. Paribeni (*Mentana. Iscrizioni latine*, in NSc, 1933, p. 103), ritrovata in località Vignole (PALA, *Nomentum*, p. 132, n. 211), non può essere considerata tale in base al formulario. Così pure nessun elemento dell'ornato permette di assegnare ad una committenza cristiana il sarcofago strigliato di IV secolo, un tempo conservato nel Casale Manzi (*ibid.*, p. 114, n. 97), con defunto nel campo centrale, e, in quello laterale, appena sbizzato, più che un "Buon Pastore", come si è proposto, un putto funerario appoggiato alla fiaccola rovesciata (cfr. *Rep.*, I, nn. 564, 725; sul sarcofago: M. SAPELLI, *Catalogo*, in *Il Museo ritrovato. Archeologia*, Roma 1999, p. 150, n. 63; A. LA PORTA, *Sequestro G. M. effettuato a Mentana, in località Casale Manzi, dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (1997)*, in *Archeologia Ferita. Materiali sequestrati nei territori dei Comuni di Monterotondo, Guidonia Montecelio, Mentana, Marcellina, Monterotondo Scalo* 2003, pp. 109-110, n. 9.3); il sarcofago si trova oggi nel Museo della Via Cornicolana a Setteville. Certamente non cristiano, come aveva già appurato il Wilpert (*Ws*, I, pp. 68-69, tav. 48,1), è il sarcofago a nicchie colonnate, un tempo conservato nel Castello di Marco Simone, con la raffigurazione delle Tre Grazie nella nicchia centrale e quella di quattro Geni stagionali in quelle laterali (l'ultimo di destra, personificazione dell'inverno, è stato talvolta erroneamente ritenuto un "Buon Pastore"; egli in realtà tiene nelle mani una lepre) (QUILLICI - QUILLICI GIGLI, *Ficulea*, pp. 311-312, nota 941 (ivi bibliografia); Z. MARI, *Via Palombarese, Km. 15, Castel Cesì*, in *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900*, Roma 1986, pp. 34-35; VICARIO, *La Nomentana*, p. 38; KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, p. 148, nota 6). Nella Collezione Zeri di Casali di Mentana sono conservate circa venti iscrizioni

cristiane: A. FERRUA, *Iscrizioni paleocristiane in una raccolta privata*, in *RACr*, 59, 1983, pp. 321-333; AA. VV., *Il Lapidario Zeri di Mentana*, Roma 1982, pp. 283-295, nn. 211-223; 312-315, n. 237; 384-366, nn. 280-282; M. G. GRANINO CECCERE, *Nuove acquisizioni del Lapidario Zeri di Mentana*, Roma 1988, pp. 13-15, nn. 6-7 (forse anche la n. 49 di p. 70 può essere ritenuta cristiana); alcune di queste iscrizioni sono di Roma, altre di probabile provenienza ostiense e una viene dalla chiesa di S. Vincenzo presso Montecelio (cfr. Z. MARI, *Il complesso paleocristiano di S. Vincenzo a Montecelio (Roma)*, in *Lazio tra antichità e medioevo*, p. 492, n. IV). Di origine portuense era un frammento di sarcofago a fregio continuo con *Dextrarum iunctio*, defunta orante e immagine di Adamo ed Eva, che, insieme ad un frammento di co-perchio con scena di Giona e ad un altro con raffigurazione di "Buon Pastore", di ignota provenienza, dalla Collezione Zeri sono emigrati recentemente presso la Soprintendenza Archeologica di Ostia (devo questa notizia al Dott. Umberto Utro dei Musei Vaticani, che ringrazio): *Rep.*, II, pp. 66, n. 165; 84-85, n. 245; Fototeca dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, neg. n. 84.1010 (inedito). Nella medesima raccolta era conservata una mensa marmorea tardoantica frammentaria, decorata sul bordo con una scena di caccia, oggi non più rintracciabile: J. DRESKEN-WEILAND, *Relieferte Tischplatten aus theodosianischer Zeit*, Città del Vaticano 1991, p. 351, n. 10, figg. 148-149.

²¹¹⁷ "La notizia di Restituto cumula tutti i difetti e tutte le difficoltà di lettura del Martirologio Geronimiano": SAXER, *Il culto*, p. 27.

²¹¹⁸ M. H., pp. 67-68, 77; cfr. SAXER, *Il culto*, pp. 26-27.

²¹¹⁹ *Acta Sanctorum, Maii*, VII, Parisiis et Romae, 1867, p. 13. Sulla *passio* (BHL, 7197) e la sua datazione, cfr. LANZONI, *Diocesi*, pp. 139, 142; A. DUFOURCQ, *Étude sur les Gesta Martyrum romains*, Paris 1900, pp. 212-213; USSANI, *Index*, p. 77, n. 1070; C. CRISTIANO, *San Restituto di Eretum del 27 maggio, in Santi sabini*, pp. 123-124; G. N. VERRANDO, *Agiografia sorana: passione di S. Restituta*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del Sorano. Atti del Convegno di Studi, Sora, 1-2 dicembre 1984*, Sora 1985, pp. 86-87; *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugis 1995, p. 713, n. 2226.

²¹²⁰ *Infra*, pp. 448-449.

ri nomentani, Evenzio, Alessandro e Teodulo, situato appunto al VII miglio della strada²¹²¹. Quanto all'erronea collocazione sulla via Aurelia, attestata nella commemorazione del 29 maggio, essa, come hanno spiegato il Kirsch e il Delehaye, si deve semplicemente ad uno spostamento delle parole "Via Aurelia" dalla vicina festa dei SS. Processo e Martiniano del 31 maggio²¹²².

È incerto se il *dies natalis* di Restituto cadesse il 29 o il 27 maggio: la prima data è riportata nel più antico codice della *passio*, scritto a Farfa nella seconda metà del IX secolo²¹²³; la seconda in altre redazioni più tarde dello scritto agiografico²¹²⁴. Il 29 maggio, insieme all'erronea ubicazione sulla via Aurelia, fu in ogni caso recepito come *dies natalis* di Restituto dai c.d. "martirologi storici" dell'altomedioevo, fino al più recente Martirologio Romano²¹²⁵. Quella stessa data è riportata, come giorno del martirio del santo, anche in una lapide cinquecentesca che si trovava presso la basilica a lui dedicata al XVI miglio della Nomentana (fig. 448)²¹²⁶; in quel giorno, ancora alla fine del '700, la comunità locale commemorava il martire²¹²⁷.

La *Passio S. Restituti*, scritta, come si è detto, probabilmente nel VI secolo, ambienta le vicende del martirio del santo all'epoca di Diocleziano; secondo il racconto, il corpo del martire, ucciso a Roma, sarebbe stato trasportato al XVI miglio della Nomentana dalla pia matrona Giusta, in un *praedium* di sua proprietà, per esservi sepolto;

l'anonimo autore dello scritto ricorda che la donna non aveva trascurato di avvertire del trasferimento il vescovo di *Nomentum* Stefano, il quale, con tutto il clero e il popolo della città (*cum presbyteris et diaconibus et aliis clericis, una cum servis Dei et sacris virginibus... simul cum fidelibus christianis*), avrebbe poi accolto "in foro" il corteo funebre²¹²⁸. La precisazione sembra proprio rivelare che, all'epoca della stesura del racconto, il santuario di S. Restituto si trovava sotto la giurisdizione del vescovo di *Nomentum*²¹²⁹.

La *passio* ricorda ancora che, il giorno dopo, di primo mattino, il corteo funebre avrebbe proseguito verso il XVI miglio della via Nomentana per raggiungere il *praedium praefatae matronae Justae*, dove il corpo del santo sarebbe stato sepolto *in crypta in inferioribus*, cioè, conformemente alla terminologia usata in questi componimenti, in un cimitero sotterraneo²¹³⁰. Nei giorni immediatamente successivi, la tomba di Restituto sarebbe stata oggetto di un pellegrinaggio locale (*per vicina loca in civitate Numentana quotidie venientes*) da parte di coloro che, colpiti da malattie di varia natura (*qui tenebantur a daemonis variis infirmitatibus*), erano desiderosi di ottenere una guarigione per intervento miracoloso del santo²¹³¹.

La redazione originaria della *passio* terminava con questi avvenimenti; un'aggiunta posteriore, di età pienamente medievale, riporta ancora la notizia della traslazione del corpo di S. Restituto dal cimitero della Nomentana alla chiesa romana di S. Andrea in Auri-

²¹²¹ *Supra*, p. 219; STEVENSON, *Suburb. Coemet.*, p. 124; KIRSCH, *Festkalender*, pp. 65, 212. Lo Stevenson immaginava la caduta di X prima del VII, e che dunque si dovesse leggere "XVI oder XVII".

²¹²² KIRSCH, *Festkalender*, p. 65; DELEHAYE, *Comm. M. H.*, p. 281.

²¹²³ A. PONCELET, *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum Bibliothecarum Romanarum*, Bruxellis 1909, p. 121, n. 33; SUSI, *Strategie*, pp. 290, 300.

²¹²⁴ *Acta Sanctorum, Maii*, cit. a nota 2119, pp. 11, 13; *BHL*, 7197-7197a; cfr. CRISTIANO, *San Restituto*, cit. a nota 2119, pp. 116, 125. Sulla figura di S. Restituto e sul suo discusso *dies natalis* si vedano SPERANDIO, *Sabina*, pp. 42, 306, 422; DELEHAYE, *Comm. M. H.*, pp. 277, 281, 314; DUFOURCQ, *Étude*, cit. a nota 2119, pp. 212-213; LANZONI, *Diocesi*, p. 139; A. AMORE, s.v. *Restituto*, in *B. S.*, XI, Roma 1968, cc. 137-138;

IDEM, *Martiri*, pp. 88-89; CRISTIANO, *loc. cit.*, pp. 115-125; IDEM, *Note di topografia*, pp. 103-104; SUSI, *Agiografia*, p. 11, nota 49.

²¹²⁵ C. BARONIO, *Martyrologium Romanum*, Venetiis 1609, p. 301; QUENTIN, *Martyrologes*, p. 334; DUBOIS, *Mart. d'Usuarde*, p. 237; DUBOIS - RENAUD, *Mart. d'Adon*, p. 172.

²¹²⁶ *Infra*, p. 447.

²¹²⁷ Cfr. L. DE MARIA, *Caratteri ed evoluzione storica del territorio tra tarda antichità ed alto medioevo*, in *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995, p. 59, nota 16.

²¹²⁸ *AA. SS., Maii*, cit. a nota 2119, pp. 12-13.

²¹²⁹ Dalla città, in effetti, il santuario distava solo tre miglia.

²¹³⁰ *AA. SS., Maii*, cit. a nota 2119, p. 13; sull'uso del termine *crypta*, per indicare un ambiente cimiteriale sotterraneo, cfr. DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, p. 547; A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942, p. 75, nota 3.

²¹³¹ *AA. SS., Maii*, cit. a nota 2119, p. 13.

sario, traslazione effettuata, secondo il testo, ai tempi di un non precisato papa Adriano²¹³².

* * *

Le indicazioni della *passio* e del Martirologio Geronimiano hanno trovato riscontri importanti – si diceva – nelle testimonianze monumentali. Tra le fine del '500 e gli inizi del '600 Antonio Bosio visitò sulla via Nomentana l'“antica Chiesa” di S. Restituto e le sottostanti catacombe, “le Grotte, nelle quali fu sepolto il suo santo corpo”²¹³³. L'edificio è certamente quello disegnato, alcuni decenni dopo, a sud-ovest di Monterotondo, nella Carta topografica del Parasacchi (1637), con il nome corrotto di “S. Sostituto” (fig. 445)²¹³⁴. La chiesa sopravvisse, trasformata in piccolo oratorio, fino alla fine dell'800; la sua ubicazione precisa è indicata, nella periferia di Monterotondo, di fronte al Convento dei Padri Cappuccini, in una pianta della città del 1867 (fig. 446); il sito corrisponde all'attuale villa Cecconi (figg. 435, 447), dove, nel settembre 1997, nel corso di una fortunata ricognizione, è stato possibile ritrovare la catacomba vista dal Bosio²¹³⁵.

La chiesa di S. Restituto è ricordata per la prima volta nel *Registrum omnium ec-*

clesiarum diocesis Sabinensis del 1343: essa era allora alle dipendenze della basilica arcipresbiterale di S. Maria di Monterotondo²¹³⁶. Tra la fine del '500 e gli inizi del '600, alcuni atti notarili la menzionano in relazione all'acquisto di terreni per la costruzione del vicino convento dei Cappuccini²¹³⁷. Nel 1624 l'edificio è fugacemente ricordato nella descrizione di Monterotondo del vescovo di Amelia Domenico Pichi; in esso era “tradizione antica” – ricorda il presule – che riposassero le spoglie del martire²¹³⁸. Pochi anni dopo, come si è visto, la chiesa appariva raffigurata nella carta del Parasacchi nelle forme di un edificio, a quanto pare, di piccole dimensioni, coperto con tetto a doppia falda e dotato di campanile (fig. 445)²¹³⁹. Fino almeno agli inizi del XVIII secolo, la chiesa dovette essere in piena efficienza: il Piazza, nella sua opera edita nel 1703, la poteva definire “ricchissima badia Concistoriale, di entrata di sopra cinque mila scudi”; vi si officiava allora solo raramente, in occasione per lo più “del dì del Santo Titolare” e “con molto concorso di popolo”²¹⁴⁰; “alcune reliquie” di S. Restituto si conservavano in quel tempo “sotto l'altare”²¹⁴¹. Nella carta della diocesi di Sabina di Angelo Sani, del 1759, l'edificio è raffigurato più o meno nelle forme in cui compare nella pianta del Parasacchi²¹⁴².

²¹³² *Ibid.*, p. 13. Il pontefice è identificato con Adriano I (772-795) da SUSI, *Agiografia*, p. 11; con Adriano IV (1154-1159) da AMORE, *Restituto*, cit. a nota 2124, c. 137; SAXER, *Il culto*, p. 27. Sulla chiesa di S. Maria in Aurisario si veda CH. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pp. 584-585; M. C. CARTOCCI, s. v. *S. Andreas in Aurisario*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, p. 39.

²¹³³ BOSIO, *Roma Sotterranea*, p. 416. Dal Bosio, come di consueto, dipende P. ARINGHI, *Roma Subterranea Novissima*, II, Romae 1651, pp. 151-142, che localizza la scoperta dello studioso maltese “*apud Eretum*”, città con la quale in quell'epoca si tendeva ad identificare Monterotondo (dove appunto si trovava la catacomba vista dal Bosio: *infra*; cfr. ASHBY, *Classical Topography*, p. 26). Anche il Boldetti trae dal Bosio, filtrato da Aringhi, le notizie che pubblica in *Osservazioni*, p. 570: “Presso Ereto, oggi detto Monte Rotondo, come scrive l'Arringhi, si scorge la Grotta e Cimitero ove giacquero le spoglie di questo Martire”.

²¹³⁴ FRUTAZ, *Carte*, tav. 90.

²¹³⁵ Cfr. P. N. PAGLIARA, *Monterotondo*, in *Storia dell'Arte Italiana*, III, *Situazioni, momenti, indagini*, 1, *Inchieste su*

centri minori, Torino 1980, p. 238, fig. 325; C. CRISTALLINI, *L'evoluzione storico-urbanistica dell'abitato*, in *Monterotondo*, cit. a nota 2127, p. 114, fig. 49; per la recente scoperta: FIOCCHI NICOLAI, *S. Restituto*, pp. 63-92.

²¹³⁶ MANCINELLI, *Registrum*, p. 123.

²¹³⁷ R. CORDOVANI, *Proposta per una ricerca: la chiesa e le catacombe di San Restituto a Monterotondo*, in *Il riequilibrio del patrimonio culturale di Monterotondo*, Mentana 1989, pp. 35-36; in una planimetria degli inizi del '600, conservata nell'archivio del convento dei Padri Cappuccini, è rappresentato un edificio a forma di chiesa, lungo circa m 29 e largo 17, che il Cordovani ipotizza possa raffigurare la nostra costruzione: R. CORDOVANI, *I Cappuccini e Monterotondo*, Roma 1984, fig. di p. 25; IDEM, *loc. cit.*, p. 36.

²¹³⁸ CRISTALLINI, *L'evoluzione*, cit. a nota 2135, p. 119.

²¹³⁹ Cfr. nota 2134.

²¹⁴⁰ PIAZZA, *Gerarchia*, p. 210.

²¹⁴¹ *Ibid.*, p. 210. Il giorno della celebrazione, come si è detto, cadeva il 29 maggio: *supra*, p. 444.

²¹⁴² SPERANDIO, *Sabina*, tav. f. t., n. 214; sulla carta del Sani: FRUTAZ, *Carte*, p. 86; R. LORENZETTI, *Il territorio di carta. La Sabina*, Roma 1994, p. 69, n. 67, fig. di p. 48.

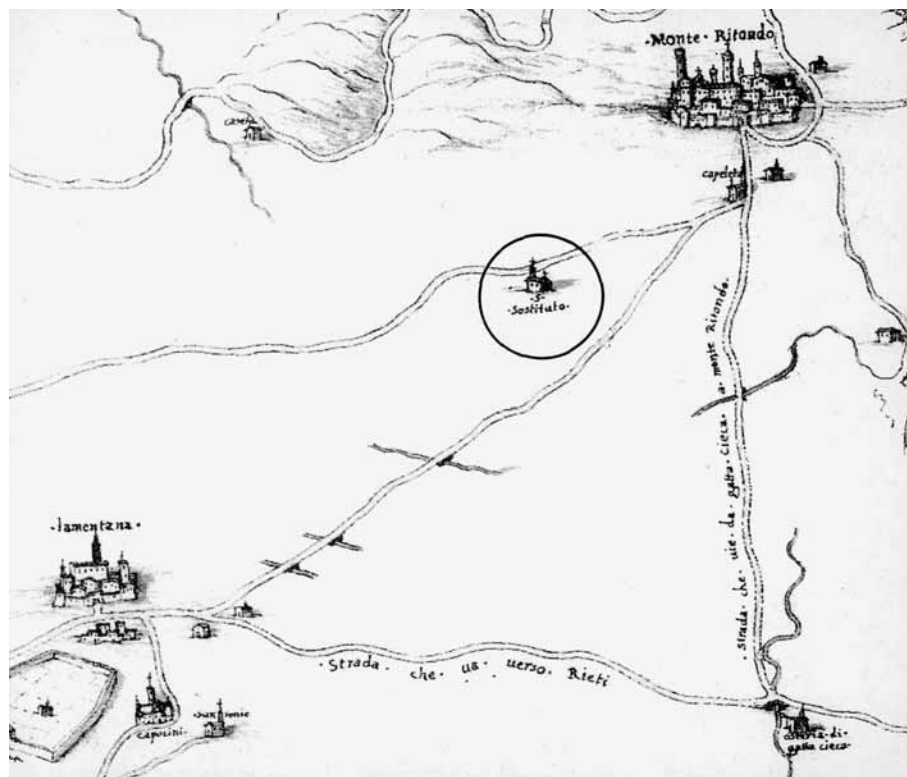


Fig. 445 - Carta topografica di D. Parasacchi del territorio di Monterotondo e Mentana, con disegno della chiesa di S. Restituto (= S. Sostituto) (1637) (da Frutaz).

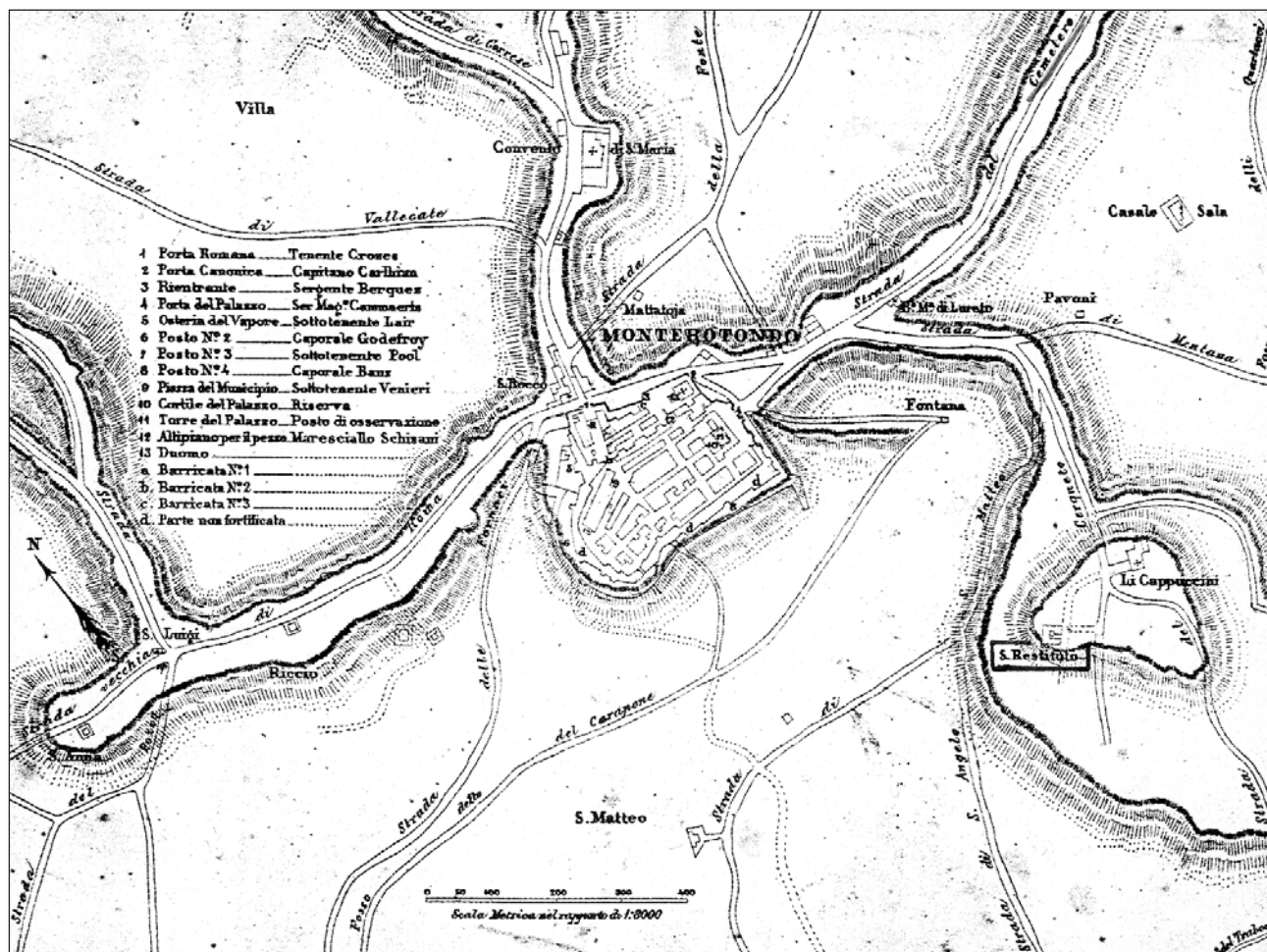


Fig. 446 - Ubicazione della chiesa di S. Restituto nel suburbio di Monterotondo in una carta topografica del 1867 (da Cristallini).

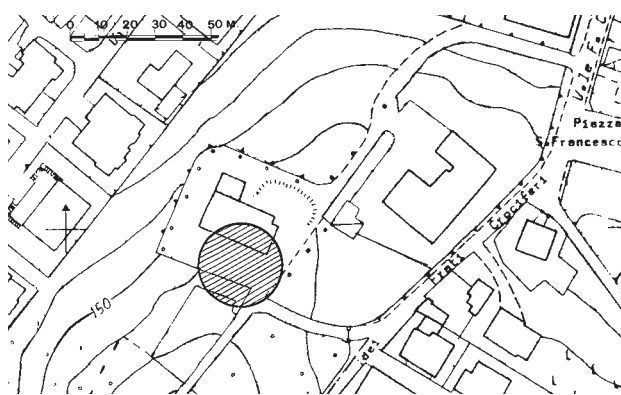


Fig. 447 – Mappa del Catasto Urbano di Monterotondo (f. 41), con, evidenziata a tratteggio, l'area interessata dalla presenza della catacomba di S. Restituto.

Tuttavia, già nel 1782, come si evince da una visita pastorale del card. Andrea Corsini, la basilica di S. Restituto, “caduta in rovina per la sua antichità”, era stata ridotta, da forme più ampie (*amplioris quidem forma hec olim erat*), ad un piccolo oratorio – un *sacellum* –, ad opera di un certo Morelli²¹⁴³. Risultava allora sprovvista di suppellettile liturgica, e per le celebrazioni saltuarie che vi si tenevano erano i vicini Padri Cappuccini che provvedevano all'occorrente²¹⁴⁴. Sulla facciata della chiesa una lapide ricordava: *S. Restitutus martir / Romae Via Aurelia IIII / kalendas Iunii passus / est laus Deo / anno MDLXXX* (fig. 448)²¹⁴⁵.

È questa cappella, la cui ubicazione, come si è detto, è ancora indicata in una carta topografica di Monterotondo del 1867 (fig.

446)²¹⁴⁶, quella che trovarono sul posto Fabio Gori e Enrico Stevenson nella seconda metà dell'800²¹⁴⁷. Il Gori, in particolare, ricorda come l'oratorio fosse stato inglobato nel “casino” della villa che era sorta sul posto, allora di proprietà dei Padri Crociferi dei SS. Vincenzo ed Anastasio; la costruzione risultava addossata ad “una torre del medioevo”²¹⁴⁸. L'ingresso alle catacombe sottostanti viste dal Bosio era stato da poco sbarrato²¹⁴⁹. Pochi anni dopo, Tomassetti, in una ricognizione effettuata nell'area, non poteva che constatare la sola persistenza del toponimo “San Restituto”²¹⁵⁰.

Come si diceva, il luogo ove sorgeva l'antica chiesa di S. Restituto corrisponde all'attuale villa Cecconi nella periferia di Monterotondo (figg. 435, 447). Del sacello che



Fig. 448 – Monterotondo. Villa Cecconi. Lapide cinquecentesca commemorativa del martirio di S. Restituto.

²¹⁴³ Cfr. CORDOVANI, *Proposta*, cit. a nota 2137, p. 36; P. GUERRINI, *Chiesa di S. Restituto*, in *Monterotondo*, cit. a nota 2127, p. 210, nota 7.

²¹⁴⁴ GUERRINI, *Chiesa*, cit. a nota 2143, p. 210, nota 7.

²¹⁴⁵ L'epigrafe si conserva oggi affissa su uno dei muri perimetrali della villa Cecconi (cfr. pure CORDOVANI, *Proposta*, cit. a nota 2137, p. 37; VICARIO, *La Nomentana*, p. 137); essa registra la tradizione che lega il santo alla via Aurelia; in ciò dipende evidentemente dai “martirologi storici” (*supra*, p. 444). Si noti tuttavia che l'estensore del testo, per far concordare l'indicazione della via Aurelia con il vero luogo della sepoltura di Restituto, sembra collocare su quella strada solo il martirio del santo (*Via Aurelia.....passus est*).

²¹⁴⁶ *Supra*, p. 445.

²¹⁴⁷ F. GORI, *Dal Ponte Salaria di Roma a Fidene, Crustumero ed Ereto. Studi storico-topografico-antiquarii con descrizione e notizie di Monte Rotondo*, Roma 1863, pp. 64, 74-75; STEVENSON, *Conferenze*, p. 107; IDEM, *Suburb. Coemet.*, p. 124; IDEM, in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, f. 60 v.

²¹⁴⁸ GORI, *Dal ponte*, cit. a nota 2147, pp. 63-64.

²¹⁴⁹ Il Gori dichiara di essere comunque penetrato nel cimitero sotterraneo attraverso un ingresso situato a nord della villa, lungo la via denominata di S. Matteo (cfr. fig. 446) (GORI, *Dal ponte*, cit. a nota 2147, p. 74). La distanza del luogo indicato dallo studioso dalle gallerie della catacomba oggi visibili sotto la villa Cecconi e la descrizione che egli fa degli ambulacri fanno tuttavia sorgere il sospetto che il Gori abbia semplicemente esplorato gli ambienti di una vicina cava (*ibid.*, pp. 74-75). Anche lo Stevenson non riuscì ad entrare nella catacomba vista dal Bosio, la cui esistenza tuttavia gli fu assicurata sul posto: “Ich fand dort eine moderne Kapelle, nicht aber den unterirdischen Bau (il Sotterraneo) der, wie mir versichert wurde, an dieser Stelle existirt und erst vor wenigen Jahren wieder verschlossen wurde” (*Suburb. Coemet.*, p. 124).

²¹⁵⁰ TOMASSETTI, *Della campagna*, II, p. 101, nota 1; CHIUMENTI - BILANCIA, *Campagna romana*, p. 233.

nella seconda metà del '700 aveva rimpiazzato la chiesa più antica non si conserva più alcuna traccia. La catacomba vista dal Bosio al di sotto della chiesa è stata invece, come si accennava, ritrovata durante un sopralluogo effettuato nel 1997²¹⁵¹. L'antico cimitero è scavato a ridosso della villa, da cui ha accesso diretto attraverso una cantina (tav. VI).

L'identificazione del monumento con l'area funeraria sotterranea ove la *passio* colloca la sepoltura del martire è certa, sulla base della antica presenza della chiesa soprastante dedicata al santo e della sua collocazione effettivamente all'altezza del XVI miglio della Nomentana, lì dove la *passio* la indicava²¹⁵². In effetti, questo documento ricorda ubicato sulla strada consolare il *praedium* ove la matrona Giusta aveva depresso il corpo di Restituto, *in milliario decimo sexto....in crypta in inferioribus*. Se ne dovrebbe dedurre che la strada antica che da *Nomentum* portava al sito di S. Restituto (ricalcata da quella moderna che congiunge Mentana a Monterotondo) (figg. 435, 449, C; 450, C) fosse considerata nel VI secolo la via Nomentana (in essa il santuario di S. Restituto

viene a trovarsi effettivamente al XVI miglio da Roma, computando da Porta Collina)²¹⁵³. Tuttavia le più recenti ed attendibili ricerche topografiche sembrano concordi nell'identificare l'antico percorso della via Nomentana, dopo *Nomentum*, nel tracciato che prosegue in direzione nord e che si congiunge alla Salaria nel sito di Casa Cotta, in vicinanza del luogo ove sorgeva l'antica *Eretum*

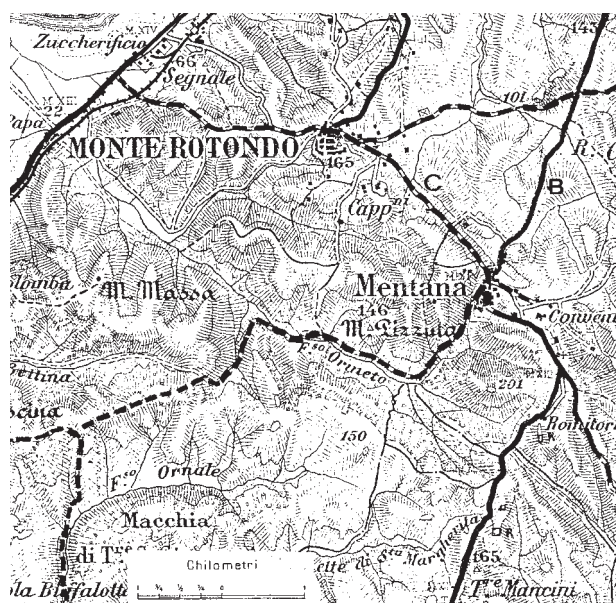


Fig. 449 - Carta archeologica del territorio circostante Monterotondo (da Ashby).

²¹⁵¹ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Restituto*, pp. 63-92. Del monumento ho trattato anche in *Santuari martiriali*, pp. 96-100 e in FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, pp. 114-115. Sul complesso di S. Restituto si veda pure: ARMELLINI, *Cimiteri*, pp. 557-558; ASHBY, *Classical Topography*, p. 70; TOMASSETTI - BIASOTTI, *La diocesi*, p. 43; G. SCHNEIDER, *Un frammento di iscrizione che può attribuirsi ai martiri di Nomentum*, in *NBAC*, 16, 1910, p. 254; A. MANZI, *L'antica catacomba di San Restituto e la chiesa di Santa Maria, sedi di antico culto cristiano neglette ed ignorate*, in *Terra Sabina*, 7/2, febbraio 1929, p. 83 (cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Restituto*, p. 64, nota 3); MARTINORI, *Via Nomentana*, p. 61; PALMEGIANI, *Rieti*, p. 638; DE ANGELIS D'OSSAT, *Geologia*, p. 38; LECLERCQ, *Nomentum*, c. 1470; CRISTIANO, *Note di topografia*, p. 104; PAGLIARA, *Monterotondo*, cit. a nota 2135, p. 238; S. VICARIO, *Monterotondo in Sabina*, Roma 1987, p. 106; M. BEDELLO TATA, *Tra Salaria e Tiburtina: indagini sul territorio a nord est di Roma in età imperiale*, in *AttiMemTivoli*, 61, 1988, p. 31; CORDOVANI, *Proposta*, cit. a nota 2137, pp. 34-37; VICARIO, *La Nomentana*, pp. 120, 137; DE MARIA, *Caratteri*, cit. a nota 2127, pp. 59-60; GUERRINI, *Chiesa*, cit. a nota 2143, p. 210; F. BERTOLINI ET ALII, *Centro regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali: esperienze di ricerca e di catalogazione nel Lazio*, in *Archeol. Laz.*, XII, 1995, p. 567; BETTI, *Corpus*, pp. 6-7; G. D'ASCOLI - V. MICHETTI - A. POMPONI - E. TULLI, *Luoghi di cul-*

to pagani e paleocristiani lungo la via Nomentana, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, n. s., 8, 2007, pp. 20-21. Non sembrano trovare riscontro le notizie riportate da un giornale locale circa il rinvenimento di gallerie della catacomba, nel 1970, durante la costruzione di un moderno fabbricato situato a circa 80 metri a nord-est della villa Cecconi: *Monterotondo oggi*, maggio 1970, p. 1; ottobre 1970, p. 4; novembre 1970, p. 8; dicembre 1970, p. 13; febbraio 1971, p. 9.

²¹⁵² *Supra*, p. 445.

²¹⁵³ Per l'antichità di questo tracciato: ASHBY, *Classical Topography*, pp. 26, 70, tav. I (qui in fig. 449, C); IDEM, *Roman Campagna*, p. 66; QUILICI - QUILICI GIGLI, *Ficulea*, tav. 223; VICARIO, *La Nomentana*, p. 120; IDEM, *Da Roma ad Eretum*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 5, 1999, pp. 140-141; la strada, a sud-est di Monterotondo, proprio nel luogo ove sorgeva il santuario di S. Restituto, doveva essere incrociata da un'altra importante via di direzione nord-sud, intermedia e più o meno parallela alla Salaria e alla Nomentana (fig. 450, D); QUILICI - QUILICI GIGLI, *loc. cit.*, pp. 110-111, tav. 223; A. LA PORTA, *Il territorio nomentano: primi risultati di una ricerca storico-topografica*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 3, 1997, pp. 18-20.

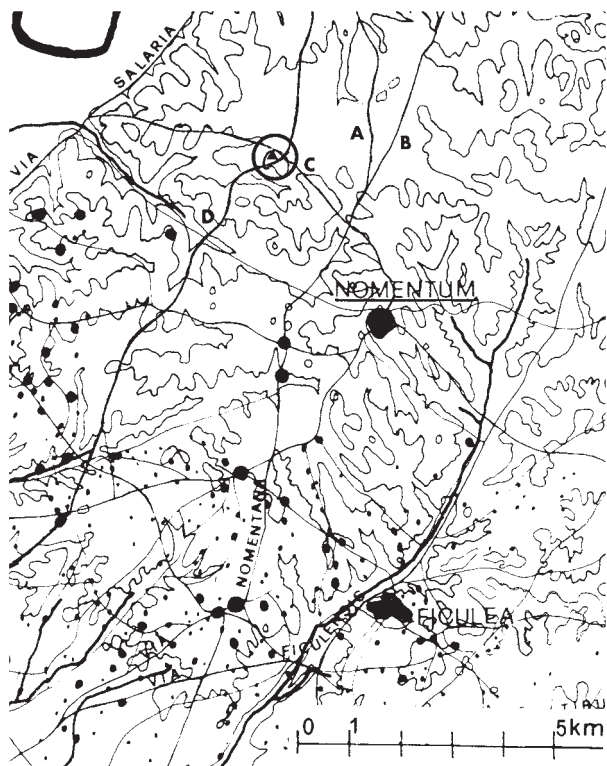


Fig. 450 – Carta archeologica del territorio circostante Monterotondo (da Quilici – Quilici Gigli).

(figg. 435, A; 450, A)²¹⁵⁴. In questo caso l'indicazione del XVI miglio dovrà ritenersi riferita, come in altri, al punto in cui dall'antica via consolare si dipartiva il tracciato che portava al sito di S. Restituto, luogo che effettivamente pure può corrispondere al XVI miglio, ma computando questa volta dal Foro Romano (figg. 435, 450)²¹⁵⁵.

* * *

Alla catacomba di S. Restituto si accede attualmente, come si diceva, attraverso una

cantina moderna della villa Cecconi, scavata nel sottosuolo, cui immette una scala ubicata nel settore occidentale dell'edificio (fig. 447; tav. VI). Un percorso di una ventina di metri, lungo una larga galleria che dirama ortogonalmente da quella situata in asse con la scala, conduce nell'area della catacomba (tav. VI, γ). L'ipogeo risulta scavato in una stratificazione geologica costituita da un banco di tufo terroso piuttosto compatto, di colore ocreo, cui si alternano livelli di lapilli e cineriti di più modesto spessore²¹⁵⁶.

Gli ambienti, in alcuni settori, sono stati profondamente trasformati dagli interventi realizzati per la creazione della cantina. L'escavazione della moderna galleria γ ha comportato la distruzione completa della parete nord e di quella di fondo dell'antico ambulacro C, nella sua metà orientale (fig. 451); della parete sud dell'ambulacro lo scavo moderno ha risparmiato solo cir-



Fig. 451 – Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. L'ambiente ϵ della cantina moderna con i resti della galleria C.

²¹⁵⁴ Cfr. PALA, *Nomentum*, p. 16; QUILICI GIGLI, *Via Nomentana*, pp. 74-79; S. PAOLI - T. SGRULLONI, *Il percorso della Via Nomentum - Eretum*, in AA. VV., *L'area archeologica della via Nomentum - Eretum*, Palombara Sabina 2007, pp. 36-55. Certamente questa strada, come ha dimostrato J. Coste, era considerata via Nomentana nel X secolo: COSTE, *Il territorio*, pp. 381-383. Un'altra ipotesi proponeva di identificare la Nomentana col percorso più orientale che, partendo dal tracciato appena menzionato all'altezza dell'attuale Mentana, si univa alla Salaria ad Acquaviva di Nerola (figg. 435, B; 449, B; 450, B): ASHBY, *Classical Topography*, pp. 27-29, 70-76; IDEM, *Roman Campagna*, pp. 66-67; LEGGIO, *Vie di comunicazione*, p. 14. Sul problema vedi la lucida sintesi di COSTE, *loc. cit.*, pp. 381-383; cfr. pure R. TURCHETTI, *Il territorio di Monterotondo nell'antichità*, in *Monterotondo*, cit. a nota 2127, p. 43. Questa strada è chiamata *via Reatina* nel medioevo: J. COSTE,

Localizzazione di un possesso farfense: il "Castrum Caminata", in *ArchStorRom*, 103, 1980, pp. 59, nota 22; 62; MANCINELLI, *Registum*, p. 46; *supra*, p. 12. Secondo S. Vicario, la Nomentana avrebbe proseguito fino a Monterotondo sul percorso attuale e poi avrebbe raggiunto la Salaria sul tracciato dell'odierna via di S. Martino (fig. 435): VICARIO, *Monterotondo*, cit. a nota 2151, pp. 23-24; IDEM, *La Nomentana*, p. 120; IDEM, *Da Roma*, cit. a nota 2153, pp. 140-141.

²¹⁵⁵ Vedi *supra* nota 740; a proposito del calcolo dei milia sulla Nomentana: PASSIGLI, *Osservazioni*, p. 506. Non si può escludere comunque che, come nel caso della via Salaria e di altre strade antiche (*supra*, p. 13), con "Nomentana" si definisse in età tardoantica una serie di strade che, a nord di *Nomentum*, si congiungevano alla Salaria.

²¹⁵⁶ *Carta Geologica d'Italia*, f. 144, *Palombara Sabina*, βT .

ca la metà di un arcosolio (*a2*) e forse il fondo di un loculo situato subito ad ovest (figg. 451-452). L'apertura del vicino vano η ha parimenti comportato lo smantellamento di gran parte dell'antica galleria E, che da C diramava verso sud ad angolo retto (tav. VI; fig. 453). Di questo ambulacro sopravvi-



Fig. 452 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Galleria C. Arcosolio *a2*.



Fig. 453 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Parete ovest della galleria E nell'ambiente η della cantina.

ve la parete ovest, ove si scorgono quattro loculi e due arcosoli, anch'essi fortemente alterati dagli interventi moderni (fig. 453). Dell'arcosolio situato sul fondo (*a5*), allargato a costituire un ampio nicchione per le botti, sussistono solo le imposte laterali della volticina del sottarco (fig. 454); dell'altro, posto all'imbocco della galleria (*a4*), sopravvive parte dell'arca e della nicchia arcuata soprastante, che risulta sbarrata da un muro moderno (fig. 453). Sul soffitto dell'ambiente si scorgono chiare le tracce della volta della galleria primitiva, larga 90 cm, che le concrezioni calcaree e i segni lasciati dal piccone fanno distinguere nettamente dal settore moderno (fig. 453).



Fig. 454 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Galleria E. Arcosolio *a5*.

La galleria C risulta interrotta a metà del suo percorso dal passaggio degli ambulacri moderni γ e δ . Il settore più occidentale della galleria fu intaccato dagli scavi moderni solo nella parte inferiore; esso si presenta fortemente interrato (fig. 455). In alto, sulla parete sud, si individuano un arcosolio (*a1*) (conservato per circa la metà della profondità) e tre loculi, pertinenti alle due prime pile di tombe provenienti da ovest (fig. 456); sulla parete opposta sussistono i



Fig. 455 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Galleria C ad ovest degli ambienti γ - δ della cantina (da est).



Fig. 456 Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Arcosolio *a1* sulla parete sud della galleria C.

tre loculi superiori delle due pile corrispondenti.

Sul lato settentrionale di C si apre ortogonalmente la galleria *D*; essa è interrotta, dopo appena quattro metri, da un muro moderno (fig. 457); sulle pareti dell'ambulacro si individuano, stante il forte interro, solo un loculo (parete est) e un arcosolio (parete ovest) (*a3*).

Le restanti gallerie della catacomba – A, B e F – risultano meno alterate dalle escavazioni moderne. Solo l'ambulacro F si presenta tagliato parzialmente dal passaggio del tratto meridionale della galleria δ (fig. 458); questa è raggiunta, al suo termine, da una scala moderna – oggi sbarrata – che costituiva un secondo ingresso della cantina. Il taglio creato per il passaggio di δ ha distrutto l'estremità occidentale di un loculo scavato nella parete sud di F e gran parte di una simile tomba nella parete opposta (fig. 458). Strutture murarie moderne, funzionali alla realizzazione della attigua scala della cantina, hanno sostituito, pressoché interamente, il tratto iniziale (ovest) della parete sud di F (per una lunghezza di circa m 1,50) e quello della vicina parete est di A, nella sua estremità meridionale. Sulla parete nord di F, nel tratto ad ovest del passaggio della moderna δ , si scorgono due loculi sovrapposti, pertinenti alla prima pila di sepolture a partire dall'imbocco in A; nel-



Fig. 457 – Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Galleria D (da sud).

la restante parte dell'ambulacro si contano appena quattro loculi (compresi quelli parzialmente distrutti da δ) (fig. 459): l'utilizzazione funeraria di questa galleria fu dunque assai modesta.



Fig. 458 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Ambiente δ della cantina all'incrocio con la galleria F.



Fig. 459 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Tratto terminale della galleria F.

Le gallerie A e B, benché fortemente interrate, si conservano integre nella loro struttura (figg. 460-463)²¹⁵⁷. A, conservata su una lunghezza di circa 10 metri, risulta interrotta alle estremità nord e sud dagli accumuli di terra. Di B è invece apprezzabile l'intera lunghezza; sul fondo (ad ovest) il forte interro che raggiunge quasi la volta fa solo

²¹⁵⁷ Lo scavo della cantina, in effetti, parrebbe aver rispettato, per gran parte, gli ambulacri antichi, attestando le sue gallerie subito ad est di questi (tav. VI).

intravedere il termine della galleria. Gli ultimi due metri risultano privi di tombe e caratterizzati da soffitto più alto di circa un metro²¹⁵⁸. Sia A che B sono interessate nelle pareti dalla presenza di una fitta serie di loculi, sistemati su pile verticali, di cui si scorgono gli ordini superiori (figg. 460-463). In totale, le tombe visibili nella galleria A sono 27; in B, 23.

Come si evince dalla descrizione dei resti superstiti, l'area della catacomba oggi conservata non risulta molto estesa (tav. I). Essa sembra pertinente, per gran parte, ad un settore periferico e più tardo dell'impianto funerario.

La galleria F, che dirama da A, fu, come si è visto, scarsamente utilizzata a sepoltura. Anche il settore più orientale dell'ambulacro C non pare sia stato oggetto di uno sfruttamento funerario troppo intensivo: ad

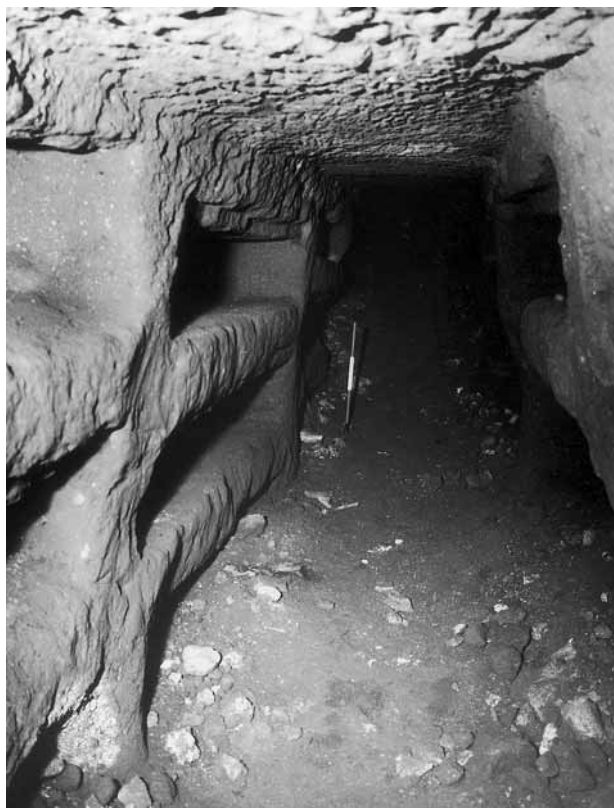


Fig. 460 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Galleria A subito a nord dell'incrocio con F (da sud).

²¹⁵⁸ Questo tratto della galleria sembra essere stato aggiunto successivamente: FIOCCHI NICOLAI, *S. Restituto*, p. 81.



Fig. 461 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Galleria A (da nord).



Fig. 462 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Galleria B (da est).

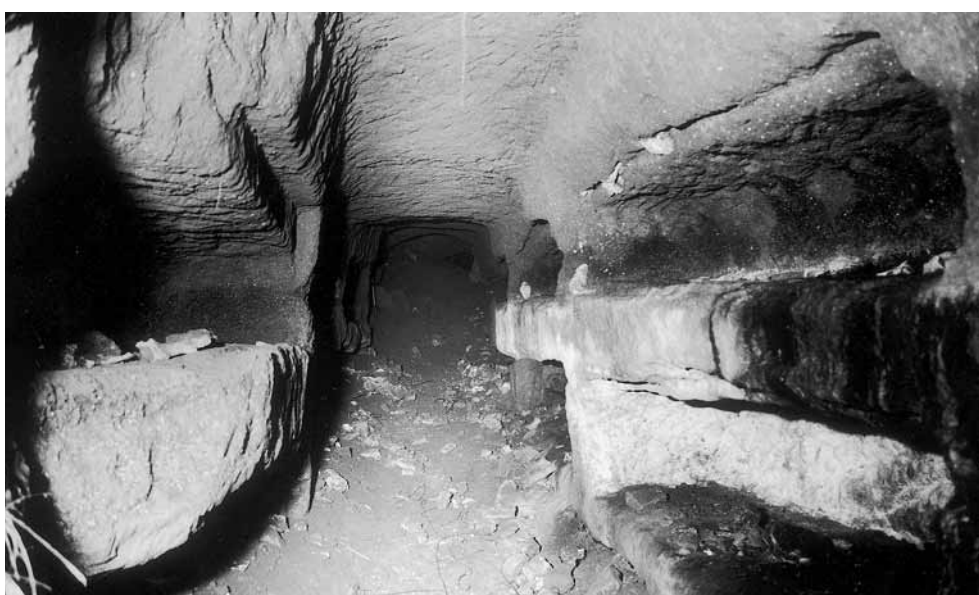


Fig. 463 - Catacomba di S. Restituto a Monterotondo. Galleria B (da ovest).

ovest dell'arcosolio *a2* si scorge solo la traccia del fondo di un loculo; la galleria doveva terminare nel tufo subito ad est dell'arcosolio: l'evidente cambio di direzione del settore terminale del moderno vano ϵ suggerisce che esso sia stato scavato *ex novo* dai cantinieri (tav. VI). La galleria C doveva dunque terminare più o meno alla stessa altezza della vicina e parallela F.

Anche nella diramazione E i tratti superstiti della parete ovest si mostrano non completamente utilizzati a sepoltura (fig. 453). La parte finale della galleria, nel settore interessato dalla presenza dell'arcosolio *a5*, piega in maniera marcata verso sud-est (tav. VI). Segno evidente che tale tratto fu aggiunto successivamente, forse proprio per realizzare l'arcosolio *a5*; l'andamento obliquo di questa appendice si deve evidentemente alla volontà dei fossori di non intercettare la retrostante vicina galleria F. Tale prolungamento fu dunque eseguito quando quell'ambulacro era già stato realizzato. È assai probabile che la galleria E terminasse subito oltre l'arcosolio *a5* e che l'attuale ultimo tratto del vano μ sia frutto di una escavazione moderna: a sud di *a5*, in effetti, la parete ovest dell'ambiente non conserva tracce di sepolture (fig. 453)²¹⁵⁹.

Come la diramazione E, anche D – stando a quando possiamo dedurre dall'esiguo tratto superstite – sembra caratterizzata da scarsa utilizzazione: nella parete est, sopra e sotto l'unico loculo visibile, si scorge una larga porzione di tufo priva di tombe (fig. 457).

Lo scarso sfruttamento sepolcrale dei tratti terminali delle gallerie C ed F e delle loro diramazioni D ed E induce dunque a ritenere questi settori della catacomba pertinenti ad una zona periferica dell'impianto, probabilmente riferibile ad una fase tarda e ultima dello sviluppo del cimitero.

Le gallerie A e B, e il primo settore di

C, mostrano invece un'utilizzazione ancora intensiva, testimonianza di un loro uso in un periodo di piena attività della catacomba (figg. 455, 460-463).

La galleria A, in effetti, pare costituire l'asse generatore degli ambulacri conservati. Il suo scavo procedette chiaramente da nord, come indicano i segni lasciati dal piccone sul soffitto e sulle pareti²¹⁶⁰. Dove terminasse a sud la galleria non è possibile dire; l'interro che la ostruisce completamente oltre l'incrocio con F non permette di individuarne l'eventuale parete di fondo. La parte più antica di A si deve senz'altro riconoscere nella sua prosecuzione inaccessibile nord (tav. VI), che doveva condurre probabilmente all'area prossima all'ingresso della catacomba²¹⁶¹.

Da A furono originate, regolarmente, le diramazioni affrontate B e C, e poi, ad una distanza di circa 9 metri, la trasversale F. La mancanza di una diramazione di fronte a quest'ultima galleria (sullo schema B-C) parrebbe ulteriormente confermare la cronologia più tarda del settore meridionale del cimitero. Tutte le diramazioni terminano nel tufo; i loro imbocchi in A si attestano a circa 20-30 cm sotto il soffitto di questa galleria; le volte di B e di F sono in evidente pendenza verso il fondo (figg. 459, 462).

Da C vennero scavate ortogonalmente, a distanza regolare, le ulteriori diramazioni D ed E. L'ultimo tratto di E, come si è visto, fu aggiunto in un momento successivo.

Lo schema planimetrico della catacomba è dunque piuttosto regolare: una galleria (A) dà origine a trasversali ortogonali, in un caso affrontate, le quali, a loro volta, generano ulteriori appendici (tav. VI). Lo schema risulta ben documentato, come è noto, sia nelle catacombe romane che in quelle del territorio laziale²¹⁶².

²¹⁵⁹ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Restituto*, pp. 84-85.

²¹⁶⁰ La volta dell'ambulacro è in leggera pendenza a scendere verso sud.

²¹⁶¹ *Infra*, pp. 456-457.

²¹⁶² Nel Lazio, schemi simili sono attestati nelle catacombe di Zotico al X miglio della Labicana, di S. Cristina a

Il settore più antico del cimitero, come si è detto, deve riconoscersi nella zona, oggi impraticabile, che si trovava a nord di A e B-C (tav. VI). Come si articolasse questo settore e quanto fosse esteso è ovviamente impossibile dire. Certamente, in questa area, eventuali ulteriori diramazioni orientali di A, nella sua prosecuzione nord, dovevano avere termine prima del passaggio della moderna galleria γ , più o meno parallela a D; questa infatti è interamente delimitata da pareti di tufo e non presenta traccia di escavazioni antiche; così come la simile, moderna galleria α , nella quale immette l'odierna scala d'ingresso della cantina. L'entrata originaria della catacomba e il suo settore più antico devono dunque ricercarsi in direzione dell'attuale casale soprastante; qui l'accesso poteva essere stato comodamente collocato dagli antichi nel declivio naturale del colle, che in quel punto scende rapidamente in direzione nord / nord-ovest (fig. 447)²¹⁶³.

La conformazione delle gallerie, strette, con soffitto orizzontale o a volte a botte ribassata (figg. 459-463), richiama quella delle catacombe romane e di alcuni cimiteri del territorio laziale²¹⁶⁴. Nella diramazione E e nel tratto terminale di C (totalmente liberi dalle terre) si può apprezzare l'altezza ori-

ginaria degli ambienti, che doveva attestarsi intorno a m 2,20. I loculi, allineati regolarmente su pile verticali, sono generalmente ben conformati e piuttosto grandi (figg. 459-463); tombe di bambini vennero sistemate, nella galleria A, agli angoli con le diramazioni B e C, allo scopo, come di consueto, di non indebolire troppo la statica delle pareti. Lo sviluppo verticale degli ambulacri poteva consentire, di norma, l'apertura di quattro o cinque loculi sovrapposti. Le tombe risultano tutte violate e prive dei resti umani. Esse, come di consueto, dovevano essere chiuse con laterizi o lastre di marmo che aderivano ai larghi battenti di cui sono dotati talvolta i sepolcri (figg. 452, 460-461). Si conservano, in alcuni casi, esigui resti della malta che sigillava le lastre di copertura al tufo²¹⁶⁵.

Cinque arcosoli, come si è visto, furono scavati nelle gallerie C - E. Quattro di essi (a2-a5) presentano regolare nicchia ad arco a tutto sesto e lunetta verticale (figg. 452-453); nella parete di fondo dell'arcosolio a2 fu scavato un loculo di bambino, riferibile probabilmente al gruppo familiare di chi era inumato nelle arche sottostanti²¹⁶⁶. Tipologia particolare presenta l'arcosolio a1, scavato nella parte più alta della galleria e caratterizzato da nicchia di coronamento a ridotto sviluppo verticale, con arco fortemente

Bolsena, in quella di Formello, di S. Ilario *Ad bivium* presso Valmontone, in alcuni settori delle catacombe *Ad Decimum* della via Latina e di Generosa sulla via Portuense, probabilmente anche nella vicina catacomba di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana: *supra*, p. 232, nota 1214, per i relativi riferimenti bibliografici. Particolarmente vicina alla planimetria del nostro impianto è quella della catacomba di Zotico, ove le diramazioni dell'arteria principale si aprono in alcuni settori, come a S. Restituto, ad intervalli di circa 9 metri. Per una documentazione dello schema planimetrico nei cimiteri romani, cfr. in sintesi FIOCCHI NICOLAI, *Strutture* pp. 24, 28, 40-43; A. ROCCO, *La più antica regione della catacomba di Novaziano: problemi storici e topografici*, in *Origine delle catacombe. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 21 marzo 2005)*, Città del Vaticano 2006, p. 219.

²¹⁶³ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Restituto*, p. 87. Proprio il limite costituito dal pendio della collina impediva al cimitero di estendersi troppo verso quella direzione.

²¹⁶⁴ Nel Lazio, analoga forma presentano le gallerie della catacomba di Rignano Flaminio, di S. Alessandro sul-

la Nomentana, di Generosa sulla via Portuense, di Colle S. Quirico presso Paliano, di S. Zotico sulla Labicana, di *Ad Decimum* sulla Latina: DE ROSSI, *Roma sotterranea*, tav. 47; A. FERRUA, *La catacomba di Paliano*, in *RACr*, 36, 1960, pp. 5-18; N. DI GRIGOLI, *Guida alle catacombe tuscolane "ad decimum"*, Ariccia 1975; FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 306-322; V. CIPOLLONE - V. FIOCCHI NICOLAI - A. M. NIEDDU - L. SPERA, *Catacombe di San Zotico. Indagini 1998-1999*, in *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel piano per il Grande Giubileo del 2000*, I, Napoli 2001, pp. 270-273, fig. 1.

²¹⁶⁵ Frammenti di laterizi e di intonaco pertinenti alle chiusure si scorgono negli accumuli di terra che riempiono le gallerie.

²¹⁶⁶ Sull'utilizzazione di arcosoli o nicchioni funerari da parte di gruppi familiari, si veda A. M. FASOLA, *Le due catacombe ebraiche di Villa Torlonia*, in *RACr*, 52, 1976, pp. 38-39; IDEM, *Forme strutturali e architettoniche singolari della catacomba di via Anapo*, in *Noscere Sancta. Miscellanea in memoria di Agostino Amore († 1982)*, I, *Storia della Chiesa, Archeologia, Arte, Romae* 1985, pp. 333-334.

ribassato (quasi a piattabanda) e parete di fondo leggermente bombata (fig. 456). Tali caratteristiche, rare nelle catacombe romane, sono invece bene attestate in quelle del Lazio²¹⁶⁷. Anche la nicchia di questo arcosolio dovette in seguito essere utilizzata a sepoltura: due tombe furono aggiunte sopra la copertura orizzontale del sepolcro ospitato nell'arca; esse erano chiuse con lastre verticali collocate negli incassi che si scorgono ancora chiaramente sul soffitto della nicchia; questi conservano i resti della malta che sigillava le lastre di chiusura al tufo²¹⁶⁸.

In vari punti, nella parte più alta delle gallerie, sono presenti nicchie quadrate per lucerne (figg. 458, 462). In totale, nel settore oggi conservato della catacomba, si individuano circa 75 sepolture²¹⁶⁹.

Per la cronologia della catacomba non disponiamo di elementi significativi. Una lapide funeraria, un tempo esistente nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Monterotondo ed oggi non più rintracciabile, è possibile provenga – come recentemente si è proposto – dalla catacomba²¹⁷⁰. Si trattava di una lastra di marmo, alta circa cm 23 e larga cm 160, che recava inciso il seguente epitaffio (fig. 464):

Ireneti d/ulcissimae / in Deo Mar/tyrius pater.

Le dimensioni del marmo potrebbero, in



Fig. 464 – Apografo alla Biblioteca Marciana di Venezia dell'iscrizione funeraria di Irene, forse proveniente dal cimitero di S. Restituto a Monterotondo (Cod. Marc. Lat., XIV, 50 (= 4238), f. 218 r.).

effetti, ben adattarsi a quelle di una chiusura di loculo²¹⁷¹. Il formulario fa proporre per l'epigrafe una datazione nel generico ambito del IV secolo²¹⁷².

Una cronologia di massima della catacomba nel medesimo arco cronologico può ipotizzarsi sulla base della tipologia delle sepolture²¹⁷³.

Nella catacomba, come si è ricordato, la *passio* di S. Restituto colloca la sepoltura del martire (*in crypta in inferioribus*)²¹⁷⁴. L'area funeraria, dunque, nel suo settore più antico, dovrebbe risalire ad età precostantiniana. La presenza del sepolcro di S. Restituto potrà eventualmente essere verificata attraverso scavi archeologici nell'area più an-

²¹⁶⁷ La conformazione richiama quella delle tombe a mensa: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 374. Vedi pure FERRUA, *La catacomba*, cit. a nota 2164, pp. 5-18. Anche l'arcosolio a5 della galleria E occupa la parte più alta della parete; sotto di esso fu scavato un loculo.

²¹⁶⁸ Per analoghe utilizzazioni delle nicchie di coronamento di arcosoli o tombe a mensa, nelle catacombe laziali, cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 374-375.

²¹⁶⁹ Il numero doveva essere tuttavia molto maggiore, considerato il forte interro che riempie le gallerie. Nei soli ambulacri A e B (qualora la loro altezza si attestasse, come nelle gallerie E e C, intorno a m 2,10 - 2,20) potevano essere ospitati circa 100 loculi.

²¹⁷⁰ ICUR, VIII, 23008; cfr. DE MARIA, *Caratteri*, cit. a nota 2127, p. 60. L'iscrizione, segnalata per la prima volta da B. THEULI, *Apparato minorico della provincia di Roma*, Velletri

1648, p. 40, era già perduta all'epoca dello Stevenson (Cod. Vat. Lat., 10561, f. 11 r.). Della lapide possediamo un apografo nei codici di I. Fontanini alla Biblioteca Marciana di Venezia (Cod. Marc. Lat., XIV, 50 (=4238), f. 218 r.) (fig. 464).

²¹⁷¹ Esse si ricavano da THEULI, *Apparato*, cit. a nota 2170, p. 40.

²¹⁷² L'augurio di vita "in Deo", già attestato in iscrizioni del III secolo, trova ampia diffusione nei testi del secolo successivo: GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 225; JANSSENS, *Vita e morte*, pp. 312-313; PIETRI, *Inscriptions*, p. 1445.

²¹⁷³ Essa trova riscontro nelle catacombe del Lazio databili in tale epoca: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 372-375; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 210; IDEM, *Catacombe del Lazio*, pp. 25-28.

²¹⁷⁴ *Supra*, p. 444.

tica della catacomba. Tale settore, come si è detto, è da individuare a nord della parte oggi conservata, in direzione del moderno casale (fig. 447). Questa costruzione è il frutto della trasformazione dell'antica chiesa di S. Restituto, la cui presenza nel sopratterra è attestata dalle fonti, come si è visto, a partire dal 1343²¹⁷⁵. A quale epoca risalisse l'edificio e in quale rapporto strutturale si trovasse con la catacomba sottostante è impossibile dire²¹⁷⁶.

Il cimitero di S. Restituto era ubicato a circa tre miglia dall'antica *Nomentum* (figg. 435, 450)²¹⁷⁷. All'epoca della compilazione della *passio*, come si è detto, esso si trovava sotto la giurisdizione della sede vescovile nomentana²¹⁷⁸. L'area funeraria doveva essere al servizio degli insediamenti rurali circostanti²¹⁷⁹. Le dimensioni piuttosto cospicue della catacomba, potrebbero anche far ipotizzare l'esistenza *in loco* di un abitato di maggiore consistenza, forse un villaggio²¹⁸⁰.

6. Cimitero e basilica di S. Eutiche (XVIII miglio)

Tav. I, 24

Il Martirologio Geronimiano registra in due date diverse la commemorazione del martire Eutiche al XVIII miglio della via Nomentana. Il codice di Berna, il giorno 24 di agosto, riporta: *Eutice in cimiterio eiusdem via Nom(en)tana mili(ario) XVIII*; il Wissenburgense, il 25 agosto: *Euticæin cimit(erio) eiusdem Via Numentana miliario XVIII*; il codice di Epternach, ancora il 25 agosto, più semplicemente: *Ro-*

*mae Euticetis*²¹⁸¹. Sulla base di tali indicazioni, il Dehaye proponeva di ricostruire il lemma originario in questo modo: *VIII kal(endas) Sept(embres), Romae in cimiterio eiusdem Via Nomentana miliario XVIII Eutichetis*²¹⁸². In effetti, la *Passio SS. Eutyche-tis, Victorini et Maronis*, scritta tra il VII e l'VIII secolo sulla base di un testo più antico²¹⁸³ e inserita nei *Gesta SS. Nerei et Achillei*, ricorda che Eutiche, compagno di Vit-

²¹⁷⁵ *Supra*, pp. 445, 447-448.

²¹⁷⁶ Qualora l'edificio rimontasse ad epoca tardoantica, esso sarebbe stato costruito staccato dal sepolcro del santo, secondo una prassi comune in quel tempo e attestata anche nel vicino santuario dei SS. Primo e Feliciano: *supra*, pp. 439-440. Agli inizi del '600, reliquie del martire si ritenevano in ogni caso conservate, come si è visto, nella basilica soprastante: *supra*, p. 445.

²¹⁷⁷ La distanza è calcolata lungo la strada che da *Nomentum* portava all'attuale Monterotondo: *supra*, pp. 448-449.

²¹⁷⁸ *Supra*, p. 444.

²¹⁷⁹ Su questi si veda TURCHETTI, *Il territorio*, cit. a nota 2154, pp. 39-42; AA. VV., *L'area archeologica*, cit. a nota 2154, pp. 17-39.

²¹⁸⁰ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Restituto*, p. 91; IDEM, *Sabina tiberina*, p. 116. L'ipotesi che il nostro cimitero si possa riferire all'antica *Eretum*, proposta da ANDREOZZI, *Diocesi*, pp. 142-144 e CRISTIANO, *San Restituto*, cit. a nota 2124, p. 7, è da ritenersi infondata, a motivo della probabile ubicazione di quel centro, sulla Salaria, ben più a nord del sito di S. Restituto (su *Eretum* si veda *supra*, p. 65). Nel Duomo di Monterotondo si conserva un'iscrizione funeraria assegnabile al IV- V secolo, proveniente dalla chiesa rurale di S. Colomba, che è stata ritenuta di recente ipoteticamente cristiana (CIL, XIV, 3940; F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, Leipzig 1897, p. 569, n. 1214; cfr. A. DE LUIGI, *Un'iscrizione funeraria romana conservata nella sagrestia del Duomo di*

Monterotondo: risultati di una ricerca preliminare, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 13, 1998, pp. 34-40; IDEM, *Gli archetipi letterari dell'iscrizione metrica C.I.L. XIV 3940 conservata nel Duomo di Monterotondo*, *ibid.*, n. s. 1, 2000, pp. 59-62; GRANINO CECERE, *Supplementa*, cit. a nota 1964, pp. 774-775, n. 1018A). In realtà nessun elemento del formulario è esplicito in tal senso (P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986, p. 739: "*sine ullo christiano indicio*"); il titolo non è stato recepito tra i cristiani né nelle raccolte del Dessau (CIL, XIV, *index*) e del Diehl (*index*), né dal de Rossi e Stevenson nelle loro schede epigrafiche. La chiesa di S. Colomba, da cui, come si diceva, stando alla testimonianza del Doni (prima metà del '700; cfr. DE LUIGI, *Un'iscrizione*, cit., p. 34), l'iscrizione proveniva, è menzionata per la prima volta in un documento farfense del 1012 (*R. F.*, IV, pp. 53-54, doc. 656); l'ipotesi di una sua origine tardoantica non si basa su elementi concreti: L. FINOCCHIETTI, *Le tenute Santa Colomba e Santa Lucia nel territorio di Roma*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, n. s., 3, 2002, pp. 110-117.

²¹⁸¹ *M. H.*, p. 110; cfr. KIRSCH, *Festkalender*, pp. 174-175; SAXER, *Il culto*, p. 27.

²¹⁸² *Comm. M. H.*, p. 465.

²¹⁸³ AA. SS., *Maii*, III, Parisiis et Romae 1866, pp. 11-12; BHL, 6064-6064. Per la datazione dello scritto SAXER, *I santi*, pp. 287-292; SUSI, *Agiografia*, pp. 67-72.

torino e Marone, era stato condannato, ai tempi dell'imperatore Nerva, a lavorare in uno dei *praedia* di proprietà di Aureliano, marito di Flavia Domitilla, situato *in sexto decimo ab Urbe, via Nomentana*; condannato a morte, egli sarebbe stato ucciso *in media via* e il suo corpo, prelevato da alcuni cristiani, sepolto in un luogo dove essi poi avrebbero costruito una chiesa: *cuius corpus rapuit populus Christianorum et cum honore magno sepulto, in Christi nomine super eum basilicam fabricavit*²¹⁸⁴. L'autore del racconto non indica il luogo della sepoltura del santo e della successiva chiesa, facendo intendere che esso coincideva con quello dove Eutiche era stato martirizzato, il XVI miglio della Nomentana, menzionato immediatamente sopra²¹⁸⁵. La discordanza rispetto all'indicazione fornita dal Martirologio Geronimiano per la sepoltura del santo (XVIII miglio), secondo Stevenson e Delehaye, sa-

rebbe come al solito da imputare ad un errore di trascrizione del compilatore del testo agiografico²¹⁸⁶.

Il XVIII miglio della via Nomentana, se la via dopo *Nomentum* deve identificarsi col tracciato che, proseguendo verso nord, si univa alla Salaria a Casa Cotta, presso l'antica *Eretum*²¹⁸⁷, doveva cadere all'incirca nella zona di Macchia del Barco, poco a sud del torrente Fiora (fig. 435, A)²¹⁸⁸. Il luogo non era troppo lontano dal punto in cui la Nomentana si congiungeva alla Salaria, all'altezza del XVI miglio di questa via²¹⁸⁹: lo Stevenson non escludeva pertanto che l'indicazione del XVI miglio, riportata dalla *passio* si riferisse in realtà al computo sulla Salaria²¹⁹⁰. Né un toponimo, né un resto monumentale ha tuttavia mai dato testimonianza dell'esistenza della basilica di S. Eutiche e dell'area funeraria in cui essa sorse, forse precocemente scomparse.

²¹⁸⁴ AA. SS., *Maii*, cit. a nota 2184, p. 11; cfr. pure U. LONGO, *Dialettiche agiografiche, influssi culturali, pratiche liturgiche: Farfa, Sant'Eutizio e Cluny (secoli XI-XII)*, in *Santi e culti*, pp. 113-114, nota 23.

²¹⁸⁵ FIOCCHI NICOLAI, *Santuari*, p. 98, nota 42.

²¹⁸⁶ STEVENSON, *Suburb. Coemet.*, p. 124; DELEHAYE, *Comm. M. H.*, p. 465. L'Armellini (*Cimiteri*, p. 558) ipotizzava che Eutiche fosse stato sepolto presso il cimitero di S. Restituto, che si trovava effettivamente al XVI miglio della via Nomentana (*supra*, pp. 443-457). Il Lanzoni riteneva l'Eutiche ricordato nella *passio* frutto di una confusione con l'omonimo martire di Ferento nella Tuscia (*Diocesi*, pp. 360, 533-534). Lo Schuster (*Note d'antica agiografia sabina*, V, *Di un insigne gruppo di martiri della Chiesa di "Nomentum"*, in *Bollettino Diocesano Ufficiale per le Diocesi di Sabina, Tivoli, Narni e Terni, Poggio Mirteto e dell'Abbazia di Subiaco*, 5/9, 1917, p. 191) e l'Andreozzi (*Diocesi*, pp. 144-145), non conoscendo evidentemente la *passio*, e mal interpretando i codici del Martirologio Geronimiano, riferiscono alla commemorazione del XVIII miglio della Nomentana il nome dei martiri Giulio ed Ermete, in realtà due santi romani (DELEHAYE, *loc. cit.*,

pp. 465-467, 471), i quali, peraltro, secondo i due studiosi, sarebbero stati sepolti al XVI miglio, nel cimitero di S. Restituto. Sulla figura di Eutiche e sul suo luogo di sepoltura, vedi pure: KIRSCH, *Festkalender*, pp. 174-175; DELEHAYE, *Origines*, pp. 276-277; I. DANIELE, s. v. *Eutiche*, in *B. S.*, V, Roma 1964, cc. 316-317; AMORE, *Martiri*, pp. 89-90; CRISTIANO, *Note di topografia*, pp. 104-105. Un accenno al santuario anche in BETTI, *Corpus*, p. 7.

²¹⁸⁷ *Supra*, p. 448.

²¹⁸⁸ Questa localizzazione è stata proposta anche da MARTINORI, *Via Nomentana*, p. 63. La zona si troverebbe a breve distanza dal sito dell'antica *Eretum*: *supra*, p. 65. Un accenno al cimitero del XVIII miglio anche in ASHBY, *Classical Topography*, p. 70.

²¹⁸⁹ ASHBY, *Roman Campagna*, tav. I.

²¹⁹⁰ Nel caso, invece, la prosecuzione della Nomentana andasse identificata con gli altri tracciati sopra ricordati (pp. 448-449, note 2153-2154), il nostro sito andrebbe cercato intorno alle località Grotta Marozza (sulla "via Reatina"), S. Martino-S. Anzino ("via di S. Martino") e infine, quasi sulla Salaria, poco a nord di Fonte di Papa (figg. 435, 449).

7. Iscrizione della chiesa di S. Giovanni in Argentella

Tav. I, 25

Le origini dell'abbazia di S. Giovanni in Argentella non sono note. La presenza di un monastero sul luogo è attestata con sicurezza solo alla fine del X secolo²¹⁹¹. La chiesa è ricordata nella bolla di Benedetto VII di conferma dei beni della diocesi di Tivoli del 973 (*usque in confinium sancti Johannis in Argentella*)²¹⁹²; un documento arrivato a noi in un sunto del XVI secolo, ma attribuito da J. Coste al X secolo, fa riferimento ad una causa intercorsa tra l'abate del monastero ed un abitante della vicina Palombara²¹⁹³.

L'archeologia non illumina più di tanto sulle fasi originarie della chiesa. Alcune strutture murarie ritrovate tra gli anni '60 e '70 del '900 sotto il piano dell'attuale edificio romanico sono state attribuite, senza prove decisive, ad un antico "oratorio" paleocristiano²¹⁹⁴. In realtà, i dati in nostro possesso sono estremamente scarsi e non consentono di determinare nulla di preciso sulla natura di questa costruzione²¹⁹⁵. Sicura invece è

l'esistenza in epoca romana, nell'area della chiesa, di una sorgente e di alcune strutture, che si è proposto di riferire ad una villa²¹⁹⁶. Almeno i rilievi altomedievali reimpiegati o conservati nel complesso rendono comunque pressoché certa la presenza sul posto di un edificio di culto cristiano alla fine dell'VIII secolo o all'inizio del IX²¹⁹⁷.

La dedica a S. Giovanni Battista è, con ogni probabilità, da ricollegare alla presenza della vicina sorgente; non si può escludere che l'edificio di culto sia sorto in quell'area proprio in relazione a questa presenza, forse con funzione, come suggerisce la dedica, di chiesa battesimale²¹⁹⁸.

Tra i numerosi materiali antichi conservati o riutilizzati nel complesso abbaziale (provenienti almeno in parte dalle ville romane dei dintorni)²¹⁹⁹, si segnala un'iscrizione funeraria cristiana, di recente oggetto di uno studio analitico da parte di D. Mazzo-

²¹⁹¹ Un abate *Martinus* è ricordato nel 998-999 in un atto di vendita di un casale presso la porta Nomentana a Roma: P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, in *ArchStorRom*, 27, 1904, p. 41, n. II; cfr. R. ENKING, *Cenni storici sull'abbazia benedettina di S. Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina*, Palombara Sabina 1974, p. 34.

²¹⁹² L. BRUZZA, *Regesto della Chiesa di Tivoli*, Roma 1880, p. 37, doc. V; *Benedicti papae VII Epistolae et Privilegia*, XXVIII = *P. L.*, 137, c. 355.

²¹⁹³ COSTE, *Il territorio*, pp. 368-374; sul monastero vedi pure *Monasticon*, p. 155, n. 154.

²¹⁹⁴ ENKING, *Cenni*, cit. a nota 2191, pp. 12-13; M. SPERANDIO, *Via Maremmana Inferiore, km 18,500, Abbazia di S. Giovanni in Argentella*, in *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900*, Roma 1986, pp. 89-90; M. BEDELLO TATA, *Tra Salaria e Tiburtina: indagini sul territorio a nord est di Roma in età imperiale*, in *AttiMemTivoli*, 61, 1988, pp. 21, 31; A. ACCONCI, *S. Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina. Le testimonianze altomedievali: il ciborio e l'affresco dell'adorazione della croce*, in *ArtMediev*, s. II, 7, 1993, p. 16; CARBONARA - MESSINEO, *Via Nomentana*, pp. 102-104; M. BUTTAFOCO, *Abbazia di San Giovanni in Argentella, in Patrimonio Artistico e Monumentale dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini*, Tivoli 1995, pp. 363-364; e da ultimo BETTI, *Corpus*, pp. 31-32, 167, che propone di datare i resti dell'"oratorio" in età altomedievale. L'attuale edificio è stato assegnato di recente all'XI secolo (BETTI, *loc. cit.*, pp. 166-167), ovvero alla prima metà del XII secolo (E. PARLATO - S. ROMANO, *Italia Romanica*, XIII, *Roma e La-*

zio, Milano 1992, pp. 369-372).

²¹⁹⁵ La Enking (*Cenni*, cit. a nota 2191, pp. 12-13) ricorda la scoperta di tre muri ortogonali che avrebbero definito una costruzione larga m 3,90 e lunga almeno m 7,80.

²¹⁹⁶ Cfr. TH. ASHBY, *La via Tiburtina*, Tivoli s.d., pp. 136-137; ENKING, *Cenni*, cit. a nota 2191, pp. 7-8 e soprattutto, da ultimo, A. PETRINI, *Preesistenze di età romana e reimpiego dell'antico nella chiesa di S. Giovanni in Argentella (Palombara Sabina)*, in *Lazio tra antichità e medioevo*, pp. 527-540.

²¹⁹⁷ Cfr. BETTI, *Corpus*, pp. 166-167, 174-179, nn. 103-112, che ritiene il famoso ciborio in stucco decorato con motivi ad intreccio, soprastante l'altare, databile nella seconda metà dell'XI secolo (*ibid.*, pp. 167-172, n. 100). Alcuni resti murari altomedievali sono stati riconosciuti nell'elevato dell'edificio da ACCONCI, *S. Giovanni*, cit. a nota 2194, pp. 17-19; cfr. BETTI, *loc. cit.*, p. 166.

²¹⁹⁸ La dedica a S. Giovanni Battista (ENKING, *Cenni*, cit. a nota 2191, p. 34) è infatti tra quelle più diffuse nelle intitolazioni delle chiese battesimali antiche: FIOCCHI NICOLAI, *Parrocchia*, p. 485; V. FIOCCHI NICOLAI - S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998*, Bordighera 2001, p. 373. Sulla fonte, vedi i riferimenti citati *supra*, a nota 2196.

²¹⁹⁹ Si veda, a questo proposito, PETRINI, *Preesistenze*, cit. a nota 2196, pp. 527-540; alcuni materiali vennero ritrovati negli scavi eseguiti *in loco* nel 1913 e nel 1930: ACCONCI, *S. Giovanni*, cit. a nota 2194, p. 37, nota 8.

leni²²⁰⁰. Essa si trova riutilizzata nella pavimentazione della navata centrale (fig. 465), rifatta nei recenti restauri secondo lo schema di un pavimento precedente, risalente al XVII-XVIII secolo²²⁰¹.

L'iscrizione era nota già ad Onofrio Panvinio, che per primo la inserì nella sua silloge epigrafica conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana²²⁰²; la scheda della lapide, come le altre della raccolta, desunta dal dotto agostiniano da pubblicazioni o da comunicazioni di eruditi del tempo e non frutto di una ricognizione²²⁰³, manca di ogni riferimento circa il luogo di provenienza²²⁰⁴.

Il Silvagni, ignorando che l'iscrizione si conservava a S. Giovanni in Argentella, la considerò romana *incertae originis*²²⁰⁵. In realtà, almeno dalla fine dell'800, l'epigrafe era stata segnalata a S. Giovanni in Argentella²²⁰⁶ e il suo testo metrico recepito nell'aggiornamento del *CIL* e dei *Carmina Latina Epigraphica* del Bücheler²²⁰⁷. Rispetto all'epoca del Panvinio, quando la lastra si presentava mutila solo a sinistra, alla fine dell'800 essa aveva subito un ulteriore, notevole taglio sui lati sinistro ed inferiore, evidentemente per essere collocata nella nuova fascia marmo-

rea del pavimento realizzato nel XVII-XVIII secolo. La prima collocazione del marmo, stando a quanto poté desumere R. Enking dal resoconto di alcune visite pastorali della fine del '500, era nel pavimento cosmatesco di cui era dotata la chiesa²²⁰⁸.

La lastra, dunque, fu sempre in opera in stato di riutilizzo nel pavimento della chiesa di S. Giovanni; anche se una provenienza da Roma (da scindere in ogni caso dalla testimonianza del Panvinio) non può essere esclusa, parrebbe logico pensare che la lapide, come la maggior parte dei pezzi antichi reimpiegati nell'abbazia, fosse di origine locale²²⁰⁹.

In base alla trascrizione del Panvinio e a quanto sopravvive ancora oggi sul marmo, si può ricostruire il seguente testo (fig. 465):

[---scel?]eris purgatus noxa Severus /
[---c]or<p>us reddita vita polo / [---]s
Foebi qui vixit hebenas / [---]lege quam ci-
to raptus abit / [pauperibus lo?]cuples, caris
communis amicis / [---] dominus sed mage
mente pater / [---]s non prodigus aut ma-
le partis / [---] vixit egens animo / [---]s
hic cultor semper honesti / [---]ae sedulus

²²⁰⁰ MAZZOLENI, *Iscrizione palombarese*, pp. 141-150.

²²⁰¹ Cfr. ENKING, *Cenni*, cit. a nota 2191, pp. 12, 44-45; MAZZOLENI, *Iscrizione palombarese*, p. 141; la lastra è in opera all'estremità orientale della fascia marmorea che costituisce il braccio trasversale del motivo a croce che orna il pavimento; li fu vista già alla fine del XIX secolo: E. MONTI, *La chiesa di S. Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina*, in *NBAC*, 4, 1898, p. 134.

²²⁰² *Cod. Vat. Lat.*, 6036, f. 34 v.

²²⁰³ Si veda, a questo proposito, *CIL*, VI, p. LIII, n. IX; *CIL*, IX, p. LV; *ICUR*, I, p. XLIII, n. 52. Sulla silloge panviniana: G. B. DE ROSSI, *Delle sillogi epigrafiche dello Smezio e del Panvinio*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 34, 1862, pp. 220-244.

²²⁰⁴ La scheda si trova inserita, nella silloge, all'interno della classe "*Sepulchra Notabilia*", insieme ad altre di provenienza eterogenea, romana e non. Un'altra iscrizione della Sabina, la *CIL*, IX, 4841, il Panvinio ebbe dallo Smetius; la provenienza di questa epigrafe dal territorio di *Forum Novum* non compare in Panvinio (come nel caso della nostra iscrizione) (*Cod. Vat. Lat.*, 1036, f. 64 v.), mentre fu puntualmente indicata dal più accurato erudito belga, sulla base del Pighius (cfr. *CIL*, IX, 4841); da questi peraltro il Panvinio ebbe copie di tre iscrizioni di Farfa: *CIL*, IX, p. LV.

²²⁰⁵ *ICUR*, I, 3806. Per quale motivo il Silvagni abbia ritenuto di origine romana l'iscrizione non è dato sapere; a

maggior ragione che nella silloge del Panvinio sono raccolte iscrizioni di varia provenienza.

²²⁰⁶ MONTI, *La chiesa*, cit. a nota 2201, p. 134, seguito da ASHBY, *Classical Topography*, p. 178; IDEM, *Via Tiburtina*, cit. a nota 2196, p. 137.

²²⁰⁷ H. DESSAU, *Additamenta secunda ad Corporis volumen XIV*, in *Ephemeris Epigraphica*, IX, 1910, p. 484, n. 945; E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina Epigraphica post editam collectionem buechelerianam in lucem prolata*, Gotoburgi 1911, p. 116, n. 356; E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica, III Supplementum*, Lipsiae 1926, p. 87, n. 2096. Il Diehl finì per recepire l'iscrizione due volte, una prima dal Dessau (n. 1009), una seconda dal Silvagni (n. 3441A).

²²⁰⁸ ENKING, *Cenni*, cit. a nota 2191, pp. 30, 44-45. La lastra si sarebbe allora trovata "davanti al presbiterio" (p. 30). Cfr. pure MAZZOLENI, *Iscrizione palombarese*, p. 141.

²²⁰⁹ I marmorari romani, come è noto, utilizzarono abbondantemente, nelle loro pavimentazioni, materiali di provenienza urbana, ma anche pezzi recuperati *in loco* (G. B. DE ROSSI, *Il pavimento di Santa Maria in Castello di Corneto - Tarquinia*, in *BAC*, s. II, 6, 1875, pp. 130-131, *supra*, p. 76). L'iscrizione è stata ritenuta romana, sulla base del Panvinio, da MAZZOLENI, *Iscrizione palombarese*, pp. 141-150; per un'origine locale invece A. PETRINI, *Recensioni*, in *Atti-MemTivoli*, 68, 1995, pp. 261-263; IDEM, *Preesistenze*, cit. a nota 2196, pp. 532-533.



Fig. 465 – Chiesa abbaziale di S. Giovanni in Argentella. Iscrizione funeraria metrica riutilizzata nella pavimentazione.

esse domus / [---] ex flamma nocentum / [---] terra parata piis.

La lastra misura cm 36 in altezza e 30 in larghezza; le lettere, regolari e consunte dall'attrito, sono alte cm 2-2,5. Il testo, come si diceva, è metrico, scritto in distici elegiaci. La recente, accurata analisi di D. Mazzoleni, cui si rimanda per maggiori dettagli, ha consentito di puntualizzare che il personaggio commemorato nel testo era un semplice fedele e non, come si era ritenuto in precedenza, in base ad una errata integrazione dei versi 3 e 6, un vescovo²²¹⁰. Il car-

me fa le lodi del defunto, utilizzando, come di consueto in questi testi metrici, citazioni tratte da autori classici; il carattere cristiano dell'epigrafe è assicurato dal v. 1, che accenna alla remissione del peccato originale ottenuta attraverso il battesimo²²¹¹.

L'iscrizione, in base ai caratteri grafici e al formulario, è stata assegnata al V-VI secolo²²¹². Il testo tradisce una committenza culturalmente elevata. È verosimile che la lapide segnalasse il sepolcro di un personaggio di rango residente nella zona, forse in una delle ville che, numerose, popolavano il territorio nella tarda antichità²²¹³.

²²¹⁰ MAZZOLENI, *Iscrizione palombarese*, pp. 146-148. Che Severus nella r. 1 sia un antropónimo non è del tutto certo.

²²¹¹ *Ibid.*, pp. 147-148.

²²¹² *Ibid.*, p. 149.

²²¹³ PETRINI, *Preesistenze*, cit. a nota 2196, pp. 529-532. L'Ashby segnalò la presenza di tombe a cappuccina di epoca tarda non lontano dall'abbazia (*Via Tiburtina*, cit. a nota 2196, p. 138). Al medesimo studioso si deve pure la no-

tizia dell'esistenza di una chiesa, forse altomedievale, in località Colle Pedeschio, a circa km 1,500 in linea d'aria a nord-ovest di S. Giovanni in Argentella: ASHBY, *Classical Topography*, pp. 72-73; IDEM, *Via Tiburtina*, cit., pp. 133-134; M. SPERANDIO, *Strada provinciale 23 B, Km 1,400, Colle Pedeschio, scavo Bonfigli*, in *Un archeologo*, cit. a nota 2194, pp. 35-36, n. 14.

CARATTERISTICHE E CONSIDERAZIONI GENERALI

1. I CIMITERI SOPRATTERRA

La documentazione relativa ai cimiteri sopraterra della Sabina è piuttosto esigua, così come si può riscontrare anche nel restante territorio laziale²²¹⁴. Tombe isolate consistenti in sarcofagi e iscrizioni sono attestate nel territorio di *Fidenae*, di Poggio Mirreto, di Magliano Sabina, nell'ager di *Nersae*, al IV miglio della via Nomentana e nel territorio di *Ficulea*²²¹⁵. Nei dintorni di *Fidenae* fu rinvenuta una stele funeraria con immagine della defunta orante, probabilmente assegnabile ancora ai primi anni del III secolo, un tipo di monumento, come si sa, molto raro nei cimiteri paleocristiani della peni-

sola²²¹⁶. Nella necropoli situata al IV miglio della via Nomentana, un sarcofago con immagine del "Buon Pastore", unitamente ad altre tre casse di terracotta, era sistemato all'interno di una costruzione quadrata, delimitata da muri in laterizio, probabilmente voltata²²¹⁷.

Come si è potuto rilevare per l'Etruria meridionale, un buon numero di cimiteri *sub divo* risulta associato a chiese sorte al sopraterra in relazione ad un culto martiriale. Intorno alla basilica di S. Antimo del XXII miglio della Salaria, esistente almeno

²²¹⁴ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 361. Per alcuni riferimenti ai principali cimiteri paleocristiani *sub divo* del Lazio: *ibid.*, pp. 361-364; V. FIOCCHI NICOLAI, *Scoperta della basilica di S. Ilario "ad bivium" presso Valmontone*, in *RendPontAc*, 61, 1988-1989, pp. 72-87; IDEM, *Riflessi*, pp. 197-232; IDEM, *Ricerche*, pp. 353-390; D. MASTRORILLI, *Considerazioni sul cimitero paleocristiano di S. Aurea ad Ostia*, *RACr*, 83, 2007, pp. 317-376 (ivi bibliografia sulle aree ostiensi).

²²¹⁵ *Supra*, pp. 36-39, 162-164, 184-187, 195-197, 199-202, 414-424. L'origine locale di un buon numero di sarcofagi ed epigrafi conservati o provenienti dalle chiese di S. Maria di Farfa, S. Maria di Vescovio, S. Valentino di Stimigliano, S. Giovanni in Argentella non è certa (*supra*, pp. 76-83, 172-184, 459-461); a Vescovio, tuttavia, un frammento di sarcofago di età costantiniana e un'epigrafe sono stati rinvenuti durante scavi archeologici condotti *in loco*; il che potrebbe deporre a favore di un'origine locale anche degli altri pezzi: *supra*, pp. 178-180. Il frammento di sarcofago di Stimigliano è venuto alla luce durante lavori di restauro eseguiti nella chiesa di S. Valentino: *supra*, p. 183. Per la provenienza locale delle

casse provenienti da Vescovio e dal territorio circostante potrebbe pure stare il fatto che alcune di esse presentano una comune tipologia: *supra*, pp. 175-178, 184-187.

²²¹⁶ *Supra*, p. 38. Il carattere cristiano della stele non è comunque certissimo. Tre tombe a cappuccina ed una a semicappuccina, che hanno restituito corredi databili in un periodo compreso tra la fine del V ed il VII secolo, sono state rinvenute in un vano delle terme di Cotilia sulla via Salaria: G. DE PALMA, *Terme di Cotilia*, in *Archeol. Laz.*, VII, 1985, pp. 191-192; M. RUBINI, *Cittaducale: scavi nel complesso monumentale noto come terme di Cotilia*, *ibid.*, XI, 1988, pp. 352-353; G. ALVINO, *La Sabina*, Roma 1999, pp. 49-50; EADEM, *Via Salaria*, p. 120, figg. 133-134; C. CORSI, *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, Oxford 2000, p. 136; A. SERENI, *Il monastero regio di Sextunum-Vallantis e il territorio di Antrodoco (RI) in età longobarda*, in *Longobardi*, p. 1609; *infra*, pp. 474-475

²²¹⁷ *Supra*, p. 200.

dagli inizi del VI secolo, sono state ritrovate tombe a cappuccina, di cui è tuttavia difficile definire la cronologia²²¹⁸.

La basilica di S. Eleuterio a Rieti, la cui esistenza è documentata per la prima volta dalla *passio* del santo, scritta probabilmente nel VI secolo, fu oggetto di scavi archeologici nella prima metà dell'800; questi, a quanto pare, rimisero in luce resti della costruzione più antica, caratterizzata probabilmente da pianta a tre navate; in una fase di ristrutturazione, verosimilmente risalente all'altomedioevo, l'edificio ospitava sotto il pavimento un cospicuo numero di tombe, in parte forse consistenti in casse di travertino, in parte in casse in muratura, talvolta disposte su più piani²²¹⁹. È possibile che all'area funeraria *sub divo* esistente in quel luogo siano da riferire anche alcune iscrizioni funerarie recuperate alla fine dell'800²²²⁰.

Il complesso di edifici realizzati, a partire dalla seconda metà del IV secolo, sulle tombe dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo al VII miglio della via Nomentana, originariamente situate in un cimitero sotterraneo, aveva carattere semipogeo²²²¹. Essi ospitarono sistematicamente tombe pavimentali a cassa, chiuse per lo più a cappuccina, talvolta dotate di "pozzetto" per l'immissione dei corpi²²²². Le due grandi aule che contenevano all'interno i sepolcri dei tre martiri costituivano spazi funerari particolarmente privilegiati, ove trovarono posto tombe più monumentali "a nicchione" e grandi sepolcri a cassa interamente rivestiti di marmo; in questi ambienti furono pure inumati membri del clero locale²²²³. Il complesso, arricchitosi agli inizi del V secolo della presenza di un'aula basilicale, dava acces-

so diretto ad alcuni ambienti funerari scavati nel tufo, che pure ospitarono tombe di particolare impatto monumentale, come arcosoli e nicchioni funerari; uno dei vani era accessibile dal settore presbiteriale della basilica e fu occupato dalla tomba (privilegiata) di un *vir spectabilis*²²²⁴. Mense funerarie parallelepipedo sono attestate sia in uno di questi ambienti, sia nel settore di fondo dell'aula che ospitava il sepolcro di Evenzio ed Alessandro, che si configurava come un vero spazio *retro sanctos*²²²⁵.

Aree sepolcrali *sub divo* risultano associate anche a chiese di carattere devozionale e ad edifici di culto con probabile funzione di parrocchia rurale, così come è documentato anche in altre zone del Lazio e della penisola²²²⁶.

La basilica di S. Michele al VII miglio della via Salaria fece registrare un'utilizzazione funeraria molto sporadica, consistente in *formae* pavimentali, delimitate da rozzi muretti o da lastre marmoree e fittili di reimpiego, sistemate in una delle tre navate in cui era diviso l'edificio; la chiesa, assegnabile agli inizi del V secolo, era pavimentata a mosaico, dotata di una *solea* e preceduta da un atrio; le tombe sono state datate al VI-VII secolo²²²⁷.

La basilica di S. Maria *in Vico Novo*, sorta tra VI e VII secolo, di cui si conserva solo il settore absidale, era fiancheggiata su uno dei lati lunghi da un ambiente di pianta probabilmente rettangolare che ospitò *formae* pavimentali (ne sono state scavate tre), delimitate da muretti e chiuse con tegole a cappuccina; una di esse presentava gli angoli arrotondati²²²⁸; alcuni corredi consentono di

²²¹⁸ *Supra*, pp. 58, 65.

²²¹⁹ *Supra*, pp. 133-142.

²²²⁰ *Supra*, pp. 142-146.

²²²¹ *Supra*, pp. 223, 297-298.

²²²² *Supra*, pp. 320, 368-377.

²²²³ *Supra*, pp. 369-373, 380-381, 397.

²²²⁴ *Supra*, pp. 285-291, 346-360.

²²²⁵ *Supra*, pp. 287-288, 369-373.

²²²⁶ Sulla funzione funeraria delle chiese paleocristiane parrocchiali: FIOCCHI NICOLAI, *Parrocchia*, p. 483; V. FIOCCHI

NICOLAI - S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998*, Bordighera 2001, pp. 320-321; CANTINO WATAGHIN - FIOCCHI NICOLAI - VOLPE, *Agglomerati secondari*, p. 104.

²²²⁷ *Supra*, pp. 42-48.

²²²⁸ *Supra*, p. 97; tombe con angoli stoncati sono attestate anche nella catacomba di S. Vittoria: *infra*, pp. 120-122.

assegnare le sepolture al VI-VII secolo; altri due sepolcri, rinvenuti a circa 50 metri dalla chiesa, risultano databili, in base al corredo, in un periodo compreso tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo²²²⁹.

Anche nei pressi della chiesa di S. Maria di Antrodoco, citata nei "Dialoghi" di Gregorio Magno, scavi della fine dell'800, scarsissimamente documentati, hanno riportato in luce un'area funeraria con tombe a cappuccina "dei bassi tempi"; nell'edificio è conservata un'epigrafe funeraria cristiana, forse del V secolo²²³⁰.

Iscrizioni e un frammento di sarcofago potrebbero documentare l'esistenza di un nucleo di sepolture anche nell'area della chiesa

di S. Valentino a Stimigliano, la cui fondazione è attribuita da Benedetto del Soratte, si ignora su quali basi, all'iniziativa di Galla, figlia del console del 485 Simmaco, e in quella di S. Giovanni Battista a Pian di Vezzo, menzionata per la prima volta solo in un documento della fine del XIV secolo²²³¹.

Nei casi del cimitero di S. Eleuterio e di quelli che dovevano esistere presso le basiliche martiriali di S. Giacinto nel suburbio di *Cures Sabini*, dei SS. Primo e Feliciano a *Nomentum* e forse di S. Anatolia nella Valle del Turano, le aree funerarie paleocristiane sembrano essere sorte nell'ambito di necropoli già utilizzate in epoca classica²²³².

2. I CIMITERI SOTTERRANEI

La Sabina ha restituito un numero di catacombe piuttosto esiguo. Alle tre ancora conservate, S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana, S. Restituto al XVI della medesima strada e S. Vittoria a *Trebula Mutuesca*, si possono aggiungere quella ubicata sulla via Salaria a circa un chilometro dalla basilica martiriale di S. Antimo (in località Monte Maggiore), esplorata alla fine dell'800 per un limitatissimo settore, e probabilmente un cimitero ipogeo situato nella zona di Passo Corese, segnalato dal Lugli agli inizi del '900²²³³. Le fonti agiografiche e il *Liber Pontificalis* attestano la presenza di altre due aree funerarie sotterranee (definite *arenaria*) al XIV miglio della via Nomentana e al XXX della Salaria "tiberina", là dove erano sepolti, rispettivamente, i martiri Primo e Feliciano e S. Getulio²²³⁴.

In totale, dunque, sette cimiteri sotter-

ranei, di cui solo quattro documentati con certezza. Un numero, come si diceva, piuttosto limitato, soprattutto se confrontato con quello delle aree cimiteriali ipogee della vicina Etruria Meridionale laziale (ben venticinque), benché su una superficie di oltre un terzo più ampia²²³⁵. Tale limitata presenza di cimiteri ipogei nella regione si deve evidentemente alla sua conformazione geologica, caratterizzata in massima parte, come è si è visto, da terreni calcarei, argillosi, sabbiosi, e da conglomerati di ciottoli e sabbie, scarsamente idonei all'escavazione di ambienti sotterranei²²³⁶. Non è un caso che, delle quattro catacombe conservate, tre risultino scavate in terreni tufacei (presenti nel nostro territorio in percentuale assai limitata) e solo una – quella di S. Vittoria a Monteleone Sabino – in una concrezione di sabbia e clasti carbonatici (puddinga); questo

²²²⁹ *Supra*, pp. 92-93.

²²³⁰ *Supra*, pp. 146-149.

²²³¹ *Supra*, pp. 182-184, 195-197.

²²³² *Supra*, pp. 70, 142-143, 194, 440. Rozzi sepolcri in muratura furono intravisti da Stevenson al di sopra della cataomba di Monte Maggiore: *supra*, p. 64.

²²³³ *Supra*, pp. 62-64, 103-124, 153-156, 223-270, 449-457.

²²³⁴ *Supra*, pp. 157, 161, 433-435, 439-440. A *Fidenae* una tomba romana ipogea databile tra fine del II secolo e gli inizi del III fu riutilizzata con almeno una sepoltura cristiana nel IV secolo: *supra*, pp. 34-36.

²²³⁵ FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 365.

²²³⁶ *Supra*, p. 28.

cimitero riutilizzò inoltre in massima parte ambienti di cava e cunicoli d'acqua già esistenti sul posto²²³⁷.

Gli impianti planimetrici, nei casi meglio documentati di S. Alessandro e S. Restituto, sono caratterizzati da schemi "a spina di pesce", molto comuni a Roma e nel territorio laziale²²³⁸. A S. Alessandro, in particolare, una galleria in asse con l'ingresso dava vita a diramazioni ortogonali affrontate, situate a distanze regolari e di lunghezza grosso modo simile²²³⁹. Anche a S. Restituto diramazioni originate da un'arteria "matrice" si aprivano, in un caso una di fronte all'altra, a distanze probabilmente regolari²²⁴⁰. L'esiguità del settore del cimitero ritrovato alla fine dell'800 presso S. Antimo non consente di formulare ipotesi sullo schema planimetrico originario; la parte conservata, tuttavia, anche in questo caso, risulta costituita da una lunga galleria dotata di una breve appendice²²⁴¹.

Nel caso di S. Alessandro, il numero decisamente ampio di coloro che utilizzavano la catacomba, da ricollegare probabilmente con la natura dell'insediamento di riferimento (a quanto pare l'antico centro urbano di *Ficulea* e/o il contado circostante) e con l'attrazione esercitata dalla presenza delle tombe dei tre martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo, portò ad un notevole ampliamento dell'impianto primitivo, mediante l'apertura di altre gallerie originate dalle più antiche, ed anche attraverso la creazione di una nuova piccola regione *retro sanctos* servita da una scala²²⁴².

Nella fase più antica, le gallerie della ca-

tacomba di S. Alessandro si caratterizzano per una larghezza veramente notevole e per un caratteristico profilo "a ferro di cavallo" (a metà dell'altezza gli ambulacri raggiungono la larghezza di m 1,60-2,00), come si può riscontrare anche in alcune catacombe dell'Etruria Meridionale²²⁴³; nelle gallerie più tarde, ed anche negli approfondimenti di quelle più antiche, la larghezza tende a diminuire sensibilmente; ciò che ha finito per conferire agli ambulacri primitivi, reiteratamente abbassati, un marcato profilo "ad imbuto"²²⁴⁴. Ancora nel cimitero del VII miglio della Nomentana sono da rilevare alcuni caratteri nello scavo delle gallerie tipici delle catacombe del Lazio: l'andamento poco regolare, talvolta "zigzagante", risultato dei progressivi prolungamenti, in qualche caso di modesta entità; caratteristica, questa, presente anche nel cimitero di S. Restituto²²⁴⁵. Gli ampliamenti progressivi, oltre che dai cambiamenti di direzione, sono attestati talvolta dai "denti" lasciati sulla volta nei successivi prolungamenti, eseguiti abbassando leggermente il soffitto²²⁴⁶. Questo procedere frazionato dello scavo - tipico, come si diceva, delle catacombe del Lazio - è documentato a S. Alessandro anche nei frequenti approfondimenti, non di rado di modesta entità e realizzati lasciando talvolta riseghe aggettanti sulle pareti e risparmiando settori del piano più antico sul fondo degli ambulacri²²⁴⁷.

Le poche gallerie superstiti del cimitero di S. Restituto e l'ambulacro documentato dal rilievo Stevenson della catacomba di Monte Maggiore rivelano uno scavo condotto con maggiore regolarità e una conforma-

²²³⁷ *Supra*, pp. 28, 63-64, 104-112, 449 e nota 1173.

²²³⁸ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p.365; IDEM, *Katakombenforschung*, pp. 205-207; IDEM, *Catacombe del Lazio*, pp. 22, 24; FIOCCHI NICOLAI, *Strutture* pp. 24, 28, 40-43; *supra*, p. 232, nota 1214.

²²³⁹ *Supra*, pp. 231-232.

²²⁴⁰ *Supra*, pp. 454-455.

²²⁴¹ *Supra*, pp. 63-64.

²²⁴² *Supra*, pp. 234-267.

²²⁴³ *Supra*, pp. 224-228, 233; FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 371-372, con esempi anche in alcune catacombe del Lazio meridionale e della Toscana. La possibilità

di scavare gallerie molto larghe si deve di norma alla solidità degli strati tufacei in cui sono realizzate le catacombe.

²²⁴⁴ *Supra*, pp. 225, 227-228, 233; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 372.

²²⁴⁵ *Supra*, pp. 226-232, 243-244, 454; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 372; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 209.

²²⁴⁶ *Supra*, pp. 224-263; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 372, nota 1647.

²²⁴⁷ *Supra*, pp. 224-263; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 372, nota 1647; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 209.

zione dei vani che richiama da vicino quella delle catacombe romane²²⁴⁸. Probabilmente, sia in questo cimitero che in quelli di S. Restituto, S. Vittoria e dei SS. Primo e Feliciano, gli ingressi si aprivano in piano su un declivio collinare, come è tipico delle catacombe dell'area laziale²²⁴⁹. A S. Alessandro erano invece due scale a dare accesso dal sopraterra alla rete di gallerie²²⁵⁰.

La catacomba di S. Vittoria – lo si accennava – fu realizzata all'interno di una cava di ciottoli e sabbia situata su più livelli, cava che, a sua volta, aveva intercettato e in parte distrutto un sistema di cunicoli d'acqua²²⁵¹. La planimetria della catacomba riflette pertanto quella molto irregolare degli ambienti preesistenti. All'ingresso dell'area funeraria, sul crinale della collina, i vani della cava furono regolarizzati con muri in opera laterizia; gli ambienti costituirono una sorta di vestibolo monumentale della catacomba, della quale peraltro non conosciamo la completa estensione²²⁵². La difficoltà di creare cavità regolari nella particolare roccia in cui erano ricavati gli ambienti scongiò l'apertura di loculi, presenti in numero assai limitato. La particolare situazione geologica fece preferire la costruzione di sepolture a cassa in muratura addossate alle pareti e sovrapposte in più ordini fino a raggiungere il soffitto. Nei casi di ambienti più larghi si escogitò un sistema di occu-

pazione intensivo davvero particolare: questo prevedeva la costruzione progressiva di tombe a cassa su strati orizzontali sovrapposti (fino a sette), estesi su tutta la superficie, fino a riempire completamente gli ambienti. I “cassoni”, spesso intonacati sia all'esterno che all'interno, risultano chiusi con tegole o mattoni posti orizzontalmente e talvolta presentano angoli stondati²²⁵³.

Nelle altre catacombe della Sabina sono i loculi, come di consueto, a costituire il tipo di sepolcro largamente più diffuso. Come di norma nei cimiteri sotterranei laziali, questi si presentano in genere di forma poco regolare e non ben allineati sulle pile verticali²²⁵⁴. Maggiore ordine nella disposizione delle tombe si riscontra in alcune gallerie delle catacombe di S. Alessandro e di S. Restituto²²⁵⁵.

Le chiusure dei loculi sono costituite, come a Roma, da lastre di marmo o laterizi; molto rara è la copertura ottenuta con laterizi rivestiti esternamente da uno strato di malta, comune invece, come è noto, in molti cimiteri del Lazio²²⁵⁶. Essa è attestata in soli tre casi nella catacomba di S. Alessandro, dove lo strato maltaceo servì di supporto per una decorazione ad affresco²²⁵⁷. In alcuni casi è documentata la presenza, presso i loculi, di oggetti di corredo “esposto”, rara nelle catacombe del Lazio e invece, come è noto, assai diffusa in quelle di Roma²²⁵⁸.

²²⁴⁸ *Supra*, pp. 63-64, 445; a proposito del cimitero presso S. Antimo, così si esprimeva lo Stevenson: “l'ambulacro è di forma identica a quelli delle catacombe romane” (*supra*, p. 63). Anche nella catacomba di S. Alessandro alcune gallerie di epoca più tarda ricordano quelle dei cimiteri romani: *supra*, pp. 243-244, 258.

²²⁴⁹ *Supra*, pp. 64, 118, 440, 455; vedi FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 371; IDEM, *Katakombenforschung*, pp. 208-209.

²²⁵⁰ *Supra*, pp. 223-224, 236-242.

²²⁵¹ *Supra*, pp. 104-112. L'utilizzo di arenari o cunicoli d'acqua è frequente, come è noto, sia nelle catacombe romane che in quelle del Lazio: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 370-371; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 208; IDEM, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in *La comunità cristiana di Roma, la sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medio evo*, Città del Vaticano 2000, pp. 347, 349

(ivi ulteriore bibliografia).

²²⁵² *Supra*, pp. 117-118. Sui vestiboli d'ingresso nelle catacombe del Lazio: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 369.

²²⁵³ *Supra*, pp. 112-123. Tale particolare sistema “ad accatastamento” di tombe è attestato sistematicamente anche in un'altra catacomba scavata in una concrezione calcarea, quella abruzzese di S. Vittorino ad Amiterno: *supra*, p. 123; vedi pure nota 208.

²²⁵⁴ *Supra*, p. 269; FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 372; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 210.

²²⁵⁵ *Supra*, pp. 243-244, 455.

²²⁵⁶ FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 373; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 210

²²⁵⁷ *Supra*, pp. 244-248, 252.

²²⁵⁸ *Supra*, pp. 244-251, 269. Sui corredi “esposti” nelle catacombe romane, P. DE SANTIS, *Elementi di corredo nei sepolcri delle catacombe romane: l'esempio della regione di Leone e della galleria Bb nella catacomba di Commodilla*, in *VeteraChr*,

Un sepolcro della catacomba di S. Restituto ricorda una tomba del tipo "a mensa"²²⁵⁹. Sepolcri più monumentali ad arcosolio sono attestati in discreto numero in tutti i cimiteri sotterranei noti (a S. Alessandro soprattutto nei settori più recenti); essi presentano generalmente nicchia di coronamento conformata ad arco a tutto sesto o ribassato; rara la presenza di nicchie di forma absidata o a semicalotta²²⁶⁰. A S. Alessandro è caratteristico che ai lati delle fosse scavate sul piano siano stati lasciati ampi risparmi di roccia²²⁶¹. In questa catacomba e in quella di S. Restituto alcuni arcosoli furono realizzati nella parte più alta delle pareti, in modo da lasciare spazio in basso per l'apertura di un loculo, come è raro riscontrare nelle catacombe romane in ambienti non approfonditi²²⁶². A S. Restituto la nicchia di coronamento di un arcosolio fu occupata con sepolture in muratura aggiunte successivamente²²⁶³.

Sepolcri a cassa in muratura – oltre che sistematicamente, come si è visto, a S. Vittoria – sono attestati in un cubicolo nella catacomba di S. Alessandro²²⁶⁴. Comune, come di consueto, doveva essere la presenza

di *formae* scavate nel suolo (come a S. Alessandro e a S. Vittoria, gli unici cimiteri indagati anche nei piani pavimentali)²²⁶⁵.

Ancora a S. Alessandro sono documentati nicchioni funerari quadrangolari, occupati da loculi²²⁶⁶, e un buon numero di cubicoli (6) (presenti solo in questa catacomba); sulle pareti di questi vani si aprivano loculi, arcosoli e nicchioni²²⁶⁷; un cubicolo si distingue per l'accesso largo quanto la stanza²²⁶⁸, un altro per la presenza di pilastri angolari ricavati nel tufo, collegati da una cornice che corre lungo le pareti, a sorreggere idealmente un soffitto a volta a botte²²⁶⁹.

A S. Alessandro due mense di forma parallelepipedica in muratura erano situate in un cubicolo²²⁷⁰; altre mense, con funzione di appoggio di lucerne o altri oggetti, furono ricavate lungo il bordo inferiore dei loculi, arretrandone sensibilmente la chiusura verticale²²⁷¹. Comuni in tutte le catacombe risultano le nicchie per lucerne scavate nelle pareti.

La presenza di tombe di martiri, attestata dalle fonti, nelle catacombe di S. Alessandro, S. Restituto e S. Vittoria, fa ritenere questi

31, 1994, pp. 23-51; FIOCCHI NICOLAI, *Strutture*, pp. 72-73 (ivi ulteriore bibliografia). Corredi "esposti" sono attestati anche nelle catacombe laziali di S. Zotico, Generosa, *Ad Decimum*: DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, pp. 671-679; M. BORDA, *Monumenti paleocristiani del territorio tuscolano*, in *Miscellanea Giulio Belvederi*, Città del Vaticano 1954, p. 220; V. CIPOLLONE - V. FIOCCHI NICOLAI - A. M. NIEDDU - L. SPERA, *Catacombe di San Zotico. Indagini 1998-1999*, in *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel piano per il Grande Giubileo del 2000*, I, Napoli 2001, p. 272.

²²⁵⁹ *Supra*, pp. 455-456. Su questo tipo di sepolcri nelle catacombe del Lazio: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 373-374.

²²⁶⁰ *Supra*, pp. 63-64, 230-231, 241-244, 250, 254-255, 259, 269, 292, 455-456. Sulle varie forme degli arcosoli nei cimiteri sotterranei di Roma e del Lazio: D. NUZZO, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia*, Oxford 2000, pp. 163-166; FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 374.

²²⁶¹ *Supra*, pp. 231, 243, 269.

²²⁶² *Supra*, pp. 230, 269, 456, nota 2167; FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 374.

²²⁶³ *Supra*, p. 456; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 374, per esempi di analoghe occupazioni delle cavità superiori degli arcosoli.

²²⁶⁴ *Supra*, p. 263.

²²⁶⁵ *Supra*, pp. 116-117, 121-123, 263.

²²⁶⁶ *Supra*, pp. 227, 230, 239.

²²⁶⁷ *Supra*, pp. 234, 240-242, 255, 259, 269, 292. Nelle catacombe del Lazio i cubicoli risultano, di norma, raramente attestati: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 374; IDEM, *Katakombenforschung*, p. 210; IDEM, *Catacombe del Lazio*, pp. 25-26.

²²⁶⁸ *Supra*, p. 234. Cubicoli con entrata della medesima larghezza della stanza sono attestati anche nella catacomba di Formello (FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 100) e in quelle di Napoli (V. FIOCCHI NICOLAI, s. v. *Katakombe (Hypogaeum)*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, XX, Stuttgart 2003, c. 401).

²²⁶⁹ *Supra*, p. 259. Cubicoli "archittonici" sono presenti nella catacomba di Zotico sulla via Labicana: FIOCCHI NICOLAI, *Catacombe del Lazio*, pp. 25-26.

²²⁷⁰ *Supra*, pp. 287-288; una possibile mensa intagliata nel tufo è documentata anche in un altro cubicolo della medesima catacomba: *supra*, p. 240.

²²⁷¹ *Supra*, pp. 234, 260, 262. Un blocco marmoreo con funzione di ripiano fu collocato accanto ad un loculo dell'ordine più basso di una galleria della medesima catacomba: *supra*, p. 244.

cimiteri verosimilmente esistenti già in età precostantiniana; solo nel caso di S. Alessandro, tuttavia, disponiamo di dati monumentali capaci di confermare una datazione della fase primitiva dell'impianto tra gli ultimi anni del III secolo e i primi del IV²²⁷²; le caratteristiche tipologiche e strutturali delle tre catacombe conservate, ma anche del cimitero sotterraneo parzialmente documentato presso S. Antimo, sono del tutto simili a quelle che si incontrano nelle altre catacombe laziali, in genere in funzione per tut-

to il IV secolo fino al secondo-terzo decennio del V²²⁷³. A *Trebula Mutuesca*, il cimitero di S. Vittoria fu frequentato, evidentemente per motivi devozionali, per tutto il medioevo, come attestano le fonti e la documentazione archeologica²²⁷⁴; quello in cui furono sepolti Primo e Feliciano, al XIV miglio della Nomentana, fino alla metà del VII, almeno nella zona in cui erano collocate le tombe venerate, traslate dalla catacomba a Roma all'epoca di papa Teodoro (642-649)²²⁷⁵.

3. IL MATERIALE EPIGRAFICO

Le iscrizioni paleocristiane restituite dal territorio sabino sono in tutto 104, di cui circa un terzo (32), risulta oggi irreperibile²²⁷⁶. Di queste, ben 76 (i tre quarti) provengono da un unico complesso monumentale, quello di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana²²⁷⁷.

La stragrande maggioranza dei testi – tutti in lingua latina salvo due in greco²²⁷⁸ –, come di consueto, è di carattere funerario; non mancano tuttavia iscrizioni dedicatorie, incise su elementi architettonici, provenienti dal santuario martiriale di S. Alessandro (8 epigrafi), forse da quello dei SS. Primo e Feliciano (1 testo) e dalla chiesa di S. Maria di Antrodoco (2 iscrizioni); una lastra di marmo frammentaria, con una croce mo-

nogrammatica incisa in un clipeo, rinvenuta nei recenti scavi della basilica di S. Michele sulla via Salaria, è stata ritenuta pertinente ad un pluteo²²⁷⁹.

Le iscrizioni coprono un arco cronologico che va dagli inizi del IV secolo alla metà circa del VI²²⁸⁰. Delle 17 epigrafi dotate di data consolare, solo tre sono attribuibili alla seconda metà del IV secolo (anni 359, 361, 396); due ai primi anni del V (400, 402), mentre la maggior parte (per lo più proveniente da S. Alessandro) si concentra nella seconda metà del V secolo (445, 448, 454, 457, 458, 491 (?), 464 (?)); del VI secolo sono 4 (o forse 6) testi (anni 503, 520 (?), 526 (?), 527, 530, 569)²²⁸¹; agli inizi del V secolo possono essere datate anche le epigrafi

²²⁷² *Supra*, p. 270; *infra*, p. 484.

²²⁷³ FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 376; IDEM, *Katakombenforschung*, pp. 219-220; IDEM, *Catacombe del Lazio*, p. 29.

²²⁷⁴ *Supra*, pp. 98-99, 125, 129; Esempi di altre catacombe del Lazio oggetto di frequentazione per tutto il medioevo ed oltre in FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 376; IDEM, *Catacombe del Lazio*, pp. 31-32.

²²⁷⁵ *Supra*, p. 435.

²²⁷⁶ Il numero complessivo dei testi, alla luce della revisione critica effettuata nel presente lavoro, si è rivelato inferiore a quello riportato in V. FIOCCHI NICOLAI, *Su una nuova iscrizione funeraria cristiana dell'alto Cicolano (Rieti)*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, I, Senorbì 2003, pp. 491-492.

²²⁷⁷ *Supra*, pp. 202-413. Ventidue iscrizioni di S. Alessandro risultano oggi irreperibili.

²²⁷⁸ *Supra*, pp. 249, 256, da S. Alessandro.

²²⁷⁹ *Supra*, pp. 45, 149-152, 396, 441-442. A S. Alessandro sono pure attestate due iscrizioni graffite di carattere probabilmente devozionale: *supra*, p. 406.

²²⁸⁰ Le epigrafi con certezza attribuibili ai primi decenni del IV secolo sono quelle incise sui coperchi dei sarcofagi rinvenuti a La Cesarina e le più antiche restituite dalla catacomba di S. Alessandro, che il contesto topografico fa assegnare ai primi decenni del IV secolo: *supra*, pp. 270, 414-422; la più tarda epigrafe datata restituita dal nostro territorio è dell'anno 569 e viene ancora da S. Alessandro (*supra*, pp. 378-379).

²²⁸¹ *Supra*, pp. 76-79, 179-180, 199, 320-321, 356-357, 370-379, 388, 392-393, 414, 442.

di S. Alessandro che menzionano il vescovo Urso, noto da una lettera di papa Innocenzo I (401-417)²²⁸².

L'epigrafia dei cimiteri sotterranei è documentata esclusivamente dalle 29 iscrizioni restituite dalla catacomba di S. Alessandro (la provenienza di una lapide, un tempo conservata a Monterotondo, dal locale cimitero ipogeo di S. Restituto è solo ipotetica)²²⁸³. Di queste, la stragrande maggioranza (18) è incisa sui "nastri" di malta che sigillavano le lastre di chiusura dei loculi al tufo, secondo una tecnica, come si sa, molto comune nelle catacombe romane e invece meno diffusa in quelle del Lazio, dove – specialmente nell'Etruria Meridionale – di preferenza gli epitaffi, oltre che su lastre marmoree, furono incisi (o più raramente dipinti) negli strati di malta che rivestivano interamente le chiusure dei loculi²²⁸⁴. Insieme alle iscrizioni "a nastro", la catacomba di S. Alessandro ha restituito sei iscrizioni lapidarie e tre epitaffi dipinti all'interno di una decorazione ad affresco che rivestiva la chiusura dei loculi²²⁸⁵.

Sempre a S. Alessandro una quarantina di epigrafi lapidarie era in opera nelle tombe realizzate negli ambienti del santuario costruito sui sepolcri dei tre martiri locali a partire dalla seconda metà del IV secolo²²⁸⁶. La forma della maggior parte delle lapidi, per lo più rinvenute erratiche, le fa ritenere im-

piegate come chiusura di tombe pavimentali, (ampiamente attestate all'interno delle varie fabbriche che componevano il complesso)²²⁸⁷. Raramente gli epitaffi sono stati rinvenuti *in situ* a copertura di sepolcri scavati nel pavimento e, in due casi, a foderare il piano superiore di monumentali tombe a cassa²²⁸⁸. Una lunga lapide, alta 18 cm, era affissa a quanto pare su una parete dell'aula ove era stato deposto il martire Teodulo, subito al di sopra di un sepolcro a cassa²²⁸⁹.

La forma e le dimensioni delle iscrizioni marmoree rinvenute o conservate in altre località della regione le fanno ritenere pertinenti a sepolcri situati in aree *sub divo*; una di esse, come si è visto, era impiegata come stele²²⁹⁰; nella zona di Vescovio e del suo territorio tre epigrafi furono incise – con caratteri grafici simili – nelle *tabulae* centrali di altrettanti sarcofagi strigilati, assegnabili al IV secolo²²⁹¹; nell'area de La Cesarina, sulla Nomentana, gli epitaffi di due piccoli fratelli trovarono posto nei cartigli situati sull'alzata dei coperchi di due sarcofagi strigilati a scomparti figurati²²⁹².

Le iscrizioni di carattere dedicatorio risultano incise su bordi di transenne, cornici, architravi, capitelli, su basi di colonne, forse su un pluteo²²⁹³. A S. Alessandro due graffiti di carattere probabilmente devozionale furono incisi sull'intonaco che rivestiva le pareti di un vano²²⁹⁴.

²²⁸² *Supra*, pp. 340-341, 358-360.

²²⁸³ *Supra*, pp. 269, 456. Un sepolcro pagano ipogeo a camera di Fidene ospitò in epoca tarda un loculo chiuso con una tegola rivestita di malta ove era inciso un monogramma costantiniano: *supra*, p. 34.

²²⁸⁴ *Supra*, pp. 269, 395; sulla particolare tecnica scrittoria: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 377, note 1695-1696, con esempi anche dalle catacombe romane, da altre del Lazio, dell'Italia centrale e della Sicilia; tale tecnica è peraltro attestata anche in alcuni cimiteri sotterranei dell'Africa romana: FIOCCHI NICOLAI, *Katakombe*, cit. a nota 2268, cc. 410-412. Iscrizioni "a nastro" hanno restituito le catacombe laziali di *Ad Decimum* della via Latina e di Zotico sulla Labicana: *ICUR*, VI, 15682-15760 (*passim*); 17254-17281 (*passim*). Due epigrafi di S. Alessandro erano incise, a quanto pare, sull'intonaco che rivestiva il sottarco di un arcosolio: *supra*, pp. 268, 395, nota 1849.

²²⁸⁵ *Supra*, pp. 395-396; per altri esempi di iscrizioni eseguite sulle coperture delle tombe nelle catacombe del Lazio si veda FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 377-378, nota 1696 e *supra*, nota 1257 (anche nel cimitero di S. Cristina a Bolsena le epigrafi erano associate a decorazioni).

²²⁸⁶ *Supra*, pp. 396-397.

²²⁸⁷ *Supra*, p. 396.

²²⁸⁸ *Supra*, p. 396.

²²⁸⁹ *Supra*, pp. 374-375.

²²⁹⁰ *Supra*, pp. 36-39. Una probabile stele è pure documentata nel cimitero di S. Eleuterio a Rieti: *supra*, pp. 143-144.

²²⁹¹ *Supra*, pp. 175-178, 186-187.

²²⁹² *Supra*, pp. 414-422.

²²⁹³ *Supra*, nota 2279.

²²⁹⁴ *Supra*, nota 2279.

Nella catacomba di S. Alessandro le iscrizioni "a nastro" rivelano caratteri di notevole omogeneità, sia nei formulari che nella paleografia. Più della metà dei testi (8 su 14 valutabili) risulta introdotta dal termine *depositio*, espresso per esteso o abbreviato, seguito dal nome del defunto al genitivo e dalla data di deposizione; in un'iscrizione *depositio* ricorre alla fine del testo; in un'altra è il termine *depositus*, seguito dal nome del defunto, ad aprire l'epitaffio²²⁹⁵. I caratteri grafici, incisi con una punta dura sulla malta ancora fresca, sono costituiti da lettere capitali spesso disarticolate, da alcune forme onciali e da minuscole dai tratti talvolta corsiveggianti, come è usuale nelle iscrizioni di questo tipo²²⁹⁶. Le epigrafi lapidarie di S. Alessandro, per lo più provenienti, come si diceva, dalle aule che componevano il santuario, si rivelano maggiormente differenziate nei formulari, che ripropongono lo schema incipitario costituito da *depositio* seguito dal nome del defunto al genitivo e l'usuale campionario di formule attestate nelle iscrizioni funerarie di Roma nel IV-VI secolo²²⁹⁷. Tra queste si distinguono alcune epigrafi che registrano le espressioni di esordio *hic quiescit, requiescit in pace, hic requiescit in pace*, precedute da una croce, particolarmente curate dal punto di vista formale, assegnabili ad un periodo compreso tra la metà del V secolo e la metà del VI; esse si riferiscono a personaggi importanti della locale comunità²²⁹⁸.

A *Reate*, due delle tre iscrizioni cristiane

provenienti dall'area cimiteriale *sub divo* di S. Eleuterio presentano caratteri grafici simili; ciò che potrebbe anche suggerirne – se il materiale non fosse così esiguo – l'esecuzione da parte di una stessa bottega²²⁹⁹. A *Farfa* è la formula di esordio *hic requiescit, requiescit* (in un caso preceduta da una croce) ad accomunare tre iscrizioni conservate nell'abbazia²³⁰⁰.

Due epigrafi di Antrodoco, probabilmente dedicatorie, incise su capitelli di pilastro, registrano la medesima formula augurale (*vivas in Deo*), preceduta dal nome del dedicante al vocativo²³⁰¹; gli epitaffi incisi su tre sarcofagi strigilati provenienti da Vescovio e dal territorio limitrofo, come si è detto, sono caratterizzati da paleografia molto simile²³⁰², così come quelle che si leggono sulle alzate dei coperchi dei sarcofagi dei primi decenni del IV secolo dei due fratelli rinvenuti nella zona de *La Cesarina*²³⁰³.

Defunti e dedicanti delle epigrafi del nostro territorio sono menzionati sistematicamente col solo *cognomen*, come è usuale nella tarda antichità²³⁰⁴. Fanno eccezione la *Iunia Sabina c(larissima) f(emina)* di S. Alessandro e i titolari dei sarcofagi strigilati di Vescovio, di *Villa Cencelli* (Magliano Sabina) e de *La Cesarina*, ricordati con i *duo* e i *tria nomina*²³⁰⁵. Si tratta di casi ove alla qualità dei monumenti funerari corrisponde l'onomastica più completa, probabilmente finalizzata anche a rimarcare il rango sociale dei defunti²³⁰⁶.

²²⁹⁵ *Supra*, pp. 269, 395.

²²⁹⁶ Cfr. A. Rocco, *Le iscrizioni "a nastro" nel cimitero di Commodilla a Roma*, in *MemPontAc*, 6, 2005, pp. 365-366 e *supra*, pp. 269, 395.

²²⁹⁷ *Supra*, p. 396.

²²⁹⁸ *Supra*, pp. 396-397.

²²⁹⁹ *Supra*, pp. 143-145.

²³⁰⁰ *Supra*, pp. 77-79. L'uso del verbo *requiesco* è attestato anche a Vescovio (*supra*, p. 179) e forse ad Antrodoco (*supra*, p. 149).

²³⁰¹ *Supra*, pp. 150-152.

²³⁰² *Supra*, p. 470. L'iscrizione del sarcofago di *Villa Cencelli* registra la formula *dormit in pace*, molto comune in altre zone del Lazio e invece attestata nel territorio sabino so-

lo nel nostro caso: *supra*, p. 186, nota 1006 (con riferimenti bibliografici).

²³⁰³ *Supra*, pp. 414-422. I due epitaffi presentano peraltro caratteristiche formali comuni. Quattro lapidi associano al testo epigrafico immagini figurate (colombe, defunti oranti, la scena biblica di Daniele fra i Leoni): *supra*, pp. 36-39, 195, 387, 423-424.

²³⁰⁴ KAJANTO, *Roman Nomenclature*, p. 104.

²³⁰⁵ *Supra*, pp. 175-178, 186, 414-422.

²³⁰⁶ Cfr. a tale proposito A. FERRUA, *I nomi degli antichi cristiani*, in A. FERRUA, *Scritti vari di epigrafia e di antichità cristiane*, Bari 1991, pp. 316, 319; l'uso perdurante dei *duo* e *tria nomina* nella tarda antichità, come è noto, è piuttosto comune nelle aree periferiche: *ibid.*, pp. 319-320; FIOCCHI NICOLA, *Cimiteri paleocristiani*, p. 379.

I *cognomina* risultano in alcuni casi di ispirazione cristiana (*Adeodatus, Servusdei* (?), *Pascasius/a, Epiphanius, Martyria*) o particolarmente diffusi tra i cristiani (*Petrus, Homobonus* (?), *Praeiecticia, Constantina, Laurentius, Agape, Innocentius, Sulpicius*)²³⁰⁷; al contesto rurale in cui i personaggi viveva-

no potrebbero rinviare i nomi *Agaso, Sparragina*, forse *Pastor* e *Merulina* attestati a S. Alessandro²³⁰⁸; un'origine dei defunti da altre regioni dell'impero tradiscono forse i *cognomina* *Issica, Maurus, Syrus*, documentati nel medesimo cimitero²³⁰⁹.

4. LA DECORAZIONE PITTORICA E SCULTOREA

Come nel restante territorio laziale, la presenza di pitture nei cimiteri della Sabina risulta assai scarsa²³¹⁰. Solo la catacomba di S. Alessandro ha restituito tre affreschi, tutti eseguiti – ed è fatto da rimarcare – sulle chiusure di loculi, come è molto raro riscontrare nelle catacombe romane e invece più comune in quelle dell'Etruria e dell'Italia meridionale²³¹¹. I tre dipinti, databili nella prima metà del IV secolo, raffigurano giardini fioriti, allusivi al mondo paradisiaco²³¹², e scene di vita campestre (un uomo intento a governare un cavallo, un quadrupede)²³¹³. A S. Alessandro decorazioni pittoriche (di natura non precisata) furono segnalate dagli studiosi dell'800 anche in uno dei vani costruiti, nella seconda metà del IV secolo, sulle tombe dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo; altri lacerati pittorici consistenti in fascioni rossi, che riquadrano pannelli contenenti in un caso un motivo circolare (un clipeo?), sussistono ancora nell'edicola realizzata sul sepolcro di Evenzio e Alessandro²³¹⁴. L'ambiente

che ospitava questa tomba fu in parte decorato nei primi anni del V secolo con un pavimento in *opus sectile* a motivi geometrici; probabilmente verso la metà del VI, i settori dei pavimenti più prossimi agli altari costruiti sulle tombe dei tre martiri del cimitero furono ulteriormente ornati con mosaici, ancora di carattere geometrico²³¹⁵.

In ambito non funerario – oltre ad un piccolo settore di pavimentazione musiva con ornato a quadrati posti in diagonale, rinvenuto nella chiesa di S. Michele sulla via Salaria – è da segnalare il ciclo di affreschi che decorò l'oratorio ipogeo di S. Martino sul Monte Motilla, forse da ricollegare alla prima frequentazione monastica del sito di Farfa; essi raffiguravano clipei con busti di santi, cortinaggi ornati da cerchi annodati contenenti figure umane, motivi floreali, uccelli, motivi geometrici; gli affreschi sono stati assegnati di recente al pieno VI secolo e all'ambito culturale orientale²³¹⁶.

* * *

²³⁰⁷ *Supra*, pp. 76-77, 143-144, 397; cfr. KAJANTO, *Roman Nomenclature*, pp. 108-111.

²³⁰⁸ *Supra*, p. 397; vedi KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 323, 331, 335.

²³⁰⁹ *Supra*, p. 397; KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 50, 206, IDEM, *Onomastic Studies*, p. 56; SOLIN, *Personennamen*, p. 668.

²³¹⁰ FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 381; IDEM, *Katakombenforschung*, pp. 216-217; IDEM, *Catacombe del Lazio*, pp. 34-35.

²³¹¹ *Supra*, pp. 244-249, 252, 470; FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 381; F. BISCONTI, *Sulla concezione figurativa*

dell'"habitat" paradisiaco: a proposito di un affresco romano poco noto, in *RACr*, 66, 1990, pp. 36-42; V. FIOCCHI NICOLAI, *Il loculo dipinto di S. Alessandro*, in *Dieci anni di restauro nelle catacombe romane. Bilancio, esperienze e interventi conservativi delle pitture catacombali*, Città del Vaticano 2000, scheda n. 14; cfr. pure *supra*, note 1257 e 1260.

²³¹² *Supra*, pp. 244-249.

²³¹³ *Supra*, pp. 247-249, 252.

²³¹⁴ *Supra*, pp. 307-308, 328.

²³¹⁵ *Supra*, pp. 343-346, 402, 405-406.

²³¹⁶ *Supra*, pp. 44-45, 73-74.

Il territorio sabino ha restituito un discreto numero di sarcofagi: dodici tra interi e frammentari. Di questi, solo sette sono di sicura provenienza locale²³¹⁷. Degli altri – specialmente quelli da sempre conservati presso le chiese di S. Maria di Farfa e S. Maria di Vescovio (che hanno potuto costituire punti di raccolta di materiale di diversa derivazione) –, come si è detto, non si può escludere una provenienza da altri luoghi²³¹⁸.

Otto dei dodici sarcofagi noti sono strigilati. Di questi, tre presentano al centro una *tabula* epigrafica mentre il resto della fronte è occupato dalle strigilature; gli altri cinque sono suddivisi in tre o cinque scomparti; in quello di *Sextus Acerra Lupus*, rinvenuto a La Cesarina nell'800, è raffigurato il piccolo defunto nel pannello centrale e le scene del Sacrificio di Isacco e della Guarigione del Cieco Nato negli scomparti laterali (sul coperchio, perduto, ai lati della *tabula* epigrafica, si scorgevano due scene di Giona); nella cassa della canonica di Vescovio era rappresentata una scena di *Dextrarum iunctio* nel pannello centrale e un'immagine di pastore crioforo nell'unico riquadro laterale conservato; negli altri tre sarcofagi del tipo (di cui due frammentari) sono attestate figure di pastori e "Buon Pastori", associate – nel caso del secondo sarcofago integro rinvenuto a La Cesarina – ad un campo strigilato intramezzato da mandorla decorata con una piccola botte²³¹⁹. Il carattere cristiano delle casse con *tabula inscriptionis* centrale è assicurato dalle iscrizioni; quello degli altri cinque sarcofagi è certo solo per le casse de La Cesarina (in base, in un caso, alle presenza delle raffigurazioni bibliche, e, nell'altro, all'epitaffio del titolare), mentre rimane ipotetico nei rimanenti esemplari, dove le sole immagini di pasto-

re crioforo, come si sa, non risultano decisive in tal senso²³²⁰.

Incertezza sul carattere cristiano sussiste anche per la stele di Fidene, che rappresenta la defunta in atteggiamento orante²³²¹. La cronologia delle tre casse strigilate con *tabula inscriptionis* centrale può collocarsi nel generico ambito del IV secolo (probabilmente la prima metà), mentre gli altri sarcofagi strigilati con campi figurati possono assegnarsi al primo terzo del IV secolo²³²².

Alla stessa epoca devono forse risalire il frammento di sarcofago a fregio continuo di scene bibliche di Colle Calvio presso Vescovio, quello – probabilmente della medesima tipologia – di recente recuperato a *Forum Novum* e il coperchio di Stimigliano, con la scena dei Tre fanciulli nella fornace²³²³.

Ad età teodosiana, per gli inconfondibili caratteri stilistici, deve datarsi la fronte a sette nicchie delimitate da pilastri, con immagini di apostoli e scena centrale di *Traditio Legis*, murata nella facciata della chiesa abbaziale di S. Maria di Farfa²³²⁴.

Le figurazioni a tematica cristiana, in questi ultimi quattro sarcofagi, così come in quello strigilato de La Cesarina, sono improntate agli schemi iconografici più diffusi. Tutti i pezzi, per lo stile e l'organizzazione dell'ornato, devono ritenersi di produzione romana.

Nel nostro territorio è anche attestato un buon numero di rilievi scultorei pertinenti all'arredo delle chiese. Particolarmente interessanti, tra questi, la mensa d'altare conservata a Torri in Sabina (probabilmente proveniente da *Forum Novum*) e quella della chiesa di S. Benedetto presso la vicina Montebuono, con raffigurazioni di agnelli ai lati di una croce²³²⁵. I pezzi, databili intorno alla metà del VI secolo, mostrano notevoli

²³¹⁷ *Supra*, pp. 162-164, 178-179, 182-187, 199-202, 414-422.

²³¹⁸ *Supra*, pp. 80-83, 172-178, 180-182; cfr. in particolare note 463, 935.

²³¹⁹ *Supra*, pp. 162-164, 172-178, 184-187, 199-202, 414-422.

²³²⁰ *Supra*, p. 163.

²³²¹ *Supra*, pp. 36-39.

²³²² *Supra*, nota 2319.

²³²³ *Supra*, pp. 178-184.

²³²⁴ *Supra*, pp. 80-83.

²³²⁵ *Supra*, pp. 168-171.

affinità stilistiche e iconografiche con alcune mense della vicina Umbria; ciò che ne fa ipotizzare l'esecuzione in botteghe specializzate operanti in zona²³²⁶.

Plutei "ad intaglio secondo l'antico stile cristiano ad uso di recinto del presbiterio, come osservasi in Roma nell'antichissima chiesa di S. Clemente" (VI secolo) sarebbero stati rinvenuti nell'800 nello scavo della basilica martiriale di S. Eleuterio a Rieti²³²⁷. All'arredo interno della chiesa di S. Michele al VII miglio della via Salaria doveva appartenere, oltre al già citato, ipotetico frammento di pluteo con croce monogrammatica entro un clipeo²³²⁸, un pilastro decorato su due lati con una specchiatura ad estremità inflesse e un motivo a ra-

cemi di vite (VI-VII secolo)²³²⁹, tema – questo – anche presente in un setto di separazione di finestra (metà VI secolo) conservato nel santuario di S. Alessandro sulla Nomentana²³³⁰. Quest'ultimo complesso monumentale ha pure restituito un buon numero di plutei e transenne con motivo a squame (seconda metà del IV-V secolo), talora in opera nei dispositivi architettonici realizzati sopra le tombe dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo²³³¹, nonché capitelli, colonne, basi, pilastri, architravi, cornici²³³²; un architrave e alcune colonnine, forse pertinenti ad un ciborio, sono pure attestate nel santuario dei martiri Primo e Feliciano di *Nomentum*²³³³.

5. I CORREDI FUNERARI

Nella catacomba di S. Alessandro è documentato l'uso del corredo "esposto", tipico delle catacombe romane e in genere molto raro, come si diceva, in quelle del Lazio²³³⁴. Lucerne in terracotta e piccoli recipienti vitrei ("ampolle", "vasi") furono osservati dagli studiosi dell'800 infissi sulla calce di chiusura dei loculi, soprattutto in alcune gallerie (un loculo era dotato sia di una lampada che di un recipiente di vetro)²³³⁵. Alcune tombe di questo cimitero contenevano corredi anche all'interno: in un arcosolio si è di recente rinvenuta una lucerna africana; in alcuni loculi, nelle ricerche della metà dell'800, furono ritrovati "tintinnaboli di dimensioni e fogge adatte al collo dei giumenti" che il de-

Rossi non esitò a riferire alle attività agricole svolte in vita dai defunti²³³⁶. Frammenti di recipienti vitrei (forse anche di lucerne) e una bottiglia di vetro vennero recuperati, nel medesimo complesso monumentale, negli scavi degli anni '30 del '900, ma ignoriamo se all'interno di tombe²³³⁷.

Oggetti di corredo sono stati restituiti da due sepolcri a cassa rinvenuti presso la chiesa di S. Maria *in Vico Novo*: consistevano, in un caso, in una coppa e una fiaschetta di vetro, databili nel V-VI secolo, nell'altro in una brocchetta in ceramica comune (rinvenuta accanto alla testa del defunto), in un anello di bronzo e in un pettine d'osso, attribuibili alla fine del VI-VII secolo²³³⁸.

²³²⁶ *Supra*, p. 170. Nella collezione Zeri di Mentana era conservata una mensa tardoantica con il bordo decorato con una scena di caccia, di cui si ignora la provenienza: *supra*, nota 2116; vedi pure nota 1629, per una fantomatica mensa del medesimo tipo attribuita a S. Alessandro; nella collezione Zeri erano anche conservati alcuni frammenti di sarcofago provenienti da Porto: *supra*, nota 2116.

²³²⁷ *Supra*, p. 140.

²³²⁸ *Supra*, p. 45.

²³²⁹ *Supra*, pp. 45-46.

²³³⁰ *Supra*, nota 1918.

²³³¹ *Supra*, pp. 303-305, 338-342.

²³³² *Supra*, pp. 298-318, 322-324, 347, 358-360, 399.

²³³³ *Supra*, pp. 440-442.

²³³⁴ A questo proposito, vedi *supra*, p. 467.

²³³⁵ *Supra*, p. 467 e note 1103, 1281.

²³³⁶ *Supra*, nota 1138.

²³³⁷ Cfr. *supra*, nota 1721.

²³³⁸ *Supra*, pp. 92-93, note 537, 539.

Ad un arco cronologico compreso tra il V e il VII secolo si devono assegnare anche i corredi rinvenuti entro tre tombe venute alla luce in un vano delle terme romane di Cotilia (due tombe a cappuccina, una a semi-cappuccina): si trattava di due brocchette in ceramica comune (in un caso ritrovata presso il capo del defunto) e di una bottiglietta di vetro; in una delle sepolture è stato pure recuperato l'arto anteriore sinistro di un cavallo; ciò che ha fatto attribuire la tomba ad ambito longobardo²³³⁹. Notizie vaghe circa la presenza di due contenitori in ceramica e di un anellino in metallo sono riportate dagli studiosi dell'800 a proposito di due sepolcri pavimentali della basilica martiriale di S. Eleuterio a Rieti²³⁴⁰. A S. Vittoria, infine, probabili corredi tombali (ma rinvenuti in depositi relativi alla fase di distruzione dei sepolcri) devono considerarsi cinque brocchette monoansate in ceramica comune, assegnabili al V-VI secolo²³⁴¹.

Lucerne sono state rinvenute in notevole numero nella catacomba di S. Vittoria (18 esemplari) e nel cimitero ipogeo segnalato nella zona di Passo Corese (16)²³⁴². Esse, come nei casi sopra menzionati di S. Alessandro, oltre che elementi di illuminazione, potevano costituire oggetti di corredo delle tombe (interni o esterni). Lampade fittili sono attestate anche nell'area funeraria di S. Eleuterio (3), nella chiesa di S. Miche-

le sulla Salaria (1), nella zona di Cittaducale (1) e in alcune ville rurali tardoantiche del territorio di Poggio Mirteto e Toffia²³⁴³.

Quanto alla tipologia delle lampade, è da sottolineare che la stragrande maggioranza (ben 37 su 46) era del tipo Bailey U (o sue varianti), tipo attestato in tre esemplari a Rieti e in maggior numero nella catacomba di S. Vittoria (11 lampade) e nel cimitero ipogeo di Passo Corese (13 lucerne); ciò che conferma l'ampia diffusione di queste "Catacomb Lamps" (di produzione locale) nei cimiteri sotterranei cristiani dell'Italia centrale durante il IV-V secolo²³⁴⁴. Lucerne "africane classiche" (tipo Atlante XAIa), in sigillata africana D, sono documentate in soli due esemplari a S. Alessandro e a Cittaducale²³⁴⁵. Una lucerna "a perline", del tipo molto comune Bailey R (IV-metà V secolo), è venuta alla luce a S. Vittoria; un'altra del tipo Bailey T (IV-V secolo) negli scavi della basilica di S. Michele sulla Salaria²³⁴⁶.

Laterizi bollati di epoca classica furono talvolta riutilizzati nelle chiusure dei loculi della catacomba di S. Alessandro e come rivestimento del piano di una tomba a cassa di S. Maria *in Vico Novo*²³⁴⁷; un laterizio con bollo teodoriciano venne reimpiegato nelle strutture di un sepolcro pavimentale della basilica di S. Michele sulla Salaria²³⁴⁸. A S. Alessandro, molti laterizi posti a chiusura

²³³⁹ Vedi i riferimenti riportati *supra* a nota 2216; corredi longobardi sono stati recuperati anche in alcune tombe del suburbio di Rieti: *supra*, p. 130.

²³⁴⁰ *Supra*, nota 771.

²³⁴¹ FIOCCHI NICOLAI - RICCIARDI, *S. Vittoria*, pp. 66-69.

²³⁴² *Supra*, pp. 124, 153-156.

²³⁴³ *Supra*, pp. 146, 247 e note 292, 481, 896. La lampada di Cittaducale è conservata nel Museo della Biblioteca Apostolica Vaticana: si tratta di una lucerna africana ornata con una croce gemmata nel disco, che gli inventari del museo dicono rinvenuta nel 1864 (ringrazio il Dott. Umberto Utro per la segnalazione); alcune tombe furono ritrovate in effetti in quegli anni in località S. Rufina nel territorio di Cittaducale, ed alcune di esse, stando ad una nota del Persichetti, restituirono lucerne di terracotta: N. PERSICHETTI, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale*, Roma 1893, pp. 36-37.

²³⁴⁴ Su queste lucerne e la loro cronologia e diffusione, oltre che BAILEY, *Roman Lamps*, pp. 392-394, vedi M. Ricciar-

di, in FIOCCHI NICOLAI - RICCIARDI, *S. Vittoria*, pp. 60-61 e *infra*, p. 74, nota 641 (con ulteriore bibliografia), e da ultima M. TRIPODI, *Catacomb lamps: nuove prospettive dallo studio delle lucerne di Amiternum*, in *RACr*, 84, 2008, in c.s.; anche a *Nersae*, nello scavo di un edificio romano riutilizzato a scopo funerario nella tarda antichità, è stata rinvenuta una lucerna del medesimo tipo: G. ALVINO, *Gli Equicoli. I guerrieri delle montagne*, Roma 2004, p. 21, fig. 13.

²³⁴⁵ *Supra*, p. 247 e nota 2343; sul tipo e la sua larghissima diffusione, tra la fine del IV e il VI secolo, in tutto il bacino del Mediterraneo, vedi i riferimenti bibliografici riportati *supra* a nota 1263.

²³⁴⁶ FIOCCHI NICOLAI - RICCIARDI, *S. Vittoria*, p. 65, L12; *supra*, nota 84 (BAILEY, *Roman Lamps*, pp. 389-391).

²³⁴⁷ *Supra*, pp. 92-93 e nota 1210; cfr. G. ALVINO ET ALII, *Frammenti di storia. Nuove testimonianze dalla villa dei Bruttii Praesentes*, Roma 2003, p. 21.

²³⁴⁸ *Supra*, p. 47.

dei loculi presentavano rozzi segni circolari, semicircolari e "ad esse" impressi nell'argilla fresca con i polpastrelli della mano²³⁴⁹.

6. CIMITERI E CULTO DEI MARTIRI

In Sabina è attestato un buon numero di culti martiriali, la cui antichità è testimoniata dalle diverse menzioni registrate nel Martirologio Geronimiano, documento, come è noto, databile, nella sua prima redazione, nel secondo venticinquennio del V secolo²³⁵¹. L'antico calendario commemora, nella nostra regione, il *dies natalis* di dodici martiri distribuiti su nove località: S. Antimo al XXII miglio della Salaria, S. Giacinto *in Sabinis*, a XXX miglia da Roma, S. Vittoria *in civitate Trebulana*, S. Eleuterio *in civitate Reatensi*, al L miglio della Salaria, S. Anatolia *in Sabinis*; e, ancora, sulla via Nomentana, i SS. Evenzio, Alessandro e Teodulo al VII miglio, Primo e Feliciano al XIII (o XV) miglio, S. Restituto al XVI miglio, S. Eutiche al XVIII²³⁵².

Il numero, come si diceva, è cospicuo²³⁵³ e pare rivelare la precoce penetrazione del cristianesimo in alcune località della regione.

In questa catacomba è pure degno di nota l'abbondante riuso di lastre di marmo, anche pregiato, nella chiusura dei loculi²³⁵⁰.

Ai martiri attestati dal Geronimiano, d'altra parte, si possono aggiungere quelli ricordati da più tarde fonti agiografiche. Gli *Acta Anthimi*, scritti probabilmente nell'VIII secolo, sulla base di un nucleo redazionale più antico, forse risalente al V secolo, fanno menzione dei martiri Massimo, Fabio e Basso; il primo era stato sepolto al XXX miglio della Salaria; Fabio e Massimo in un luogo imprecisato *iuxta Salarium quae mittit ad Picenum*²³⁵⁴. Anche S. Getulio è noto solo da una *passio* databile agli inizi dell'VIII secolo, esemplata su quella di S. Zotico della Labicana, nella quale il sepolcro del martire è ubicato al XXX miglio della via Salaria²³⁵⁵.

La struttura dei testi agiografici che illustrano le gesta dei martiri della nostra regione registra talvolta l'usuale accorpamento delle vicende biografiche di santi venerati in un medesimo contesto territoriale²³⁵⁶, co-

²³⁴⁹ *Supra*, pp. 231, 234, 249, 251, 260, 262 e nota 1278. Su questi segni cfr. *supra*, nota 1210.

²³⁵⁰ *Supra*, pp. 231, 247, 249-250 e nota 1309. Antefisse fittili con volti di personaggi barbati, talvolta contrassegnati dalla didascalia *Petri*, provengono da una villa del territorio di Magliano Sabina: *supra*, nota 1018.

²³⁵¹ Cfr. R. AIGRAIN, *L'hagiographie, ses sources, ses méthodes, son histoire*, Bruxelles 1953, pp. 37-38; J. DUBOIS, *Les martyrologues du Moyen Âge latin*, Turnhout 1979, pp. 29-37; J. DUBOIS - J.-L. LEMAITRE, *Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale*, Paris 1993, pp. 106-109. Alla prima redazione del documento sembrano risalire tutte le notizie relative ai martiri del nostro territorio.

²³⁵² *M. H.*, pp. 54, 59, 67-68, 77, 88-89, 110, 117-118, 146, 155; *supra*, pp. 51-52, 67-68, 96, 133, 189, 219, 432-433, 443-444, 457; alle indicazioni del Geronimiano relative alle feste anniversarie dei martiri si può aggiungere anche quella *in dedicatione* della chiesa di S. Michele al VII miglio della via Salaria: *M. H.*, p. 127; *supra*, p. 40.

²³⁵³ Se confrontato, per esempio, col numero totale delle località del Lazio (33) nelle quali il Martirologio Geronimiano documenta la presenza di culti martiriali (FIOCCHI NICOLAI, *Riflessi*, p. 197).

²³⁵⁴ Cfr. MARA, *I martiri*, pp. 78-79, 82-83 e *supra*, pp. 84-85, 166.

²³⁵⁵ *Supra*, pp. 157-159. In età medievale un ruolo in qualche modo assimilabile a quello di un santuario svolse anche il monastero di Farfa: U. LONGO, *Farfa e l'agiografia*, in *Farfa-Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003*, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 233-253 (in particolare alle pp. 244-245). Un carattere certamente santuarioale, benché non legato ad una tomba di martire, ebbe la chiesa di S. Michele al VII miglio della via Salaria: *supra*, pp. 40-51. Reliquie di martiri romani furono inviate a Rieti nell'anno 598 da papa Gregorio Magno: *supra*, p. 131.

²³⁵⁶ Su questa caratteristica di alcune *passiones*: LANZONI, *Diocesi*, p. 54; DELEHAYE, *Étude sur le Légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles 1936, pp. 7-41; AIGRAIN, *L'hagiographie*, cit. a nota 2351, pp. 223-224; F. SCORZA BARCELLONA, *Le origini*, in AA. VV., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005, pp. 66-67; vedi pure FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 392-393, per analoghi accorpamenti nelle leggende agiografiche dell'Etruria meridionale.

me attestano la *Passio sanctarum virginum Anatholiae et Victoriae* e i citati *Acta Anthimi*, un vero testo ciclico che intreccia la storia di Antimo con quella di alcuni santi piceni e, come si diceva, con le vicende di Massimo, Fabio e Basso, venerati nell'area gravitante sulla via Salaria "tiberina", la *Salaria quae mittit ad Picenum* e *Forum Novum*²³⁵⁷.

Di un più ampio testo ciclico (romano, sabino e piceno), gli *Acta Nerei et Achillei*, faceva parte il racconto che esaltava le gesta di S. Eutiche del XVIII miglio della Nomentana²³⁵⁸, così come la leggenda dei SS. Alessandro, Evenzio e Teodulo del VII miglio della Nomentana, le cui vicende biografiche sono intrecciate, nella *Passio S. Alexandri*, con quelle dei romani Ermete e Quirino²³⁵⁹. Questo scritto registra l'ardita identificazione del martire locale Alessandro con l'omonimo papa, sesto successore di Pietro, pure recepita, alla metà del VI secolo, dall'autorevole *Liber Pontificalis*²³⁶⁰. È possibile che la leggenda sia nata *in loco* per dare maggiore importanza al santuario della Nomentana, che infatti, alla metà del VII secolo, con la sua tomba "papale", era inserito nel "tour" proposto ai pellegrini in visita ai santuari martiriali del suburbio romano²³⁶¹. L'anonimo autore della *passio*, alla fine del testo, riferisce dell'istituzione di una diocesi locale (evidentemente quella di *Nomentum*) da parte del papa successore di Alessandro, Sisto; particolare – questo – che potrebbe tradire la volontà della Chiesa nomentana di vantare stretti rapporti con quella di Roma²³⁶².

Un vescovo di *Nomentum*, un certo Stefano, è ricordato nella *Passio S. Restituti* del

XVI miglio della Nomentana (VI secolo): è lui ad accogliere nel Foro della città il corteo funebre che trasportava da Roma il corpo del martire; la notizia rivela chiaramente che il santuario di S. Restituto, all'epoca della stesura del racconto, si trovava sotto la giurisdizione della sede vescovile di *Nomentum*, da cui in effetti distava meno di tre miglia²³⁶³. La città della Nomentana ricorre pure con notevoli dettagli topografici nella *Passio sanctorum Primi et Feliciani*, sepolti *ad arcus Numentanos*, al XIV miglio²³⁶⁴. La sede vescovile di *Nomentum* poteva vantare la presenza di ben tre (o probabilmente quattro) santuari martiriali di antica origine nel suo territorio²³⁶⁵.

Come si è visto, a XXX miglia da Roma, *in Sabinis*, il Martirologio Geronimiano colloca il luogo della sepoltura di S. Giacinto; l'indicazione si riferisce ad un sito ubicato nella periferia di *Cures Sabini*, effettivamente posto all'altezza del XXX miglio di un percorso che poteva insistere, in parte sulla Salaria, in parte (nel suo tratto conclusivo) su un diverticolo che congiungeva questa strada con *Cures*²³⁶⁶; il documento non cita la Salaria perché in effetti il santuario non si trovava direttamente su quella strada; non si può tuttavia escludere che l'indicazione del XXX miglio da Roma, così come in altri casi, si riferisse ad una distanza approssimativa dalla capitale²³⁶⁷.

Il XXX miglio è pure indicato – ma questa volta espressamente in relazione alla Salaria – a proposito del luogo della sepoltura dei martiri Getulio e Massimo, nei racconti agiografici che ne commemorano le gesta²³⁶⁸. Nel primo caso l'indicazione sembra proprio

²³⁵⁷ *Supra*, pp. 52-53, 84-85, 96-98, 166, 189; cfr. SAXER, *I santi*, pp. 257-259; SUSI, *Agiografia*, pp. 73-75.

²³⁵⁸ *Supra*, pp. 457-458; cfr. SUSI, *Agiografia*, pp. 67-72.

²³⁵⁹ *Supra*, pp. 219-220.

²³⁶⁰ *Supra*, pp. 219-220.

²³⁶¹ *Supra*, p. 220-221.

²³⁶² *Supra*, p. 220.

²³⁶³ *Supra*, p. 444.

²³⁶⁴ *Supra*, pp. 433-435.

²³⁶⁵ Quelli di S. Alessandro, dei SS. Primo e Feliciano, di S. Restituto, cui si può probabilmente aggiungere il san-

tuario di S. Eutiche al XVIII miglio della via Nomentana, a cinque miglia circa da *Nomentum*: *supra*, p. 476.

²³⁶⁶ *Supra*, pp. 67-68, 71.

²³⁶⁷ Cfr. *supra*, pp. 448-449 e nota 740; più difficile che il riferimento indicasse il punto in cui dalla Salaria si distaccava la strada che portava al santuario: il Martirologio Geronimiano infatti, in tali casi, menziona, di norma, la via principale da cui partiva la diramazione (Z. MARI, *Il complesso paleocristiano di S. Vincenzo presso Montecelio (Roma)*, in *Lazio tra antichità e medioevo*, p. 470).

²³⁶⁸ Cfr. *supra*, pp. 84, 157.

ricollegabile al XXX miglio della strada che costeggiava il Tevere e che portava a Terni, evidentemente pure chiamata *Salaria* nell'altomedioevo²³⁶⁹; nel secondo è incerto se l'indicazione debba riferirsi alla *Salaria quae mittit ad Picenum* (come suggerisce il testo) oppure, di nuovo, alla *Salaria* "tiberina"; in questo caso il sito del XXX miglio si configurerebbe come un vero "crocevia" agiografico, interessato dalla presenza di ben tre santuari: quello di Getulio, Massimo ed anche di S. Giacinto, che dalla chiesa martiriale di S. Getulio distava solo tre chilometri in linea d'aria (fig. 26)²³⁷⁰.

* * *

Se le fonti ci informano, dunque, piuttosto dettagliatamente sugli antichi santuari martiriali della nostra regione, la relativa documentazione archeologica risulta piuttosto limitata.

Solo dalle leggende agiografiche sappiamo che le tombe di S. Vittoria, di S. Restituto, dei SS. Primo e Feliciano e di S. Getulio si trovavano in un ambiente sotterraneo²³⁷¹. Quelle dei SS. Evenzio, Alessandro e Teodulo sono note grazie ai fortunati scavi che, alla metà dell'800, riportarono alla luce il loro santuario. Evenzio ed Alessandro furono sepolti insieme in una *forma* pavimentale di una delle gallerie del nucleo più antico del cimitero sotterraneo; Teodulo da solo (come ricorda la *passio*), a quanto pare, in un loculo parietale del probabile ambulacro principale della catacomba²³⁷².

Come di norma nello sviluppo monumentale dei santuari martiriali, questi tre sepolcri vennero fatti oggetto nel corso dei secoli di una serie di interventi finalizzati a favo-

rirne il culto e la frequentazione²³⁷³. Intorno agli anni '70-'80 del IV secolo essi furono compresi all'interno di due spaziose aule rettangolari, tra loro ortogonali e comunicanti, servite da una grande scala di accesso che, insieme alle altre due di cui era già dotata la catacomba, diede vita ad un sistema di *gradus ascensionis et descensionis* funzionali a facilitare l'afflusso dei visitatori²³⁷⁴. Le tombe venerate vennero isolate e monumentalizzate, l'una - quella di Evenzio ed Alessandro - entro un'edicola sormontata probabilmente da un ciborio, l'altra - quella di Teodulo - da un dispositivo a colonne angolari dotato di una transenna sulla fronte²³⁷⁵. Agli inizi del V secolo il complesso fu provvisto da parte del vescovo Urso di *Nomentum* anche di una basilica liturgica; la scala d'accesso al santuario venne allargata ed assunse dimensioni davvero grandiose: essa immetteva in un atrio rettangolare, dal quale si poteva accedere, da un lato alla basilica, dall'altro alle aule più antiche contenenti i sepolcri venerati; i manufatti già realizzati sopra le tombe venerate divennero allora veri altari dotati di *fenestellae confessionis*²³⁷⁶. Alla metà del VI secolo, l'aula che accoglieva la tomba-altare di Evenzio ed Alessandro fu trasformata, secondo l'uso dei tempi, in basilichetta *ad corpus*; la celebrazione liturgica vi si svolgeva al centro, sull'altare contenente i sepolcri venerati²³⁷⁷. Le ultime fasi di vita del santuario, prima dell'abbandono avvenuto verosimilmente nei primi decenni del IX secolo, registrarono la creazione di una basilica "ridotta" nell'ambito della più antica aula liturgica ormai in disfacimento²³⁷⁸.

Al di là dell'eccezionale caso di S. Alessandro, come si diceva, le informazioni che

²³⁶⁹ *Supra*, pp. 157-161.

²³⁷⁰ *Supra*, pp. 52-53, 84-85. Al XXX miglio della *Salaria* "tiberina" sono pure probabilmente da ubicare i *Piniiani praedia* ricordati nella *passio* di S. Antimo: *supra*, p. 52. Sul "crocevia" agiografico del XXX miglio vedi le osservazioni di MANCINELLI, *Santuario*, pp. 77-83.

²³⁷¹ Vedi *supra*, pp. 96-99, 157, 161, 433-435, 444, 456-457.

²³⁷² *Supra*, pp. 228-229, 271-276.

²³⁷³ Sul fenomeno, in sintesi, per quanto attiene il territorio laziale: FIOCCHI NICOLAI, *Riflessi*, pp. 204-209.

²³⁷⁴ *Supra*, pp. 223, 280-298.

²³⁷⁵ *Supra*, pp. 298-319.

²³⁷⁶ *Supra*, pp. 322-362.

²³⁷⁷ *Supra*, pp. 398-402.

²³⁷⁸ *Supra*, pp. 408-412.

ci vengono dall'archeologia sulla struttura degli altri antichi santuari martiriali sono piuttosto esigue.

La chiesa di S. Antimo al XXII miglio della via Salaria, che nei primissimi anni del VI secolo fungeva da cattedrale della sede vescovile di *Cures Sabini*, stando ad un disegno della fine del '700 e alle descrizioni degli studiosi del passato, doveva essere di tipo basilicale, divisa probabilmente in tre navate²³⁷⁹.

La basilica di S. Eleuterio a Rieti, la cui esistenza è attestata dal VI secolo, sopravviveva nelle sue forme in parte medievali ancora alla fine dell'800; nella prima metà del secolo fu oggetto di scavi archeologici che, a quanto sembra, portarono al rinvenimento di strutture appartenenti all'edificio paleocristiano, probabilmente caratterizzato da pianta a tre navate²³⁸⁰.

Della *basilica S. Iacinti* situata nel suburbio di *Cures* conosciamo solo l'ubicazione; alla fine dell'VIII secolo (stando ad un passo del *Liber Pontificalis*) essa comprendeva al suo interno la tomba del santo (*ubi et corpus eius requiescit*)²³⁸¹. Delle chiese martiriali di S. Massimo al XXX miglio della Salaria e di S. Eutiche al XVIII miglio della Nomentana, attestate dalle fonti agiografiche altomedievali, ignoriamo perfino la precisa ubicazione²³⁸²; di quella di S. Anatolia abbiamo notizie solo alla fine dell'XI secolo²³⁸³.

Scarsissime informazioni possediamo pure su quattro chiese martiriali costruite al sopratterra, ma in relazione a sepolcri di martiri che le fonti agiografiche ricordano collocate in cimiteri sotterranei. Così per S. Vittoria a *Trebula Mutuesca*, dove l'attuale chiesa medievale si addossa con il fianco alla collina che ospita la catacomba ove la *Passio sanctarum virginum Anatholiae et Victo-*

riae colloca la tomba della martire; al cimitero ipogeo la costruzione dà accesso diretto; la chiesa potrebbe aver inglobato nel settore presbiteriale le strutture di un edificio più antico, il quale è possibile occupasse una posizione analoga a quella della chiesa medievale. L'edificio paleocristiano sarebbe stato addossato con un fianco al declivio della collina entro la quale era scavato il cimitero contenente il sepolcro della santa, al quale era collegato direttamente; una situazione che trova confronti in altri santuari di origine paleocristiana del Lazio e dell'Italia centro-meridionale²³⁸⁴.

Una chiesa staccata dal cimitero ipogeo che ospitava il sepolcro venerato doveva pure esistere, come sappiamo dalle fonti agiografiche, nel santuario dei martiri Primo e Feliciano al XIV miglio della Nomentana; qui un dispositivo architettonico a colonne sorreggenti un architrave, simile a quello collocato sopra la tomba di Evenzio ed Alessandro nel vicino santuario del VII miglio, è possibile enfatizzasse il sepolcro dei martiri²³⁸⁵.

La *passio* di S. Getulio ricorda che il martire era stato sepolto *in arenario*; tuttavia nell'anno 724 le sue spoglie si trovavano nella basilica che era stata costruita al sopratterra (ignoriamo in quale epoca)²³⁸⁶. Staccata dalla chiesa che sorgeva al sopratterra doveva forse anche essere la tomba del martire Restituto al XVI miglio della Nomentana, del quale la *passio* ricorda la sepoltura *in crypta in inferioribus*; qui tuttavia la basilica situata in superficie è nota solo da un documento del 1343²³⁸⁷.

I santuari martiriali della Sabina si trovano tutti dislocati sulle vie principali che attraversavano la regione (Salaria, Salaria "ti-

²³⁷⁹ *Supra*, pp. 55-62.

²³⁸⁰ *Supra*, pp. 137-140.

²³⁸¹ *L. P.*, II, p. 13; cfr. *supra*, pp. 69-71.

²³⁸² *Supra*, pp. 84-85, 457-458.

²³⁸³ *Supra*, pp. 190-195.

²³⁸⁴ *Supra*, pp. 126-129.

²³⁸⁵ *Supra*, pp. 433-442. Sulla dicotomia tra edificio di culto e tomba del martire, ben attestata nei santuari martiriali paleocristiani di Roma e del Lazio: FIOCCHI NICOLAI, *Riflessi*, pp. 217-224.

²³⁸⁶ *Supra*, pp. 157-161.

²³⁸⁷ *Supra*, pp. 456-457.

berina”, Nomentana, *via Sabinensis* (?), anonima *via consularis* della valle del Turano), rivelandone la vitalità in epoca tardoantica ed altomedievale²³⁸⁸. Alcuni di essi registrano quei potenziamenti funzionali che si riscontrano di frequente nei santuari dell'antichità²³⁸⁹. La chiesa di S. Antimo, agli inizi del VI secolo, rivestiva il ruolo, come si è detto, di cattedrale della diocesi di *Cures Sabini*; essa doveva essere dunque dotata almeno di un battistero e di una residenza vescovile²³⁹⁰. Ruolo di edificio di culto adibito alla *cura animarum* è possibile svolgesse anche il *martyrium* di S. Alessandro, forse da identificare con la chiesa rurale situata nel distretto parrocchiale nomentano-ficulense, oggetto, ai tempi di papa Innocenzo I (401-417), di una disputa tra il vescovo di *Nomentum* e quello di Tivoli²³⁹¹. Nel caso delle basiliche di S. Vittoria, di S. Anatolia e dei SS. Primo e Feliciano, è il ruolo di *plebs* o di chiesa arcipresbiterale che ricoprivano nel medioevo a farne ipotizzare una funzione di

parrocchia in epoca antica²³⁹². A S. Giacinto, il fatto che la chiesa fosse retta stabilmente da un presbitero agli inizi dell'VIII secolo induce a ritenere anche questo edificio adibito al servizio di cura d'anime²³⁹³.

Alcune chiese martiriali rivestirono ruoli di rilievo nell'altomedioevo anche nello sfruttamento delle risorse del territorio: S. Giacinto e S. Getulio erano divenute sedi amministrative di un *gualdus* e di una *curtis*; nel X secolo anche la chiesa di S. Anatolia nella valle del Turano era sede di una *curtis*²³⁹⁴.

Strutture monastiche sono attestate nell'alto e pieno medioevo presso i santuari di S. Eleuterio a Rieti, S. Getulio e S. Vittoria²³⁹⁵.

Il fenomeno di poleogenesi ingenerato nei santuari dalla loro natura di luoghi di pellegrinaggio, ma anche probabilmente dalle funzioni connesse con la cura d'anime, è rivelato in modo chiaro dal caso di S. Antimo, intorno al quale, in età medievale, si era sviluppato un villaggio denominato *villa Sancti Antimi*²³⁹⁶.

7. CIMITERI, INSEDIAMENTI, COMUNITÀ CRISTIANE

Il censimento delle testimonianze funerarie paleocristiane della Sabina ha consentito di individuare 25 località interessate dalla presenza di insediamenti funerari più o meno estesi. Sette di queste sono relative a centri urbani, le altre (18) ad insediamenti di maggiore o minore consistenza sparsi sul territorio²³⁹⁷.

Delle nove *civitates* attestate nella regione

(*Fidena*, *Cures Sabini*, *Forum Novum*, *Trebula Mutuesca*, *Reate*, *Cliternia*, *Nersae*, *Ficulea*, *Nomentum*), solo due – *Cliternia* e *Nersae* – non hanno restituito documentazione funeraria di carattere cristiano. A *Nersae*, tuttavia, tombe di epoca tardoantica sono state rinvenute nell'ambito di un edificio di probabile uso pubblico; il che attesta che il piccolo centro era ancora in vita in quell'epoca²³⁹⁸.

²³⁸⁸ Cfr. tav. I; *supra*, pp. 12-14.

²³⁸⁹ A questo proposito, in sintesi: FIOCCHI NICOLAI, *Sviluppi*, pp. 317-328.

²³⁹⁰ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, pp. 117-118.

²³⁹¹ *Supra*, p. 428.

²³⁹² *Supra*, pp. 99, 194, 437; cfr. PASSIGLI, *Pianta*, pp. 39-42; MANCINELLI, *Registrum*, pp. 33-38; EADEM, *Santuario*, p. 70.

²³⁹³ *Supra*, p. 69; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, p. 118; IDEM, *S. Vittoria e S. Anatolia*, pp. 433-434.

²³⁹⁴ *Supra*, pp. 69, 158, 194; cfr. MIGLIARIO, *Strutture*, pp. 42-43, 45-46, 55; FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, p. 118; IDEM,

Sviluppi, p. 327; MANCINELLI, *Santuario*, pp. 73-74, 76.

²³⁹⁵ *Supra*, pp. 96-97, nota 567; 135, 158.

²³⁹⁶ *Supra*, p. 54; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, p. 118; IDEM, *Sviluppi*, pp. 327-328; IDEM, *Nuove acquisizioni*, pp. 542-543.

²³⁹⁷ Proporzioni più o meno simili tra aree funerarie connesse con centri urbani e quelle riferibili ad insediamenti agricoli, ma in un territorio di oltre un terzo (42%) più vasto, si registrano in Etruria Meridionale: FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 383.

²³⁹⁸ *Supra*, p. 15.

Quattro su nove centri urbani della Sabina assunsero al rango di sede vescovile: *Cures Sabini*, *Forum Novum*, *Reate* e *Nomentum*²³⁹⁹. Non divennero mai sedi di diocesi *Fidenae*, che le fonti ci dicono ridotta a poco più di un villaggio già nella prima età imperiale, *Trebula Mutuesca*, *Cliternia*, *Nersae* e *Ficulea*, centri urbani che non risultano essere stati mai di particolare consistenza demica²⁴⁰⁰.

Solo nei casi di *Trebula Mutuesca* e forse di *Ficulea* (se il cimitero di S. Alessandro e alcuni insediamenti funerari dislocati nel territorio circostante possono effettivamente attribuirsi all'antico centro)²⁴⁰¹, tra gli insediamenti urbani, possediamo dati di una certa consistenza circa le aree funerarie paleocristiane. A *Trebula* la modesta estensione della catacomba di S. Vittoria sembra confermare la limitata consistenza dell'abitato anche in età tardoantica²⁴⁰². La catacomba di S. Alessandro, considerate le sue notevoli dimensioni (nel corso dei circa cento anni in cui fu regolarmente in funzione poté ospitare più o meno 1250 tombe), sembrerebbe documentare l'esistenza nelle vicinanze di un centro demico piuttosto importante (*Ficulea?*); e ciò anche tenendo conto che nel particolare sviluppo dell'area funeraria può aver giocato un ruolo significativo la presenza dei sepolcri venerati dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo, capaci di attrarre le sepolture degli abitanti di un vasto circondario²⁴⁰³.

A *Cures Sabini*, *Reate* e *Nomentum*, aree funerarie verosimilmente di una certa importanza dovevano essersi sviluppate intorno alle tombe dei martiri Giacinto, Eleuterio e Primo e Feliciano, sulle quali presto sorsero basiliche commemorative; ma questi insedia-

menti funerari, come si è visto, sono documentati quasi esclusivamente dalle fonti letterarie, mentre i dati forniti dall'archeologia risultano quasi del tutto assenti²⁴⁰⁴. Nel caso di *Forum Novum*, la presenza di singole tombe (sarcofagi e iscrizioni, conservati o rinvenuti *in loco*), e, di contro, la apparente mancanza di un'area funeraria estesa, sembrerebbero confermare l'ipotesi che il *municipium* non sia mai stato un vero agglomerato demico²⁴⁰⁵.

Laddove disponiamo di informazioni significative, si rileva che le aree funerarie urbane si disposero, come di norma, fuori dell'abitato, in zone già precedentemente occupate da necropoli (come a *Fidenae*, *Cures Sabini*, *Reate*, *Ficulea*, *Nomentum*)²⁴⁰⁶.

Per Rieti possediamo straordinarie informazioni anche sulla topografia cristiana urbana dagli scritti di Gregorio Magno: la chiesa cattedrale era dedicata alla Vergine; il battistero aveva accolto le reliquie dei santi romani Ermete, Giacinto e Massimo; l'episcopio si articolava su due piani: in quello superiore era collocato il refettorio, nell'inferiore l'appartamento privato del vescovo²⁴⁰⁷. Il complesso episcopale era ubicato in vicinanza delle mura della città, ma anche non lontano dal Foro²⁴⁰⁸. Nel suburbio, oltre al cimitero e alla basilica martiriale di S. Eleuterio, presso la quale precocemente dovette sorgere un monastero, in età altomedievale erano state costruite altre chiese di carattere devozionale, dedicate a santi particolarmente venerati dai Longobardi²⁴⁰⁹.

La chiesa vescovile paleocristiana di *Reate* era intitolata alla Vergine, così come, con ogni probabilità, anche quella di *Forum Novum*²⁴¹⁰. L'attuale chiesa di S. Maria, in que-

²³⁹⁹ *Supra*, p. 21.

²⁴⁰⁰ *Supra*, pp. 14-15, 21.

²⁴⁰¹ *Supra*, pp. 412-413, 427-428.

²⁴⁰² *Supra*, pp. 14-15, 95-96.

²⁴⁰³ *Supra*, p. 412; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Alessandro*, pp. 179-180.

²⁴⁰⁴ *Supra*, pp. 67-71, 133-146, 432-442.

²⁴⁰⁵ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Nuove acquisizioni*, p. 538.

²⁴⁰⁶ *Supra*, pp. 32-36, 70, 142-143, 414.

²⁴⁰⁷ *Supra*, pp. 131-132.

²⁴⁰⁸ *Supra*, pp. 131-132.

²⁴⁰⁹ *Supra*, pp. 130-131, 135. Un monastero è possibile si fosse presto installato anche a *Trebula Mutuesca* presso il santuario di S. Vittoria: *supra*, p. 480.

²⁴¹⁰ *Supra*, pp. 166-168. La dedica a Maria sembra in effetti connotare, anche nel nostro territorio, in età tardoantica, edifici di culto con funzione di cura d'anime: oltre alle due chiese di *Reate* e *Forum Novum*, erano intitolate alla Vergine

st'ultimo centro, risalente all'altomedioevo, svolgeva certamente funzione di cattedrale all'epoca di Pasquale I (817-824); se, come è probabile, l'edificio è sorto sul posto della chiesa episcopale paleocristiana, questa, anche nel caso di *Forum Novum*, doveva trovarsi a ridosso del Foro²⁴¹¹.

Alcune testimonianze funerarie (6 o 7) possono riferirsi ad antichi villaggi, tipi di insediamento, come è noto, che assunsero particolare importanza proprio nella tarda antichità²⁴¹².

A *Vicus Novus*, la chiesa di S. Maria, risalente al VI-VII secolo, sembra aver svolto funzione di parrocchia rurale per gli abitanti del vicino villaggio sorto intorno alla *mansio Ad Novas* della Salaria e degli insediamenti rurali circostanti; lo suggeriscono, oltre alla dedica alla Vergine²⁴¹³, le notevoli dimensioni dell'edificio ed anche il fatto che esso ebbe il ruolo di chiesa arcipresbiterale nel medioevo²⁴¹⁴. La costruzione si impiantò in un settore di una villa almeno in parte in disuso, come altre chiese dell'Italia centrale con funzione di cura d'anime realizzate in prossimità di antichi villaggi²⁴¹⁵. Anche la chiesa di S. Maria di *Interocrium*, *vicus* ricordato dalle fonti letterarie e topografiche antiche, svolse con ogni verosimiglianza il ruolo di chiesa parrocchiale: oltre che il suo stato di *plebs* in età medievale, lo suggerisce il passo dei "Dialoghi" di Gregorio Magno che la ricorda retta stabilmente da un *presbyter*²⁴¹⁶. La chiesa fu forse edificata con il contributo di alcuni fedeli, il cui nome figurava su iscrizioni incise su due pilastri²⁴¹⁷. Un batti-

stero di pianta esagonale, in posizione isolata di fronte alla chiesa, richiama, per collocazione e planimetria, analoghi impianti di origine paleocristiana²⁴¹⁸. Sia presso la basilica di Vico Novo che quella di Antrodoco è attestata un'area funeraria²⁴¹⁹.

La chiesa martiriale di S. Anatolia nella valle del Turano, ricordata come *plebs* nel medioevo, sorse in prossimità di un *vicus* dotato di magistrati locali, forse la *civitas Turensis* citata nella *passio* che commemorava le gesta della martire e della compagna Vittoria²⁴²⁰; nel Cicolano, ad un villaggio – uno dei numerosi che esistevano in quella regione – è stata ricollegata la presenza della chiesa di S. Giovanni a Piani di Vezzo (Collorso), presso la quale, negli anni '50 del '900, fu ritrovata un'iscrizione funeraria cristiana del IV secolo²⁴²¹. Così pure ad un *vicus* esistente al IV miglio della via Nomentana, alle porte di Roma, si è ipotizzato fosse pertinente l'area funeraria, in parte cristiana, rinvenuta nei primi anni del '900 presso via Maiella²⁴²².

Le basiliche martiriali di S. Eutiche al XVIII miglio della Nomentana e di S. Antimo al XXII della Salaria, unitamente alla catacomba di Monte Maggiore, prossima a quest'ultimo edificio, sono da riferire agli insediamenti agricoli sparsi che popolavano i territori circostanti; esse si trovavano anche in prossimità di *Eretum*, città di antica origine, ridotta a *vicus* in età romana e certamente ancora esistente nella tarda antichità²⁴²³.

La presenza di un villaggio potrebbe an-

gli edifici parrocchiali di Antrodoco e verosimilmente di *Vicus Novus* (*supra*, pp. 85, 89, 147-148). Sulla ricorrente dedica a Maria delle chiese rurali con funzione di cura d'anime, in Italia, nella tarda antichità e nell'altomedioevo, si veda: CH. LAMBERT, *La plebs di S. Maria a Rota: una testimonianza della cristianizzazione in Campania*, in *Mercato S. Severino e la sua storia dall'antica Rota alle trasformazioni moderne*, Salerno 2003, p. 34, nota 9; MANCINELLI, *Registrum*, pp. 32-33, nota 25.

²⁴¹¹ *Supra*, pp. 166-167. L'ubicazione in prossimità del Foro, come si sa, è ben attestata nella dislocazione delle cattedrali paleocristiane, a partire soprattutto dal V secolo: *supra*, p. 168, nota 918, per ulteriori esempi nell'area laziale.

²⁴¹² *Supra*, p. 15.

²⁴¹³ Cfr. *supra*, nota 2410.

²⁴¹⁴ *Supra*, pp. 85-94.

²⁴¹⁵ CANTINO WATAGHIN - FIOCCHI NICOLAI - VOLPE, *Agglomerati secondari*, pp. 99-100.

²⁴¹⁶ *Supra*, pp. 147-148.

²⁴¹⁷ *Supra*, pp. 149-152.

²⁴¹⁸ *Supra*, pp. 148-149.

²⁴¹⁹ *Supra*, pp. 92-93, 149.

²⁴²⁰ *Supra*, pp. 189-195.

²⁴²¹ *Supra*, pp. 195-197.

²⁴²² *Supra*, pp. 199-202.

²⁴²³ *Supra*, pp. 65-66, 458.

cora supposti nel sito di Monterotondo, in base alle notevoli dimensioni della locale catacomba di S. Restituto, se queste non si devono, come nel caso di S. Alessandro, alla capacità della tomba del martire eponimo di attirare le sepolture di coloro che vivevano in zone più lontane²⁴²⁴. Ancora nuclei di tombe tardoantiche attestano la vitalità dei piccoli agglomerati sorti intorno alle *Aquae Cutiliae* e alla *mansio* di *Falacrinae* sulla *Salaria*²⁴²⁵.

Alla nebulosa di ville e fattorie che popolarono il nostro territorio²⁴²⁶ vanno infine riferite le altre testimonianze funerarie documentate (12 o 13), talora consistenti in tombe isolate, anche di notevole qualità (sarcofagi)²⁴²⁷, talora in aree più consistenti, come nel caso della catacomba di Monte Maggiore e verosimilmente dei cimiteri che dovevano essersi sviluppati intorno ai sepolcri dei martiri Antimo, Getulio, Eutiche e forse S. Massimo²⁴²⁸.

Non molto possiamo desumere dall'archeologia funeraria circa la composizione sociale delle comunità. L'epigrafia ci informa sulla presenza di membri dell'élite tra i fedeli che facevano capo all'area funeraria e al rinomato santuario di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Lì una *Iunia Sabina*, appartenente ad una famiglia senatoria, contribuì, probabilmente insieme al marito, alla realizzazione dell'edicola monumentale costruita sopra la tomba di Evenzio e Alessandro²⁴²⁹. Un *vir spectabilis*, anch'egli probabilmente di rango senatorio, e due *ho-*

nestae feminae, verosimilmente appartenenti alle classi più abbienti della società, alla metà del V secolo furono sepolti in zone altamente privilegiate del santuario²⁴³⁰. Sempre a S. Alessandro un gruppo di epigrafi fa menzione di membri del clero locale: quattro vescovi, due diaconi e un suddiacono; i primi certamente della vicina sede diocesana di *Nomentum*²⁴³¹.

Ad una committenza facoltosa sembrano pure ricondurre i sarcofagi decorati restituiti in buon numero dal nostro territorio; due di essi, rinvenuti a La Cesarina, sono corredati di epigrafi che menzionano i titolari con l'onomastica completa, segno probabile, per l'epoca, di particolare distinzione²⁴³². Alcune iscrizioni metriche dal formulario elaborato da Farfa, S. Alessandro e da S. Giovanni in Argentella tradiscono una committenza culturalmente elevata²⁴³³.

Nella catacomba di S. Alessandro, le semplici sepolture a loculo, raramente connotate da iscrizioni marmoree "a nastro" o da oggetti di corredo "esposto", sembrano rinviare ad una committenza generalmente di livello indifferenziato e di modesta estrazione sociale; solo tre loculi si distinguono per la loro decorazione ad affresco²⁴³⁴. Stessi caratteri di generale uniformità rivelano i cimiteri di S. Restituto e di S. Vittoria, quest'ultimo caratterizzato per lo più dalla presenza di anonime tombe a cassa, sistemate, una sopra all'altra, nei grandi ambienti che compongono la catacomba²⁴³⁵. Sepolcri più monumentali ad arcosolio sono attestati sporadicamente a S. Alessandro, a S. Re-

²⁴²⁴ *Supra*, p. 457.

²⁴²⁵ *Supra*, p. 16 e nota 2216.

²⁴²⁶ *Supra*, pp. 17-20.

²⁴²⁷ *Supra*, pp. 36-39, 162-164, 182-187, 459-461.

²⁴²⁸ *Supra*, pp. 51-56, 84-85, 157-161, 457-458. Nessuna informazione abbiamo sulla consistenza del cimitero segnalato agli inizi del '900 presso Passo Corese: *supra*, pp. 153-156. Basiliche adibite al servizio di *cura animarum*, riferibili all'abitato sparso e/o ad agglomerati secondari, potrebbero ritenersi, oltre a quelle già ricordate di S. Maria d'Antrodoco, S. Maria in *Vico Novo* e S. Antimo, anche la chiesa di S. Stefano a nord de La Cesarina sulla Nomentana, le cui probabili strutture absidali superstiti parrebbero di epo-

ca tardoantica (*supra*, pp. 424-427), e la basilica di S. Valentino a Stimigliano, che una tradizione medievale ritiene fondata nella seconda metà del V secolo (*supra*, pp. 182-183). È possibile che anche la chiesa di S. Giovanni in Argentella, poi sede di un importante monastero, avesse in origine funzione di tipo parrocchiale: *supra*, p. 459.

²⁴²⁹ *Supra*, p. 397.

²⁴³⁰ *Supra*, p. 397.

²⁴³¹ *Supra*, p. 397.

²⁴³² *Supra*, p. 473.

²⁴³³ *Supra*, pp. 76-77, 382-383, 459-461.

²⁴³⁴ *Supra*, p. 467.

²⁴³⁵ *Supra*, pp. 449-456, 467.

stituito e nel piccolo settore della catacomba vista dallo Stevenson presso S. Antimo²⁴³⁶. Solo il cimitero di S. Alessandro ha resti-

tuito cubicoli o spazi funerari esclusivi, verosimilmente appannaggio di un'utenza più abbiente²⁴³⁷.

8. CRONOLOGIA DELLE TESTIMONIANZE

Alcune delle aree funerarie paleocristiane documentate nel nostro territorio è probabile possano risalire già ad età precostantiniana. Lo sembrerebbe indicare la testimonianza del Martirologio Geronimiano che, come si è visto, ricorda la presenza di tombe di martiri in nove località della regione: nelle città di *Cures Sabini* (S. Giacinto), *Trebuta Mutuesca* (S. Vittoria), *Reate* (S. Eleuterio), *Nomentum* (SS. Primo e Feliciano), *Ficulea* (?) (SS. Evenzio, Alessandro e Teodulo), nei villaggi esistenti presso Castel di Tora (S. Anatolia) e forse a Monterotondo (S. Restituto), nelle aree rurali gravitanti intorno al XXII miglio delle via Salaria (S. Antimo) e al XVIII della via Nomentana (S. Eutiche)²⁴³⁸. L'archeologia, tuttavia, come si è detto, solo nel caso del cimitero che aveva ospitato le sepolture dei SS. Evenzio, Alessandro e Teodulo ha potuto confermare una cronologia dell'impianto in età precostantiniana (fine III secolo - inizi IV)²⁴³⁹; i cimiteri sotterranei di S. Vittoria, di S. Restituto - e probabilmente quello visto in prossimità della basilica di S. Antimo - presentano caratteri strutturali che li fanno ritenere regolarmente in funzione nel corso del IV secolo²⁴⁴⁰.

Una precoce presenza di comunità - o comunque di gruppi di fedeli - è attestata,

nella prima metà del IV secolo, da sarcofagi e iscrizioni riferibili a singole sepolture o piccoli gruppi di tombe: così a La Cesarina (*Ficulea*?), a Monte Sacro (?), a Stimigliano, a *Forum Novum* e nel territorio di Poggio Mirteto e Magliano Sabina²⁴⁴¹. Del tutto eccezionale, per la sua alta cronologia (inizi III secolo), è la stele funeraria in greco, con raffigurazione della defunta orante, ritrovata nel territorio di *Fidene*: se il carattere cristiano della stele fosse certo, essa costituirebbe una delle più antiche attestazioni della presenza cristiana nel Lazio²⁴⁴².

Al generico ambito del IV secolo possono ricondursi ancora le iscrizioni rinvenute nel cimitero di S. Eleuterio a Rieti, in una tomba ipogea di Fidene e nel sito di Colloroso nel Cicolano²⁴⁴³.

In totale, dunque, 13 località, delle 25 censite, hanno restituito testimonianze funerarie attribuibili all'ambito del IV secolo. Il IV secolo sembra pertanto far registrare una discreta cristianizzazione della Sabina, almeno in alcune aree e con connotati molto differenziati dal punto di vista quantitativo: a fronte dei cimiteri più estesi (S. Alessandro, S. Restituto, S. Vittoria, catacomba di Monte Maggiore, S. Eleuterio (?)), un buon numero di testimonianze sono relative a piccoli

²⁴³⁶ *Supra*, p. 468.

²⁴³⁷ *Supra*, p. 468.

²⁴³⁸ *Supra*, p. 476. Sui limiti, tuttavia, della testimonianza del Martirologio Geronimiano, in relazione alla origine precostantiniana dei culti e alla storicità dei santi commemorati, si vedano le osservazioni di L. PIETRI, *Rome et l'Italie*, in *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, II, *Naissance d'une chrétienté (250-430)*, Lonrai 1995, pp. 134-135) e G. OTRANTO, *L'Italia tardoantica tra cristianizzazione e formazione delle diocesi*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo. Atti del IX Congresso Naziona-*

le di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004, Palermo 2007, pp. 23-24.

²⁴³⁹ *Supra*, p. 270.

²⁴⁴⁰ *Supra*, pp. 63-64, 124, 456.

²⁴⁴¹ *Supra*, pp. 162-164, 178-179, 182-187, 414-422.

²⁴⁴² *Supra*, pp. 36-39.

²⁴⁴³ *Supra*, pp. 35-36, 143-146, 195-197. La provenienza locale di alcune epigrafi e sarcofagi conservati a Farfa e a *Forum Novum*, pure assegnabili al IV secolo, non è certa: *supra*, pp. 76, 172.

nuclei di sepolture (Fidene, La Cesarina) o a singole tombe (Colle Rosa, *Forum Novum*, Stimigliano, Villa Cencelli, Collorso, Monte Sacro). Le presenze si rivelano dislocate soprattutto nel settore meridionale della regione attraversato dalle vie Salaria e Nomentana, e nella Sabina tiberina, aree particolarmente dense di insediamenti in età romana²⁴⁴⁴. Nel settore settentrionale, solo Rieti ha restituito un'area funeraria (S. Eleuterio); nella valle del Turano e nel Cicolano le presenze si limitano all'insediamento di S. Anatolia e all'iscrizione rinvenuta nella località di Collorso²⁴⁴⁵.

Il V secolo, come si è visto, registra, nella nostra regione, la prima attestazione di una geografia diocesana²⁴⁴⁶. La comunità di *Nomentum* era governata da un vescovo già agli inizi del V secolo²⁴⁴⁷; le sedi vescovili di *Cures Sabini* e *Forum Novum* sono documentate per la prima volta nell'anno 465; quella di Rieti nel 499²⁴⁴⁸.

Agli inizi del V secolo il santuario di S. Alessandro al VII miglio della Via Nomentana venne ristrutturato e potenziato dal vescovo di *Nomentum* Urso: i diversi ambienti che componevano il complesso ospitarono regolarmente sepolture nel corso del V secolo, come provano le tombe che occupano sistematicamente il piano pavimentale della basilica fatta costruire da Urso e le iscrizioni funerarie che riportano le date del 402, 445, 448, 454, 457 e 458, di cui tre *in situ*²⁴⁴⁹. Epigrafi degli anni 400 e 464 (o 520?) sono attestate anche a Monte Sacro e a La Cesarina sulla via Nomentana²⁴⁵⁰.

Come nel V secolo, anche nel VI tutti i santuari martiriali della regione continuarono ad essere frequentati: lo documentano

direttamente i dati archeologici, nel caso di S. Alessandro, ed indirettamente, negli altri, l'esistenza di chiese dedicate ai santi eponimi attestate nei luoghi della loro sepoltura a partire dal VI secolo da fonti agiografiche e documentarie²⁴⁵¹. A S. Alessandro, fino almeno all'anno 569, continuò l'uso sepolcrale del santuario, che verso la metà del secolo, dopo il frangente della guerra greco-gotica, fu pure oggetto di lavori di ristrutturazione²⁴⁵². Alla fine del VI - inizi VII secolo sono databili alcune sepolture rinvenute nel suburbio di Rieti, nelle terme di Cotilia sulla Salaria e presso la chiesa di S. Maria *in Vico Novo*, costruita, a quanto pare, tra il VI e la metà del VII secolo²⁴⁵³. Iscrizioni funerarie datate degli anni 503 e 526 provengono da Farfa (ove il monastero era stato probabilmente fondato nel corso del VI secolo); una del 530 (?) da *Nomentum*²⁴⁵⁴. Plutei e pilastri e uno stipite di finestra di VI-VII secolo sono attestati a S. Michele sulla via Salaria, a S. Alessandro e forse nella chiesa di S. Eleuterio a Rieti²⁴⁵⁵.

L'ultima iscrizione funeraria datata è quella già ricordata di S. Alessandro dell'anno 569; dopo tale data cessano del tutto le informazioni sulle presenze funerarie nel nostro territorio; un dato che sembra confermare la forte crisi che lo investì a partire dalla metà del VI secolo²⁴⁵⁶.

Solo i santuari dei martiri (e le chiese parrocchiali) continuarono ad essere frequentati: intorno alla metà del VII secolo, la basilica micaelica del VII miglio della Salaria era mèta regolare di visite dei pellegrini, così come il santuario di S. Alessandro, stando alle preziose informazioni fornite dal *De locis* e dall'*Itinerario Malmesburiense*²⁴⁵⁷. Nella medesima epoca, anche l'ambiente ipogeo che

²⁴⁴⁴ *Supra*, pp. 14-20, 28.

²⁴⁴⁵ *Supra*, pp. 133-146, 189-197.

²⁴⁴⁶ *Supra*, pp. 20-21.

²⁴⁴⁷ *Supra*, p. 222.

²⁴⁴⁸ *Supra*, pp. 20, 66-67, 131, 165.

²⁴⁴⁹ *Supra*, pp. 356-357, 370-371, 373-374, 377.

²⁴⁵⁰ *Supra*, pp. 199, 414. Agli inizi del V secolo si deve far risalire probabilmente la fondazione della chiesa di S.

Michele al VII miglio della Via Salaria: *supra*, p. 46.

²⁴⁵¹ *Supra*, pp. 478-480.

²⁴⁵² *Supra*, pp. 378-379, 398-408.

²⁴⁵³ *Supra*, pp. 92-93, 130, 463, nota 2216; 474-475.

²⁴⁵⁴ *Supra*, pp. 72-73, 77-79, 442.

²⁴⁵⁵ *Supra*, pp. 45-46, 140, 473-474 e nota 1918.

²⁴⁵⁶ *Supra*, pp. 19, 378-379.

²⁴⁵⁷ *Supra*, pp. 40, 85-86, 148, 220-221.

ospitava i sepolcri dei martiri Primo e Feliciano al XIV miglio della via Nomentana doveva essere in funzione: di lì papa Teodoro fece trasportare a Roma i corpi dei due martiri eponimi²⁴⁵⁸. A S. Alessandro, le informazioni fornite dalla cospicua documentazione archeologica consentono di appura-

re che il santuario restò in vita fino agli inizi del IX e poi venne abbandonato²⁴⁵⁹. Una continuità di frequentazione è attestata invece in tutti gli altri santuari dislocati nel territorio, ricordati dalle fonti fino al pieno e tardo medioevo, di cui alcuni sopravvissuti fino ai nostri giorni²⁴⁶⁰.

²⁴⁵⁸ *Supra*, pp. 435-436.

²⁴⁵⁹ *Supra*, pp. 408-412. Indicativa della cessata frequentazione del santuario dopo questo periodo, a seguito della traslazione delle reliquie dei martiri eponimi (*supra*, p. 221), è la totale mancanza di rilievi scultorei di età altomedievale

provenienti dal sito (le lastre ad arco di ciborio che vi sono oggi conservate sono di provenienza romana: BETTI, *Corpus*, pp. 189-191).

²⁴⁶⁰ *Supra*, pp. 54-58, 69, 124-129, 135-140, 157-158, 190, 193-194, 437-439, 445-447.

INDICI

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

(In corsivo i numeri delle pagine in cui si tratta specificamente l'argomento)

- Abacuc, iconogr., 181
Abramo, iconogr., 420
Abruzzo, 84
Acontius (S.), martire, 68
Acquaviva di Nerola, 12, 56, 64, 71, 449
Acutianus 72
Acutianus, casalis, 53
Acuziano, monte, 26
Adami S., 55, 57, 59, 61, 69
Adamo ed Eva, iconogr., 443
Ad Decimum, catacomba, 232, 455, 468, 470
Adembri B., 5
Adeodato, vesc. di *Nomentum*, 374-375, 380, 381, 431
Ad Novas, cfr. *Vicus Novus*
Adone, 41, 48, 53, 68, 98, 157, 190, 221, 433, 437
Ad Quintanas, 20
Adriano I, papa, 11, 445
Adriano IV, papa, 135, 136
Adriano, vesc. di Rieti, 131
Aebischer P., 167
Aecae, 133, 134
Aequum Faliscum, 13
Africa, 386, 470
Agnese (S.), 210, 213, 315, 316, 317, 318, 319
Agrippino (S), vesc. di Napoli, 326
Aia, fiume, 22
Alano, abate di Farfa, 74
Alarico, 9
Alba Fucens, 196
Albano Laziale, 20, 178, 303
Albinus, vesc. di Rieti, 131
Aldhelmo di Malmesbury, 95, 97, 98, 126, 190
Alessandro ed Evenzio (SS.), martiri, 20, 24, 55, 207, 210, 213, 214, 219-221, 228, 236, 240, 241, 257, 270, 271, 273, 276, 277, 279, 280, 290, 293, 294, 297, 298, 300, 302, 304, 305, 306, 307, 309, 310, 311, 312, 314, 315, 316, 319, 320, 326, 334, 339, 340, 341, 346, 353, 361, 369, 370, 383, 389, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 412, 430, 441, 442, 444, 472, 474, 476, 478, 479, 481, 483, 484; cfr. Alessandro, Evenzio e Teodulo (SS.), chiesa e cimitero
Alessandro I, papa, 24, 207, 214, 219-221, 405, 406
Alessandro VI, papa, 165, 477
Alessandro, Evenzio e Teodulo (SS), chiesa e cimitero, 4, 6, 10, 15, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 28, 202-413, 414, 415, 422, 424, 427, 430, 431, 455, 464, 465, 466, 467, 468-469, 470, 471, 472, 474, 475, 477, 479, 480, 481, 483, 484, 485, 486
altare, 145, 146, 167, 169-172, 203, 213, 214, 222, 223, 271-274, 305-319, 320, 325-328, 334, 338-343, 345, 346, 353, 354, 355, 356, 357-358, 361, 369, 382, 383, 397, 398, 399, 400, 402, 404, 405, 407, 411, 435, 436, 441, 445, 472, 478; cfr. *fenestella confessionis*
Alvino G., 5
Amanzio (S.), martire, cfr. Zotico, Ireneo ed Amanzio (SS.), martiri
Amati G., 24, 36, 39, 80, 94, 164, 414-415, 418, 422, 424, 428, 442
Amatrice, 22, 28
ambone, 94, 401
Ambrogio A., 5
Ambrogio, vescovo di Milano, 341
Amelia, 170, 171, 172
Amiternum, 13, 14, 17, 147, 193; — chiesa e cimitero di S. Vittorino, 28, 100, 123, 127, 129, 467
Ammiano Marcellino, 31
Anastasio IV, papa, 99, 135, 148
Anastasio, vesc. di Rieti, 190

- Anatolia (S.), martire, 16, 25, 95, 96, 98, 189-191, 193, 476, 477, 484; cfr. Anatolia (S.), chiesa presso Castel di Tora
- Anatolia (S.), chiesa presso Castel di Tora, 24, 189-195, 465, 479, 480, 482, 485
- Anatolia (S.), chiesa presso Torano, 191, 193
- Anatolia (S.), *curtis in Tore*, 194
- Andrea, Nicandro ed Eleuterio (SS.), chiesa della via Labicana, 92
- Andreozzi A., 26, 68, 458
- Andreuzzi, famiglia, 62
- Angeli (S.) mons*, 42, 49
- Angelici G., 149
- Angitia*, divinità, 97, 98
- Aniene, fiume, 22
- animali, iconogr., 73, 169-170, 172, 175, 195-196, 245-246, 248, 252, 374, 418, 420, 423, 424, 443, 471, 472, 473
- Anonimo Ravennate, itinerario, 12, 16, 31, 65, 94, 431
- Anselmo, vesc. di Foligno, 100
- Anselperga, principessa longobarda, 85, 94
- Antemnae*, 9, 17
- Anthanius (S.)*, chiesa, 54
- Anthonius (S.)*, chiesa, 54
- Antimi (S.) castrum*, 54
- Antimi (S.) villa*, 54, 480
- Antimo (S.), martire della via Salaria, 15, 20, 51-54, 84, 85, 165, 166, 167, 431, 476, 477, 478, 480, 483, 484; cfr. Antimo (S.), chiesa e cimitero della via Salaria
- Antimo (S.), chiesa e cimitero della via Salaria, 11, 12, 14, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 28, 51-66, 67, 90, 463-463, 465, 466, 467, 469, 479, 480, 482, 483, 484
- Antimo (S.), chiesa *in fundo Sentiano*, 53
- Antimo (S.), chiesa *in fundo Serviliano*, 53
- Antimo (S.), monastero in Val d' Orcia, 54
- Antonino (S.), cfr. Fara Sabina, chiesa di S. Antonino
- Antrodoco (*Interocrium*), 6, 14, 15, 16, 146-152, 471, 482; — chiesa: S. Maria (*plebs, curtis*), 6, 23, 24, 146-152, 465, 469, 482, 483; S. Severo (?), 148; — Museo della Città, 150, 151; — Palazzo Comunale, 150
- Anzia (S.), martire, cfr. Eleuterio ed Anzia (SS.), martiri
- Anzino (S.), loc., 458
- apostoli, iconogr., 82-83, 473
- Appia, via, 318
- Appianus, subdiaconus*, iscr., 374, 375, 381
- Aquae Cutiliae*, 15, 16-17, 463, 475, 483, 485; — chiesa di S. Vittorino, 17
- Aquae Labanae*, 16
- Aquilieia, 152
- archivi, 5; Archivio dell' Abbazia di Farfa, 5, 69; Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 173, 207, 210, 216, 218, 328; Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, 5, 58, 65, 71, 102, 153; Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma, 200, 205, 207, 208; Archivio del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 74, 75, 79; Archivio Diocesano di Magliano Sabina, 55; Archivio Diocesano di Rieti, 5, 135, 136, 137, 140, 141, 142, 143, 146; Archivio di Stato di Rieti, 5, 139; Arch. Stato Roma, 36, 153
- Arci, colli d', 66, 70, 71
- arcosolio, cfr. tombe (tipologia)
- Arcus Numentanos (Ad)*, loc., 433, 434, 435, 477
- Ardeatina, via, 303, 316, 326, 328, 412
- arenario, 28, 97, 104-112, 157, 161, 184, 203, 255, 260, 268, 433, 435, 447, 465, 466, 467, 479
- Aringhi P., 445
- Aristo (S.), martire, 96
- Arles, 20
- Armellini M., 25, 102, 207, 213, 214, 215, 251, 252, 256, 311, 387, 458
- Ascoli Piceno, 23
- Ashby Th., 25, 59, 62, 425, 461
- Astolfo, re longobardo, 12
- Atalarico, 9, 130
- Aterno, valle dell', 147
- Attilia L., 5
- Attis*, iconogr., 183
- Aturianus*, loc., 72
- Audace, compagno di S. Anatolia, 189-191
- Audelahis*, vesc. di Rieti, 157
- Augusto, *presbyter*, 99
- Aurea (S.), martire, 318
- Aurelia, via, 443, 444, 447
- Aureliano, *comes* (?), 219
- Aurelio Ursacio, iscr., 173, 174, 175, 178, 187
- Aveia*, 84

- Bailey D. M., 154, 156, 475
- Balducci M. G., 5
- Banca d'Italia, 58, 59
- Barbara (S.), martire, 94, 126; cfr. Scandriglia, chiesa di S. Barbara
- Barberini C. M., 55
- Barberini F., 55
- Barsanti C., 5
- Barucio, actionarius* (?), iscr., 94
- Basso (S.), martire, cfr. Massimo, Basso e Fabio (SS.), martiri
- battisteri, 131, 148-149, 171, 267, 347, 358, 480, 481, 482
- Bavant B., 10
- Bazzucchi G., 5
- Becker E., 416
- Beda, 41, 68, 98, 190, 221, 437
- Belisario, 9
- Belladonna, loc., 36
- Belvederi G., 216, 218, 220, 320, 347, 358
- Benedettine di Priscilla, 6
- Benedetto VII, papa, 459
- Benedetto, vesc. di *Nomentum*, 432
- Benedetto, vesc. di S. Benedetto dei Marsi, 100
- Benedetto, monaco del Soratte, 182, 183, 465
- Benedetto, conte di Sabina, 158
- Benedetto (S.), chiesa presso *Cures Sabini*, 158
- Benedetto (S.), chiesa presso Montebuono, 170, 473
- Berardo, vesc. di Forcona, 100
- Berardo I, abate di Farfa, 76
- Bertoldi M. E., 5
- Betti F., 27, 167
- Biasotti G., 25
- Biblioteca Apostolica Vaticana, cfr. Roma, biblioteche
- Billaud-Pélissier B., 213
- Bisconti F., 5, 183
- Bizantini, 10, 11
- Boccardi Storoni P., 103
- Bocchignano, loc., 161
- Boldetti M. A., 24, 55, 58, 62, 101, 102, 203, 439, 445
- Boldrini L., 210, 212, 224, 230, 232, 241, 242, 250, 285, 287, 288, 289, 290, 299, 322, 325, 328, 329, 334, 353, 375
- bolli laterizi, 35, 47, 231, 234, 260, 268, 424, 475-476
- Bolsena, 96, 168; cimitero e chiesa di S. Cristina, 232, 268, 277, 454-455, 470
- Bonifacio, papa, 41
- Bonus*, vesc. di *Gabii*, 67
- Borghese, famiglia, 442
- Borghese C., 414
- Borgo Velino, loc., 149
- Borsari L., 33, 34, 35, 153
- Boschi V., 25, 140, 142, 143, 146
- Bosio A., 23, 203, 437, 438, 445, 447, 448
- Botteghe Oscure, loc., 431, 435
- Bovini G., 201
- Branciani L. 27
- Braun J, 311, 342
- Brescia, 54, 85
- British School at Rome, 15, 17, 27, 65, 74, 164, 165, 168, 178, 213
- Bruni F., 55
- Bruttii Praesentes*, villa, 85, 93, 94
- Bruzza L., 214
- Bücheler F., 77, 460
- Bufalotta, loc., 36
- Buonocore M., 5
- "Buon Pastore", iconogr., 162-164, 172-175, 200-202, 417-418, 443, 463, 473
- Busiri Vici C., 210, 215, 281
- Cacamele, loc., 430
- caccia, iconogr., 443, 474
- Caculas, fundus*, 430
- Caecilia*, via, 13
- Caetani C., 98
- Calatina*, via, 14
- Calcagnini Carletti D., 395, 422
- Callisto, papa, 318
- Calocero e Partenio (SS.), martiri, 292
- Calza R., 343
- Camaiani P., vesc. di Rieti, 194
- Camerinesi B., 129
- Campigliano, loc., 191
- Campo Loniano, loc., 138

- Campora, loc., 191
- Campo Reatino, loc., 134, 135
- Campotosto, lago di, 22
- Camuccini G. B., 180
- Camuccini V., 180
- Canevari R., 50
- Cantalupo, 184; — Palazzo Baronale, 180
- Caperna M., 210
- capitelli, 45, 81, 126, 149-152, 184, 259, 299, 300, 310, 313, 316, 322-324, 338, 347, 399, 403, 441-442, 470, 474
- Capmartin de Chaupy B., 55, 58, 59, 62, 194
- Capobianco, loc., 4, 413, 427-428
- Capreolis, fundus*, 157, 159
- Capriolus, fundus*, 161
- Capris*, loc., 157, 159
- Caprola, loc., 161
- Caraffa O., 54
- Carletti C., 257
- Carlo Magno, 11, 12, 54, 166, 432
- Carpegna G., 36
- Carrozzoni P., 5
- Casa Cotta, loc., 59, 448, 458
- Casale Manzi, 443
- Casaletti, loc., 25, 414
- Casali di Mentana, loc., 429; — Collezione F. Zeri, 343, 443, 474
- Cascianese, valle del, 63
- Case Nuove, 203, 427
- Case Sala, loc., 164
- Cassia, via, 419
- Cassio, vesc. di Narni, 170
- Castel di Tora, 16, 189, 191, 195, 484
- Castel Giubileo, 22, 27, 40, 42, 43, 46, 49, 50, 51
- Castellani G., 414, 422
- Castiglione, loc., 195
- catacomba, cfr. cimiteri cristiani sotterranei
- Catellus*, vesc. di Rieti, 131
- Cecchelli M., 5
- Cencelli S., 184
- Centumcellae*, 20
- ceramica, 11, 17-19, 48, 62, 75, 124, 141, 268, 426, 440, 474, 475
- Cerchiara, loc., 165, 176
- Cereale (S), martire, 157, 158
- Cerro, loc., 164
- Cesareo (S.), martire, 68
- Chiavaioli S., 6
- chiese, 3, 4, 6, 17, 24, 27, 40-51, 73-74, 75-76, 80, 129, 158, 170, 182-183, 195, 197, 203, 422, 424-427, 442, 457, 459, 461; — cattedrali, 11, 14, 15, 21, 53, 66-67, 166-171, 222-223, 431, 479, 480, 481-482; — *archipresbyterales*, 54, 86, 93, 183, 437, 445, 480, 482; — funerario-martiriali, 11, 12, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 47-48, 53-66, 69-71, 84-85, 95-103, 112, 113, 116, 118, 125-129, 134-143, 157-159, 190-195, 200, 207, 210, 213, 215, 221-222, 223, 232, 280, 305, 280-321, 322-379, 396-413, 430, 431, 434-435, 437-442, 444, 445-448, 457-458, 463-464, 477, 478-480, 481, 485, 486; — parrocchie rurali, 16, 20, 23, 85-94, 99, 146-152, 194, 197 (?), 222, 413, 427, 428, 437, 459 (?), 464-465, 480, 481-482, 485; cfr. *paroecia*
- Chiusi, 21
- Chronicon Farfense*, 72, 74, 98
- Ciancia M., 153, 154
- ciborio, 94, 303, 310, 311, 313, 315-318, 319, 326, 344, 397, 439, 441, 442, 459, 474, 478
- Cicconetti, famiglia, 441
- Cicolano, 3, 4, 9, 14, 15, 16, 17, 23, 27, 28, 191, 193, 195, 196, 482, 485
- Cieco Nato, iconogr., 181, 420-421, 473
- Cima Lepri, monte, 28
- Cimarra L., 5, 184
- cimiteri,
- romani, 15, 16, 199, 202, 427
 - cristiani,
 - in generale: 3, 4, 20, 23, 24, 25, 26;
 - subdiali, 16, 64, 65, 70, 92-93, 118 (?), 143, 148, 149, 187, 194, 196, 199-200, 414-424, 427, 461, 463-465, 470, 480, 481, 482, 485; cfr. chiese funerario-martiriali; tombe (tipologia)
 - sotterranei, 15, 28, 32-36, 55, 58, 59, 60, 62-65, 95, 97, 98, 99, 101-129, 143, 153-165 (?), 161, 184, 203, 207, 210, 216, 223-270, 335-336, 422, 424, 427, 435, 437, 439-440, 444, 445, 447, 448, 449-457, 465-469, 470, 481, 483, 486; — schemi planimetrici, 63-64, 223, 229, 231-232, 268, 454, 466; — sviluppo topografico, 112-123, 223-244, 249-250, 252-255, 257-267, 270, 452-454; — ingressi, 64, 117-118, 203, 223-224, 236-239, 241-242, 257, 264-267, 270, 280-285, 298, 319, 328, 334, 361, 455, 466, 467, 478; — vestiboli di ingresso, 242, 467; — gallerie:

- passim* e in particolare 63-64, 225, 227, 228, 229, 230-231, 233-234, 236, 268-269, 270, 298, 455, 466-467; — cubicoli, 63, 227, 230, 234, 240-241, 242, 243, 255, 259, 269, 270, 285-289, 292, 298, 357, 427, 464, 468; — cameroni funerari, 112-123, 467, 483; — lucernari, 227, 232-233, 243, 264, 265, 298; — finestre, 242, 259, 292; — mense, 234, 236, 244, 246, 260, 262, 269, 287, 288, 464, 468; — nicchie per lucerne, 63, 269, 456, 468; — corredi "esposti", 474; — riutilizzo arenari, 97, 104-112, 203, 466, 467; — riutilizzo cunicoli idraulici, 109-112, 264-267, 466, 467; — numero di tombe 124, 412, 456, 481; — riflesso del culto dei martiri, 276-280, 290-320, 322-362, 478-479; — *retro sanctos*, 126, 241, 337, 369-379, 464, 466; — cfr. geologia; chiese funerario-martiriali; tombe (tipologia)
- longobardi, 11, 93, 130, 132, 195, 475
- altomedievali, 17, 187
- Cimitile, 272, 317, 319, 354, 361, 362, 402, 404, 412
- Cingolani G. B., 416
- Cipollone V., 5
- Civita Castellana, 178
- Claudio, imp., 427, 428
- Clemente (S.), martire, 272, 318
- clipeo, iconogr., 45, 125, 307, 374, 435, 469, 472, 474
- Cliternia, 15, 21, 480, 481
- Cluverius Ph., 24
- Coates — Stephens R., 5
- Coazzo, loc., 24, 202, 203, 205, 353
- Colle Calvio, loc., 180, 473
- Colle dei Gradini, 184
- Colle dell'Orso, loc., 161
- Colle di Tora, loc., 191
- Colle Pedeschiavo, loc., 461
- Colle Rosa, loc., 162-164, 485
- Colle Rotondo, loc., 84
- Colle San Quirico, loc., 455
- Colle Sant'Angelo, loc., 164
- Colle Sant'Antimo, 56, 58, 59, 62
- Collorso, loc., 16, 27, 195, 482, 484, 485
- Colomba (S.), chiesa, 457
- colonne (elementi architettonici), 55, 56, 58, 62, 126, 140, 141, 142, 194, 274, 276, 292, 298, 299, 300-303, 310-318, 322-324, 325, 326, 328, 337, 338, 341-343, 344, 347-349, 358, 361, 396, 397, 442, 470, 474, 478, 479
- Coltodino, loc., 80
- Comaschi A., 5
- Commodo, imp., 231
- concili, 20, 21, 53, 54, 66-67, 131, 165, 167, 391, 428, 430-432, 435
- Concordia*, personificazione, iconogr., 174, 175
- Concordio (S), martire, 95
- Consus Cerinthus (M.)*, accenso velato, iscr., 428
- Constantius*, vesc. di *Nomentum*, 432
- Constructio monasterii Farfensis*, 72
- Conti G., 205, 207, 210, 213, 220, 377
- Contigliano, loc., 143
- Coppi A., 50
- Cordovani R., 445
- Corese, fiume, 68, 70, 71
- Corese, loc., 66, 69
- Cornelia, via, 223
- Cornelio, papa, 379
- Cornicle*, casale, massa, 182
- corona d'alloro, iconogr., 144, 156, 345, 383, 384
- corredi tombali, 92, 130, 141, 187, 195, 207, 247, 251, 268, 269, 463, 464-465, 467-468, 474-475
- Corsini A., 55, 169, 170, 439, 447
- Cosce, monte, 28
- Costantino, imp., 95, 430
- Costantinopoli, 50
- Costanzo I, imp., 95
- Coste J., 54, 86, 428, 459
- Cotilia, cfr. *Aquae Cutiliae*
- Cozza Luzi A., 213
- Crisanto, vesc. di Spoleto, 131
- Cristiano C., 26, 59, 161
- Cristina (S), martire, 96; cfr. Bolsena, cimitero e chiesa di S. Cristina
- Cristo, iconogr., 81-83, 179, 181, 422, 435; iscr., 257, 358-359, 395, 397
- croce, iscr., 73, 79, 137, 141, 375, 377, 379, 394-395, 396, 427, 436, 471; — monogrammatica, 45, 144, 236 (?), 251, 359, 469, 474; — iconogr., 75, 145, 164, 169-170, 172, 435, 473, 475
- Crocetti G., 103
- Crustumerium*, 3, 14, 17
- cunicoli idraulici, 109-112, 184, 264-267, 347, 466, 467

- Cures Sabini*, 4, 10, 11, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 26, 53, 66-71, 84, 96, 160, 165, 431, 477, 479, 480, 481, 484, 485; — chiesa di S. Giacinto, 11, 56, 69-71, 465, 477, 478, 479, 480, 481; — *gualdus ad sanctum Iacinthum*, 69, 480; — *casa beati martyris Iacinthi*, 69
- Curensis, ager*, 18, 27
- Curia*, via, 14, 130
- Curuni A., 103, 126, 127, 129
- Cyprianus*, vesc. di *Nomentum*, 430
- Dalla Torre M., 216
- Damaso, papa, 319
- Daniele, iconogr., 181, 182, 423-424, 471
- De Angelis D'Ossat G., 215
- Decio, imp., 96
- defunto, iconogr., 37-38, 125, 374, 387, 418, 419, 429, 443, 463, 471, 473, 484
- Delehaye H., 52, 68, 96, 133, 432, 444, 457, 458
- De Locis*, 40, 42, 485
- De Luzio A., 427
- De Minicis E., 5
- Demofilo, vesc., 32
- Deoderico, vesc. di Metz, 68
- De Rossi G. B., 4, 24-25, 32, 36, 37, 39, 77, 78, 94, 207, 213, 214, 251, 252, 256, 257, 260, 267, 268, 270, 304, 310, 316, 320, 340, 341, 373, 374, 375, 377, 378, 379, 381, 382, 383, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 401, 406, 416, 420, 424, 430, 435, 457
- Desanctis P., 102
- Dessau H., 424, 457
- Destructio Monasterii Farfensis*, 98
- Dettori E., 5
- Deusdona*, diac., 221
- Dextrarum iunctio*, iconogr., 172-175, 443, 473
- diaconi, 378, 382, 390, 396, 397, 413, 483
- Diehl E., 388, 457
- Di Gennaro F., 5, 42, 51
- Dini B., 6
- diocesi, 11, 14, 15, 20-23, 26, 32, 53, 66-67, 96, 99, 131, 133, 165, 187, 220, 221, 222, 223, 375, 428, 430-432, 444, 457, 477, 481, 485
- Diocleziano, 9, 52, 66, 430, 433, 444
- Dionigi di Alicarnasso, 14, 193
- Dodone, vesc. di Rieti, 99, 100, 101, 125, 126, 127, 129, 136
- Donati L. 103
- Doni G. B., 457
- Ducato di Spoleto, 10, 11, 19, 130, 165
- Ducato Romano, 10, 11, 12, 19
- Duchesne L., 42, 214, 220
- Dufourcq A., 84, 220
- Dulcitus*, vesc. di *Cures Sabini*, 53, 66
- Ebanista C., 5
- Efeso, conc., 167
- Egitto, 50, 51
- Ekebertus*, vesc. di Treviri, 148
- Eleuterio ed Anzia (SS.), martiri, 20, 25, 68, 133-137, 159, 465, 476, 484; cfr. Rieti, chiesa e cimitero di S. Eleuterio
- Enking R., 460
- episcopium*, 133, 166, 480, 481
- Eremberto, vasso regio, 437
- Eretanus, ager*, 18
- Eretum*, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 51, 65, 86, 445, 448, 457, 458, 482
- Ermete, martire di Roma, 68, 131, 272, 316, 458, 477, 481
- Etruria Meridionale, 3, 21, 245, 270, 463, 465, 466, 470, 472, 476, 480
- Eufrosino della Volpaia, 426
- Eugenia (S.), chiesa presso Magliano Sabina, 187
- Eugenio II, papa, 221
- Eusebio, papa, 292
- Eusebio di Cesarea, 219
- Eutiche (S.), martire, 458, 476, 477, 483; cfr. Eutiche (S.), chiesa e cimitero
- Eutiche (S.), chiesa e cimitero, 15, 430, 457-458, 477, 479, 482, 484
- Evagrio (S.), monaco del Ponto, 73
- Evenzio (S.), martire, cfr. Alessandro ed Evenzio (SS.), martiri
- Fabio (S.), martire, cfr. Massimo, Basso e Fabio (SS.), martiri
- Fabio di Antiochia, 379
- Falacrinae*, 15, 16, 483; — chiesa di S. Silvestro, 16
- Falerii Novi*, 13
- Faltonio Piniano, 52, 85

- Farae castrum*, 69
- Fara Sabina, 28, 62, 63, 69, 80, 153, 154; — chiesa di S. Antonino, 69
- Farense, via, 70
- Farfa, abbazia, 11, 13, 16, 17, 18, 19, 23, 25, 26, 27, 32, 52, 54, 68, 69, 70, 71, 72-83, 85, 86, 94, 98, 99, 157, 158, 159, 161, 165, 191, 193, 194, 444, 460, 463, 471, 472, 473, 476, 483, 485
- Farfa, fiume, 13, 75, 158, 484
- Faroaldo, duca di Spoleto, 193
- Fasola U. M., 6
- Felice (S.), martire di Nola, 272, 317, 318, 319, 354, 361, 362, 402, 404, 412
- Felice, vesc. di *Nomentum*, 430
- Felice ed Adauto (SS.), martiri, 303, 328
- Felice e Filippo (SS.), martiri, 316, 318
- Feliciano (S.), martire, cfr. Primo e Feliciano (SS.)
- Feliciensis, paroecia*, 222; cfr. Alessandro, Evenzio e Teodulo (SS.), chiesa e cimitero
- Felle A., 5
- fenestella confessionis*, 325-327, 339, 343, 435, 478
- Ferento, 458
- Feronia, divinità, 97, 98
- Ferretti G., vesc. di Rieti, 101, 138
- Ferri A., 94, 103, 127
- Ferrua A., 36, 39, 207, 218, 236, 251, 257, 259, 261, 268, 310, 315, 340, 359, 360, 377, 381, 383, 384, 385, 387, 388, 389, 390, 392, 393, 394, 395, 397, 414, 422, 442
- Ficulea*, 3, 4, 15, 16, 17, 20, 21, 24, 25, 26, 222, 412-428, 463, 466, 480, 481, 484
- Ficulensis, regio*, 413, 428
- Ficulensis, via*, 12, 413
- Fidenae*, 3, 4, 14, 17, 21, 22, 24, 25, 31-36, 40, 42, 51, 86, 463, 465, 470, 473, 480, 481, 484, 485
- Figlinae civitas*, 32
- Filippi G., 169, 179
- Filippo, antipapa, 11, 165
- Fiora, fiume, 21
- Fiorelli G., 184, 214
- Fiorentini F. M., 214, 220
- Fiorenza G., 5
- Firenze, chiesa di S. Agricola, 341
- Flaminia, via, 13, 401
- Flaminia et Picenum*, 9, 165
- Flavia Domitilla*, 458
- Flavia Xanthippes*, 164, 195
- Flodoardo di Reims, 437
- Florentinus*, vesc. di Tivoli, 222, 413
- Floro, 41, 53, 68, 221
- Foglia, 24; — chiesa di S. Pietro, 187
- Foligno, 100
- Fondi, 168
- Fontanini I., 456
- Fonteanive R., 32
- Fonte di Papa, loc., 437, 458
- Forano, 184
- Forcona, 100
- Formello, 232, 455, 468
- Fornicata, fundus*, 158, 159
- Forum Clodi*, 20
- Forum Deci*, 15, 16
- Forum Novum*, 10, 11, 12, 13, 15, 18, 20, 21, 22, 27, 69, 73, 84, 96, 98, 164-182, 183, 184, 187, 428, 432, 460, 470, 471, 473, 477, 480, 481-482, 484, 485; — Foro, 168, 169, 482; — chiesa di S. Maria, 11, 27, 84, 166-171, 172, 173, 174, 175, 177, 178, 182, 187, 463, 473, 481-482; — Museo dell'Agro Foronovano, 166, 178
- Franchi de' Cavalieri P., 25, 133, 134
- Frascati, loc., 178
- Freising, loc., 221
- Friggeri R., 5, 37
- Fulda, abbazia, 221; — chiesa di S. Bonifacio, 221
- Fulgenzio di Ruspe, 182
- Fumasoni Biondi P., 26, 215, 216, 218, 272, 358
- Gabii*, 67, 157
- Gaio, papa, 292
- Galantina, fiume, 22
- Galla, figlia del console Simmaco, 182, 183, 465
- Galletti, P. L., 24, 59, 69, 70, 101, 173, 174, 175
- Gallicano, evergete, 187
- Gamurrini G. F., 184, 186
- Gargano F., 5
- Gargano, loc., 41, 48, 50
- Garrucci R., 36, 342
- Gatti G., 32, 33, 199, 200, 201, 388

- Gaudioso, vesc. di Rieti, 131
- Gavignano, loc., 24, 164
- Gelasio I, papa, 430
- Gell W., 50
- geni stagionali, iconogr., 418, 443
- Gennaro (S.), martire della via Appia, 303
- Gennaro, monte, 4
- geologia, 14, 15, 28, 63, 64, 104, 161, 223, 440, 449, 465
- Gethulii (S.) curtis*, 158, 159, 480
- Getulio (S.), martire, 13, 69, 157-159, 476, 477, 478, 479, 483; cfr. Getulio (S.), chiesa e cimitero
- Getulio (S.), chiesa e cimitero, 11, 28, 56, 60, 157-161, 465, 477, 479
- Ghisellini E., 5
- Giacinto (S.), martire di *Cures Sabini*, 55, 60, 67-69, 476, 477, 484; cfr. *Cures Sabini*, chiesa di S. Giacinto
- Giacinto (S.), martire di Roma, 68, 131, 315, 481
- Giacomo del Porto, 184
- Giocondo da Verona, 23, 76, 77
- Giona, iconogr., 420, 422, 443, 473
- Giorgio Ciprio, 11
- Giovanni Battista (S.), 459
- Giovanni VII, papa, 72
- Giovanni XIX, papa, 4
- Giovanni, vesc. di sede ignota, 432
- Giovanni, vesc. di *Forum Novum*, 99, 166
- Giovanni III, abate di Farfa, 68
- Giovanni (S.), chiesa presso Piani di Vezzo, 195, 197, 482
- Giovanni (S.) in Argentella, abbazia, 23, 27, 459-461, 463, 483
- Giovenale (S.), vesc. di Narni, 134
- Giovenale (S.), chiesa presso Magliano Sabina, 187
- Giuliani C. F., 5
- Giuliano, vesc. di *Cures Sabini*, 67
- Giuliano l'Apostata, imp., 73
- Giulio (S.), martire, 458
- Giuntella A. M., 129
- Giusta, matrona, 444, 448
- Giustiniano, imp., 431
- Giustino II, imp., 75
- Gordiano (S.), martire, 318
- Gori F., 447
- Gorzano, monte, 28
- Goti, 9-10, 12, 130, 404
- Granino Cecere M. G., 5
- Gratosus*, vesc. di *Nomentum*, 431
- Gregorio di Catino, 72, 73, 74
- Gregorio Magno, 11, 15, 19, 21, 23, 53, 66, 67, 68, 73, 84, 131, 133, 134, 135, 146, 147, 165, 167, 182, 427, 431, 465, 476, 481, 482
- Gregorio VII, papa, 432
- Grisar H., 50, 173, 180
- Grotta Marozza, loc., 458
- Grotte di Torri, loc., 69, 157
- Grousset R., 416
- gualdus*, 69, 158, 480
- Guardabassi M., 101, 173, 184
- Guattani, G. A., 24, 56, 62
- Guidarelli G., 442
- Guidi G. B., 202, 203, 207
- Guidobaldi F., 5, 218, 344
- Guidone, 16, 94
- Guiglia Guidobaldi A., 5, 218, 322, 406
- Gurgus, fundus*, 164
- Halabolt*, messo regio, 54
- Hitto*, vesc. di Freising, 221
- Holstenius L., 24, 55, 61, 62, 194, 438
- Iacinti et Valentini (SS.) ecclesia*, cfr. Stimigliano, chiesa di S. Valentino
- Ianicolensis, pagus*, 428
- Ilario (S.) *Ad Bivium*, cimitero della via Labicana, 232, 268, 455
- Ilaro, papa, 165
- Illiricum*, 133, 134
- Imeneo, iconogr., 174
- Innocenzo I, papa, 15, 20, 23, 222, 318, 322, 341, 343, 359, 360, 397, 413, 428, 430, 470, 480
- Innocenzo III, papa, 136
- insediamenti rurali, 15-21, 65, 158, 164, 183, 195, 196, 413, 427, 457, 482-483; cfr. ville, villaggi
- Interamnana*, via (?), 161

- Interocrina, vallis*, 23, 146
- Interocrium*, cfr. AnTRODOCO
- Iobinus*, diacono, iscr., 390
- Ippolito (S.), martire della via Tiburtina, 32, 272
- Ippolito (S.), chiesa a Porto, 61, 90
- Ireneo (S.), martire, cfr. ZOTICO, Ireneo ed Amanzio (SS.), martiri
- Isacco, iconogr., 420, 422, 473
- iscrizioni, 13, 14, 16, 23, 24, 25, 26, 34, 35, 36-39, 45, 47, 52, 66, 72, 76-80, 95, 103, 125, 141, 142, 143-146, 148, 161, 164, 165, 169, 171, 172, 177-179, 183, 184-187, 194, 195-197, 202, 210-211, 215, 218, 227, 234, 235, 244-252, 255-257, 259-264, 269, 270, 344-345, 379-394, 395-397, 403, 411, 413, 419-420, 422-424, 430, 431, 439, 443, 444, 447, 456, 463, 464, 465, 469-472, 481, 482, 483-484; — dedicatorie, 149-152, 216, 220, 221, 271, 303-305, 310-318, 340, 358-360, 361, 392, 396, 397, 411, 435-436, 437, 470, 482; — martiriali, 100, 136-138, 220, 221, 271, 303-305, 310-318, 340, 396, 439, 441-442; — metriche, 76-77, 94, 359-360, 383 (?), 387-390, 394-395, 457, 459-461, 483; — datate, 76-79, 179-180, 199, 202, 221, 320-321, 340, 341, 356, 370-371, 373-379, 388 (?), 396, 405, 414, 431, 436, 447, 469-470, 484, 485; — medievali, 11, 76, 94, 99-100, 126, 136-138, 141, 165, 166, 187, 221, 437; — graffiti devozionali, 73, 406, 407, 469, 470; cfr. animali (iconogr.), croce, monogrammi cristologici, motivi decorativi, floreali e fitomorfi; Daniele (iconogr.), ritratto (iconogr.)
- Isola Sacra, loc., 61, 90
- Istituto Archeologico Germanico (Roma), 176, 178, 443
- Istituto di Archeologia Cristiana (Univ. di Roma "La Sapienza"), 58, 215, 259
- Istituto per le Tecnologie applicate ai Beni Culturali, 58
- Itinerario Malmesburiense, 220-221, 406, 437, 485
- Itinerarium Antonini*, 86, 147
- Jacovazzi, famiglia, 203
- Josi E., 32, 215, 257, 267, 302, 320, 345, 346, 394, 411
- Kaibel G., 36, 37
- Kanzler R., 207
- Kempraten, loc., 221
- Kentibruto, loc., 221
- Kirsch J. P., 134, 443, 444
- Klauser Th., 202
- Kraus F. S., 101
- Krautheimer R., 319
- Labicana, via, 157, 159, 268, 272, 441, 454, 468, 470, 476
- La Cascatora, loc., 161
- La Cesarina, loc., 22, 24, 203, 395, 413, 414, 422, 426, 427, 428, 469, 470, 471, 473, 483, 484, 485
- Laga, monti della, 28
- Lanciani R., 33, 34, 35, 431
- Lanzoni F., 26, 32, 84, 134, 430, 458
- L'Aquila, 23, 152
- La Regina A., 102
- laterizi, *passim* e in part. 47, 62, 122, 230, 231, 234, 244, 247, 249, 250, 251, 260, 262, 269, 425, 440, 455, 467, 475-476
- Latina, via, 232, 318, 358, 362, 455, 470
- Latini C., 135, 136, 137, 138
- Laurentina, via, 96
- Lazio, 4, 20, 23, 25, 28, 32, 42, 61, 93, 146, 168, 178, 186, 223, 232, 268, 269, 441, 455, 456, 467, 468, 469, 470, 471, 474, 476, 479, 484
- Leclercq H., 342
- Leggio T., 5, 13, 27, 53, 67, 99, 103, 165, 169
- Leggiuno, loc., 437
- Le Grotte, loc., 94
- Lehemann T., 5
- Leone III, papa, 12, 40, 41, 48, 69, 432
- Leone, abate di Subiaco, 190
- Leonessa, 22, 28
- Lezzi F., 5
- Liber Floriger*, 72, 73
- Liberio, papa, 318
- Liber Pontificalis*, 23, 40, 41, 69, 166, 187, 214, 219, 220, 316, 318, 405, 435, 436, 439, 465, 479
- Licenza, valle del, 14
- Litta A., 56, 70
- Liutprando, 11, 135, 432
- loculi, cfr. tombe (tipologia)
- Longobardi, 10-11, 12, 15, 17, 19, 21, 22, 53, 66, 67, 72, 85, 94, 130, 164, 165, 195, 475, 481; cfr. cimiteri longobardi
- Lorenzo (S.), martire della via Tiburtina, 303, 316, 318
- Lorenzo (S.), chiesa a Toffia, 80

- Lorenzo (S.), chiesa in Sabina, 135
- Lorenzo (S.), chiesa presso *Gabii*, 23, 67
- Lorenzo Siro, 72, 73, 74, 165
- Lotario, imp., 158, 437
- Lucarelli D., 5
- lucerne, 46, 80, 124, 146, 153-156, 164, 247, 251, 468, 474, 475
- Lucio III, papa, 135, 148
- Ludovico II, imp., 437
- Lugli G., 153, 154, 155, 156, 161, 465
- Lupo, duca di Spoleto, 69
- Lychos*, fiume, 50
- Macchia del Barco, loc., 458
- Macchia della Cesarina, loc., 424, 425
- Madonna del Cuore, loc., 130
- Madonna del Passo, loc., 16, 17
- Madonna dei Colori, cfr. Maria (S.) *in vico Novo*
- Magliano Sabina, 165, 178, 184, 185, 187, 463, 471, 476, 484; — chiesa di S. Maria, 54
- Magulianensis*, massa, 427
- Magulianus*, rivus, 22, 428
- Mallianum*, fundus, massa, casale, 187
- Mancinelli M. L., 5, 27
- Mancini G., 414
- Mango C., 50
- Manilius*, fundus, 164
- mansiones*, 12, 15-17, 27, 75, 86, 94, 147, 148, 427, 482, 483
- Mara M. G., 26, 52, 59, 103
- Marangoni G., 436
- Marchisano F., 5
- Marcigliana, loc., 36
- Marco Simone Vecchio, loc., 22, 413, 427, 428, 443
- Maria (S.), chiesa abbaziale di Farfa; cfr. Farfa, abbazia
- S. Maria in Via, chiesa sulla via Nomentana, 438-439, 442
- Maria (S.) *in Vico Novo*, chiesa, 11, 27, 61, 85-94, 126, 464, 474, 475, 481, 482, 483, 485
- Mariae (S.) curtis in vico Novo*, 85, 94; cfr. Maria (S.) *in vico Novo*
- Marini G., 143
- Marini P., 203
- Marino II, papa, 4, 22, 99, 166, 432
- Markthaler P., 79
- Marone (S.), martire, 457-458
- Marsi, diocesi dei, 23
- Marsica, regione, 193, 196
- Martino, abate, 459
- Martino (S.), chiesa presso Foglia, 187
- Martino (S.), oratorio presso Farfa, 26, 27, 73-74, 75, 472
- Martino (S.), monte, 74
- Martino (S.), via, 449, 458
- martiri, *passim* e in part. 20, 24-27, 31-32, 51-54, 67-69, 98, 133-135, 157-159, 189-191, 193, 207, 213, 207, 219-221, 388, 396, 405, 412, 413, 432-437, 443-445, 476-480; — tombe, 53, 65, 68, 69, 71, 97, 101, 103, 109, 124-126, 129, 134, 143, 149, 157-159, 161, 166, 167, 189, 193, 203, 219, 222, 223, 228-229, 232, 236, 239, 240, 241, 270, 271-276, 277, 279, 280, 290, 291, 292, 293, 294, 297, 298-319, 320, 324-328, 338-343, 346, 361, 362, 389, 396, 397, 403, 404, 405, 406, 431, 433, 435, 436, 437, 439, 441, 442, 443, 444, 445, 447, 448, 456-457, 458, 464, 466, 468, 469, 472, 474, 478-479, 481, 483, 484, 486; — traslazioni, 53, 54, 55, 100-101, 109, 127, 129, 136-137, 138, 148, 158, 190, 221, 298-319, 325-327, 338-343, 392, 412, 433, 435-437, 439, 444-445, 469; cfr. chiese funerario-martiriali; cimiteri cristiani sotterranei, *retro sanctos*, riflesso del culto dei martiri; iscrizioni martiriali
- martirologi storici dell'altomedioevo, 41, 48, 53, 68-69, 98, 157, 190, 221, 437, 444, 447
- Martirologio Geronimiano, 40, 42, 46, 51-52, 59, 68, 71, 95, 96, 133, 134, 135, 189, 191, 219, 220, 432, 433, 443, 445, 457, 458, 476, 477, 484
- Martirologio Romano, 444
- Marucchi O., 25, 214, 215, 220, 257, 259, 267, 304, 305, 315, 374, 387, 391
- mascheroni, iconogr., 183, 418-419
- massae*, 182, 187, 191, 195, 427
- Massimiano, imp., 433
- Massimo (S.), martire di Roma, 31, 68, 131, 481
- Massimo, Basso e Fabio (SS.), martiri, 53, 55, 84, 166, 167, 476, 477, 483; cfr. Massimo (S.), chiesa della via Salaria
- Massimo (S.), chiesa della via Salaria, 12, 84-85, 478, 479
- Matenano, monte, 98
- Mattei I., 438

- Matthiae G., 433
- Mauro Giubileo, 13, 160, 161
- Mazzei B., 5
- Mazzoleni D., 459, 461
- Melchiori E., 184
- Meleagro, iconogr., 76
- mense, 317, 325, 337, 342, 343, 358, 371-372, 443, 473-474
- Mentana, 24, 432, 437, 438, 441, 442, 446, 448, 449, 474; — chiese: dei SS. Martiri, 442-443; — di S. Nicola, 432
- Merolli P., 378
- Messineo G., 5
- mestieri, iconogr., 248
- Michele (S.), chiesa al Gargano, 41, 50
- Michele (S.), chiesa sulla via Salaria, 12, 20, 22, 27, 32, 40-51, 362, 464, 469, 472, 474, 475, 476, 485
- Michele (S.), chiesa sul Tancia, 158
- Migliario E., 27, 53
- Mirra D. B., 58
- Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento, 43, 46, 48
- Mommsen Th., 25, 86, 186
- monasteri, 23, 72-83, 86, 97, 98, 99, 101, 102, 130, 135, 158, 480, 481, 485
- monete, 75
- monogrammi cristologici, 35-36, 195-196, 247, 249, 384, 385, 387, 389, 442, 443, 470; cfr. croce monogrammatica
- Montebuono, 170, 473
- Montecavallo, loc., 80
- Montecelio, 4, 443
- Monteleone Sabino (*Trebula Mutuesca*); 13, 14, 20, 22, 26, 68, 95-129, 189, 195, 476, 480, 481, 484; — chiesa e cimitero di S. Vittoria, 15, 22, 24, 26, 28, 92, 94, 95-129, 191, 192, 464, 465-466, 467, 468-469, 475, 478, 479, 480, 481, 483, 484; — tempio di Feronia (?), 97, 98
- Montelibretti, 55, 56, 62, 63
- Monte Maggiore, 25, 28, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 465, 466, 482, 483, 484
- Montereale, 22
- Monterotondo, 17, 429, 431, 443, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 456, 457, 470, 483, 484; — Duomo, 457; — chiesa di S. Maria, 445, 456; — Convento dei PP. Cappuccini, 445; — Via di S. Matteo, 447; — Villa Cecconi, 445, 447, 448, 449; cfr. Restituto (S.), chiesa e cimitero
- Monte Sacro, 16, 199, 200, 201, 463, 482, 484, 485
- Monte Verde, 200
- Montopoli, 161
- mosaici, 35, 45, 141, 327, 343, 375-376, 402, 404, 405-406, 435, 464, 472
- Moscetti E., 5
- Motilla, monte, 73, 472
- motivi decorativi, floreali e fitomorfi, 45, 47, 73, 150-151, 156, 167, 187, 196, 245-246, 247, 248, 263, 299, 313, 322, 338, 377, 391, 402, 405, 407, 418, 423, 424, 472, 474; — geometrici, 73, 247, 377, 405-406, 472;
- Mura E., 427
- murature, romane, 34, 200; — tardoantiche, 47, 61, 70 (?), 73, 86-93, 113, 116-120, 237-239, 241-242, 252-254, 263, 277, 279, 282, 283, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 293, 298, 307, 322, 324, 325, 326, 328-329, 333, 335, 336, 338, 347, 349-350, 353, 355, 363, 366, 367, 369, 370, 371, 372, 399-400, 401, 405, 411, 425-426, 459 (?); — medievali, 89-90, 108, 121, 123, 148, 167, 407-412, 432
- Murella, loc., 187
- Muzzioli M. P., 5, 18, 70
- Nabucodonosor, iconogr., 184
- Napoli, 468; — catacomba di S. Gennaro, 246, 326; — Museo Nazionale, 94
- Nardi E., 164
- Nardini O., 153, 154
- Narni, 13, 14, 22, 23, 134, 170
- Narsete, 10
- Nepi, 167, 168
- Nereo ed Achilleo (SS.), martiri, 272, 316, 318, 319, 457, 477
- Nerola, 25
- Nerone, 427, 428
- Nersae*, 15, 21, 196, 197, 463, 475, 480, 481
- Nerva, imp., 458
- Nesbitt A., 213, 313, 341, 342, 401, 406
- Nesce, loc., 16, 195
- Nestori G., 5
- Nibby A., 428
- Nicola (S.), chiesa sulla via Nomentana, 438
- Nicomedia, 52, 94
- Nola, 272, 318, 361

- Nomentana, via, 3, 4, 10, 12-13, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 56, 64, 199, 202, 203, 219, 220, 221, 223, 238, 255, 264, 266-267, 304, 316, 317, 319, 353, 378, 392, 395, 396, 414, 424, 425, 430, 431, 432, 433, 435, 437, 439, 440, 441, 443, 444, 445, 448, 449, 455, 457, 458, 463, 464, 465, 469, 470, 477, 479, 480, 482, 483, 484, 485, 486
- Nomentanae castrum*, 432
- Nomentum*, 4, 11, 12, 15, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 51, 53, 64, 66, 67, 96, 165, 167, 216, 220, 222, 223, 318, 320, 340, 343, 375, 378, 381, 397, 413, 419, 428, 429-443, 444, 448, 457, 458, 477, 478, 480, 481, 483, 484, 485; — anfiteatro, 431, 433-434; — Foro, 431, 433, 439, 444, 477; — chiesa e cimitero dei SS. Primo e Feliciano, 15, 23, 24, 26, 28, 429, 430, 437-442, 457, 465, 467, 469, 474, 477, 479, 480, 481, 486
- Notitia Ecclesiarum*, 221
- Novaziano, martire della via Tiburtina, 272
- Nursia, monte, 22
- Ogilvie R. M., 65
- Olevano, loc., 25, 414, 422, 424, 442
- opus sectile*, 320, 342, 343-346, 382, 383, 384, 402, 472
- orante, iconogr., 37-38, 387, 443, 463, 471
- Orazio, 31
- Orcia, valle d', 54
- Orte, 32, 68
- Orvieto, 148
- Orvinio, valle di, 14
- Osteria di Nerola, loc., 14
- Osteria Nova, loc., 86
- Ostia, 20, 151, 187, 318, 322, 324, 443
- ostiarius*, iscr., 379-380
- Ostiense, via, 96, 107, 316
- Otricoli, 170
- Ottone III, imp., 158
- Ovidio, 66
- Padova, 152
- Paganicensis, massa*, 195
- Pala C., 5, 441
- Paleotti G., 54, 61
- Palermo, 83; — Cappella Palatina, 436
- Palestrina (*Praeneste*), 20; — chiesa di S. Agapito, 61, 91
- Paliano, 455
- Palmegiani F., 102, 140
- Palmegiani V., 137, 138, 140, 142, 145, 146
- Palombara Sabina, 459
- Palombarese, via, 4, 22
- Palombi C., 5
- Pammachio, senatore, 343
- Panaitescu N., 25, 32, 33, 34, 35
- Pani Ermini L., 74, 343
- Pantano D., 414
- Pantano, loc., 55
- Panvinio O., 23, 460
- Paoli E., 5, 220
- Paolino di Nola, 317, 361, 404
- Paolo (S.), apostolo, 303, 318
- Paolo (S.), iconogr., 83
- Paolo, diacono di Rieti, 131
- Paolo, vesc. di *Forum Novum*, 165
- Paolo, vesc. di *Nomentum*, 432
- Parasacchi D., 445, 446
- Parenzo, 360
- Paribeni R., 442, 443
- Parker J. H., 213, 311, 312, 313, 314, 316, 338, 339, 340, 344, 347, 382, 403
- paroecia*, 23, 222, 423, 428, 430, 480
- Partenio (S.), martire; cfr. Calocero e Partenio (SS.), martiri
- Pascasius*, vesc. di *Nomentum* (?), 392, 397, 430
- Pascasius*, diacono, iscr., 382, 396
- Paschini P., 25, 102
- Pasquale I, papa, 166, 167, 221, 392, 412, 482
- Passigli S., 5, 26, 425, 426, 437, 439
- passiones*, 13, 15, 16, 31-32, 52-52, 53, 68, 84, 85, 95-98, 99, 124, 126, 133-136, 148, 157-161, 165-166, 167, 189-191, 193, 219-221, 223, 271, 272, 290, 374, 406, 430, 431, 432-435, 436, 437, 439, 440, 443, 444-445, 448, 456, 457-458, 464, 476-478, 479, 482
- Passo Corese, 16, 25, 28, 62, 70, 153-156, 161, 465, 475, 483
- pastori, iconogr., 162-164, 172-174, 200-202, 417-418, 443, 463, 473
- Patinaria*, via, 12
- Patrimonium Sabinense*, 11, 23, 165, 167

- Patrizi C., 203
patronus civitatis, iscr., 95
 Patterson H., 5, 18
 Pelagio I, papa, 23, 67, 130, 131, 135
 Pellecchia, monte, 4, 28
Peltuinum, 152
 Pensabene P., 5, 151, 322
 Peperelli F., 426, 437, 438
 Persichetti N., 25, 58, 63, 475
 Perugia, Biblioteca "Augusta", 184
 Petra Aurea, loc., 202
 Phyffer C., 36
 Piacentini M., 102, 104
 Piani di Vezzo, loc., 196, 197, 482
 Piazza B., 24, 438, 445
 Piazza S., 27
 Piceno, regione, 12, 84, 98, 99, 193, 476, 477, 478
 Pichi D., vesc. di Amelia, 445
 Pier Damiani (S.), 53, 72
 Pietrangeli C. 177
 Pietri Ch., 222, 375
 Pietro (S), apostolo, 176, 303, 316
 Pietro (S.), iconogr., 81-82
 Pietro, vesc. di *Forum Novum* (?), 96
 Pietro, vesc. di *Nomentum*, 380-381, 382, 390, 393, 430
 Pietro (S.), chiesa nel territorio di *Cures Sabini*, 23
 Pietro (S.), cfr. Foglia, chiesa di S. Pietro
 Pietro e Marcellino (SS.), martiri, 303, 318, 326
 Pighius S., 460
 pilastrini marmorei, 45, 46, 47, 48, 81, 126, 149, 150-152, 184, 186, 202, 303, 304, 310, 358, 407, 411, 471, 473, 474, 474, 482, 485
Piniani praedia, 52, 85, 478
Pinianus, casalis, 52
Pinianus, fundus, 52, 85
 Pio IX, papa, 24, 207, 210
 Pipino, re dei Franchi, 54
 pitture, 54, 61, 73-74, 171-172, 244-248, 252, 270, 307-308, 309, 328, 395, 467, 470, 472, 483
 Pizzo di Sevo, monte, 28
 Pizzuto, monte, 28
 Plinio, 4
 plutei, 45, 126, 140, 469, 474, 485
 Poggio Catino, 24, 164
 Poggio Mirteto, 5, 24, 26, 162, 164, 463, 475, 484;
 — chiesa di S. Maria Assunta, 164
 Polledrara, loc., 70
 Poncelet A., 98
 Ponte Sfondato, loc., 159, 161
 Ponticelli, loc., 84, 94
 Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 204
 Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 5, 24, 27, 103, 203, 205, 207, 214, 215, 218, 245, 247, 395
 Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 5, 79, 207, 213, 215, 257, 310, 359, 387
 Ponto, regione, 73
 Porto, 20, 68, 96, 443
 Portuense, via, 232, 441, 455
 Potter T., 6
Praeneste, cfr. Palestrina
 Prandi A., 74
 Prato Lauro, loc., 203
 Pratulungo, loc., 22, 428
 Premoli B., 102
 Prenestina, via, 67, 157
presbyteri, 11, 23, 69, 147, 340, 343, 480, 482
 Preturo, chiesa di S. Pietro, 100
 Primitivo (S.), martire di *Gabii*, 157, 158
 Primo, vesc. (?) di Rieti, 134
 Primo e Feliciano (SS.), martiri, 431, 432-437, 439, 440, 441, 476, 477, 478, 484, 486; cfr. *Nomentum*, chiesa e cimitero dei SS. Primo Feliciano
 Primo e Feliciano (SS.), chiesa di Leggiuno, 437
Probus, vesc. di Rieti, 131, 133, 134
 Processo e Martiniano (SS.), martiri, 444
 Proclino, *presbyter*, iscr., 340, 343
 Procopio di Cesarea, 9, 10
 Prosseda L., 56
 Proto (S.), martire, 68, 315
 putto, iconogr., 174, 200, 201, 374, 418, 420, 443
 Quaranta B., 94
 Quaranta P., 5, 207
Quidila, *prior* goto, 9, 130
 Quilici L., 17, 31, 34, 35, 42, 413, 424, 425, 427, 428

- Quilici Gigli S., 17, 31, 34, 35, 42, 413, 424, 425, 427, 428
- Quinctia*, via, 13, 196
- Quirino (S.), martire, 477
- Rabano Mauro, 68, 157, 190
- Ratfredo, abate di Farfa, 98
- Ravasi G., 5
- Ravenna, chiesa di S. Apollinare Nuovo, 96, 189
- Reali L., 55
- Reate*, cfr. Rieti
- Reatina, via, 12, 458
- Reatini, monti, 22, 28
- recinzioni presbiteriali, 45-46, 48, 94, 126, 140, 152, 167, 281, 350, 354, 362-367, 368, 384, 385, 386, 398-405, 406, 407, 411, 464, 474; cfr. pilastri, plutei, transenne
- Redemptus*, vesc. di *Nomentum*, 378, 430-431
- Reekmans L., 175, 218
- Regesto di Farfa, 53, 69, 72, 85, 98, 135, 157, 158, 161, 182
- Reggiani A. M., 103, 142, 144
- Registrum omnium ecclesiarum diocesis Sabinensis*, 54, 69, 86, 170, 183, 445
- reliquiari, 136, 137, 145, 167, 170, 303, 411, 436
- reliquie, 24, 54, 55, 68-69, 84, 99, 100, 129, 131, 134, 136, 137, 148, 158, 159, 167, 190, 203, 221, 315, 327, 343, 392, 412, 435-437, 445, 457, 476, 481, 486
- Restituto (S.), martire, 430, 431, 443-445, 447, 456, 476, 477, 478, 479, 484
- Restituto (S.), chiesa e cimitero presso Monte Rotondo, 15, 17, 20, 21, 23, 27, 28, 232, 268, 429, 430, 441, 443-457, 458, 465, 466, 467, 468-469, 470, 477, 479, 483, 484
- Ricci A. M., 140
- Rieti (*Reate*), 4, 5, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 27, 28, 68, 69, 95, 96, 98, 99, 101, 125, 126, 130-146, 149, 157, 158, 159, 194, 476, 480, 481, 484; — Foro, 133, 136, 481, 485; — chiese: S. Maria (cattedrale), 131-133, 136, 137, 143, 167, 168, 481; S. Giovanni Evangelista, 136, 137, 138; S. Giovenale, 134; S. Omanno, 138, 139 (cfr. chiesa e cimitero di S. Eleuterio); — chiesa e cimitero di S. Eleuterio, 12, 15, 24, 25, 131, 132-146, 464, 470, 471, 474, 475, 479, 481, 484, 485; — *episcopium*, 133; — monasteri: S. Eleuterio, 135, 480, 481; — mura urbane, 130, 481; — porte: Cintia, 130; Interochrina, 134; — Piazza Vittorio Emanuele, 133; — musei: Archeologico, 141, 142, 143, 144, 145, 146; Civico, 142, 143; Diocesano, 137, 138, 141, 143; — Camposanto Monumentale, 137, 138-140, 142; — fontana di S. Eleuterio, 135; cfr. archivi
- Rignano Flaminio, 270, 455
- Rio Moscio, 59
- Riserva Grande, loc., 414
- ritratto, iconogr., 174, 374, 418, 420
- Rocco (S.), monte, 22
- Rodolfo di Fulda, 221
- Rohault de Fleury Ch., 213, 308, 342
- Roma, 4, 5, 9, 12, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 25, 32, 36, 40, 42, 51, 52, 54, 61, 68, 76, 79, 85, 86, 94, 96, 98, 133, 143, 153, 159, 161, 164, 165, 166, 167, 178, 184, 190, 200, 201, 202, 207, 213, 220, 221, 270, 316, 324, 397, 406, 407, 412, 424, 428, 432, 433, 435, 439, 441, 443, 444, 448, 460, 466, 467, 468, 469, 471, 476, 477, 479, 482, 486; — Accademia Nazionale di S. Luca, 153, 154, 155; — Abbazia delle Tre Fontane, 178, 358; — Battistero Lateranense, 430; — biblioteche: Alessandrina, 101, 109, 118, 125, 126; Apostolica Vaticana, 25, 55, 58, 158, 203, 205, 207, 213, 251, 310, 460, 475; Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, 431; — chiese: S. Agata dei Goti, 46; S. Agnese f. l. m., 199, 207, 319, 328; S. Andrea in Aurisario, 444-445; S. Angelo in Pescheria, 41; S. Angelo *in vico Patricii*, 41; S. Balbina, 322; S. Clemente, 140, 407, 474; S. Crisogono, 362; S. Ermete, 353; S. Giovanni a Porta Latina, 90, 92; SS. Giovanni e Paolo, 178, 343, 362; S. Lorenzo f. l. m., 92; S. Lorenzo in Lucina, 221; S. Maria *in Tempulo*, 92; S. Maria in via Lata, 42; S. Maria Maggiore, 164, 195; S. Michele *quae appellatur Schola Frisonorum*, 41; SS. Nereo ed Achilleo nella catacomba di Domitilla, 61, 90, 353, 358, 412; S. Paolo f. l. m., 96, 303, 316, 322, 432, 437; S. Pietro in Vaticano, 303, 315, 316, 435; SS. Pietro e Marcellino, 353; S. Prassede, 221, 397, 430; S. Pudenziana, 322; S. Saba, 178; S. Sabina, 88, 221; S. Sebastiano, 360, SS. Simplicio, Beatrice, Faustino e Rufiniano nel cimitero di Generosa, 316, 353, 441; S. Stefano Rotondo, 435-437; S. Stefano sulla via Latina, 358, 362; S. Valentino, 354, 401; — cimiteri: anonimo della via Ardeatina, 303, 316, 328; anonimo di via Anapo, 32; Bassilla, 68, 131, 272, 316; Calepodio, 318; Callisto, 207, 272, 292; Ciriaca, 442; *coemeterium Jordanorum*, 10, 246; *coemeterium Maius*, 255, 270, 304; Commodilla, 107, 303, 328; Domitilla, 232, 272, 316, 318, 319; Felicità (Massimo), 246, 272, 319, 326, 328; Generosa, 232, 316, 353, 455, 468; Novaziano, 249; Ponziano, 45; Pretestato, 292, 303; Priscilla, 242, 316, 318; S. Agnese, 246, 315; S. Sebastiano, 303; S. Ippolito, 272; SS. Pietro e Marcellino, 272, 303, 318, 328, 353; — Foro Romano, 40, 86, 433, 449; — Foro di Nerva, 412; — Mausoleo di Adriano, 41, 48; — Mura Aureliane, 4, 5, 86; Mura Servia-

- ne, 40; — musei: Barracco, 338; Capitolini, 200, 417, 418; Centrale Montemartini, 200, 201, 417, 421; Kircheriano, 36, 423; Lateranense 36; Nazionale Romano, 36, 37, 322, 423; Vaticani, 36, 423, 443 — ponti: Milvio, 10; Nomentano, 10; Salario, 9, 10; — porte: Collina, 40, 59, 71, 433, 448; Flaminia, 10; Nomentana, 459; Pia, 210, 213; Pinciana, 10; Prenestina, 10; Salaria, 10; — oratorio di S. Andrea, 315; — ospedali: S. Giacomo degli Incurabili, 203; S. Spirito, 178; — palazzi: Braschi, 178; dei Conservatori, 178; Mattei, 186, 202; Venezia, 178; — ville: Borghese, 416; Medici, 186; Torlonia, 178; — vie: Maiella, 199, 200, 482; delle Tre Pile, 417; cfr. archivi
- Romanus*, vesc. di *Nomentum*, 430
- Romitorio, loc., 25, 431, 433, 438, 439, 441, 442, 443
- Romulus*, vesc. di Numana, 430
- Rosa P., 205, 206, 207, 208, 209, 210, 224, 232, 236, 239, 241, 242, 251, 252, 255, 265, 266, 285, 288, 289, 290, 291, 292, 299, 322, 323, 325, 328, 334, 341, 344, 345, 347, 353, 374, 375, 376, 377, 380, 382, 384, 386, 390, 404, 405, 406, 407
- Rufina e Seconda (SS.), chiesa sulla via Cornelia, 223
- Sabina, 3, 4, 5, 6, 10, 12, 13, 14, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 52, 53, 54, 56, 68, 70, 72, 84, 86, 95, 96, 98, 101, 103, 159, 160, 161, 165, 166, 167, 182, 184, 191, 460, 463, 465, 467, 472, 476, 477, 480, 481, 484, 485; — in generale: storia, 9-11; insediamenti, 14-21, 480-483; viabilità, 12-14; conformazione geologica, 14, 28; cristianesimo, 20-23; topografia delle città e del territorio, 14-15, 480-483; cfr. *Patrimonium Sabinense*
- Sabina, diocesi di, 4, 22, 23, 24, 25, 26, 54, 55, 58, 59, 98, 99, 427, 428, 432, 445; — cfr. *Forum Novum*
- Sabinensis*, provincia, 23, 135
- Sabini, monti, 10, 21, 22, 23, 28
- Sabiniensis*, via, 14, 103, 195, 480
- Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 26, 202, 203, 210, 215, 218
- Sacramentari, 40, 51, 221, 437
- Saladino L., 140
- Salaria, via, 4, 9, 10, 11, 12-14, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 34, 35, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 56, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 71, 75, 84, 85, 86, 94, 133, 134, 135, 147, 153, 157, 159, 160, 161, 195, 304, 431, 437, 448, 449, 457, 458, 463, 464, 465, 469, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 482, 483, 484, 485
- Salaria Vetus*, via, 31, 68, 131, 272
- Salto, fiume, 28, 189, 196
- Salto, valle del, 13, 16, 19, 27, 28, 191, 196
- Salvatore (S.) di Brescia, monastero, 54, 85
- Salvetti C., 5
- Samnium*, 9
- Sani A., 55, 57, 59, 445
- San Basilio, loc., 203
- San Benedetto dei Marsi, loc., 100
- San Sebastiano, loc., 187
- Santa Agnese, loc., 195
- Santa Cristina, loc., 184
- Santa Lucia, loc., 22, 428
- Santa Maria degli Arci, loc., 66
- Sant' Angelo Romano, loc., 4
- Sant'Antonio, loc., 162
- Santa Rufina, loc., 475
- santi, iconogr., 73, 75, 406, 435-436, 472
- Sapientius*, vesc. di *Nomentum*, 432
- sarcofagi, 24, 25, 26, 27, 34, 35, 38, 76, 80-83, 94, 103, 106, 108, 125, 140 (?), 141, 142-143, 162-164, 172-187, 199-202, 203, 276, 374, 375, 414-422, 443, 463, 465, 469, 470, 471, 473-474, 481, 483, 484
- Satafi, loc., 341
- Sauve X., 164
- Savinensium praetorium*, 157, 161
- Saxer V., 27, 103
- Scandriglia, chiesa di S. Barbara, 94
- Schneider Graziosi G., 441, 442
- Schuster I., 26, 68, 69, 76, 79, 84, 158, 458
- Sciarra, famiglia, 58, 64
- scultura altomedievale, 27, 42, 45-46, 48, 70-71 (?), 94, 126, 130, 140, 141, 167, 169-171, 407, 411, 459, 473-474, 486
- Scuola di Cavalleria dell'Esercito (Monte Maggiore), 58
- Seconda (S.), cfr. Rufina e Seconda (SS.), chiesa sulla via Cornelia
- Sebastiano (S.), martire, 303, 318, 340, 343
- Segarelli D., 203
- Selci Sabino, 55, 167
- Sentianus*, fundus, 53
- Septemaquae*, 16
- Septimiliana*, massa, 182
- Septimilianum*, 182
- Sereni A., 68

- Serenus*, vesc. di *Nomentum*, 430
- Sergio II, papa, 437
- Servilianus, fundus*, 53
- Servusdei*, vesc. di *Nomentum*, 375, 391, 430
- Settebagni, loc., 22, 51
- Settecamini, loc., 4, 14, 22, 428
- Settefratte, loc., 4, 428
- Settele G., 24, 416, 418, 419, 420, 421
- Setteville, Museo della via Cornicolana, 443
- Settimi G., 103
- Severina, matrona, 219, 290, 374, 430
- Severus, presbyter* di *Interocrium*, 147-148
- Sicardo, abate di Farfa, 76
- Sicilia, 470
- Signorini M., 5
- Silano (S.), martire, 272, 319, 326, 328
- Silva Candida*, 222
- Silvagni A., 143, 199, 460
- Silvano, divinità, 52
- Silvestro, papa, 32
- Silvestro (S.), cfr. *Falacrinae*, chiesa di S. Silvestro
- Simmaco, console, 182, 465
- Simmaco, papa, 20, 23, 41, 42, 47, 51, 53, 66-67, 315
- Sinforosa (S.), martire, 157; cfr. Sinforosa (S.), chiesa della via Tiburtina
- Sinforosa (S.), chiesa sulla via Tiburtina, 61, 90
- Siro (S.), chiesa presso il Lago Maggiore, 437
- Sisto I, papa, 219, 430, 477
- Sisto II, papa, 272
- Smargiassi, famiglia, 5, 162
- Smetius M., 460
- Società di Cultori della Cristiana Archeologia in Roma, 25, 70, 101
- Società Sacerdotale della Santa Croce, 218
- Société des Bollandistes, 134, 136, 435
- Šolta, loc., 152
- Somma M. C., 140
- Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio, 102, 127, 169
- Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, 5, 70, 85, 103, 179; cfr. archivi
- Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, 443
- Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma, 5, 40, 42, 184; cfr. archivi
- Soprintendenza per i Beni Culturali del Comune di Roma, 5
- Spadoni M. C., 142, 143, 144
- Spera L., 5
- Sperandio F. P., 24, 55, 62, 173, 176, 187
- Spinetti P., 416
- Spoleto, 10, 11, 19, 23, 95, 131, 157, 193
- Staffa A., 27, 196
- Starcia, valle, 54
- Statianus, fundus*, 96
- Statuti di Roma, 54
- Stefano (S.), protom., 426-427
- Stefano II, papa, 432
- Stefano IV, papa, 158
- Stefano, vesc. (?) di *Nomentum*, 430, 444, 477
- Stefano, abate di Rieti, 135
- Stefano (S.), chiesa presso Montecelio, 4
- Stefano (S.), chiesa sulla via Nomentana, 426, 483
- stele funerarie, 36-39, 143-144 (?), 463, 470, 473, 484
- Stevenson E., 25, 56, 58, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 70, 76, 77, 79, 101, 102, 143, 161, 173, 207, 213, 251, 268, 299, 300, 308, 311, 313, 318, 338, 342, 343, 345, 370, 373, 374, 380, 381, 382, 385, 386, 387, 388, 390, 391, 392, 393, 401, 403, 439, 443, 444, 447, 457, 458, 465, 466, 484
- Stimigliano, 26, 182-184, 473, 484, 485; — chiesa di S. Valentino, 182-183, 463, 465, 483
- Strabone, 4, 14, 31, 53, 66, 96, 147
- Stuart E., 203
- Styger P., 215, 225, 272
- Subiaco, 178; abbazia, 190, 193-194
- Sublacensis*, via, 14
- Sucessa*, medaglia di, 303
- suddiaconi, 374-375, 381, 397, 413, 483
- Susi E., 27
- Tabula Peutingeriana*, 12, 13, 16, 31, 65, 71, 75, 84, 86, 94, 147, 159, 429
- Taizzani C., 5, 184
- Talamo E., 5, 200
- Tassi A. M., 5

- Teodoro, papa, 433, 435-436, 439, 469, 486
- Teodulo (S.), 20, 219-221, 229, 232, 270, 271, 272, 274, 275, 276, 277, 290, 291, 292, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 317, 319, 324, 325, 326, 327, 337, 343, 361, 374, 380, 381, 385, 386, 391, 396, 398, 399, 405, 406, 430, 441, 444, 470, 472, 474, 476, 477, 478, 481, 484; cfr. Alessandro, Evenzio e Teodulo (SS.), chiesa e cimitero
- Terentianus, casalis, vicus*, 85
- Terminillo, monte, 28
- Ternana, via, 13, 16, 159, 161
- Terni, 13, 14, 23, 130, 159, 161, 478
- Terracina, 20, 68, 168
- terrecotte architettoniche, 187
- Testini P., V, 26, 218, 228, 272, 283, 294, 319, 320, 322, 334, 337, 340, 353, 354, 358, 360, 361, 362, 397, 398, 400, 403, 405, 407, 411, 412
- Tevere, fiume, 3, 4, 6, 13, 15, 17, 18, 21, 22, 28, 42, 51, 52, 54, 65, 71, 75, 84, 157, 158, 159, 478
- Thorensis, vallis*, 190, 191.
- Tiberius*, vesc. di *Cures Sabini*, 66
- Tiburtina, via, 4, 22, 61, 203, 272, 303, 316, 428
- Tiburtina Valeria, via, 14, 103, 195, 196
- Tiburzio (S.), martire, 55
- Tiora Matiene*, 193
- Tivoli (*Tibur*), 4, 22, 221, 222, 413, 428, 430, 459, 480; — tempio di Ercole, 179; — Villa Adriana, 179; — *oratorium Sancti Alexandri*, 221
- Toffia, 24, 80, 475
- Tomassetti G., 25, 164, 210, 430, 447
- Tomassetti V., 103
- tombe (tipologia) — loculi, *passim* e in part. 35, 63, 117, 118, 123, 124, 231, 234, 243, 244, 247, 251, 269, 272, 274, 276, 385, 414, 424, 455, 467, 470, 472, 483; — arcosoli, *passim* e in part. 63, 230, 231, 242, 243-244, 259, 268, 276, 286-287, 290, 291, 292, 427, 450, 455-456, 464, 468, 470, 483; — a mensa, 456, 468; — nicchioni funerari, 227, 241, 242, 250, 254-255, 269, 290, 335, 369, 372, 464, 468; — *formae*, *passim* e in part. 35, 47-48, 92-93, 115-117, 121, 140-142, 227, 231, 271, 272, 277, 292, 305-307, 320, 335, 345-346, 356-357, 363-366, 368-370, 394, 396, 397, 414, 464, 468, 470, 485; — a cappuccina, 58, 65, 70, 92, 122, 123, 149, 263, 272, 320, 349, 363-366, 368-370, 461, 463, 464, 465, 475; — a cassa, 111, 115-123, 234, 263, 292, 294, 337, 370-373, 374-375, 400, 467-468, 470, 474, 483; — a tumulo, 294-295, 356-357, 371, 396, 464; — privilegiate, 337, 357, 369-379, 381, 397, 413, 431, 436, 464, 483; — a poz-
zetto, 320, 464; cfr. sarcofagi; martiri, tombe; corredi tombali
- Tommaso di Morienna, 72, 74
- Torano, loc., 191
- Tore*, loc., 191, 194
- Torelli M., 102
- Torri in Sabina, 169, 170, 180, 473; — chiesa di S. Giovanni Battista, 169, 171, 172
- Torrta di Amatrice, 16, 17
- Toscana, 19, 466
- Tosoni A., 5
- Tosti L., 6
- Totila, 10
- Tours, chiesa di S. Martino, 69
- Traditio Legis*, iconogr., 76, 80, 473
- Traiano, 24, 219, 430
- transenne, 276, 299, 302, 303-305, 307, 308, 310, 317, 318, 319, 339-342, 383, 402, 405, 441, 469, 470, 474, 478
- Transulmanus, pagus*, 16, 428
- Trasmondo II, duca di Spoleto, 157, 158
- Trebula Mutuesca*, cfr. Monteleone Sabino
- Tre fanciulli nella fornace, iconogr., 183, 184, 473
- Tre Grazie, iconogr., 443
- Trentani, fosso, 440
- Tres Tabernae*, 20
- Tribuco*, loc., 158, 159
- Tribulana, civitas*; cfr. Monteleone Sabino
- Tribulanum, territorium*, 96
- triforio, 337-338, 347, 361-362, 402
- Triopius, pagus*, 428
- Tripolitania, regione, 304
- Troiani G., 94
- Tuscia, 458
- Tutia, flumen*, 22, 51
- Turana, massa*, 191
- Turania, loc., 195
- Turano, fiume, 23, 28
- Turano, valle del, 13, 14, 16, 19, 26, 27, 28, 103, 189, 191, 193, 195, 465, 480, 482, 485
- Ture*, loc., 191
- Turensis, civitas*, 16, 189, 191, 193, 482
- Tyrae civitas*, 190

- Ulmanus, pagus*, 16, 428
- Umbria, 474
- Università di Roma "La Sapienza", 218
- Urbicaria*, provincia, 10
- Urso, vesc. di *Nomentum*, 216, 222, 318, 320, 322, 340, 341, 342, 343, 346, 359, 360, 361, 362, 375, 383, 397, 411, 419, 430, 431, 470, 478, 485
- Urso, vesc. di Rieti, 20, 131
- Urso, *presbyter*, 340, 343
- Usuardo, 52, 53, 69, 98, 157, 190, 221
- Utro U., 443, 475
- Uvaldipertus, presbyter*, iscr., 11, 165, 166
- Valentiniano, imp., 378
- Valeria*, provincia, 9, 130
- Valeria, via, cfr. Tiburtina Valeria, via
- Valerio Massimo, 65
- Valle Cavallara, loc., 437
- Valle dei Corsi, loc., 424
- Val Roviano, loc., 16
- Varia*, 14
- Vella A., 5
- Velletri, 153, 168; — Museo Civico, 153, 154, 156
- Valmontone, 455
- Vendittelli M., 5
- Venezia, Biblioteca Marciana, 456; — chiesa di S. Marco, 436
- Vescovali I., 422
- vescovi, cfr. diocesi e ss. vv.
- Vescovio, cfr. *Forum Novum*
- vetri, 73, 92, 251, 474, 475
- Vezzo, loc., 185
- viabilità, 12-14, 103, 64-65, 71, 118, 130, 134-135, 147, 159-160, 195, 196, 223-224, 437, 448-449, 458, 477-478
- Vicario S., 449
- Victoriae (S.) plebs*, 99; cfr. Monteleone Sabino, cimitero e chiesa di S. Vittoria
- Vicus Badies*, 15, 16
- Vicus Novus*, 13, 15, 16, 27, 86, 93, 94, 482; cfr. *Maria (S.) in Vico Novo*
- Vigilio, papa, 10, 431
- Vigne Nuove, via delle, 202
- Vignole, loc., 443
- Villa Chiari, loc., 25, 202
- Villa Cecconi, cfr. Monterotondo
- Villa Cencelli, loc., 184, 185, 187, 471, 485
- Villa Spada, loc., 32, 34
- villaggi, 14, 15-17, 31, 54, 65, 66, 95, 96, 147, 191-192, 194, 196, 202, 457, 482-483
- Villamare, loc., 22
- ville, 14, 17-20, 36, 39, 43-44, 74, 80, 85, 93, 161, 164, 184, 187, 194, 203, 224, 319, 414, 424, 459, 461, 475, 482, 483
- Vincenzo (S.), chiesa sulla via Tiburtina, 61, 443
- Virgilio, 66
- Visconti C. L., 205, 213, 236, 268, 316, 374, 375, 380, 388, 389, 393, 401, 402
- Visconti P. E., 24, 203, 205, 210, 213
- Visio Ezechielis*, iconogr., 181
- visite pastorali, 24, 54-55, 61, 62, 101, 169, 170, 194, 439
- Vitige, 9, 12
- Vittoria (S.), 16, 20, 25, 68, 96-101, 102, 103, 108, 189, 193, 476, 477, 478, 482, 484; cfr. *Trebula Mutuesca*, chiesa e cimitero di S. Vittoria
- Vittoria (S.), chiesa in *Matenano*, 98
- Vittoria, iconogr., 201
- Vittorino (S.), martire, 457-458; cfr. *Amiternum*, chiesa e cimitero di S. Vittorino
- Vittorino (S.), cfr. *Aquae Cutiliae*, chiesa di S. Vittorino
- Vittorito, chiesa di S. Michele Arcangelo, 152
- Vittricio di Rouen, 96, 189
- Vomano, fiume, 22
- Wessel C., 36, 37, 94
- Whickham Ch., 4
- Wilcharius*, vesc. di *Nomentum*, 432
- Wildeshausen, 221
- Wilpert J., 38, 173, 200, 201, 422, 443
- Zaccaria, papa, 11
- Zotico (S.), cimitero della via Labicana, 232, 268, 303, 316, 441, 454-455, 468, 470
- Zotico, Ireneo ed Amanzio (SS.), martiri, 157, 159, 272, 303, 316, 476; cfr. Zotico (S.), cimitero della via Labicana
- Zurla, collezione, 303

CONCORDANZE EPIGRAFICHE

<p>IG, XIV</p> <p>1346 36</p> <p>1440 36</p> <p>1688 36, 39</p> <p>1689 36-38</p> <p>2241 94</p> <p>CIL, VI</p> <p>17412 395</p> <p>36327 80</p> <p>CIL, IX</p> <p>498*,2 187</p> <p>4660 150-152</p> <p>4679 142</p> <p>4698 142</p> <p>4704 142</p> <p>4709 142</p> <p>4721 142</p> <p>4728 142</p> <p>4736 142</p> <p>4744 143</p> <p>4745 142, 143</p> <p>4746 142, 143</p> <p>4747 142, 143</p> <p>4748 142, 143</p> <p>4749 142, 143</p> <p>4750 145-146</p> <p>4755 143</p> <p>4785 173, 177</p> <p>4841 460</p> <p>4851a 186-187</p> <p>4969 66</p> <p>5009 80</p> <p>5011 77-78</p> <p>5012 76-77</p> <p>CIL, XIV</p> <p>3898 221</p> <p>3940 457</p>	<p>CIL, XIV</p> <p>4004 395, 413</p> <p>4010 395</p> <p>4012 428</p> <p>4013a-c, e 344, 395, 413</p> <p>4013d 344</p> <p>4014 344, 413</p> <p>4021 345</p> <p>4024 328</p> <p>4025 328</p> <p>4028 395</p> <p>4031 247</p> <p>4032 400</p> <p>4034 395</p> <p>4035 395</p> <p>4036 395</p> <p>4037 328</p> <p>4038 252</p> <p>4041 395</p> <p>4042 268</p> <p>4043 395</p> <p>4044 395</p> <p>4045 395</p> <p>4046 395</p> <p>4047 395</p> <p>4048 395</p> <p>4049 395</p> <p>4054 420</p> <p>4055 419</p> <p>4065 36</p> <p>CIL, XV</p> <p>167 231</p> <p>408e 35</p> <p>2096 424</p> <p>2102 231</p> <p>Eph. Epigr., VII</p> <p>1273 34</p>	<p>Eph. Epigr., IX</p> <p>945 460</p> <p>954 424</p> <p>955 424</p> <p>956 424</p> <p>958 424</p> <p>960 423</p> <p>DE ROSSI, Inscr., I</p> <p>149 321</p> <p>438 320-321</p> <p>442 392</p> <p>511 374</p> <p>730 377-378</p> <p>743 374</p> <p>764 370-371</p> <p>800 373</p> <p>1013 375-377</p> <p>1119 378-379</p> <p>1350 387</p> <p>ICUR, I</p> <p>3239 199</p> <p>3654 142-143</p> <p>3732 164</p> <p>3806 459-461</p> <p>3828 202</p> <p>ICUR, VII</p> <p>18413 164</p> <p>ICUR, VIII</p> <p>22959 311-315</p> <p>22960a 316</p> <p>22960b 259</p> <p>22961a 390</p> <p>22961b 304-305</p> <p>22962 358-360</p> <p>22963a, a', c 304</p>
--	--	--

<i>ICUR</i> , VIII	Pag.	<i>ICUR</i> , VIII	Pag.	GRANINO CECERE, <i>Suppl. It., Imagines, Latium Vetus</i>, 1	Pag.
22963b	406	23017	267-268	1018A	457
22964	391	23018	344, 382	1045	428
22966	388-389	23019	252	1046	395
22967	321	23020	380-381, 390	1047	395
22969	320	23022	267	1048	395
22970	414	23023	394	1054	395
22971	374	23024	251	1057	395
22973	377-378	23025	395	1058	395
22974	370-371	23026	245-247	1059	395
22976	373	23027	395, 422-424	1060	395
22977	356-357	23028	345	1061	344, 413
22978a	199	23029	344, 382	1063	395
22978b	442	23030	387	1065	395
22979	375-377	23032	202	1066	395
22980	378-379	23033	255	1067	395
22981	387	23035	344, 382-383	1068	423
22982	345-393	23036	252	1069	419
22983	420	23037	380	1070	395
22984	419	23038a	379	1080	34
22985	374-375	23038b	394		
22986	247-248	23038c	381, 393	FILIPPI, <i>Suppl. It., n. s.</i>, 5	
22987	259-260	23038d	380	89	180
22988	236	23039	256	90	179
22989	259	23040a	386	91	178
22990a	394	23040b	394		
22990b	442	23042a	394	SPADONI, <i>Suppl. It., n. s.</i>, 18	
22990c	328	23042b	394	9	142
22991	263	23042c	394	31	142
22992	394	23043	394	46	142, 143
22997	261	23044a	394	51	142
22998	203, 394	23044b	394	58	142
23001	250	23044c	393	61	142
23002	250	23044d	394	63	142
23003	394	23045a	247	66	142, 143
23004	406	23045b	250	67	142, 143
23006	344, 385	23046	422	68	143-144
23007	390-391	23047a	442	69	143
23008	456	23048	394	70	145
23009	381, 394	23051	249	71	143-144
23011	256	23052	256-257	72	149
23013	251	23053	249	79	142, 143
23014	344, 384	23054a	344-345, 384	81	142, 143
23015	389-390	23054b	394		
23016	385-386	23055	268	ICI, III	
				42	149-152
				43	149-152

INDICE GENERALE

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	Pag. VII
--------------------------------------	----------

PREMESSA	» 1
--------------------	-----

INTRODUZIONE

1. <i>La Sabina tardoantica: storia, viabilità, insediamenti</i>	» 9
2. <i>Le origini del cristianesimo in Sabina</i>	» 20
3. <i>Storia delle ricerche</i>	» 23
4. <i>Cenni geomorfologici</i>	» 28

REPERTORIO DELLE TESTIMONIANZE MONUMENTALI

CAPITOLO I – VIA SALARIA

1. <i>Fidenae</i>	» 31
2. Basilica di S. Michele (VII miglio)	» 40
3. Basilica e cimitero di S. Antimo (XXII miglio)	» 51
4. <i>Cures Sabini</i>	» 66
5. Farfa	» 72
6. Basilica di S. Massimo (XXX miglio)	» 84
7. Chiesa di S. Maria <i>in Vico Novo</i> (XXXII miglio)	» 85
8. <i>Trebula Mutuesca</i> (Monteleone Sabino)	» 95
9. <i>Reate</i> (Rieti)	» 130
10. <i>Interocrium</i> (Antrodoco)	» 146

CAPITOLO II – VIA SALARIA “TIBERINA”

1. Cimitero presso Passo Corese	» 153
2. Cimitero di S. Getulio (XXX miglio)	» 157
3. Sarcofago di Colle Rosa	» 162
4. <i>Forum Novum</i> (Vescovio)	» 164
5. Sarcofago di Stimigliano	» 182
6. Sarcofago di Villa Cencelli	» 184

CAPITOLO III – VIE DELLE VALLI DEL TURANO E DEL SALTO

- | | | |
|---|---|-----|
| 1. S. Anatolia (Castel di Tora?) | » | 189 |
| 2. Iscrizione di Collorso (Nesce) | » | 195 |

CAPITOLO IV – VIA NONENTANA

- | | | |
|--|---|-----|
| 1. Iscrizione e sarcofago di Monte Sacro (IV miglio) | » | 199 |
| 2. Cimitero e basilica di S. Alessandro (VII miglio) | | |
| I. <i>Storia delle ricerche</i> | » | 202 |
| II. <i>Le fonti</i> | » | 219 |
| III. <i>Il cimitero sotterraneo</i> | » | 223 |
| IV. <i>Le tombe dei martiri Evenzio, Alessandro e Teodulo e la creazione del primo santuario</i> | » | 271 |
| V. <i>L'ampliamento del santuario ai tempi del vescovo Urso (primi decenni del V secolo)</i> | » | 322 |
| VI. <i>Uso funerario del santuario, costruzione di un recinto presbiteriale e interventi di restauro nell'aula M</i> | » | 362 |
| VII. <i>Il materiale epigrafico erratico e di incerta collocazione cronologica</i> | » | 380 |
| VIII. <i>Gli interventi della metà del VI secolo</i> | » | 398 |
| IX. <i>L'ultima attività edilizia nel santuario (prima metà del IX secolo)</i> | » | 408 |
| X. <i>L'insediamento di pertinenza</i> | » | 412 |
| 3. <i>Ficulea</i> (La Cesarina?) | » | 414 |
| 4. <i>Nomentum</i> | » | 429 |
| 5. Catacomba e basilica di S. Restituto (XVI miglio) | » | 443 |
| 6. Cimitero e basilica di S. Eutiche (XVIII miglio) | » | 457 |
| 7. Iscrizione della chiesa di S. Giovanni in Argentella | » | 459 |

CARATTERISTICHE E CONSIDERAZIONI GENERALI

- | | | |
|--|---|-----|
| 1. <i>I cimiteri sopraterra</i> | » | 463 |
| 2. <i>I cimiteri sotterranei</i> | » | 465 |
| 3. <i>Il materiale epigrafico</i> | » | 469 |
| 4. <i>La decorazione pittorica e scultorea</i> | » | 472 |
| 5. <i>I corredi funerari</i> | » | 474 |
| 6. <i>Cimiteri e culto dei martiri</i> | » | 476 |
| 7. <i>Cimiteri, insediamenti, comunità cristiane</i> | » | 480 |
| 8. <i>Cronologia delle testimonianze</i> | » | 484 |

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI » 489

CONCORDANZE EPIGRAFICHE » 507

INDICE GENERALE » 509

Finito di stampare nel mese di Luglio 2009
dalla TIPOGRAFIA MANCINI s.a.s.
Via Empolitana km 2,500 - 00019 Tivoli (RM)
Tel. 0774411526 - e-mail: tipografiamancini@libero.it